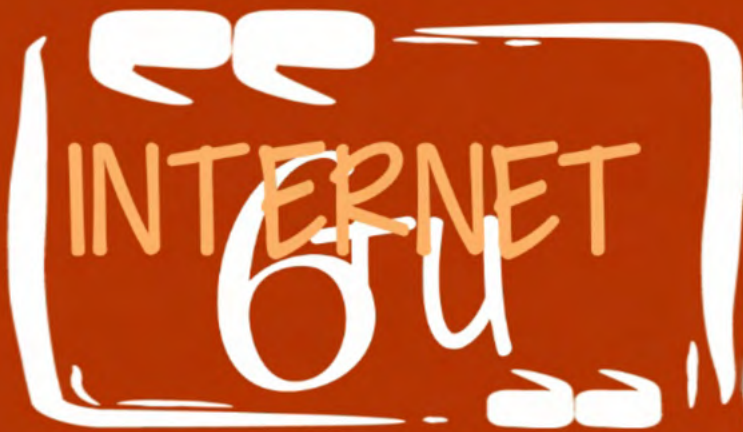




La Banda degli Onesti
Associazione di Volontariato
per la promozione e lo sviluppo
di una Moderna Comunità Educante



Il mondo del Web
e dei Social,
dal punto di vista
dei ragazzi.



Dalla Guida al Libro

In collaborazione con



Società Italiana
di Pediatria
Preventiva e Sociale

INTERNET 6 TU

Il mondo del web e dei social, dal punto di vista dei ragazzi,
scritto da ragazzi per altri ragazzi.

Da un'idea di Savino Accetta

Per il generoso contributo di esperienze editoriali, grazie a:

Mariolina Cappadonna
Massimiliano Comparin
Stefano Stopponi
Editrice dEste

Grazie a:

Luca Bernardo
Giuseppe DI Mauro
SIPPS
Luciano Ghelfi
Edmondo Capecelatro
Mariano Lepore
Valentina Rasini
Andrea Donati
Anna Sofia Tuccillo

e a quanti hanno incoraggiato questa lunga avventura a cavallo
di tre anni scolastici.

Editing a cura di Massimiliano Comparin e Mariolina
Cappadonna

Grafica a cura di Stefano Stopponi

Indice

Prefazione	pag.	3
Guida All'Opera	pag.	5
Capitolo 1 – “Guardami, guardami”		
Istituto Confalonieri De Chirico – Roma	pag.	11
Capitolo 2 – “Non sei uno zombie, su la testa!”		
Istituto Pallavicini-Bachelet - Roma	pag.	25
Capitolo 3 – “Hate Speech”		
Istituto Santa Chiara – Roma	pag.	38
Capitolo 4 – “Web Reputation”		
Istituto Tecnico Omar - Novara	pag.	48
Capitolo 5 – “Amore virtuale e Sexting”		
Istituto Agnesi - Milano	pag.	67
Capitolo 6 – “Diffida degli sconosciuti”		
Istituto Matteotti -	pag.	90
Capitolo 7 – “Ti Cancello dal gruppo”		
Istituto San Benedetto – Pomezia	pag.	97
Capitolo 8 – “Fake News”		
Istituto Agnesi - Milano	pag.	114
Capitolo 9 – “Il Cyberbullismo ti fa a pezzi”		
Istituto Confalonieri - Roma	pag.	143
Capitolo 10 – “Sfida la vita”		
Istituto Agnesi - Milano	pag.	171
Capitolo 11 – “Virtuale è Reale – Stalking”		
Istituto Montini - Milano	pag.	196
Capitolo 12 – “Rispetta le diverse Opinioni”		
Istituto XXV Aprile - Portogruaro	pag.	209
Capitolo 13 – “Il Bullismo”		
Centro Scolastico Giovanni Paolo II - Melegnano	pag.	222
Capitolo 14 – “Proteggi la tua Privacy”		
Istituto C.E. Gadda – Paderno Dugnano	pag.	237
Capitolo 15 – “2020-2021: l'anno “sospeso”		
Centro Scolastico Giovanni Paolo II - Melegnano	pag.	246
Conclusioni	pag.	256

PREFAZIONE

La presentazione di questo libro ci ha invitati a riflettere sul forte cambiamento nel rapporto tra giovani e social nei due anni appena passati.

Abbiamo ipotizzato che probabilmente due anni di didattica a distanza possono aver contribuito in modo sostanziale ad incrementare il tasso di competenza digitale di ragazze e ragazzi ogni età.

Vuoi vedere che, agendo così come un vaccino, la tanto vituperata DAD ha stimolato le capacità e i talenti di ognuno, e il bisogno di restare connessi alla propria cerchia sociale può aver fatto il resto?

Lo abbiamo immaginato, sperato, condiviso, e ora lo conferma una ricerca molto specifica sul tema, il report ***Benessere Digitale Scuole***, una fotografia della competenza digitale dei ragazzi di medie e superiori, recentemente realizzata dall'Università di Milano Bicocca in collaborazione con una rete di istituti scolastici.

I ragazzi si sa, vanno forte quando si tratta di condividere o creare contenuti online e dimostrano di comportarsi sempre più in modo corretto e responsabile, mostrando crescente sensibilità verso tematiche socialmente rilevanti, come il cyberbullismo.

Ma la ricerca evidenzia anche che, questa loro forte competenza digitale ha un punto critico: la capacità di valutazione, selezione e comprensione dei contenuti che si trovano sulla rete. Come direbbe un bravo professore di latino, sono forti nel *come*, non nei *perché*.

Però l'esperienza ci insegna che i *come* cambiano continuamente, mentre i *perché* si applicano a qualsiasi scenario futuro, anche a quelli che oggi nemmeno immaginiamo.

Questa fisiologica inesperienza rischia quindi di renderli esposti ai rischi del web, dei social network e alle fake-news, in un ambiente sovrabbondante di stimoli e informazioni come il mare magnum di Internet.

I dati del report sono pubblici e si trovano in rete.

Alcune evidenze; promossi gli studenti italiani: il punteggio medio è di 71 su 100 e la competenza digitale continua a salire.

Comparando i dati attuali a quelli rilevati nell'anno 2017/18, si può osservare che gli studenti di terza media di oggi dimostrano una competenza digitale pari a quella rilevata in seconda superiore alcuni anni fa!

Quindi davvero c'è stato un forte progresso in alfabetizzazione digitale, anche grazie all'accelerazione impressa da due anni di didattica a distanza.

Punteggio più basso per il grado di comprensione e valutazione di ciò che i ragazzi si trovano davanti in rete o sui social. (*l perché, appunto*).

Ma anche qui c'è una buona notizia: nel sapersi orientare fra i contenuti fanno eccezione i ragazzi che vanno meglio in italiano, che superano i compagni di ben 15 punti; probabilmente sono forti anche nei *perché*, non solo nel *come*.

Per queste ragioni abbiamo apprezzato l'approccio con cui vengono trattate queste tematiche all'interno di *"INTERNET 6 TU"*, il libro che state iniziando a leggere, scritto da ragazzi come voi per altri ragazzi.

Ma se qualcuno pensa che leggere - e soprattutto leggere libri - non sia più di moda, si sbaglia di grosso.

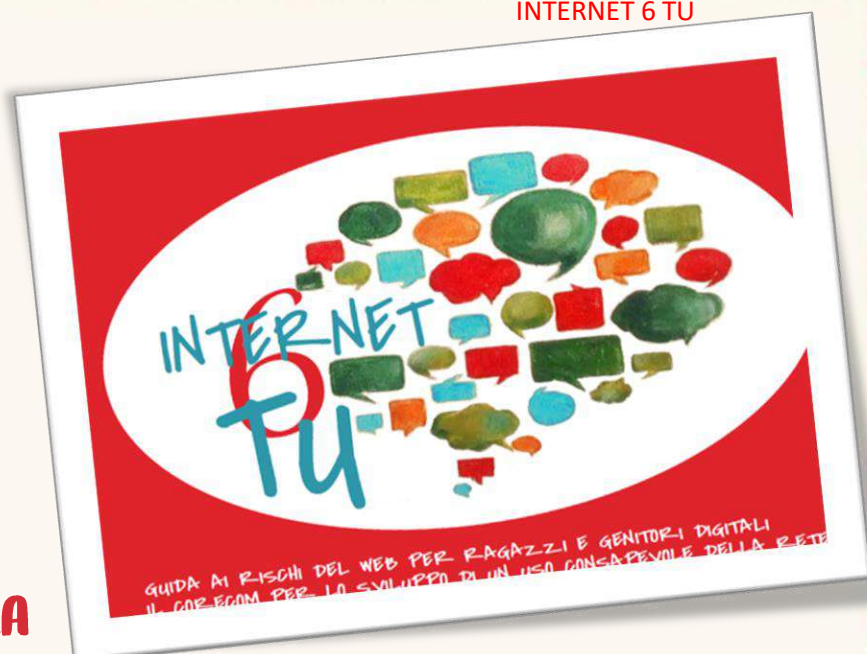
Ecco un dato di ufficiale di agosto 2021: si legge molto invece, e Milano è la città d'Italia in cui si legge di più; per il nono anno consecutivo Milano è in testa nella classifica di vendite pro-capite di libri...online, sia in formato digitale che cartaceo.

Concludiamo con un augurio sincero per la scuola, la palestra d'Italia: se la scuola riparte, riparte il Paese. I ragazzi lo sanno e i cittadini di domani - come api operose - stanno dimostrando di avere senso della collettività, spesso più degli adulti, occupandosi anche di sociale e non solo di social, nonostante la grande complessità del momento in cui tutti noi viviamo.

Buona lettura e buon ascolto al capitolo 3.

Prof. Luca Bernardo
Direttore Casa Pediatrica
Fatebenefratelli-Sacco Milano

Dottor Giuseppe Di Mauro
Presidente SIPPS
Società Italiana Pediatria
Sociale e Preventiva



GUIDA ALL' OPERA

In origine “INTERNET 6 TU” era un’agile guida per immagini ai rischi del Web e dei social network, nata nel gennaio 2018 come progetto originale dell’Associazione La Banda degli Onesti odv.

Ora come allora, l’intento è quello di agganciare i ragazzi di ogni età, per invitarli a riflettere sui temi proposti e sviluppare una propria prospettiva sui potenziali rischi che si possono incontrare sul Web o nell’uso improprio dei social media. Il tempo passa, ma il tema è sempre attuale.

Nel 2018 ci siamo concentrati su 14 temi ritenuti salienti, spaziando dal cyberbullismo, al selfie estremo, alla web reputation, temi che abbiamo raccontato attraverso 14 tavole pittoriche originali realizzate per noi dall’artista Marisa Ravotti, che con tratti semplici e accattivanti hanno saputo attirare l’attenzione dei ragazzi, parlando un linguaggio semplice, immediato, comprensibile: il loro.

Un anno dopo, nel febbraio 2019, a sorpresa, la nostra guida è stata ristampata in migliaia di copie, diffuse nelle scuole e nel corso di diversi eventi, tra cui il Safer Internet Day 2019 che il Ministero dell’Istruzione aveva deciso di organizzare a Milano.

E così, qualche settimana dopo, riflettendo sull’interesse suscitato nel tempo con la nostra guida, ho pensato a come ampliare l’orizzonte e approfondire ulteriormente le tematiche affrontate, ma sempre rispettando l’impostazione originaria, che aveva l’obiettivo di arrivare ai ragazzi con il loro linguaggio nativo, evitando un lessico da adulti, spesso didascalico ed autoreferenziale.

MA COME FARE A MIGLIORARE IL LAVORO FATTO CON LA GUIDA?

In modo semplice: affidando a ragazzi delle scuole superiori lo sviluppo di singole opere letterarie monotematiche, per ingaggiarli direttamente sui singoli temi proposti, accompagnandoli nel loro lavoro con approfondimenti tecnici ed educativi.

E così, in quasi tutta Italia, tra Milano, Roma, Novara, Latina, Aprilia e Portogruaro, abbiamo individuato 14 (+1) gruppi-classe interessati a partecipare a questo progetto, lavorando in remoto con una modalità allora ancora innovativa, ma che oggi tutti conosciamo molto bene come... DAD.

Perché +1? Perché nel frattempo la pandemia ha imposto la DAD come modalità didattica di base; abbiamo così pensato che potesse essere uno spunto interessante da cui partire per un 15° capitolo, che abbiamo intitolato "L'ANNO SOSPESO".

Lasciare solo un titolo da cui partire, però forse non sarebbe stato sufficiente: su alcuni temi si rendeva necessario fare approfondimenti, fornire indicazioni di massima e poi guidare gli studenti dei diversi gruppi/classe nello sviluppo delle singole opere tematiche che sarebbero state loro affidate.

Ma come evitare il rischio di condizionare eccessivamente i giovani autori, contaminandoli con un punto di vista da mondo degli adulti?

La svolta è nata in un confronto con la geniale prof.ssa Mariolina Cappadonna, referente cyberbullismo dell'Istituto Gadda di Paderno Dugnano, Milano.

Grazie a lei è stata individuata la modalità giusta: affidare l'attività di coaching, ovvero di facilitatore, ad altri ragazzi, praticamente coetanei, in grado di confrontarsi in remoto con le classi e aiutarle ad esprimersi al meglio, rispettando i parametri del progetto.

Così, all'interno dell'Istituto Superiore C.E. Gadda, 1.500 studenti per molteplici indirizzi, sono stati individuati 7 studenti pronti a mettersi in gioco per questo nostro progetto.

I futuri coach sono stati formati su come ci si debba proporre agli altri, su come si anima e sollecita una classe, come si gestisce un gruppo di lavoro, tutto questo in un confronto continuo sui primi 14 temi dell'indice.

Insieme si sono scelte le modalità espressive, le regole da rispettare, le indicazioni da fornire, come comportarsi. Ognuno di loro ha scelto 2 temi e quindi 2 gruppi/classi di diversi Istituti da seguire direttamente.

Dopo essere stati formati, i ragazzi si sono organizzati autonomamente per la conduzione dei lavori a distanza, in ... DAD (Anno 2019)



Il risultato è il libro che sfogliate: 14 temi (+1) sul mondo dei social e del web, affrontati in modo originale, con sensibilità diverse e una profondità che colpisce.

Così tutto è partito a Dicembre 2019.

Tutto bene dunque, salvo imprevisti. Durata prevista per i lavori due mesi, ma in realtà ci sarebbero voluti esattamente due anni, con sostituzioni di scuole partecipanti, nuovi gruppi classe e nuovi coach, per poi arrivare finalmente al risultato atteso.

Dopo due anni di lavoro il risultato è questo libro che oggi possiamo sfogliare digitalmente: 14 temi (+1) sul mondo dei social e del Web, affrontati in modo originale con sensibilità diverse ed una profondità che colpisce.

Alla revisione e predisposizione finale dei contributi hanno poi partecipato gli stessi coach, sotto la nostra supervisione.

I capitoli sono stati quindi tutti strutturati secondo uno schema analogo.

- a. La tavola pittorica tematica originale prevista nella prima guida del 2018 e alla classe che ha realizzato l'Opera;
- b. L'introduzione al tema;
- c. L'elaborato della classe.

Vorremmo a questo punto ringraziare ad uno ad uno quanti hanno collaborato generosamente e con entusiasmo, ma di sicuro dimenticheremmo qualcuno.

Il nostro grazie di cuore va a tutti gli studenti, ai professori, ai direttori scolastici, agli amici, agli esperti, alle Istituzioni e alla SIPPS - Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale, che hanno creduto nel progetto e contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione.

Anche se ci abbiamo messo esattamente due anni, con grande fatica e molti cambiamenti di squadra, un cammino davvero particolare in piena pandemia, durato da fine 2019 a fine 2021, ancora se ne sentiva il bisogno,

Nel frattempo il tasso di competenza digitale degli Italiani si è enormemente elevato e ormai padroneggiamo codici QR, certificati online, SPID, firme digitali, App IO, dimostrando nei fatti che davvero... "INTERNET 6 TU".

Tutto questo però quasi solo per affrontare questioni di natura pratica, professionale o per svolgere transazioni economiche, svelando così da una parte la possibilità e la capacità di molti adulti di svolgere adempimenti digitali di ogni tipo, ma contemporaneamente mettendo a nudo il fatto che nel frattempo non risulta si siano fatti grandi passi in avanti sul tema del contrasto culturale al cyberbullismo o del corretto uso dei social a tutela dei più giovani.

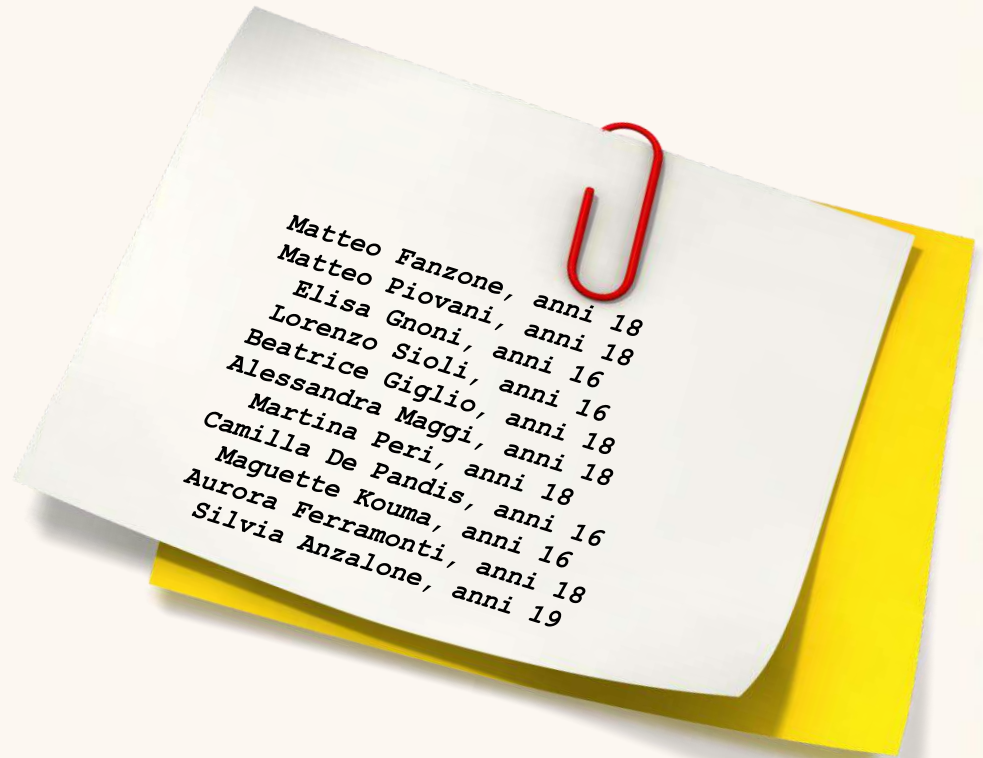
Visto che siamo diventati così bravi ad usare web e social, è ora che tutti noi adulti, genitori, docenti, educatori, coach sportivi, ..., collaboriamo per contribuire alla crescita dei giovani, che hanno grande competenza tecnologica ma spesso, data la loro età, ancora mancano di capacità di discernimento.

Quindi basta deleghe in bianco ai social. È comodo ma non sempre produce effetti positivi...

Il ringraziamento finale va a ragazze e ragazzi di ogni età che si sono appassionati e impegnati come e più di noi a questo entusiasmante progetto,

nato intorno ai nostri coach che con talento ed entusiasmo sono stati il nostro punto fermo di riferimento anche in periodi difficili.

Grazie quindi a:



Grazie, questo libro è vostro, perché Internet siete anche voi.

Savino Accetta
Ass.ne La Banda degli Onesti odv
Presidente



La Banda degli Onesti

Associazione per la promozione e lo sviluppo di una moderna Comunità Educatrice



Onlus insignita da quattro medaglie di rappresentanza dalla Presidenza della Repubblica Italiana.

È un'associazione senza scopo di lucro, che rivolge la propria attività socio-educativa alla Comunità e alle nuove generazioni, membro attivo dell'Advisory Board di Generazioni Connesse, il Safer Internet Center coordinato dal MIUR.

La qualità dell'operato è attestata da 4 medaglie di rappresentanza da due Presidenti della Repubblica.

Iscritta nel Registro Regionale del Volontariato di Regione Lombardia al progressivo 3.109 dal 17 dicembre 2012, ha all'attivo collaborazioni a tutti i livelli Istituzionali, protocolli con il MIUR, per l'utilizzo di strumenti culturali per il contrasto alle dipendenze ed ANCI Lombardia, da cui sono scaturite collaborazioni, pubblicazioni ed un palinsesto di spettacoli teatrali tematici.

Promuove la Cultura del rispetto consapevole della Legalità a favore degli adolescenti e le loro famiglie, per stimolare nei futuri cittadini la necessità di comprendere, formarsi un'opinione e operare scelte consapevoli nei piccoli gesti quotidiani, contribuendo così alla qualità della nostra civile convivenza.

Questo sia attraverso azioni specifiche, che attraverso la promozione dello sviluppo di una **Moderna Comunità Educatrice**.

Concentra le proprie attività su specifiche tematiche di scottante rilevanza sociale, come educazione digitale e contrasto a bullismo e cyberbullismo, contrasto culturale alle dipendenze da gioco d'azzardo e alle dipendenze materiali e immateriali, contrasto alla violenza di genere.

Sostieni anche tu le nostre attività!

Per donazioni liberali, fiscalmente deducibili
IBAN UNICREDIT IT890200801673000102565595

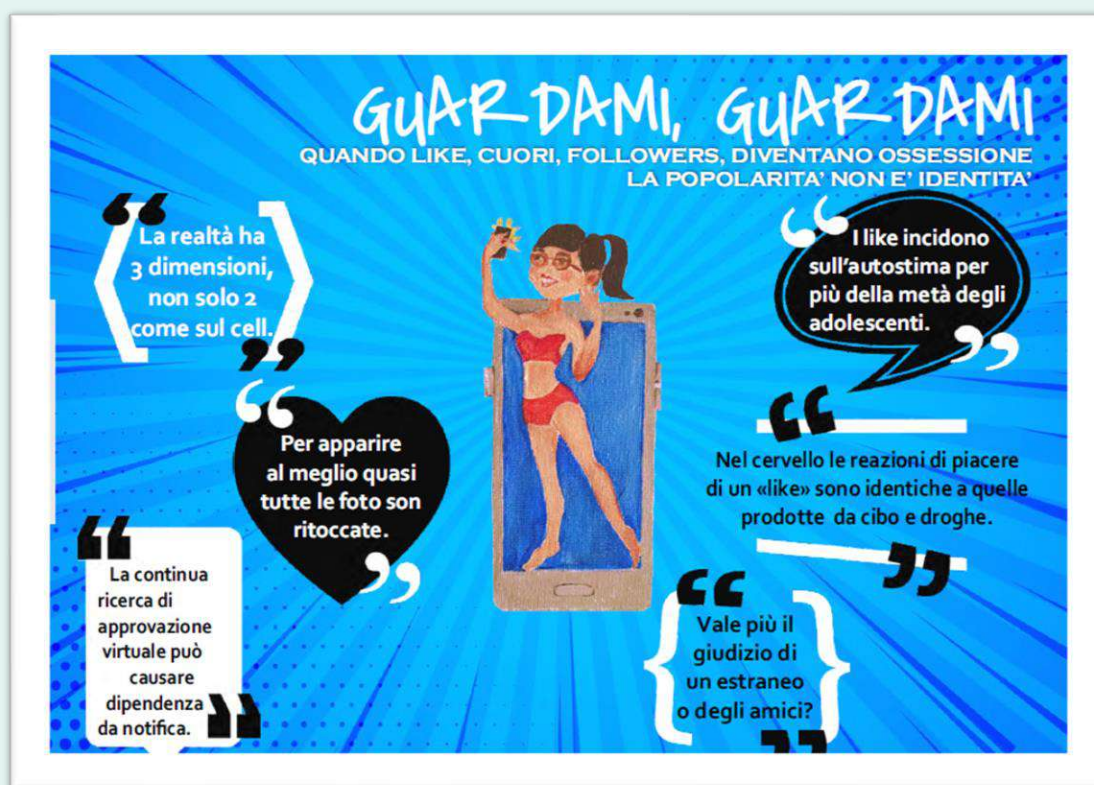
Per donare il tuo 5xMille
CODICE FISCALE 97633390154

www.labandadeglionesti.org

www.milano-noslot.it



La Banda degli Onesti - Associazione di Volontariato, onlus iscritta dal 17/12/2012
nel Registro Regionale del Volontariato di Regione Lombardia, progressivo 3109, CF 97633390154



CAPITOLO 1

GUARDAMI, GUARDAMI

Guardami, guardami è il tema sviluppato per porre l'attenzione sul concetto di approvazione nel mondo social, in cui l'immagine di sé proposta è molto distante da quella reale.

Ai ragazzi della 5A, a.s. 2020/21 Liceo Artistico dell'ISTITUTO CONFALONIERI DE CHIRICO di Roma, coordinati dal Coach Matteo Piovani dell'Istituto C.E. Gadda di Paderno Dugnano, abbiamo chiesto di confrontarsi e dire la loro attraverso una serie di racconti.

Dicotomie

BLOG

02/01/2020

Ciao ragazzi, auguri per l'anno nuovo! ★

Scusate se sono stata poco attiva, ma non avete idea di cosa sia successo in queste vacanze natalizie. Sono stata con i miei parenti a NY per due settimane, è stato fantastico! Ovviamente non è il mio primo viaggio perché come sapete bene ho visitato molti altri Paesi.

Abbiamo alloggiato allo Sheraton Hilton, che per chi non lo sapesse è un Hotel a 5 stelle. Ho mangiato divinamente. Sono andata molto spesso a pattinare a Central Park e al Rockefeller Centre. Siamo stati in tantissimi negozi e, come si sa, NY è un posto divino per fare shopping. Ovviamente ho colto l'occasione per provare i vestiti per il prom, anche se non avrò l'occasione di metterlo, l'ho preso lo stesso.

Ora devo andare, vi lascio tutte le foto fatte durante questa settimana! Un bacio, ciao ciao.

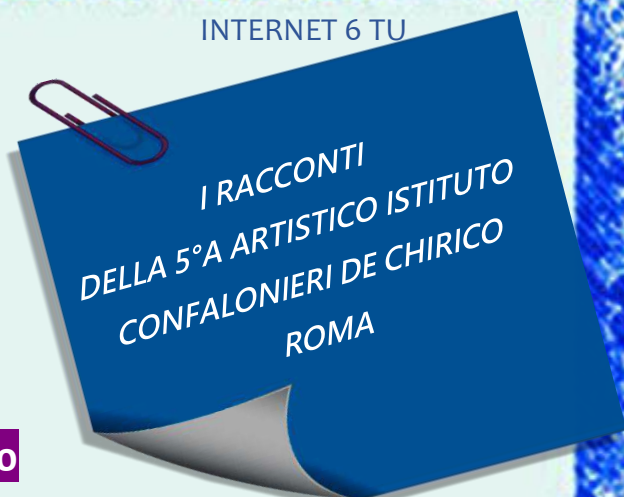


DIARIO ROMA, 7 GENNAIO 2020

Caro diario. mi presento sono Fiamma e ho 16 anni: ammetto di essere imbarazzata nello scrivere su questo diario ma ho bisogno di raccontare la verità.

Durante le vacanze natalizie sono stata a New York e nel mio blog ho scritto di aver fatto un sacco di cose fantastiche ma in realtà non ho la disponibilità economica per permettermele. Per prima cosa non ho alloggiato in un hotel a 5 stelle ma a casa di mio zio che non sta in centro ma a Brooklyn. poi non sono neanche andata a pattinare perché era troppo costoso e non ho neanche comprato il vestito. mi ci sono solo fatta la foto per metterla sul mio blog e poi l'ho rimesso al suo posto (perché avrei mai dovuto comprare un vestito per un ballo scolastico se in Italia non si fa?).

Ma allora perché ho fatto la foto??



BLOG

2

19/01/2020

Ciao a tutti ragazzi, scusate l'assenza ma dovevo riprendermi dal jet lag, inoltre ho dovuto fare tutti i compiti che non ho fatto per le vacanze natalizie. Anyways, sarò molto più attiva adesso e vi racconterò il mio rientro a scuola. Appena entrata in classe mi hanno riempito di domande su

come fosse andato il viaggio, e beh, ho iniziato a raccontare per la centesima volta ciò che ho fatto.

STRESSANTE!!!!

Ovviamente non sono mancate le domande sul mio FANTASTICO vestito! E ho deciso che lo mostrerò a tutti quanti stasera alla festa più ESCLUSIVA di tutte!

Sono così emozionata per stasera, non vedo l'ora di indossare quest'abito.

DIARIO 2 ROMA, 19 GENNAIO 2020

Caro diario.

la verità è ben diversa da quella che ho raccontato sul mio blog. non c'è nessun abito. di conseguenza dovrò trovare una scusa per la festa. Le opzioni a mia disposizione sono due: la prima è rimanere a casa e fare la figura della sfigata; oppure, la seconda, trovare un altro abito e andare alla festa.

Credo che sceglierò quest'ultima perché non andare alla festa del più popolare della scuola significherebbe rimanere nell'ombra per il resto dell'eternità e non vorrei mai non essere considerata dai miei stessi compagni.

Sembra che tutte le mie menzogne mi si stiano ritorcendo contro. sarà forse il Karma? Le mie sono solo piccole bugie no? Alla fine tutti mentiamo almeno un po' giusto?

BLOG

3

20/01/2020

Ciao Ragazzi, oggi è stata una giornata abbastanza noiosa per i miei standard. La prof di Italiano ci ha assegnato un libro che già dalla copertina sembra NOIOSISSIMO!

La coscienza di Zepo, Zefo o qualcosa del genere. Ho letto la trama e parla di questo psicanalista che racconta in maniera autobiografica la vita di un suo paziente come vendetta... si preannuncia una vera palla!

DIARIO 3 ROMA, 20/01/2020

Caro diario.

oggi la mia giornata non è stata un granché e come ho già detto nel mio blog ci è stato assegnato un libro da leggere.

Odio essere costretta a dover leggere i libri a scuola perché di solito sono una palla. ma questo penso che possa essere interessante. da una parte mi incuriosisce particolarmente. Per curiosità mi sono andata a informare sul libro e penso di potermi identificare proprio nel protagonista. Penso che sia una situazione che possa rispecchiare molto quello che provo io. Voglio dargli una chance. spero di poter trovare un racconto che mi faccia estraniare dalla realtà e che mi faccia almeno trovare una soluzione a tutto quello che sto passando.

Ti terrò aggiornato come sempre.

BLOG

4

01/02/2020

Ciao ragazzi,

come preannunciato il libro è noiosissimo, non mi piace per niente! Lo sto leggendo solo perché la prossima settimana la prof ha messo un compito perciò sono costretta... che pizza!!!!!!!!!!!!!!

Per il resto non è successo niente d'interessante tranne il fatto che sono andata a quella festa, che non si è rivelata alla mia altezza, quindi ho deciso di andarmene in discoteca. Giusto, mi sono dimenticata di dirvi, oltre a essere una festa noiosissima non ho nemmeno potuto sfoggiare il mio fantastico vestito per colpa di una tizia che non sa nemmeno fare il suo lavoro... uhhhg è riuscita a rovinarlo, buccandolo con il ferro, rendendolo indecente... doveva semplicemente stirarlo!!!

Scusate per questo piccolo sfogo ma ne avevo bisogno. Ci sentiamo presto ragazzi, vi terrò aggiornati.

DIARIO 4 ROMA, 01/02/2020

Caro diario.

sto leggendo il libro e si è rivelato molto carino. non ho mai letto un libro con così tanto interesse... mi ha fatto capire molte cose e mi ha aperto la mente su quello che sento dentro di me. Ho scritto qualche giorno fa che, da una prima lettura, mi rispecchiavo nel protagonista... non può essere altro che vero. Mi sono sempre sentita insoddisfatta della mia vita e della persona che sono, attribuisco tutto quello che mi succedeva di brutto e i miei 'fallimenti' a ciò che veniva dall'esterno e non pensavo al fatto che, forse, se avessi messo più impegno nei miei progetti sarei riuscita a vedere, non solo il lato negativo, ma soprattutto anche quello positivo.

Come il protagonista del libro, Zeno, che guardandosi allo specchio non vedeva altro che i suoi difetti anche io non facevo altro che guardare le mancanze che sentivo di avere nella mia vita. questo mi ha spinto a creare il mio Blog, perché per una volta volevo essere io a sentirmi invidiata e non il contrario. Forse, se fossi rimasta la persona che ero e mi fossi concentrata sul migliorare me stessa e non a crearmi un personaggio sarei riuscita a essere più felice per le qualità che ho sempre avuto e nascosto.

Sai caro Diario, sento che forse è il momento di raccontare la verità e di liberarmi di ciò che sento dentro. Non tanto per quello che possono pensare gli altri, ma per liberarmi e sentirmi, finalmente in armonia con me stessa.

BLOG

5

02/01/2020

Ciao a tutti ragazzi oggi questo blog sarà un po' diverso dagli altri. Ho deciso in questi giorni che la mia vita deve cambiare in modo radicale.

Voglio essere totalmente trasparente nei vostri e, soprattutto, nei miei confronti.

Non voglio più voler passare per quella persona che in realtà non sono, voglio poter essere felice veramente, mostrare quello che provo senza la paura di essere reputata sfigata dagli altri. Voglio che cominci a essere così il prima possibile, per questo inizierò da qui, dalla mia più grande menzogna. Questo blog era per me un mondo che non esisteva, una realtà parallela alla nostra, raccontavo tutto quello che mancava nella mia vita, o che sentivo mancasse.

Descrivevo ciò che volevo essere e che volevo mi succedesse ma che, come avrete capito, non è mai accaduto. Forse ora ho capito come essere in pace con me stessa, devo solo vivere per quello che sono, devo iniziare a non dare più la colpa a "corpi astratti" ma migliorarmi ogni giorno per ciò che posso al fine di aggiungere dei piccoli mattoni per poter raggiungere le mie ambizioni.

GUARDAMI, PERÒ... GUARDAMI

Non è semplice trovare il coraggio di essere se stessi in un mondo di maschere, in una società che ti rincorre e ti divora con i pregiudizi. Se ognuno di noi si fermasse a osservare la propria vita, i propri comportamenti, vedrebbe un grande giro di maschere. Paragoniamo la nostra società a uno spettacolo teatrale, dove indossiamo le maschere migliori per poter stare sempre al primo posto. Andando avanti in questo modo, diventeremo un tutt'uno con le maschere, perdendo il vero io.

Molto spesso, indossare questa nuova identità può portare a una soglia di stress e di tensione, talmente alta che ti porta alla rottura. Mostrando una personalità di noi stessi inesistente. Ma la verità sta nel fatto che proprio le persone che indossano questo costume sono deboli e hanno paura di mostrare la loro vera identità.

Anais Nin dice “andare sulla luna, non è poi così lontano. Il viaggio più lontano è quello all'interno di noi stessi” è in quegli istanti quindi che comincia il viaggio più importante, la sfida più difficile, ma anche più vera. Una volta tolte le maschere che ci davano sicurezza e approvazione ci troviamo soli, nudi senza quegli orpelli rassicuranti che avevamo indossato.

Un primo passo in avanti che potremmo fare è iniziare a togliere le maschere sui social network, mostrando il proprio essere. Noi facciamo parte della generazione z, chiamata così perché siamo nati negli anni zero. Le generazioni precedenti ci giudicano, perché stiamo crescendo nel bel mezzo della rivoluzione tecnologica, che ovviamente sta influenzando sulla nostra crescita sia in maniera positiva sia in quella negativa. Il lato positivo dei social network è che la comunicazione è molto più immediata rispetto a prima.

Ad esempio, quando c'è stato il terremoto ad Amatrice la Croce Rossa italiana ha fatto partire un hashtag per raggiungere più persone possibili che potessero essere bloccate sotto le macerie, facendo così sono partite delle specifiche squadre di ricerca. Il continuo sponsorizzare delle attività commerciali poco conosciute, come botteghe di artigiani, piccoli ristoranti, farmacie, cosmetici e prodotti tecnologici. Ma anche eventi che possono raggiungere qualunque persona che ha un dispositivo elettronico con internet. Ci sono, degli eventi che riguardano qualunque persona, per esempio le Paraolimpiadi, le quali fanno passare un messaggio di sensibilizzazione. I social non sono mai così sicuri, infatti vanno utilizzati con un certo criterio. Non sappiamo mai per certo chi si cela dietro uno schermo: un uomo, una donna, un anziano, un adolescente, un bambino... con quale intenzione? Non abbiamo una risposta certa a questa domanda, ma grazie ad alcune testimonianze di alcuni giovani, incastrati in questo labirinto elettronico. Ma come mai siamo così soggetti a queste problematiche?

Dovremmo smettere di esporci così tanto sui social, non c'è bisogno di dire a chiunque dove ci troviamo, che cosa stiamo facendo, dover giustificare il perché di tutto ciò che facciamo. I bambini e gli adolescenti utilizzano i social e le chat per comunicare anche i loro stati d'animo, disagi, emozioni e

problemi con il tentativo di sentirsi meno soli, di condividere il loro interesse, di trovare l'illusione che a qualcuno importi veramente di loro e di ciò che provano. Tanti lo fanno anche per mettere in mostra ciò che sono, per attirare l'attenzione e per mostrare il loro io.

Ma la maggior parte condividere tutto automaticamente, nel bene e nel male, è un'abitudine che si portano fin dalla prima infanzia e non si rendono mentalmente conto della portata della rete e della risonanza che possono avere i loro movimenti in rete. Spesso usiamo i social per lanciare segnali forti di disagio, fino ai così più estremi come ad esempio il suicidio, con una modalità molto allarmante di rendere pubblica la propria scelta di suicidarsi o addirittura il gesto estremo vero e proprio.



INTERVISTA

Intervistatore: Ciao a tutti ragazzi!!! Siamo qui con una famosissima influencer.

Dalila: Salve a tutti... penso che già mi avrete riconosciuta, io sono Dalila Rosati, ho 17 anni e sono felicissima di essere qui per raccontarvi qualcosa sulla mia vita.

Intervistatore: Bene allora parlati un po' di te... cosa fai nella vita?

Dalila: Oltre ad essere una famosa influencer, sono una studentessa e da qualche mese frequento un liceo linguistico privato in provincia di Milano.

Intervistatore: Interessante, ti trovi bene in questo nuovo liceo?

Dalila: Ora sì per fortuna, ma devo dire che non è stato affatto semplice fare il salto da un liceo all'altro.

Intervistatore: Posso solo immaginare le difficoltà che hai dovuto affrontare. Piuttosto parlati dei tuoi hobby, cosa ti piace fare nel tuo tempo libero?

Dalila: A me piace molto il mondo della fotografia, mi appassiona da quando a tredici anni ho ricevuto la mia prima macchina fotografica. Poi mi piace molto uscire con le uniche vere amiche che ho a fare shopping. A occupare un ruolo molto importante nella mia vita è la ginnastica artistica che pratico a

livello agonistico. La adoro moltissimo, a volte può essere uno sfogo molto utile nei momenti di tristezza, aiutandomi a stare bene.

Intervistatore: è un'ottima cosa avere passioni che ti permettano di essere felice. Ora sei pronta a rispondere alle loro domande?

Dalila: Sì, lo sono.

Intervistatore: Perfetto, allora iniziamo subito!!!Quello che interessa molto ai nostri spettatori è come hai fatto a diventare così popolare sui social.

Dalila: Parto col dire che essere arrivata fin qui è stato molto complicato, però adesso mi sento felice e sto bene con me stessa.

Intervistatore: Te la senti di raccontare la storia della tua vita e i problemi che hai affrontato durante il tuo percorso?

Dalila: Beh sì, quando ero piccola ero alquanto introversa e mi tenevo ogni problema dentro senza mai sfogarmi. Nella mia vita ci sono stati alti e bassi, ma soprattutto bassi. Il primo ostacolo che ho dovuto affrontare è stato a dodici anni con il divorzio dei miei genitori, e vorrei dire che questo cambiò notevolmente la mia vita. Non ho avuto lo stesso supporto che gli altri hanno avuto dai loro.

Intervistatore: Ci dispiace molto che tu abbia dovuto passare questo brutto periodo.

Capisco che è dura per cui se non te la senti di continuare possiamo tranquillamente cambiare argomento.

Dalila: Non ce n'è bisogno, penso che i miei fan debbano conoscere la mia storia, anche perché è anche grazie a loro se sono riuscita a rialzarmi e andare avanti.

Intervistatore: Grazie per il tuo consenso. Ora, se te la senti, puoi anche riprendere il racconto.

Dalila: Quando avevo undici anni, i miei hanno iniziato a litigare per ogni singola cosa, facendomi sentire molto spesso un peso per la mia famiglia.

Intervistatore: Beh personalmente penso che sia normale litigare in famiglia anche se non sempre le cose finiscono nel migliore dei modi.

Dalila: Lo so benissimo, ma per come la vedo io queste cose non dovrebbero avvenire perché possono intaccare ingentemente la salute mentale di un bambino. Tornando alla mia storia, il tempo passava e la situazione non migliorava, anzi... andava di male in peggio. Non passavo giorni felici e a scuola vedevo i miei compagni ridere, facendomi sentire come se mi mancasse qualcosa. Poi è successo, un anno dopo i miei divorziarono duramente, e io me ne sentii molto in colpa tanto da non riuscire più a frequentare la scuola per un lungo periodo. Non avevo più amiche, non avevo più nessuno con cui parlare, ero totalmente sola. L'unico sfogo che avevo era il mio sport.

Intervistatore: Come sei riuscita a superare questa situazione?

Dalila: Ho conosciuto una persona veramente speciale, una persona molto importante che mi ha aiutato tantissimo quando ero sola. Lei si chiama Francesca, è stata lei a introdurmi nel mondo dei social network ed è stata anche il mio primo vero amore.

Intervistatore: Siamo veramente felici per te che tu abbia trovato una persona tanto speciale.

Dalila: Beh sì, sono stata veramente fortunata. Ho vissuto periodi veramente belli con lei ma ovviamente non sono mancati quelli brutti, questo perché lei fu vittima di bullismo sui social dopo aver dichiarato di essere lesbica.

Ciò fu molto duro per lei ma più che altro per la nostra relazione.

Intervistatore: Sai, l'ignoranza a volte ha la meglio sulle menti dei ragazzi e ciò fa sì che loro agiscano senza ragionare.

Dalila: Purtroppo è così. Francesca fu maggiormente colpita dal cyberbullismo rispetto a me, essendo più famosa sui social. Infatti cadde in depressione.

Non c'è stato un solo momento in cui non le stessi accanto, ma ben presto i pregiudizi delle persone colpirono anche me e la situazione peggiorò.

Lei abbandonò i social completamente, non ne voleva più sapere. Io non me la sentivo di abbandonarli, infatti non m'importava di quello che pensassero gli altri continuando a raccontare la mia vita ai miei seguaci.

Fortunatamente c'erano anche molti miei follower che mi capivano, supportandomi e aiutandomi a superare la situazione. Io ascoltavo molto le loro voci senza badare ai pregiudizi.

Ma la vita al di fuori dei social era più tosta. Infatti gli insulti che ricevevo online, li ricevevo di persona a scuola o per strada.

Molte persone ci avevano preso di mira, alla nostra vista ci lanciavano occhiate e in altri casi anche insulti molto pesanti.

Francesca spesso non sopportava tutto questo a volte anche crollando sfogandosi con pianti e grida di rabbia.

Un giorno non si fermarono a insulti, ci andarono ancor più pesanti: l'accerchiarono in una strada affollata, ma nessuno intervenne, così si sentì abbandonata, inutile e vuota.

Intervistatore: Beh, non so che dire... non avrei mai immaginato di intervistare una ragazza giovane come te e conoscere tutti i problemi che hai dovuto affrontare insieme alla tua ragazza.

Dalila: Sì, comunque sono riuscita a superarlo benissimo e anche se non sto più con Francesca siamo riuscite a mantenere la nostra amicizia.

Intervistatore: Ah, come mai non state più insieme?

Dalila: Dopo tutto quello che è successo lei non ha reagito molto bene e così ha deciso di restare da sola per un lungo periodo, ma comunque ci scriviamo quasi ogni giorno.

Intervistatore: Non immaginavo che voi non foste più insieme, mi dispiace molto. Invece, qual è la tua attuale idea sui social network?

Dalila: Personalmente, dopo tutto quello che ho vissuto, pensavo di allontanarmi dai social così da dedicare più tempo a me stessa dando spazio alle mie passioni.

Vorrei anche cambiare il mio profilo in un account per sensibilizzare le persone contro il cyberbullismo.

Intervistatore: Sarebbe davvero una fantastica idea, molte persone spesso si vergognano di parlarne con qualcuno e tu potresti benissimo aiutarle a denunciare questo problema.

Dalila: Ma principalmente oggi sono qui per fare una dichiarazione ufficiale in quanto ho deciso di allontanarmi dai social network.

Questo anche perché ho capito che ormai sono dipendente dai social e ho deciso quindi di abbandonarli per crearmi una vita reale al di fuori di essi.

Intervistatore: Hai un'idea di quando porterai a termine questa pausa?

Dalila: Non lo so precisamente, ma nel momento in cui avrò ritrovato me stessa tornerò con l'account di sensibilizzazione.

Intervistatore: Grazie per averci dedicato un po' del tuo tempo. L'ultima nostra richiesta è se puoi mandare un messaggio ai nostri spettatori.

Dalila: Certamente. Il messaggio che vorrei mandare ai miei follower è di seguire i social con l'unico scopo di sfruttare l'intrattenimento che ci forniscono, e non per fare del male.

Chiunque può, anzi, deve essere quello che si sente di essere senza badare a pregiudizi anche di fronte al peggio.



GUARDAMI, GUARDAMI.
OVVERO IL BISOGNO DI
APPARIRE,
ESSERCI E DI ESSERE
RICONOSCIUTI

I Racconti dei ragazzi esprimono in maniera chiara, anche se naïf sotto alcuni punti di vista, il difficile rapporto che loro stessi hanno con i social. Quel senso di estraneità e distacco dalla realtà che provocano, anche se sempre più spesso integrati nella quotidianità della loro vita.

Soprattutto nel primo racconto si evince in maniera chiara e forte come il desiderio di approvazione sociale, tipico di questa età, si faccia sentire come impellente, tanto da spingerci, come si palesa nel secondo racconto, a indossare maschere che ci rendano più di quel che siamo. Espressione questa di un sentimento d'inadeguatezza che il mondo degli adulti dovrebbe aiutare ad affrontare e superare ma di cui spesso non si accorge.

L'uso spasmodico dei social da parte dei ragazzi, più che esprimere una ricerca di isolamento è una richiesta di maggiore socialità. E le nuove tecnologie, o meglio la possibilità di connessione e interconnessione che esse offrono, aiutano questo percorso di avvicinamento e scoperta del mondo. Il problema resta insito nella sostituzione. Cioè quando social e internet, diventano il principale se non unico modo per relazionarsi tra pari. E peggio ancora, quando esso diventa l'unica finestra sul mondo degli adulti. Dirò una banalità ma i ragazzi ci osservano e i primi a non dare un bello spettacolo su internet siamo proprio noi.

Il bisogno di "modelli" di riferimento è insito nello sviluppo della propria personalità e della propria identità sociale. Non esiste, dagli anni 50 in poi, camera di un adolescente che non sia tappezzata da poster di "miti" e/o personaggi più o meno famosi.

Dal calciatore al cantante, alla modella, all'attore. E si sognava di diventare come loro, quando saremmo diventati grandi. Oggi i poster li appendi su Instagram (400 milioni d'iscritti), su Tik Tok (1 miliardo di iscritti, la metà attivi mensilmente), su Facebook, che vale un continente intero. Ma questi fanno parte degli immaginari collettivi, dei miti sociali, che attraversano ogni generazione.

La modifica culturale che oggi rappresentano i social, ha trasformato quei miti di un giorno che verrà in un presente continuo. Poche storie di successo, o di effimera popolarità, hanno portato a radicare la convinzione che sia sufficiente l'originalità o la spregiudicatezza per diventare "qualcuno" attraverso di essi.

L'identità sociale si costruisce nel tempo, dall'infanzia all'età adulta, attraverso la sperimentazione dell'appartenenza al gruppo. E man mano che si diventa grandi, si costruiscono relazioni con amici che hanno modi di vedere il mondo sempre più simile al nostro, con i nostri valori, con passioni comuni.

Un percorso non sempre facile e nel quale non per forza troviamo compagni per un lungo viaggio. Fortunatamente ancora oggi molta della nostra socialità s'inizia a costruire sui banchi di scuola, nelle attività sportive di gruppo, negli oratori. Ma cambiano spesso i contorni e saltano i circuiti una volta che i social entrano di prepotenza nella vita dei preadolescenti. Oggi è facile che lo smartphone sia regalato per la cresima, se non addirittura per la prima comunione. Tra qualche anno non mi stupirebbe diventasse il regalo principale al battesimo!

Questo perché l'identità sociale è vero che nasce da un processo interiore, ma vive anche e per lo più dello sguardo e del giudizio, soprattutto dei pari. L'uomo è un animale sociale. Fa parte della sua evoluzione, come i lupi, ha sempre avuto bisogno del branco per sopravvivere.

Per questo abbiamo la necessità, secondo la psicologia evoluzionista, di "compiacere" gli altri (nell'etimo della parola: piacere a più persone). E da qui nasce la necessità di rappresentarci al meglio.

E se la vita è un palcoscenico, come diceva Shakespeare, con l'avvento dei social il palcoscenico è permanente e pervicace. E la competizione tra maschere sociali digitali è agguerrita. E per lo più passa attraverso la "presentazione corporea incorporata".

Le app più usate dai giovani sono quelle che permettono di condividere foto e video. Quindi il corpo diventa strumento di costruzione di consenso. Non per forza sessualizzato (quello è un tema che affronteremo in un altro capitolo), ma comunque messo in mostra, usato, strumentalizzato, al fine di essere amati, riconosciuti, apprezzati da un gruppo, un pubblico, il più ampio possibile, un po' come fanno gli attori. Basta guardare i video postati su tiktok, per accorgersi come la rappresentazione di sé non passi attraverso la propria storia, il raccontare di sé, ma attraverso performance di ogni tipo: balletti, esibizioni spericolate, canto, recitazione, ecc.

E il fine ultimo è quello: *compiacere*. Anche perché il conformismo sociale è molto più radicato negli adolescenti. Essere riconosciuti come conformi al gruppo è un bisogno necessario alla costruzione dell'identità sociale.

Da qui dipende la cosiddetta **dittatura dei like** o dei cuori, a seconda dell'app usata. Ma questa ha un effetto diretto anche sui centri del piacere del cervello di tutti noi, con rilascio di dopamina. Per capirci, tanti like possono produrre lo stesso effetto di una buona tavoletta di cioccolato. In fin dei conti è umano: apparire per rispondere all'urgenza dell'adolescente di esserci, ma soprattutto esser riconosciuti...



CAPITOLO 2

NON SEI UNO ZOMBIE, SU LA TESTA!

Non Sei uno Zombie, su la Testa è il tema sviluppato per porre l'attenzione sull'abuso da tecnologie che sta diventando un problema sempre più diffuso e di difficile controllo.

Ai ragazzi delle classi 1F e 3E, a.s. 2019/20 dell' Istituto Comprensivo PALLAVICINI-BACHELET di Roma, coordinati dal Coach Martina Peri dell'Istituto C.E. Gadda di Paderno Dugnano, e seguiti dalle professoresse Evelina Frese e Barbara Scanzani abbiamo chiesto di confrontarsi e dire la loro su questo tema. Partendo da un ipotetico Seminario, raccontano (ma si raccontano) la loro visione ed esperienza diretta anche attraverso i loro disegni.



Il giorno 28 febbraio 2020 è una data importante e fondamentale per l'Istituto Comprensivo Pallavicini, plesso Bachelet. Si terrà il primo Seminario sulla dipendenza dalla tecnologia, organizzato dai ragazzi. Le classi promotrici sono la 1^a F e la 3^a E.

Ognuno dei ragazzi si è impegnato grandemente. I più piccoli sono venuti in contatto per la prima volta con i più grandi,

hanno conosciuto i lati positivi e negativi del frequentare **“IL NUOVO MONDO”**.

Hanno accolto con entusiasmo la sfida lanciata dal loro Dirigente Scolastico di organizzare un incontro su tale tema. Hanno pensato alla realizzazione pratica: hanno allestito una aula, la più grande, quella della 3^a D. Hanno messo sedie, tavoli, microfoni, hanno preparato un piccolo buffet. Hanno invitato i ragazzi delle altre classi, i docenti, i genitori. Solo uniti si vince! Hanno coinvolto tutti perché tutti possono avere un ruolo fondamentale e, soprattutto, tutti possono essere vittime.

I ragazzi della 3^a E ormai sono grandi, conoscono la realtà dell'Istituto. Hanno aderito all'iniziativa prontamente pieni d'idee. Hanno pensato come organizzare la scaletta degli interventi. Il primo Seminario organizzato dai ragazzi deve distinguersi perché interessante e innovativo, non deve far annoiare. Hanno pensato che i migliori testimonial potevano essere proprio i ragazzi stessi. Hanno organizzato la scaletta degli incontri. Hanno deciso il titolo dell'incontro. Hanno pensato a qualcosa di accattivante, che catturasse l'attenzione di tutti, lo slogan prescelto, a votazione è stato **“Non sei uno zombie, su la testa”**.

IL SEMINARIO

Disegni realizzato dalle Classi 1^a F e 3^a E



La scansione oraria dell'incontro riportata sulla locandina era la seguente:

- Ore 9.30 Saluto del Dirigente Scolastico
- Ore 10.00 Introduzione della professoressa coordinatrice del progetto
- Ore 10.30 Inizio delle testimonianze dirette dei ragazzi, attraverso esperienze personali o racconti
- Ore 12.30 Saluti finali da parte del Dirigente e degli Organizzatori
- Ore 13.00 Buffet

Alla fine del Seminario tutti potranno lasciare la propria email, verrà creata una mailing list a cui inviare il materiale visionato nel corso dell'incontro. Speriamo altri ragazzi organizzino incontri di tale tipologia! Solo i ragazzi possono "parlare" ai propri coetanei!

E ORA INIZIAMO!!!!!!

Un allievo alza la mano e chiede di riportare la propria esperienza:

“Era un giorno d’inverno, mi ero svegliato presto come tutte le mattine per andare a scuola, ma quel giorno non mi sentii tanto bene, così decisi di rimanere a casa per riposarmi. Avevo 13 anni e non mi interessava più giocare con i giocattoli perciò non sapevo cosa fare. Cercai in tutta casa un passatempo ma non trovai nulla che attirasse la mia attenzione, tranne un vecchio computer probabilmente di mia madre. Lo accesi e gli diedi un’occhiata.

Trovai un gioco molto interessante che consisteva nel costruire un proprio mondo tramite dei blocchi, proprio come nella vita reale! Iniziai a giocare e a prenderci la mano! Ci giocai tutto il giorno e mi accorsi di quanto quel gioco fosse interessante. Il giorno dopo non stavo ancora molto bene e non mi sentivo pronto per ritornare a scuola.



Approfittai della situazione e ripresi a giocare: sono rimasto davanti a quel computer per tutta la giornata, non mi alzai neanche per andare a prendere da bere e da mangiare.

Quel gioco era diventato una vera ossessione per me!

Non avevo mai trovato un altro passatempo che mi attirasse così tanto. Nel frattempo ero guarito del tutto ma dissi comunque a mia madre di voler rimanere a casa per riprendermi completamente. La mattina seguente, entusiasta di poter rigiocare di nuovo, mi recai vicino al computer, ma appena guardai, vidi il mio riflesso:

“ero diventato letteralmente uno zombie dipendente da quel computer che mi aveva ipnotizzato.”

Continua un altro partecipante, che chiede di poter leggere una storia accaduta a un suo amico.

A Londra viveva il mio migliore amico, un ragazzo di nome Massimo, che frequentava la prima media in una prestigiosa scuola. Tutti a scuola avevano un cellulare e prendevano spesso brutti voti, perché invece di studiare

stavano con la testa china sui telefonini. Non salutavano i genitori, non erano affettuosi con i fratelli e non uscivano mai da casa, se non per andare a scuola. Faceva eccezione un solo ragazzo: Massimo.

I suoi compagni gli rinfacciavano il fatto di non avere il cellulare; anche se in realtà nascondevano a tutti di essere presi in giro sui social. Infatti, alcuni ragazzi che frequentavano la terza media, mentre stavano sul pulmino, facevano foto imbarazzanti agli altri ragazzi e poi postavano quelle foto su Instagram, deridendoli per i loro difetti fisici o per le espressioni buffe.

Massimo chiedeva più volte ai suoi genitori di comprargli il cellulare, perché era l'unico della sua classe a non averlo. In occasione del suo compleanno la madre regalò a Massimo il cellulare, nonostante il padre fosse contrario. Massimo strinse forte quel regalo e con un gran sorriso diede un bacio ai suoi genitori.

Il giorno dopo Massimo fu felice di annunciare la notizia ai suoi compagni di classe, con i quali si scambiò i numeri. All'inizio andava tutto bene, Massimo studiava, chattava con gli amici, giocava e utilizzava il cellulare in un orario ben definito.

Gli era severamente proibito installare alcune app oppure i social; i suoi amici però gli parlavano spesso di Instagram, Tik tok ed altre app che Massimo non avrebbe potuto installare. Massimo, però, spinto dalla curiosità iniziò a utilizzare il cellulare fuori dagli orari indicati dai genitori e installò le app che i suoi genitori gli avevano vietato, tra cui Instagram. Disse tutto ai compagni con i quali si scambiò i nickname e si seguirono a vicenda. All'inizio Massimo non ebbe problemi, i suoi amici lo seguivano e lui seguiva loro e non entrarono virus e non ci furono prese in giro. Lui non prendeva il pulmino, ma quando fu costretto ad andarci, i ragazzi di terza presero di mira anche lui. Non se ne accorse di persona, ma dopo poche settimane vide che i suoi amici erano tristi e depressi e che si allontanavano l'uno dall'altro. Ben presto nessuno parlava più con nessuno, tutti erano chiusi in se stessi e quei pochi che rimanevano felici, presto s'intristirono anche loro. Massimo cercò di capire perché erano tristi ma non ci riuscì, fino a quando non vide che anche lui veniva deriso su Instagram.

Da quel giorno anche lui diventò triste e depresso e iniziò a non andare più bene a scuola, come tutti i suoi altri compagni. Per un po' di tempo Massimo non disse nulla ai suoi genitori. Tutte le persone bullizzate man mano diventavano cyberbulli anche loro, per nascondere le proprie ferite agli altri, per sfogare la loro rabbia e frustrazione.

Dopo un po', però, il dolore di Massimo divenne insostenibile, non poté più resistere, così disse al padre che era deriso sui social. Il papà cercò di farlo uscire dalla sua tristezza e lo consolò. Ma il suo aiuto non fu efficace, perché Massimo continuava a essere cyberbullizzato ed era sempre più triste.

Allora Massimo disse al padre che alcuni ragazzi continuavano a prenderlo in giro sui social e che i consigli che gli aveva dato non erano stati efficaci. Allora, il padre raccontò a Massimo di quando lui era piccolo e si vedeva con i suoi amici per giocare a pallone, senza il cellulare, e nessuno era triste.

Massimo, dunque, seguì l'esempio del padre, raccontando tutto agli amici che smisero di cyberbullizzare gli altri e tornarono a giocare a calcio come facevano insieme tutti i pomeriggi. Visto che ormai tutti erano tornati felici, i ragazzi di terza media furono scoperti e sospesi.

Un giorno, mentre Massimo era al campo con i suoi amici, vide i ragazzi di terza tristi e preoccupati e sapendo che cosa volesse dire li invitò a giocare con loro.

Alcuni giorni dopo, il padre di Massimo andò in tv e spiegò che non bisognava stare sempre con la testa sui cellulari, perché è solo tempo perso, che potrebbe essere utilizzato per fare altro, in compagnia di amici, e non rischiare di essere cyberbullizzati.

Da quel giorno, nessuno usò così tanto il cellulare e tutti furono più felici e contenti.

Ecco che un altro partecipante alla conferenza chiede di poter riportare la storia di una sua amica:

“In una giornata qualunque, con un sole che spaccava le pietre, la mia amica, una ragazza di campagna si trasferì in una rumorosa città, dove tutto era proiettato su uno schermo. La ragazza arrivata nella nuova città si sistemò nella nuova casa e, dato che non voleva perdere un giorno di scuola, si affrettò ad arrivare al nuovo istituto. Arrivata davanti alla porta, spaventata dal silenzio pensò che quella fosse la scuola più severa al mondo.

Aprì la porta e, con sua sorpresa, trovò tutti i ragazzi con gli auricolari e il telefono in mano. La ragazza pensò: “Ma questa siamo sicuri che è una scuola? Forse sono nel posto sbagliato!” Dopo questo pensiero vide in un angolo, isolati, due ragazzi senza cellulare che venivano presi in giro da due prepotenti che, per colpa dei cellulari, avevano le occhiaie e gli occhi rossi.

La giovane si avvicinò ai ragazzi ed i due prepotenti se ne andarono; subito chiese loro: “Perché in questo posto nessuno alza mai la testa? Mi sembrano degli zombie!”

I due ragazzi le risposero: “Questo istituto permette agli studenti di utilizzare il cellulare, poiché il preside adora i videogiochi e trascorre tutto il giorno a giocare.”

Alcuni ragazzi iniziarono a lamentarsi e il preside, per non sentire lamenti, permise anche a loro di usarli ed infatti da quel giorno li utilizzano sempre.”

Poi continuarono la loro spiegazione: “Noi due abbiamo deciso che dobbiamo ribellarci ma non abbiamo il coraggio; ciò nonostante abbiamo creato la banda ANTICELLULARE.”

La giovane fanciulla disse loro: “Vi aiuterò io! Dovete però farmi entrare nella banda e dirmi i vostri nomi.” I ragazzi accettarono e dissero che si chiamavano Chiara e Francesco; la ragazza rispose che il suo nome era Martina ma la potevano chiamare Marti e aveva già un’idea sul loro motto: NON SEI UNO



ZOMBIE, SU LA TESTA! Chiara affermò: “La tua frase è bellissima e grazie a questa riusciremo a far capire che il mondo non è uno schermo”. I tre ragazzi, festeggiando, entrarono in classe e iniziarono le lezioni. Dopo alcuni giorni, la professoressa di storia annunciò che ci sarebbe stata una gita e che sarebbe durata tre giorni. Gli alunni inizialmente ne furono felici, poi, però la professoressa annunciò che sarebbe stata in campeggio e che il proprietario non voleva che i ragazzi usassero il cellulare, perché la gita sarebbe stata ambientata negli anni '80. I ragazzi iniziarono a lamentarsi poiché per loro il cellulare era essenza di vita, anche se si sbagliavano. Dopo le lezioni, Marti disse alla banda di raggiungerla fuori scuola, perché aveva un piano per aiutare i loro compagni a capire qual era la vera realtà. I tre si riunirono fuori scuola e Marti le raccontò il suo piano: alla gita non si potevano portare e usare i cellulari e quindi la banda avrebbe potuto spiegare ai compagni come era bella la vita negli anni '80 senza tecnologia inutile e che la tecnologia si poteva usare, ma senza esagerare.

I ragazzi rimasero contenti dell’idea di Marti e decisero che il campeggio era il posto giusto per la loro missione. Il giorno dopo la classe partì per il campeggio e, arrivati in quel luogo magico, rimasero sconvolti del bellissimo panorama. La felicità dei ragazzi durò poco, perché subito dopo si ricordarono dei cellulari e iniziarono a lamentarsi come dei bambini piccoli a eccezione della banda ANTICELLULARE che continuò ad essere felice per il bellissimo posto in cui si trovavano.

Dopo una mezz’ora, il proprietario si presentò e spiegò il programma per i prossimi tre giorni: erano in programma attività bellissime tutte nella natura.

Ai tre ragazzi il proprietario John era molto simpatico ed erano contenti di trascorrere questa esperienza con lui. La banda andò nelle tende e scoprì che molti ragazzi avevano i telefoni accesi e in quel momento iniziò il suo piano: rubarono tutti i cellulari e li nascosero nella loro tenda, andarono da John e gli spiegarono che erano d'accordo con lui sul fatto che i ragazzi di oggi non riescono a capire la vera realtà e che non dovrebbero utilizzare troppo i cellulari. Avevano creato un piano, però avevano bisogno del suo aiuto per realizzarlo. Il proprietario accettò l'idea e chiese loro in che modo li avrebbe potuti aiutare. I tre ragazzi risposero che avrebbe dovuto far finta di aver preso lui i telefoni, in tal modo i compagni non avrebbero avuto nessun sospetto su di loro e avrebbero potuto procedere con il piano. In questo modo John acconsentì ed entrò nella banda. I ragazzi e John scrissero sui fogli il loro motto e li sistemarono accanto ad ogni borsa.

Quando i loro compagni scoprirono ciò che era accaduto, si innervosirono ed ebbero il sospetto che i colpevoli fossero stati Chiara, Marti e Francesco, ma John disse a tutti che il responsabile era lui e che i cellulari li avrebbe restituiti alla fine della gita. Al termine della giornata i ragazzi andarono a dormire tranne la banda che si radunò nella tenda di John, perché era la più grande e la più lontana dalle altre, in modo da non svegliare gli altri. I ragazzi decisero di lasciare accanto a ogni tenda, compresa la loro per non alimentare sospetti, un libro che avevano scritto qualche giorno prima, perché i libri possono trasmettere dei messaggi importanti nonostante in molti pensino che siano scontati e inutili. Il titolo del manoscritto era **NON SEI UNO ZOMBIE, SU LA TESTA.**

Il mattino seguente, al risveglio i ragazzi pensarono che i libri fossero una sciocchezza, ma poi, mossi dalla curiosità, iniziarono a leggerli. Alcuni ragazzi avvertirono meno la mancanza del telefono e si divertirono a stare nella natura; non tutti riuscirono a dimenticare i cellulari e per questo nella notte la banda tornò in azione e decise di scrivere un grande cartellone per proporre una sfida: chi sarebbe riuscito a rimanere una settimana senza tecnologia avrebbe vinto un premio.

La classe lo vide e in tanti provarono a raggiungere l'obiettivo. La vacanza era, però, giunta al termine e la classe rientrò a scuola. Passata una settimana, i ragazzi che avevano accettato la sfida si dimenticarono sia del premio che del cellulare e iniziarono a usare il telefono solo per le occasioni importanti.

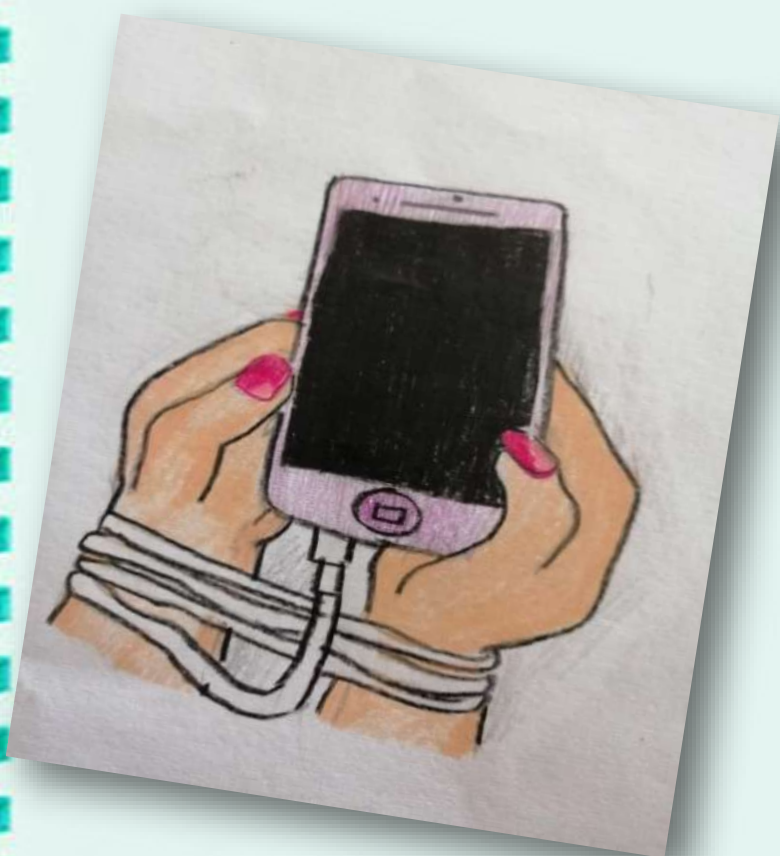
Questi ragazzi raccontarono la loro esperienza non soltanto alla classe, ma in tutta la città grazie alla stampa di giornali in cui raccontavano e descrivevano le loro giornate senza cellulari. Inoltre, la banda non venne più isolata, perché anche gli altri ragazzi che prima li prendevano in giro iniziarono a frequentarli. Anche il preside riuscì nella sfida e decise di abolire l'utilizzo dei cellulari durante l'orario scolastico come le altre scuole. Tutta la scuola, utilizzando

meno i cellulari, era riuscita a capire che esisteva un mondo bellissimo da esplorare e che non era necessario uno schermo per vederlo, ma era meraviglioso viverlo.

Ancora un'altra ragazza alza la mano per poter portare la sua testimonianza:

“Ciao a tutti mi chiamo Veronica, ho 14 anni. Parlerò della mia esperienza con la tecnologia. Tutto è iniziato quando avevo 12 anni e i miei genitori mi regalarono per Natale uno smartphone. Inizialmente lo utilizzavo solo per chiamare e messaggiare con i miei amici e i miei parenti, e lo usavo poco. Ma dopo aver scoperto l'esistenza dei social network, iniziai a utilizzarlo sempre di più. Quel telefono era diventato indispensabile per me. Mi appassionai talmente tanto ai social che decisi di diventare una fashion blogger. Iniziai a diventare dipendente dal mio “mestiere” tanto che ovunque andassi e qualunque cosa facessi il mio telefono era una parte integrante di me. Un giorno, camminando per strada, concentrata a guardare i messaggi, finii per essere quasi investita. Ero talmente ossessionata dal telefono che non ero più in grado di accorgermi della realtà che mi circondava. Adesso ho imparato la lezione e uso il telefono solo se necessario.”

A questo punto, due degli organizzatori, un ragazzo della 1F ed uno della 3E, prendono la parola per la conclusione:



“Negli ultimi anni la tecnologia ha fatto passi da gigante. Oggi, infatti, tante attività sono facilitate da un uso sapiente dei supporti informatici che ci permettono di accedere a internet. Fare acquisti, comunicare, accedere alle informazioni, giocare, sono solo alcune delle mille opportunità che il mondo digitale ci offre.

Tutto questo ha però un rovescio della medaglia: un utilizzo eccessivo della tecnologia digitale può comportare la dipendenza che, attualmente, è stata riconosciuta come una

vera e propria malattia. Principalmente si parla di dipendenza dai videogiochi,

perché sono questi i maggiori responsabili del problema. Le vittime di questa malattia sono per lo più bambini e adolescenti.

I bambini e gli adolescenti, affascinati dai videogiochi, trascorrono tantissime ore ogni giorno davanti ad un display. Questo ha delle conseguenze molto negative sulla salute e sulla vita sociale. Ad esempio, chi gioca tanto con i videogame pratica poco sport, legge raramente dei libri, frequenta poco le persone reali come i propri coetanei e diventa incapace di interagire con gli altri e affrontare i problemi veri della vita reale. È pertanto assolutamente necessario porre, ma soprattutto porsi, dei limiti all'utilizzo di smartphone, tablet e computer. Bisognerebbe essere capaci di smettere di giocare dopo un periodo di tempo limitato. Sarebbe anche importante capire in quali momenti non si deve giocare: per esempio quando si sta a tavola, quando si deve fare i compiti o la sera prima di andare a letto. In conclusione, la tecnologia è molto utile e bella però può anche essere molto pericolosa e quindi deve essere utilizzata facendo molta attenzione.

Perciò ricordate

NON SEI UNO ZOMBIE, SU LA TESTA!!!



L'idea base del racconto, il seminario, che prende il nome dalla proposta tematica, è un espediente letterario interessante e intelligente, per raccogliere gli spunti ricevuti dai ragazzi.

Una proposta accompagnata con spontaneità dalla realizzazione di disegni originali dei ragazzi, alcuni di pregevole fattura tenuto conto anche dell'età dei ragazzi, dagli 11 ai 13 anni circa.

Il tema però è anche di notevole attualità, si parla di dipendenza dalle nuove tecnologie, siano esse computer e giochi, siano esse cellulari e social.



Fortnite, uno dei giochi attualmente più diffusi e famosi al mondo, con un guadagno di 1.8 miliardi di dollari e 300 milioni di giocatori nel 2019, si è accorta del problema e sta cercando, con senso di responsabilità, di attuare sistemi di dissuasione per i minori che giocano per troppo tempo. Dopo 3 ore passate sulla piattaforma, il giocatore riceve un avviso di prendere una pausa e che i progressi saranno dimezzati di valore da quel momento in poi. Se non rispettato, poco dopo si riceve un avviso che qualsiasi progresso non avrà alcun valore e per annullare il blocco bisognerà attendere almeno 5 ore di fila senza poter giocare.

Una scelta abbastanza decisa da parte della società Epic Games, sicuramente in controtendenza, che però riteniamo possa aprire una strada: quella di introdurre sistemi di dissuasione dall'uso prolungato di qualsiasi gioco e, perché no, anche app. C'è un ampio dibattito intorno al tema della dipendenza da videogiochi. Nel 2018, l'OMS ha introdotto nell'IDC (Classifica Internazionale dei Disordini Psicologici) proprio il "**gaming disorder**".

Pur tuttavia, molti studiosi, appartenenti anche all'APA, l'Associazione Psichiatrica Americana, ritengono non vi siano prove sufficienti per inserire il disturbo tra le malattie mentali, e nemmeno sussistano prove della correlazione diretta tra dipendenza e videogiochi. Piuttosto ritengono che il comportamento di abuso sia, invece, una conseguenza di altri problemi sociali e psicologici dei soggetti più fragili. È vero che è un atteggiamento tipico e persistente dell'infanzia e dell'adolescenza sviluppare comportamenti eccessivi non per forza sintomi di disturbi. Basti pensare a quanto un bambino riesca a vedere con continuità lo stesso film d'animazione anche più volte nella stessa giornata, o a un ragazzo che passa l'intera giornata a giocare a pallone con gli amici.

Rimane il fatto che, ormai, le nuove tecnologie, soprattutto quelle collegate al “nuovo mondo”, come espresso con sagacia nel racconto, son divenuti una sorta di protesi della società attuale. Pertanto limitarne l’uso nei più piccoli e negli adolescenti diventa quantomeno necessario. Fenomeni come il **vamping**, cioè perdere molte ore di sonno per stare collegati a Internet o a videogiocare, sono sempre più diffusi.

Il rischio di scollamento dalla realtà e dell’isolamento autoindotto è dietro l’angolo. Ma non è imponendo regole stringenti che si possono ottenere risultati, bensì costruendo modelli di comportamento e d’interazione sociale e familiare condivisi. Sono però proprio gli adulti i primi a essere un cattivo esempio. Stilare una sorta di vademecum familiare valido per tutti (per es. a tavola niente tecnologia) da appendere in casa, potrebbe essere già un buon inizio da cui partire. Perché non proporre di scriverlo tutti insieme a casa, una sera di queste?



CAPITOLO 3

HATE SPEECH

Hate Speech, è il tema sviluppato per porre l'attenzione sul tema dei discorsi d'odio, una delle forme di cyberbullismo che travalica il web. Le parole fanno più male delle botte. La lezione lasciata da Carolina Picchio ai suoi odiatori, poco prima di morire suicida a soli 15 anni.

I ragazzi di una terza, a.s. 2019/20, dell'ISTITUTO SANTA CHIARA di Roma, seguiti dal prof. Nicola Silva e coordinati dal Coach Lorenzo Sioli, hanno realizzato un racconto, tratto da una esperienza personale, molto forte e intenso e dal respiro teatrale. Il testo è accompagnato da **una colonna sonora**. Vi consigliamo la lettura dell'opera predisponendo in anticipo la playlist o usando i QR code per orientarvi.

MALA VERBA
(QUASI UN MONOLOGO)

TERZA MEDIA ISTITUTO PARITARIO
 SANTA CHIARA, ROMA

“Il bullismo è il modo di opprimere la differenza, per renderti un po’ più normale e meno speciale”.

Mika

Immagini di città distrutte, sullo sfondo. Davanti a queste immagini, la sagoma nera di una ragazza, Alyssa, di sottofondo, molto basso:

Maître Gims: Est-ce que tu m'aimes?



Beirut, 28 aprile 2006

Urla. Spari. Silenzio. E poi, di nuovo rumori di spari in lontananza, seguiti da comandi urlati in arabo e grida di spavento. Poi tutto finiva e il silenzio cominciava a farsi strada tra le vie piene di macerie e all’interno degli edifici semidistrutti e tutto sembrava rimanere immobile.

In una via stretta e buia, adagiata su un marciapiede, c’era una neonata avvolta da coperte sottili.

Piangeva. I suoi strilli rompevano il silenzio che regnava nella città.

Era sola e nessuno poteva sapere da quanto piangesse, né da quanto fosse lì abbandonata sull’asfalto. Ma il pomeriggio di quel giorno, un giovane poliziotto, passando per un vicolo lì vicino, sentì gli strilli della bambina. Si affacciò nella strada stretta e buia e spostò un po’ di macerie per crearsi un varco.

Si avvicinò al marciapiede e si chinò a guardare, sorpreso, quasi incredulo, quella bimba avvolta nelle coperte. Poi si alzò, si guardò intorno... ma non vide nessuno. Per un attimo incrociò lo sguardo della neonata, che subito dopo riprese a piangere disperata.

Il poliziotto si domandò da quando la bimba non mangiasse. Doveva fare qualcosa, non poteva di certo lasciarla lì, in una strada circondata da edifici in rovina, con la guerra ormai alle porte.

Molto delicatamente sollevò la bimba da terra, le sistemò le copertine e l'accostò al petto coperto dall'uniforme grigia. Cominciò a camminare, cullando la bimba, che si calmò dopo qualche minuto. Il poliziotto non sapeva cosa fare. Una volta uscito dalla strada stretta e buia, decise di portare la bimba all'orfanotrofio più vicino e imboccò quindi un'altra stradina. Poi però si fermò di colpo.

Si ricordò che l'orfanotrofio non aveva gli strumenti necessari per prendersi cura dei neonati, non poteva portarla lì. Cambiò quindi direzione e cominciò a vagare per la città quasi deserta, mostrando ai pochi passanti la bimba che dormiva e chiedendo loro di poterla tenere finché non fosse divenuta abbastanza grande per poter essere accolta dall'orfanotrofio.

Ma gli abitanti di Beirut sembravano ignorare la sua richiesta. La guerra era alle porte, avevano famiglie cui badare, loro, non ne volevano sapere di avere un'altra bocca da sfamare.

Ormai si stava facendo sera, all'interno degli edifici si accendevano luci deboli, mentre per strada si faceva buio. Il giovane poliziotto dall'uniforme grigia vagava ancora, stanco e con la neonata tra le braccia. Aveva quasi perso le speranze, quando imboccò la strada principale della città.

Una coppia di coniugi camminava, sorridendo e parlottando in una lingua che il poliziotto non capiva.

Quella coppia era la sua ultima speranza. Trascinando i piedi e tenendo ancora la bimba adagiata al suo petto, si avvicinò ai signori che si fermarono e lo guardarono incuriositi.

Di sottofondo, molto basso:

sfuma Maître Gims, Est ce que tu m'aimes

e si passa a Ed Sheeran: Photograph.



E lì, in mezzo alla strada principale della capitale di un piccolo Paese chiamato Libano, il poliziotto dall'uniforme grigia consegnava il fagottino nelle braccia della signora, dopo aver spiegato in arabo ai due la situazione che, nonostante la lingua straniera, sembravano aver capito.

E fu proprio in quel momento, il 28 aprile 2006, che quella bimba fu salvata. Fu proprio il 28 aprile di tredici anni fa, quando il fagottino piccolo e indifeso passò dalle braccia del poliziotto dall'uniforme grigia a quelle di una donna straniera e sorridente, che iniziò la mia storia.

sullo sfondo immagini di aule, banchi, penne, giardini, bimbi in classe o che giocano; di sottofondo, molto basso sfuma Ed Sheeran, Photograph >> si passa a

Daler Mehndi: Tunak Tunak Tun

(prima di iniziare a leggere si aspetta che passi la breve intro simile ad una preghiera).



Sentirsi impotenti non è piacevole. Quando ero una neonata abbandonata e dimenticata da tutti, ero impotente. Debole, innocua e... impotente. Ma non è stata l'unica volta in cui mi sono trovata in questa situazione.

Crebbi come una bimba felice, sorridente e solare con tutti, socievole era dir poco. Avevo tanti amici e tante passioni, tra cui quella di studiare le lingue e viaggiare per il mondo.

Ma poi successe qualcosa. Il mio passato, quello legato alla stradina stretta e buia e al poliziotto dall'uniforme grigia tornò a galla, una volta che i bambini intorno a me cominciarono a rendersi conto della mia pelle un po' più scura rispetto alla loro, e cominciarono a farsi delle domande, a cui io dovevo dare delle risposte. Quindi raccontai loro di come non fossi sempre vissuta con i miei genitori qui in Italia, ma come fossi nata in Libano e fossi stata adottata dai miei genitori attuali, che dal primo momento mi amarono follemente.

di sottofondo, molto basso:

sfuma Daler Mehndi, Tunak Tunak

*>> si passa a **Chord Overstreet: Hold On.***



Ma in quinta elementare qualcosa cambiò.

Un mio compagno di classe, aggressivo un po' con tutti, decise che il mio passato e la mia adozione fossero un motivo di presa in giro.

Daniele, così si chiamava, decise che per colpa delle mie diversità dovevo essere emarginata, dovevo essere oggetto di continue prese in giro. Fu così che la bambina dolce e simpatica che era dentro di me cominciò a cambiare.

A scuola, Daniele mi pedinava per i corridoi, urlandomi (ovviamente quando non c'era nessun adulto all'ascolto) insulti che io non capivo. Parolacce, offese. Parole piene di un odio di cui io non capivo la causa. Parole che cominciarono a scalfirmi il cuore e riempirmi la mente. E le parole d'odio continuavano anche attraverso WhatsApp.

- Vorrei che ti avessero lasciato lì sulla strada a morire con un colpo di pistola. mi scriveva quello che fino a poco tempo prima era un mio semplice compagno di classe ma che ora si stava trasformando in un qualcuno pieno di odio da sfogare, da liberare. Un bullo.

- Negra che non sei altro - continuava.

E io stavo male.

Non avevo mai pensato di essere diversa dagli altri, ma solo di essere speciale a modo mio. Eppure le parole di Daniele mi facevano dubitare.

Ricordo che un giorno, dopo aver letto un altro dei messaggi del bullo, mi ero piazzata davanti allo specchio in camera mia e mi guardavo. Scorrevo lo sguardo sulla mia pelle scura, che non era mai stato un problema per me.

Mi passavano in mente i commenti di Daniele al riguardo e cominciavo a vederlo, quel colore di pelle, come un problema, come un qualcosa di brutto e inguardabile, un qualcosa che non mi avrebbe mai resa come gli altri.

Fissavo il riflesso dei miei occhi e immaginavo come sarebbe stata diversa o addirittura inesistente la mia vita se il poliziotto non mi avesse trovata. Sarebbe veramente stato meglio morire lì in fasce? Non essere salvata?

La risposta, prima così chiara, non la conoscevo più.

“Sono brutta e inadeguata” - pensavo guardandomi in quello specchio - “Non piacerò mai a nessuno perché sono diversa”.

Mentre stavo lì, immobile a fissare il mio riflesso, mi resi conto che dentro di me era scoppiata la guerra, proprio come quella che c’era quando sono nata. Ma le pistole non sparavano proiettili come facevano intorno a quella strada stretta e buia anni prima, bensì parole. Parole che mi colpivano e facevano più male di qualunque proiettile.

A scuola non ero più la stessa, se ne erano accorti tutti. Ma nessuno faceva niente, perché Daniele era forte, io ero debole. Solo la mia migliore amica provava a difendermi. Mi stava accanto, mi supportava.

Ricordo che aveva provato a lanciare una matita addosso a Daniele, per farlo smettere di parlare e di offendermi.

Passarono i mesi, e la situazione peggiorava. Il bullo, vedendo che nessuno provava a ostacolarlo e che io non mi difendevo, continuava, anche peggio di prima. Pensava a possibili cruenti scenari in cui venivo uccisa da piccola e me li veniva a raccontare tutto fiero.

La mia amica mi consigliava di raccontare tutto a qualcuno, ma io non lo facevo. Non so bene il perché, forse per la paura di essere giudicata, perché non ero stata capace di difendermi da sola o per non far preoccupare nessuno.

Ogni volta che incrociavo gli sguardi buoni e pieni d'amore dei miei genitori non riuscivo a parlare, a dirgli che dentro di me era scoppiata la guerra e che mi servivano rinforzi per annientare il nemico e riportare la pace.

Finché un giorno, quando tornai a casa da scuola, mia madre mi fermò.

*di sottofondo, molto basso: sfuma Chord
Overstreet, Hold On >> si passa a*

Wiz Khalifa - See You Again.

*Si aspettano alcuni secondi prima di riprendere la
lettura.*



Mi fece sedere vicino a lei e mi guardò profondamente, scavando dentro quegli occhi di cui, dieci anni prima, si era innamorata, e che aveva sempre profondamente amato.

E quindi le barriere che avevo costruito vennero abbattute. Scoppiai a piangere, quel pomeriggio, e mi abbandonai ancora una volta alle braccia calde e sicure di mia madre. Coi che mi aveva salvato e che mi amava per chi ero.

Cominciai a parlare e le raccontai di come il mio compagno mi aveva insultato, guardata con odio e inseguita nei corridoi per sputarmi in faccia le sue offese. E poi perseguitata su WhatsApp.

Le dissi che mi sentivo brutta, inadeguata, colpevole di non so quale colpa. Che ero debole e sola, profondamente sola. Mia madre mi abbracciò di nuovo, poi mi portò davanti allo specchio dove avevo pianto tante volte.

- Tu, guardando il tuo riflesso, vedi una bambina brutta, sola, diversa e inadeguata. Ma non lo sei. Tu sei bellissima, così come sei, sei diversa, sei speciale. Non è colpa tua se Daniele ti prende di mira. Tu non hai colpe per essere chi sei. E soprattutto, non sei sola. Non lo sarai mai.

Ci saremo sempre io e papà, tua sorella, i tuoi amici che nonostante non ti abbiano difeso per paura, ti vogliono bene. Non sarai mai più sola come in quella strada stretta e buia, Alyssa. Ci siamo noi a combattere al tuo fianco, ci siamo noi a coprire il rumore degli spari e il dolore delle parole. Qualunque cosa accada, tu sarai amata per quella che sei.

Da quel giorno la mia guerra finì. Mia madre chiamò la preside della scuola, che a sua volta convocò la madre di Daniele.

Quando, pochi giorni dopo, mia madre tornò dal colloquio con la preside e la madre di Daniele mi spiegò che Daniele si comportava così per ragioni ben precise.

I suoi genitori non erano mai a casa, viveva quasi da solo col fratello, e le poche volte che i genitori erano presenti, ignoravano il figlio. La madre di Daniele non sapeva neanche che il figlio fosse diventato un bullo e quando l'aveva scoperto, era quasi scoppiata a piangere e si era scusata tante volte con mia madre.

Aveva capito che il figlio soffriva, aveva una rabbia dentro provocata dall'indifferenza che lei e il marito, le persone che avrebbero dovuto amarlo più di tutti, dimostravano nei suoi confronti. Sapendo che io ero stata salvata dalla guerra e dall'indifferenza dei passanti, da due genitori che mi amavano più di qualsiasi cosa, la sua rabbia era aumentata. Aveva bisogno di sfogare la sua sofferenza, e aveva cominciato a farlo su di me. Quando mia madre mi disse questo, rimasi colpita e provai anche un po' di pietà e compassione verso chi mi aveva fatto soffrire così tanto.

Ricordo che, il giorno dopo, appena entrai in classe, Daniele si avvicinò piano e timidamente mi guardò con degli occhi pieni di quello che sembrava pentimento e mi disse:

- Alyssa, io... Non avrei dovuto prenderti in giro... io... scusa - sussurrò quasi, facendo un passo indietro.

Tutta la classe stava zitta e immobile a guardare la scena.

Io mi avvicinai al mio compagno e gli porsi la mano. Non avrebbe dovuto farmi soffrire così per sfogare la sua sofferenza, ma in fondo anche lui era solo un bambino che aveva bisogno di aiuto e sostegno.

Un bambino che sentivo di dover perdonare.

- Ti perdono, Daniele - gli dissi sorridendo leggermente.

Il bambino prese la mia mano e la strinse, guardandomi con un'immensa riconoscenza negli occhi e un timido sorriso stampato sul volto. A quel gesto, tutta la classe fino allora immobile e silenziosa esplose in un grido di gioia, e corsero tutti ad abbracciarmi.

- Mi dispiace tantissimo, Alyssa! - mi sussurravano alcuni - Ti vogliamo bene.

E in quel momento, sepolta dagli abbracci e sorrisi dei miei compagni, mi sentii finalmente, dopo tanto tempo, bene con me stessa. Ero diversa. Avevo la pelle scura ed ero stata adottata. Ma ero sempre Alyssa, ed ero amata per questo.

La bimba era al sicuro. Non piangeva più adesso.

Era avvolta da sottili copertine ma soprattutto dalle braccia di quella che sarebbe diventata sua madre. Aveva gli occhi chiusi e dormiva pacificamente, mentre le urla, il caos, la violenza e gli odiosi spari si allontanavano sempre di più.

di sottofondo, molto basso:

*sfuma Wiz Khalifa - See You Again >> si passa [a tutto volume] a
Marshmello ft. Bastille - Happier*

DOPO ALCUNI SECONDI TUTTA LA CLASSE (SAGOME) SI AVVICINA AD ALYSSA E TUTTI BALLANO CON LEI. SULLO SFONDO IMMAGINI DI RAGAZZI CHE PASSEGGIANO, DI STRADE...

dopo quasi tutta la canzone

sfuma Marshmello ft. Bastille - Happier

>> si passa [di sottofondo] a

Lukas Graham - 7 Years



SI SIEDONO TUTTI AI PIEDI DI ALYSSA.

POI, PIANO PIANO, QUA E LÀ, SE NE ALZANO ALCUNI, UNO ALLA VOLTA, RIPETENDO LE PAROLE D'ODIO SULLE QUALI TROPPE VOLTE SONO INCIAMPATI:

- Mi picchiavano, mi facevano lividi e ferite. Mi odiavano, perché ero magro e basso.
- Mi prendevano continuamente in giro per il mio corpo. Perché ero grassa.
- Visto che mi piace disegnare, adoro i lego e non sono bravo a calcio, un mio compagno di classe mi diceva che ero scarso come l'acqua in Africa.
- I miei lavorano molto e spesso sono da sola in casa. Un mio compagno mi ha sputato e mi ha detto che non ho una famiglia.
- Una mia amica invitò tutti alla sua festa di compleanno, tutti meno me. Sono nera. Mi disse che sarei potuta andare solo se mi fossi tinta di rosa. Per un momento pensai di farlo.

SI ALZA UN PO' LA MUSICA E DOPO QUALCHE SECONDO SI SENTE DAL FONDO [IN CORO SOTTOVOCE]:

**TUTTE QUESTE MALA VERBA CONTINUANO, CONTINUANO, CONTINUANO,
CONTINUANO ...**

[LE VOCI SFUMANO LENTAMENTE]

**Hate speech,
quando la rabbia e la violenza
passano dalle parole**

*“È uno de' vantaggi di questo
mondo,
quello di poter odiare ed esser
odiati,
senza conoscersi”.*

Alessandro Manzoni

Questa frase, tratta dal quarto capitolo dei Promessi Sposi, in cui si raccontano gli avvenimenti che portarono Fra' Cristoforo al momento in cui “a trent'anni si r avvolse nel sacco”, è stata scritta più di 200 anni fa. Eppure sembra così attuale e vera e coglie lo spirito di questi tempi, in cui i social sono diventati lo strumento principe con il quale sfoghiamo le nostre frustrazioni.

Mala Verba è stato scritto da una ragazza di quasi 14 anni, con uno stile grezzo e immediato, ma con una originalità che non lascia dubbi sul futuro che l'attende, ed è a braccia aperte.

È un racconto che sembra ispirarsi alle lontane tragedie greche con il coro a far da sottofondo o accompagnamento, qui reinterpretato attraverso una colonna sonora che segue ogni tratto della storia di sofferenza e poi riscatto, personale ma anche corale.

Ed è questo che l'opera coglie in pieno parlando del tema dell'odio verbale e non verso l'altro da te: l'aspetto corale.

Per lo più i cosiddetti leoni da tastiera, gli odiatori seriali, non si rivolgono solo alla vittima in sé, ma al pubblico che possono catturare. Si parla spesso dell'anonimato come uno dei fattori sottostanti alla facilità di diffusione di discorsi d'odio online ma forse è più corretto parlare di un falso senso di percezione di “impunità”.

L'università di Zurigo, in uno studio di qualche anno fa (Katia Rost, Lea Stahel, 2016), ha dimostrato inequivocabilmente che le persone non anonime sono molto più aggressive degli anonimi, e che si attivano maggiormente se sono motivati e se hanno gruppi che condividono le loro opinioni.

Partiamo anche da un presupposto: nello studio delle emozioni primarie e secondarie di Ekman, l'odio non è presente. Esistono aggressività, rabbia, disgusto, disprezzo, ripugnanza, ma non l'odio.

Lo possiamo quindi considerare come una “**emozione costruita socialmente**”. L'odio non è innato, si apprende dal contesto socioculturale. Si basa sullo sviluppo di pregiudizi, dalla costruzione sociale di stereotipi che infine producono comportamenti di carattere discriminatorio.

L'aberrazione dei tempi moderni, ma troviamo esempi e riscontri storici in tutta l'evoluzione umana, è spesso legata all'uso strumentale che si fa della propaganda attraverso l'odio per condizionare e manipolare le persone.

Tutto questo permea nei ragazzi, trasformandoli nel megafono della frustrazione e delle insoddisfazioni del mondo degli adulti. Per questo dobbiamo insegnare loro alcuni fondamentali per lo sviluppo di una moderna società.

Tra questi: il valore della condivisione, come strumento di crescita, la solidarietà e il principio di mutuo aiuto, come mezzo per la costruzione di una società solidale, l'amore per le differenze come strumento di affermazione della propria e altrui unicità, al fine di realizzare la società inclusiva che agogniamo. Su questo abbiamo sviluppato un progetto denominato **Ambasciatori di Pace**, per le primarie che ha dato risposte molto positive e permette ai bambini di mettersi in gioco direttamente per il contrasto a ogni forma di violenza, verbale e non.



CAPITOLO 4

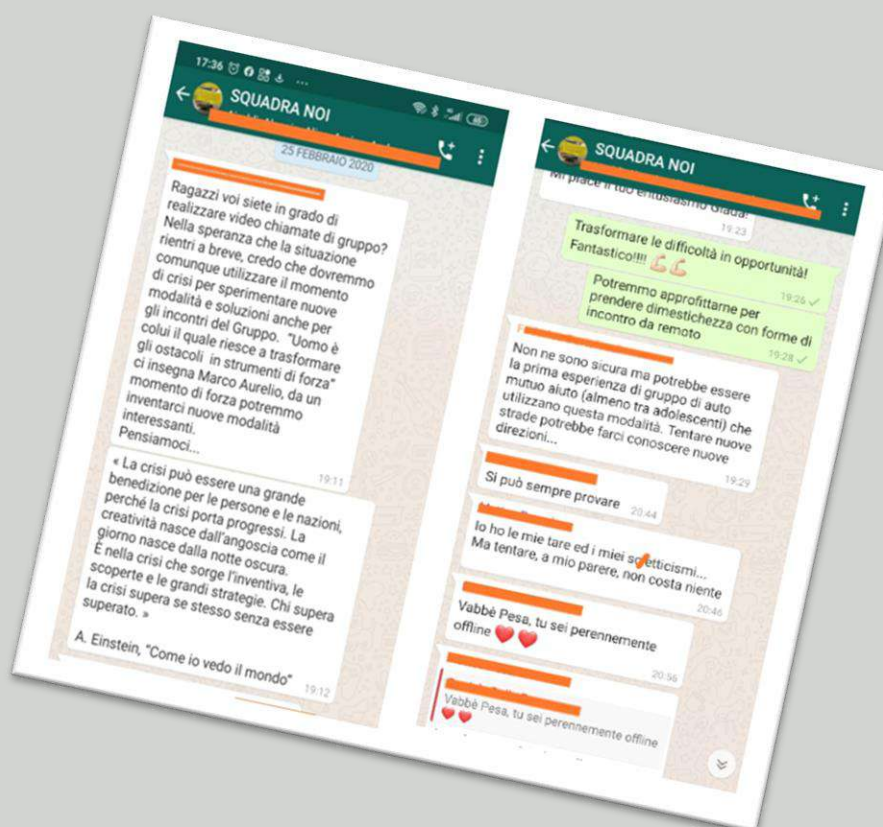
WEB REPUTATION E IDENTITÀ IN RETE

LA BELLEZZA CHE RESISTE CON IL WEB ANCHE IN TEMPI DI COVID 19

WEB REPUTATION è il tema sviluppato per porre l'attenzione sul significato d'identità digitale e sul concetto di reputazione online. Ai ragazzi di diverse classi dell'a.s. 2019/20 dell'ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE OMAR, scuola polo di Novara, coordinati dalla Coach Martina Peri dell'Istituto C.E. Gadda di Paderno Dugnano, abbiamo chiesto di confrontarsi e dire la loro attraverso una serie di racconti.

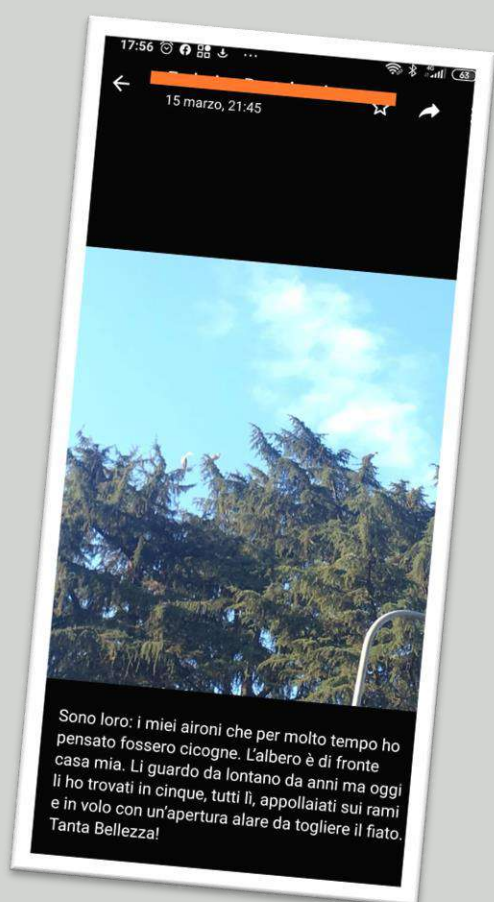
Tentare nuove strade potrebbe
conducerci verso nuove direzioni.

È il 25 Febbraio. I media riportano i primi dati allarmanti sull'emergenza sanitaria non ancora classificata come pandemia. Il Governo non ha emanato le restrizioni agli spostamenti e all'esercizio di attività per il contenimento dei contagi da Covid19. Gli studenti non sanno se, di rientro dalle vacanze di carnevale, potranno tornare regolarmente a scuola.



I ragazzi del Gruppo Noi, studenti di classi miste, dalla seconda alla quinta o già diplomati, si confrontano sulla chat di whatsapp chiedendosi se agli incontri di auto mutuo aiuto tra adolescenti in presenza, di cui erano protagonisti a scuola regolarmente, sia possibile sostituire modalità "da remoto".

Modalità da remoto: l'espressione richiama distanze, lontananze, spazi remoti. Quando hanno deciso di aderire al progetto di Peer Education per la prevenzione e il contrasto del disagio giovanile e dei bullismi, hanno scelto di sperimentare relazioni prossime, reali, alternative alla virtualità per educare gli studenti più giovani a proteggersi dai rischi della rete. Pesa, uno dei membri più "anziani" e motivati, esprime con onestà perplessità e dubbi. - Amo la comunicazione "di persona", scrive.



Sono loro: i miei aironi che per molto tempo ho pensato fossero cicogne. L'albero è di fronte casa mia. Li guardo da lontano da anni ma oggi li ho trovati in cinque, tutti lì, appollaiati sui rami e in volo con un'apertura alare da togliere il fiato. Tanta Bellezza!

Altri compagni concordano con la sua posizione.

“La vostra responsabilità di studenti che si occupano di peer education prevede che forniate l'esempio di come internet possa essere usato in maniera creativa e intelligente! Ogni crisi, se ben attraversata, può condurre a evoluzioni positive. Potremmo provare, salvare la regolarità dei nostri incontri settimanali, continuare a essere gruppo di auto mutuo aiuto tra pari e in un momento in cui la condivisione di paure, speranze, emozioni, conoscenze diventa vitale.”

Gli studenti ci pensano un attimo, accettano la sfida. Sono fatti così: “Sì prof. Possiamo provare!” e in meno di un'ora hanno già istruito passo dopo passo, con pazienza, le due insegnanti responsabili su funzionamento di

piattaforme online, applicazioni, video chat e possibilità offerte dal Web.

Il Web, di cui si sono occupati come piccoli guerrieri alla ricerca di contenuti pericolosi da segnalare, nemico della socializzazione spontanea, profonda. Il Web come la piazza virtuale nella quale sarebbe stato possibile inoltrarsi solo dopo aver imparato “in presenza”, nella prossimità, nella realtà, come funzioni la comunicazione corretta, l'ascolto attivo, l'empatia, la relazione autentica, solo dopo aver costruito a scuola “relazioni che meritino fiducia”.

Il Web ci diventa improvvisamente amico, complice, ci consente di continuare, di resistere ad una crisi mondiale, ad un trauma che investe tutti, ad un momento storico che ricorderemo. Lo ricorderemo per il divieto di contatto, incontro, vicinanza, abbracci, baci, lo ricorderemo per la chiusura delle scuole, per l'interruzione del mondo che gli adolescenti, già caoticamente, abitavano e che adesso è diventato ancora più complicato. Lo

ricorderemo anche perché tutte le nostre certezze sono state messe in discussione ma in alcuni casi non è stato un male.

Il Gruppo Noi ha resistito, ha accolto la sfida, ha trovato nel supporto fornito da internet e nelle chat che possono ferire e uccidere se mal gestite, un'occasione, una possibilità, una forza. Internet può consentire la condivisione di emozioni forti, di silenzi, di paure, di lacrime, di speranza, di vita e gli adolescenti sono vita che scorre e non si ferma.

Non si è fermata la vita e la forza dei ragazzi del Gruppo, che hanno attraversato questi giorni bui e confusi con responsabilità e saggezza, inventando nuove forme, percorrendo nuove strade per guardarsi negli occhi, dialogare, confrontarsi con gentilezza anche su posizioni contrastanti, ridere e aspettare con pazienza che il mondo tornasse un po' quello che era. Bello come quando non se ne accorgevano.



Chi scriverà questo testo?

Noi, i ragazzi del Gruppo Noi dell' ITI Omar di Novara.

- Chi sono i ragazzi del Gruppo Noi?

Non possiamo dirlo, ci stiamo cercando. Ecco: siamo ragazzi che si cercano e qualche volta si trovano ma poi ancora si perdono e allora ricomincia la ricerca. **Siamo una ricerca continua.**

- Di cosa?

Dell'*aretè*¹. Nel nostro istituto non si studia filosofia però noi pratichiamo filosofia delle emozioni: insieme, utilizzando la diversità come strumento, cerchiamo dialogando la nostra aretè. Cerchiamo di scoprire sempre un po' di più chi siamo veramente.

- Quando capite di esserci riusciti?

¹ Parola greca che in origine significava la capacità di qualsiasi cosa, animale o persona di assolvere bene il proprio compito: così c'è un aretè dell'arco, un'aretè del cavallo ecc. Di qui il successivo accostamento al tema semantico del latino virtus (questa infatti non è che l'aretè del vir, la bravura dell'eroe) per designare il valore spirituale e la bravura morale dell'uomo.

Quando un cappuccio sempre calato sulla testa non serve più, quando il viso si illumina come una lampada, gli occhi e il sorriso soprattutto, quando il sonno, la stanchezza e l'apatia sono sostituite dalla voglia di fare, di costruire.

- **E cosa costruite?**

Il tipo di persona che vogliamo diventare, la vita che vivremo, il mondo che sarà.

- **Come sarà?**

Sempre un po' di più come vorremmo che fosse, come è giusto che sia.

- **Come?**

Come un luogo in cui ognuno fosse così impegnato nella ricerca e scoperta di sé insieme agli altri da non avere tempo e voglia di imporsi su di loro prevaricandoli. Come un posto in cui possa divenire abitudine guardarsi oltre gli occhi e ascoltarsi profondamente, con tutti i nostri organi del sentire (anche l'udito "da solo" non fa molto) per imparare insieme a pensare, ad amare e ricevere sorprese.

- **Sorprese di che tipo?**



Per esempio accorgersi che l'immagine esteriore dei nostri compagni è molto diversa dalle sfumature che ospitano dentro, da ciò che veramente sono.

E l'immagine esteriore, il nostro corpo, non sono parte di noi, non sono comunque importanti? C'è il corpo e c'è l'immagine che fornisco del corpo, c'è la percezione che ne ho, come io lo sento e come io lo vedo e poi c'è il modo in cui voglio mostrarlo agli altri, il modo in cui voglio che sia letto.

Comunque sì, il corpo è molto importante. Quando ci incontriamo ci chiediamo "come ti senti", non "come stai" e le parole cerchiamo

di sentirle nella pancia, dentro, il più possibile.

- **Le parole sono importanti?**

Le parole sono strumento di vita e strumento di morte, strumento di cura soprattutto. Per capirlo e scegliere come usarle serve anche il silenzio.

- **Il silenzio è importante?**

Il silenzio faceva paura, prima della pandemia e della chiusura delle scuole soprattutto. Adesso qualcosa è cambiato.

- Perché?

Perché ci siamo trovati costretti a confrontarci con il silenzio, lo abbiamo un po' cullato con la musica ma abbiamo dovuto farci i conti.

9 marzo 2020 - Emozioni viaggiano in rete: distanti ma vicini



In questa foto abbiamo trattenuto per poterlo ritrovare uno dei primi incontri online del Gruppo, eravamo abituati a sostituire le relazioni virtuali con quelle in presenza, a scuola, al pomeriggio.

Quando sono state applicate le disposizioni ministeriali e siamo dovuti rimanere in casa l'incontro virtuale è rimasta l'unica possibilità per far vivere il Gruppo e continuare ad incontrarsi. E' stato complicato abituarsi ma la volontà ha avuto la meglio. Sin dall'inizio il Gruppo ha parlato di comunicazione e creduto che comprendersi, incontrarsi veramente usando le parole fosse molto complicato, abbiamo utilizzato l'immagine di una bottiglia con un messaggio dentro affidata alle onde, c'è una remota possibilità che da una sponda lontana qualcuno raccolga il messaggio e sappia tradurlo. Possiamo però, in quanto uomini, valicare onde e distanze e tempeste con lo strumento della volontà.

La foto qui sopra racconta la volontà del Gruppo di non perdersi, di ritrovarsi e condividere il momento di difficoltà, paure, incertezze, confusione che l'adolescenza grida e che la chiusura ha amplificato.

Dopo esserci confrontati nel corso di un incontro virtuale sulle nostre sensazioni in quel momento ed esserci poi chiesti: nonostante tutto cosa rimane della Bellezza? Dove troviamo e facciamo vivere ancora la Bellezza?

Insieme, come mostra la foto, abbiamo fatto silenzio e ascoltato la musica: Nuvole Bianche di Einaudi.

Così, un gruppo nato per contrastarne i rischi ha sperimentato quanta Bellezza possa produrre un uso corretto e prudente del Web.

La Bellezza resiste

Il giorno prima dell'incontro, in orario tardo serale, i ragazzi del Gruppo Noi si interrogano, nel gruppo WhatsApp, sull'utilità della Bellezza.

V. sostiene che non serva a nulla in assenza di occhi capaci di trovarla.

Alle ore 16.00 del martedì riunione su Meet, ognuno dalla propria camera.

F. in balcone ci mostra un pezzo di cielo, la parete alle spalle di I. è di un turchese intenso che sta facendo venire a tutti voglia di ritinteggiare i muri, M. si è disegnato il mare in un angolo, con le onde e tutto quanto, ce lo mostra.

È venuto a trovarci anche M.B., diplomatosi lo scorso anno e attualmente tirocinante infermiere e volontario per Novara Soccorso così da portarci testimonianza di quanto stia vivendo sul campo.



La Prof. Ida riflette con i ragazzi su questa scuola che va a trovarli in casa, che per certi aspetti è più vicina, manifesta attenzione e cura.

Poi recuperiamo le loro domande della sera e ci chiediamo insieme come e dove la Bellezza resista, in questi giorni strani, nelle nostre vite. A cosa serva in fondo.

Per M.C. è rimasta bellezza nelle relazioni, quelle "ci sono ancora nonostante tutto".

Per A. è rimasta bellezza nei ricordi: ascolta in camera spesso "Nuvole bianche di Einaudi" per farli arrivare.

Dai quadratini colorati sullo schermo arrivano tanti "pure io!"

F. con il suo pezzo di cielo sulla testa ci dice dei tanti amici che si sono interessati della sua vita chiamandolo in questi giorni, è stata Bellezza anche quella lì.

Riprendiamo la parola Ricordi e la spogliamo un po' insieme: cosa ci troviamo dentro?

Le corde, la musica, i legami, un ponte tra il passato e il presente, il cuore, l'atto di ritrovare, riportare al cuore ciò che ci manca.

“Mancano gli abbracci Prof.” Dice I. e dai quadratini colorati si levano tanti “SI”.



G. ci mostra il disegno di un gelato animato e colorato, lo ha disegnato desiderandolo nell'impossibilità di uscire per comprarlo.

Bene: la mancanza è desiderio e i desideri sono importanti. Disegnamoli, scriviamoli, pensiamoli fortissimo ora.

E tu M. B., in questi giorni in cui infermieri, volontari e medici incontrano gente fragile e impaurita, si espongono a rischi e grossi pesi emotivi, tu la Bellezza l'hai trovata?

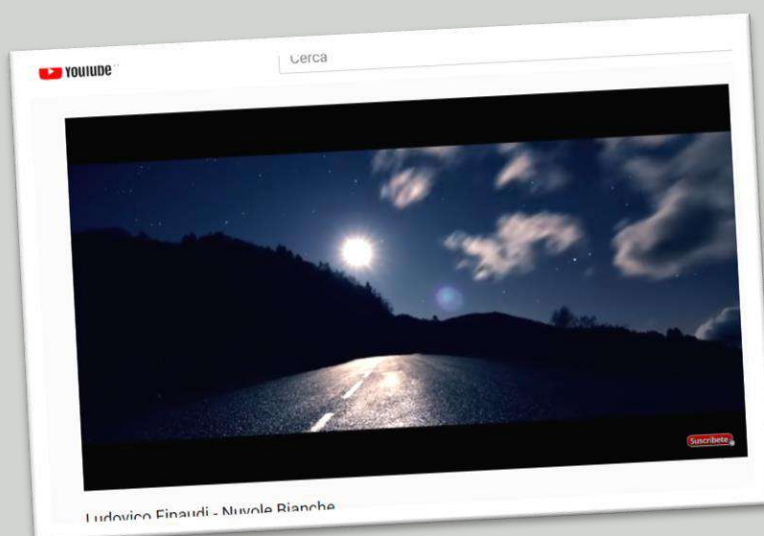
Leggiamo veloce Calvino e il suo convincimento che l'inferno si possa abitare diventando inferno o cercando nell'inferno ciò che inferno non è.

“Nelle persone Prof., io l'ho trovata lì, a me piacciono le persone”.

I ragazzi propongono di ascoltare insieme “Nuvole bianche”, l'audio è pessimo ma quei minuti di ascolto e vicinanza strana, dalle camere, dai balconi di casa, da questa scuola che non si arrende, ce li ricorderemo per sempre.

P.:”Io voglio dire Grazie”.

Resiste. La Bellezza resiste in ciò che inferno non è.



La rete

Il Gruppo, sin dai suoi esordi ama lavorare in rete, in collaborazione con tanti singoli e associazioni attivi sul territorio nella lotta al bullismo e al cyberbullismo.



Questa rete si è ampliata di anno in anno. Anche per parlare di internet, del Web, usiamo preferibilmente la parola RETE: l'idea è che "insieme" si debba tentare di costruire una tela di rapporti e legami, quanto più possibile fitta affinché possa raccogliere e proteggere gli adolescenti "caduti". La scuola come un luogo in cui le relazioni meritino fiducia e il gruppo come il modello di questo stare insieme porterebbero così ad un uso della Rete sicuro, protetto, in cui ci si aiuti vicendevolmente a non cadere.

Non cadere in una "rete" che somigli invece alla vischiosa tela tessuta da un ragno che può imprigionare e ferire i malcapitati se soli, se non educati.

Così lo vivono e raccontano Vittorio e Matteo, due giovani membri del Gruppo Noi.

Vittorio:



Molte persone, quando pensano alla rete intesa come Internet ne hanno quasi paura. Questo per svariati motivi, per un'analogia con le reti fisiche, quelle in cui si rimane impigliati, oppure per quello che certi film, come The Matrix e molti altri

simili, ci fanno pensare di lei, ovvero di un abisso nel quale si rischia di cadere senza nemmeno accorgersene, oppure ancora, più semplicemente ma anche più subdolamente, ne abbiamo paura perché non la capiamo, perché la maggior parte delle persone non ha idea di come quei milioni di righe di codice si uniscono e di cosa fanno, causando così una paura, anche folle, del "net" solo perché non lo si conosce, perché non si capisce come funzioni.

In ogni caso la rete è vero, fa paura, è qualcosa cui si deve stare attenti, ma non più di quanto non si debba stare attenti nella vita reale, "irl" come un internauta è più solito dire, semplicemente in modo diverso.

Ad ogni modo, almeno in questo periodo internet si sta dimostrando qualcosa di straordinariamente potente, il tutto sta nel come lo si utilizza.

Una volta, un mio istruttore di tiro mi disse:

**“Un’arma non è buona o cattiva,
è buono o cattivo colui che la usa.”**

Bene, in quel caso si potrebbe comunque dire che, nonostante possa essere utilizzata per scopi sia magnanimi che malvagi, un' arma resti sempre un' arma e che il suo scopo è e sarà quello di danneggiare un altro, per quanto deplorable, essere umano.

La stessa frase può però essere utilizzata in riferimento al net, essa non è né buona né cattiva, né criminosa né salvifica, essa è un "semplice" servizio, una rete, appunto, di informazioni a disposizione quasi totale di un qualunque utente, il tutto sta in come decidiamo di utilizzare i contenuti e dei servizi messi a nostra disposizione.

Proprio in questo periodo, a causa di tutti i problemi di spostamento dovuti all'ormai tristemente nota Pandemia, i servizi internet di videochiamata e videoconferenza stanno, purtroppo, spopolando, e guardando a questi fenomeni ci si può effettivamente rendere conto di quanto l'invenzione di Tim Berners-Lee possa aiutarci nelle nostre vite.

Perché abbiamo bisogno di vedere tutto ciò sotto una così triste luce? Beh, per un motivo molto semplice, oramai siamo assuefatti.

Nonostante l'effettiva presenza dei "nativi digitali", molto raramente, tanto noi giovani quanto le persone più mature, ci rendiamo conto di quale apporto dia la tecnologia alle nostre vite, e sarà sempre peggio.

Da quando Tesla (o Marconi, la paternità è abbastanza discussa) inventò un modo di trasferirsi informazioni quasi istantaneamente e su grande distanza, queste rivoluzioni sono entrate nella nostra vita in maniera così totale che raramente ci accorgiamo che ogni messaggio che mandiamo su Telegram, ogni chiamata che facciamo con WhatsApp o ogni storia che mettiamo su Instagram passa effettivamente attraverso il WWW, il World Wide Web, attraverso Internet.

Ebbene, in questi giorni non abbiamo potuto non notarlo in quanto è l'unica cosa che possiamo fare, l'unico modo, o perlomeno il più semplice, per restare in contatto con il resto delle persone che costituiscono il nostro mondo, e quindi, anche a causa di tutti i problemi che stiamo incontrando, abbiamo dovuto notarlo.

Per il fatto che il nostro stato, in questo periodo, stia continuando a funzionare, e come lui molti altri, garantendo informazione, servizi e istruzione, dobbiamo ringraziare tutti coloro che si sono battuti per portare nelle nostre case prima l'energia elettrica, poi chi ha sviluppato l'informazione tramite onde radio e chi ha invece consentito che avessimo i computer (a ricordo dei molti inventori riporto Turing), senza dimenticare chi ha fatto in modo che questi computer funzionassero insieme, come una rete appunto

Proprio avendolo notato, credo che nessuno possa più dire che Internet è qualcosa da demonizzare a prescindere, ma un sistema, un mondo, in grado di esercitare una potenza immensa, tutto sta nel come lo si utilizza.

Per dovere di cronaca non posso trattenermi dal portare esempi di come il web possa essere utilizzato in maniera deplorabile.

In questi giorni ha fatto molto scalpore la scoperta di un gruppo su Telegram in cui degli uomini si scambiavano documenti pornografici o addirittura pedopornografici per "divertimento".

Per quanto possa sembrare esecrabile e vergognoso, tutto ciò altro non è che la "punta dell'iceberg", il web, anche senza scendere in Deep-Web e Dark-Web, contiene molto di peggio, semplicemente di solito è "celato" alla visione da parte degli utenti normali della rete.

In ogni caso non ci si può, e non ci si dovrebbe, schierare a priori, anzi.

Se si ripensa alla frase di prima si evince una cosa, ovvero che, se buono o cattivo è chi usa il web, non si dovrebbe dire che il web è cosa brutta, ma si

dovrebbe istruire fin da bambini le nuove generazioni perché capiscano cosa esso può causare, e per farlo ci sarebbe tanto da parlare delle cose belle quanto delle cose brutte, ma ci sarebbe anche da far capire cos'è l'Empatia, il "provare dentro".

L'empatia è probabilmente uno dei doni più belli e più grandi che un essere umano possa avere ed è quanto di più vicino a una forma di comunicazione naturale che ci sia.

Se si istruissero i nuovi nati su cos'è l'empatia, e su come capire gli altri senza buttarli in una giungla di relazioni umane completamente disarmati, essi potrebbero magari comprendere che, anche se lo fanno in maniera estremamente semplice e poco impegnativa, possono finanche distruggere un altro essere umano, e magari eviterebbero.

Non vivo nel mondo dei sogni, quindi so che, anche facendo così, i crimini d'odio non arriverebbero a zero, ma spero che essi possano diminuire sensibilmente.

Matteo:



Pochi di voi sapranno come e' nato Internet, e' nato per scopi militari nel 1969, per permettere di unire più avamposti ma soprattutto una rete sicura per comunicare in caso di attacco. Oggi però internet viene visto da chiunque in modo diverso, come un vero e proprio male, i fenomeni di cyberbullismo e di uso scorretto della rete sono sempre più frequenti e sono in pochi a usarlo in maniera corretta e coscienziosa.

Quest' anno però siamo riusciti a vedere le vere potenzialità di internet e io sarò sempre devoto a coloro che l'hanno creato poiché durante questa epidemia di coronavirus, internet ci ha permesso di rimanere assieme e in contatto con i nostri famigliari, lontani dalla nostra abitazione.

Per la prima volta nella mia vita mi sono reso conto che le persone stanno usando in maniera diligente questa connessione, non saprei come contrastare la solitudine, senza di esso sarei sempre in ansia per i miei amici e famigliari. Internet ci ha permesso di continuare le lezioni, ha salvaguardato la nostra istruzione che e' una delle cose più importanti al mondo dopo la salute. Grazie ad esso sono stati raccolti molti soldi attraverso la creazioni di

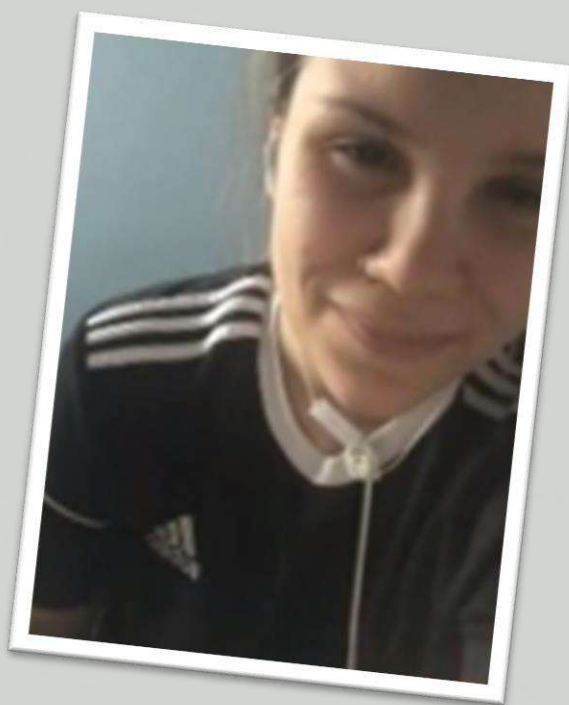
fondi per permettere la ricostruzione di intere città cadute a causa di terremoti o di tsunami. Internet secondo me è un mezzo attraverso il quale si possono fare molteplici cose ma dipende dal modo in cui viene utilizzato, internet può distruggere ma anche ricostruire e creare. Purtroppo come ho già detto precedentemente internet non sempre viene utilizzato nella maniera corretta e la cosa che mi fa indignare è che noi ragazzi siamo a conoscenza dei rischi e della presenza di materiale, gruppi e foto con contenuti non adatti ma nonostante ciò cadiamo sempre nei trappole della rete oppure ne siamo a conoscenza ma non facciamo nulla per migliorarlo e renderlo più sicuro. Credo che tutti i ragazzi dovrebbero essere educati in maniera più completa, indicando anche i rischi ai quali vanno in contro infrangendo le regole.

Spero che internet migliori giorno dopo giorno grazie anche ai consigli delle nuove generazioni e soprattutto spero che certi contenuti vengano censurati o addirittura eliminati dalla rete, perché trovo inaccettabile che una piattaforma con così tante potenzialità venga utilizzata in maniera molto scorretta e poco responsabile e che tutti questi lati negativi offuschino il vero potenziale, ovvero l' unione.

Indignatevi!

Non abituarsi mai al male

Giada: una ragazza che non si rassegna all'indifferenza



I pericoli della rete e i rischi per la vulnerabilità dei minori non hanno conosciuto pause nel periodo di lockdown per il contenimento della pandemia da Covid19. Così Giada ha deciso di attivarsi per fermare un mostro diverso dal virus ma altrettanto invasivo, così Giada ha scelto di non rassegnarsi all'indifferenza della maggioranza, ai "tanto è così da anni".

Giada:

Sono una ragazza qualunque.

Guardo l'universo, penso.

Osservo.

Se ipotizzassi un baricentro inesistente in cui provo a immaginare l'equilibrio del mondo il fulcro di esso sarebbe frutto dei pensieri e delle azioni di noi giovani.

Giovani come me.

Guardo l'universo: com'è possibile sia così duale?

Ci sono persone che si prendono cura delle paure degli altri, mettendole nelle proprie tasche per poi trovare insieme una valida ragione per essere felici.

Poi ci sono loro, loro chi?

Coloro che le paure degli altri le calpestano e insieme ad esse qualsiasi diritto che caratterizza la privacy di un individuo.

- Telegram

È risaputo, Telegram è il social network in cui ci sono meno probabilità di essere rintracciati nel caso in cui si attuino azioni che vanno contro i principi dell'onestà e della decenza.

Solo tre mesi fa sono venuta a conoscenza di alcune atrocità che purtroppo su questo sito sono avviate da ANNI.

Si tratta di alcuni gruppi (nominati con termini che preferisco non citare) in cui, giovani come lo sono io, si scambiano materiale pornografico e pedo-pornografico al fine di insultare, deridere e vendere queste immagini che ritraggono ragazze incoscienti, talvolta minori, inconsapevoli (nella maggior parte dei casi) di esserne vittime.

- La mia segnalazione

Non sono stata l'unica a sapere di questi gesti, tutti lo sapevano, ma nessuno ha fatto nulla affinché tutto cambiasse perché "tanto è così da anni".

Io invece no, io zitta non sono riuscita a stare, ho sentito questa rabbia dentro di me, questo senso di responsabilità che mi ha spinto ad agire in maniera concreta. Ho subito contattato le forze di polizia che collaborano con il Gruppo Noi di cui sono membro da anni nella mia scuola: ho prima parlato con il Nucleo di Prossimità di Novara, poi con un poliziotto della Polizia di

Stato con lunga esperienza di rischi della rete che mi ha suggerito come potessi segnalare i gruppi di Telegram in questione alla Polizia Postale.

Dopo finalmente un mese mi è arrivata un'e-mail da parte loro, in cui sono stata informata della chiusura e del rintracciamento dei creatori di questi complessi. Non posso spiegare a parole la gioia e la sensazione di liberazione che ho provato da un peso che, pur non avendo toccato me in prima persona, sentivo sulle spalle. È incredibile come fare del bene agli altri possa essere per noi stessi un auto- mutuo- aiuto inconscio, possa a far zampillare di felicità il nostro cuore.

Mattia: impegnato in prima linea nel soccorso sanitario



Mattia è uno studente di infermieristica impegnato nel soccorso sanitario come volontario. Le attività di supporto durante la fase critica della pandemia non gli hanno impedito di partecipare, attraverso il supporto di dispositivi digitali, agli incontri del Gruppo Noi. Ha però continuato a riflettere sui rischi della rete e sull'importanza di una adeguata educazione ad un uso corretto e prudente del Web.

Mattia:

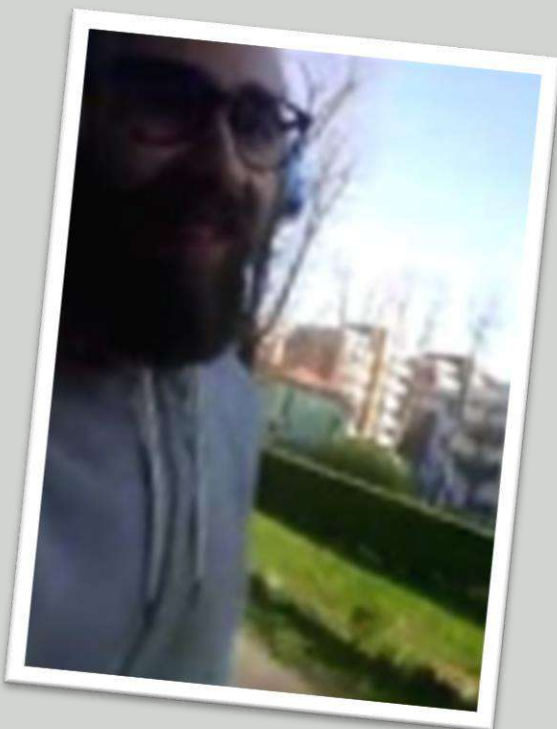
Internet è il mezzo di comunicazione e ricerca più potente disponibile. Il problema è che ci vuole un'intelligenza di una certa rilevanza per poterlo gestire. Questo strumento insieme ai social è arrivato nelle mani di noi giovani in pochissimo tempo, senza quindi lasciarci un attimo per capire cosa stessimo affrontando e ingarbugliando, in molti casi, le nostre menti.

Abbiamo iniziato a dare importanza a cose futili, a dare un'immagine contorta di noi solo per sembrare più "fighi". Sono arrivati poi i "followers" ed è iniziata una competizione come in formula uno, dove chi ha più numeri vince. Si è spesso dimenticato che ogni "seguace" è innanzitutto una Persona, magari un ragazzino che cerca punti di riferimento.

Il problema è che senza controllo e responsabilità, questi “influencer” danno esempi sbagliati, mostrando di essere attori in quel momento, di conseguenza i giovani rischiano di ripetere gli errori commessi dai loro riferimenti. Sui social si può persino fraintendere un “ciao”, l’invenzione delle emoji ovviamente ha aiutato ma non del tutto: dietro una faccina che ride forse chi scrive sta piangendo, per questo a mio avviso incontrarsi e parlare in presenza non potrà mai essere sostituito da modalità diverse, un’emozione non si può esprimere su una chat, sfido chiunque a farlo.

Le parole sono fondamentali nella vita, nel lavoro e nel divertimento, usarle erroneamente nella vita reale può causare sofferenza e difficoltà, figuriamoci usarle nascosti da uno schermo, magari in modalità “anonima” credendosi invincibili, quando nella realtà non lo si è affatto, nessuno lo è.

Pesa: la vittoria delle emozioni



Buongiorno a tutti, sì, sì, dico a voi che state leggendo. Sono Pesa, oramai tutti mi chiamano così, e chi mi conosce sa che sono un po’ matto, mi piacerebbe fare un piccolo viaggio con voi.

Vorrei ripercorrere con voi alcune parti della storia del Gruppo, viste dagli occhi di uno dei tanti ragazzi che fin da subito hanno deciso di fare la mia stessa scelta, ho gli occhiali, ma non vi spaventate, con quelli ci vedo ancora bene.

Tutto iniziò nel lontano 2016, quando una prof chiamò a rapporto un gruppo di ragazzi, ci fece accomodare in un’aula e ci fece vedere un video, guidandoci poi nella sua analisi, facendoci ragionare sul significato dell’amicizia, dell’amore,

della vita a scuola e tanti altri aspetti che normalmente vengono ignorati. Al termine di questo momento, ci congedò facendoci la domanda: “vuoi essere un membro del Gruppo Noi?”, tutti quanti ci affannammo a chiedere chiarimenti, domande su domande per capire cosa fosse tutto ciò, ma lei non rispose mai, non perché non sapesse la risposta o la definizione, ma perché un gruppo come questo si deve autodeterminare, non si può ingabbiare in un paio di righe, forse nemmeno in un paio di libri.

Beh, la curiosità che mi ha sempre animato, ha determinato il mio “Sì”. E così, quasi per caso, entrai nel gruppo e come me, molti altri fecero questo salto.

Durante gli anni ci addentrammo sempre di più nella grande e difficile arte di comunicare, ma vi siete mai chiesti che cosa ci sia di così complicato nella comunicazione?

Noi sì, e siamo giunti alla conclusione che è proprio come lanciare la bottiglia con il messaggio al suo interno, chissà chi la saprà raccogliere e capire le nostre parole.

Ma dalla nostra parte abbiamo tanto altro, tutto quello che detto con dei paroloni è la “comunicazione non verbale”, cioè tutti quei movimenti che nemmeno ci accorgiamo di fare, le posture che acquisiamo, gli sguardi, il tono della voce, le distanze e tutto il resto.

Ci siamo a lungo allenati per imparare ad utilizzare correttamente il nostro corpo per comunicare con chi ci sta accanto. Siamo stati protagonisti di un corso di Aikido, che tra le altre abilità ci ha aiutato nel controllo della nostra postura, abbiamo eseguito ore di esercizi a coppie sulle distanze, sulla comunicazione senza parlare ma comunicando intensamente, abbiamo osservato ed analizzato le dinamiche di gruppo, imparando a capire che ognuno ha un proprio idioma, anche se non implica parole. Ognuno quindi deve essere bravo a leggere e capire la lingua del nostro interlocutore cercando di rendersi più comprensibile.

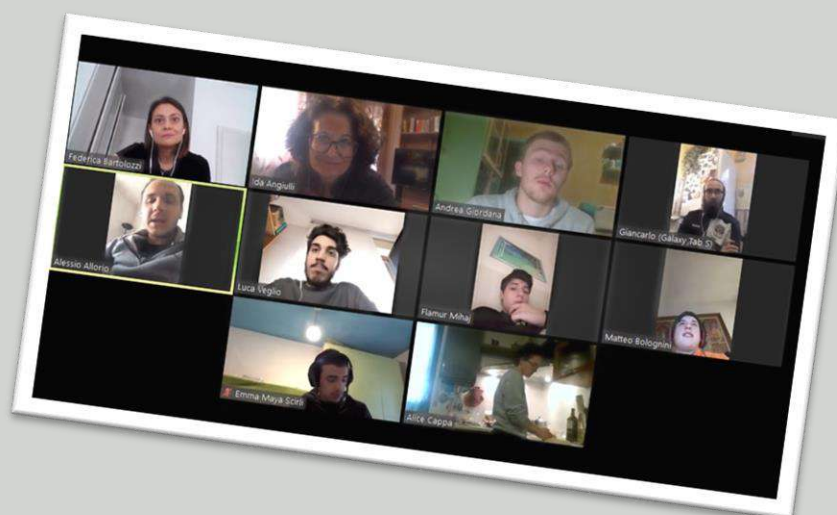
Ma ora vi chiederete cosa c'entra tutto ciò con la rete... domanda legittima!

Sul web mancano tutte queste importantissime forme di comunicazione, almeno, questo era il mio pensiero.

Quando è scoppiata la pandemia, abbiamo dovuto esercitare le più importanti abilità umane: resistere ed adattarsi. Dovevamo cercare un modo per traslare tutto quello di cui vi ho parlato, dalla presenza allo schermo. Non è stato facile, ma penso di poter dire che ce l'abbiamo fatta!

Io ve lo dico apertamente, cari lettori, non ci avrei puntato un centesimo, e invece la forza dei miei compagni mi ha spronato a provare, così inizia una nuova fase del nostro Gruppo, è stato strano provare emozioni condivise mediante uno schermo, ma alla fine le emozioni vere e la voglia di trasmetterle, superano di tutto, ti colpiscono nel cuore, non passano per gli occhi o le orecchie, ti vibrano dentro senza sapere bene come o perché, nulla le blocca, nemmeno la distanza.

Sono felice di aver avuto la possibilità di vivere un così strano momento storico, perché sono convinto che quando tutto questo sarà passato, le nostre relazioni ne gioveranno ancor di più, un abbraccio, una stretta di mano, uno sguardo, tutto questo assumerà un'importanza nuova, tutto quello che prima era "normale" ora diventerà "prezioso".



La comunicazione è difficile perché si ha tra persone, e le persone sono quanto di più complesso esista, siamo stati capaci di chiudere gli occhi e provarci, fare un salto nell'incertezza, ma la curiosità di un matto ha fatto sì da regalarmi delle parti nuove di me stesso.

La filosofia ha sempre avuto un ruolo nella mia vita da studente, spesso fatta passare sotto falso nome dalle nostre prof, ma è sempre stata importante; vista come l'arte della ricerca di se stessi, grazie alla comunicazione, qualsiasi sia il mezzo scelto!

Prima di congedarmi, vorrei rivolgere una delle domande più difficili a tutti voi che avete scelto di ascoltare le nostre parole...

Chi sei ?

Il nostro lungo percorso ha sempre avuto come fine quello di aiutare, ma uno dei mezzi con cui è possibile farlo è guidare chi ci sta accanto nella ricerca della propria identità.

È il fine più nobile che possa esserci, ed il mezzo non è da meno, dotati entrambi di grande potenza, così tanta da superare anche le distanze, gli schermi e le barriere, che solo grazie al web abbiamo potuto imparare a valicare, continuando ad abbracciarci.

Mi congedo, e rinnovo le mie convinzioni, mandandovi un abbraccio, anche se non sono lì con voi, sono sicuro che le emozioni di un giovane un po' matto riusciranno a raggiungervi, siate voi i comandanti della vostra comunicazione, scegliendo sempre di sfruttare quello che la tecnologia ci offre per migliorare la vita e il nostro Io, perché sono i più grandi doni che ci sono stati fatti.





CAPITOLO 5

AMORE VIRTUALE E SEXTING

Amore virtuale e sexting è il tema sviluppato per porre l'attenzione sui comportamenti è il tema sviluppato nella prima edizione della Guida per immagini, per porre l'attenzione sui comportamenti diffusi di esclusione da compagnie, gruppi Whatsapp, isolamento dei più fragili. Ai ragazzi di una terza del Liceo Statale Gaetana Agnesi, coordinati dal Coach Beatrice Giglio dell'Istituto C.E. Gadda di Paderno Dugnano.

Un tema estremamente complesso, che da un lato pone l'accento di quanto le relazioni possano essere reali anche online e dall'altro si pone il dilemma di coniugare sicurezza e libertà. Ma fino a che punto? E quali i rischi? Quali le condanne morali che certi comportamenti, all'alba del terzo millennio, sembrano ormai anacronistiche.

UNO SGUARDO SENZA PREGIUDIZI SUL TEMA

Che periodo strano la pubertà, pur non essendo bambini si conserva ancora quello sguardo di stupore tipico dell'infanzia e la voglia di provare nuove emozioni e pur non essendo ancora adulti ci si crede già in possesso di una consapevolezza profonda. Si tratta forse dell'età più complessa di tutte per via di quelle sue forti emozioni così nuove e travolgenti come i primi amori, le prime delusioni e le prime paure.

Proprio a quest'età, negli ultimi anni, i giovani si affacciano per la prima volta al mondo dei social. Questo mondo che appare così sicuro e sgargiante grazie alle sue grafiche accattivanti nasconde tuttavia un lato oscuro composto da persone con tremende intenzioni date da desideri perversi come se fossero lupi travestiti da agnelli. Se per tutta la vita sono stati i genitori a proteggerci dai pericoli della vita reale, in questo luogo raramente possono farci da scudo e dobbiamo imparare da soli a evitare certi ostacoli che, a molte persone, hanno rovinato la vita.

Se da un lato questa libertà può aiutare a crescere in maniera più responsabile, dall'altro ci mette alla mercè di individui che sanno come aggirarci. Molto comune è il fenomeno del "sexting", ovvero lo scambio di messaggi, foto e/o video a tema sessuale scambiati soprattutto tramite l'utilizzo di un telefono cellulare. A livello personale penso che questa pratica possieda una duplice possibilità di interpretazione e che tutto dipenda dagli individui tra i quali avvengono i suddetti scambi.

Dapprima salta subito all'occhio la parte negativa, rappresentata da persone, spesso molto più grandi e sconosciute, che sperano di ricevere immagini sulle quali sfogare i propri istinti malsani o per poi ripubblicarle su qualche sito a luci rosse. Queste tipologie di individui si possono dividere in due grandi categorie, coloro che esprimono da subito l'oggetto del desiderio, che sono relativamente semplici da evitare grazie alla funzione di blocco dell'account, e quelli più pericolosi che cercano prima di tutto di sedurre il o la giovane creando un rapporto di finta fiducia che verrà poi infranto dopo il raggiungimento del loro insano scopo.

Questi individui credo siano da evitare più della peste poiché compiono determinate azioni senza il minimo scrupolo riguardo alle ripercussioni che potrebbero avere tali fatti verso la vittima che potrebbe arrivare a contemplare atti estremi.

Ma proprio come una scintillante moneta questo fenomeno possiede anche un lato positivo. La voglia di esplorare la propria sessualità ci porta a compiere determinate azioni che non vanno per forza demonizzate se compiute con coscienza poiché si tratta di una semplice volontà di saziare un proprio desiderio di conoscere ciò che siamo e ciò che può piacerci. Questi impulsi

però non dovrebbero mai essere sottomessi alla ragione, la quale può rendere questa esperienza sicura.

Dei consigli che potrebbero sembrare scontati in realtà nascondono delle grandi verità, come ad esempio il farlo con una persona che si conosce dal vivo e che ha dimostrato di meritare una grande fiducia, non mostrare il proprio volto nelle suddette fotografie aiutando a mantenere nascosta la propria identità da eventuali individui esterni o celare determinate parti del corpo. Nonostante esista un oceano di opinioni riguardanti questa pratica penso che, a parte il fatto che possa portare passione in una relazione, non potrebbe mai essere comparata ad un atto svolto di persona.

Da uno schermo non si percepiscono le emozioni che veramente rendono speciale un momento come il sentire il proprio cuore battere a tal punto da sentirlo quasi uscire da petto, il guardarsi negli occhi, i baci appassionati, lo sfiorarsi e l'abbandonarsi completamente all'atto. Nella società odierna troppo spesso i social sovrastano la realtà non permettendo di vivere a pieno tutte le sensazioni che ogni avvenimento può donare ad una persona.

Si cerca una realtà diversa da quella che si vive ogni giorno nella disperata ricerca di qualcosa che possa farci veramente sognare. Vediamo tutto il tempo queste persone con migliaia di seguaci con una vita totalmente perfetta che desidereremmo possedere assolutamente ma, ahimè, la realtà non potrebbe essere più lontana da ciò che vediamo. Quando si è così piccoli si possiede il desiderio di vivere in una storia paragonabile ad uno dei migliori telefilm per ragazzi, senza però vedere la bellezza che ogni istante regala. Io stesso sono stato un ragazzino con questi desideri ed ora, dopo tutti questi anni, capisco quanto potevo essere superficiale. Ho compreso quanto sono fortunato a vivere la vita con le sue difficoltà e le sue gioie proprio perché è questo a renderla unica e diversa dalle altre. Il mio percorso è ancora molto lungo ma lo affronterò con la consapevolezza che tutto ciò che vivrò mi porterà a crescere interiormente.

Ogni esperienza che viviamo non arriva per caso e tutto può essere superato con un po' di forza di volontà. Alle nuove generazioni, che vivranno con un sapere maggiore del nostro, chiedo di non farsi risucchiare da questo mondo all'apparenza perfetto e di vivere al meglio sperimentando tutto quello che sentono di voler fare, nei corretti limiti, sempre però ricordando ciò che importa davvero e che non si è soli.

Anonimo

IL PUNTO DI VISTA DI ANITA

Ciao ragazzi il mio nome è Anita, quando mi hanno chiesto di rispondere ad alcune domande ho subito pensato al modo in cui avrei potuto aiutare questi ragazzini cercando di non dire mai la cosa sbagliata, cercando di far capire cose che probabilmente impareranno solo vivendo nella vita e sbagliando.

Però vorrei provare a far capire cosa penso di questa cosa, e vorrei dare la mia opinione.

la prima domanda che ci è stata fatta è stata di dire cosa vuol dire essere donna e essere uomo nella società di oggi.

Secondo me nella società di oggi essere donna significa essere fragile, perché è così che la gente ci vede, insicure, fragili e manovrabili pensando di poterci usare per i propri scopi che possono essere proprio una foto ingenua su whatsapp, instagram e su tutti i social.

Mentre un uomo non può essere niente di tutto questo, quando pensiamo agli uomini non pensiamo certo a una persona debole e manovrabile.

Un uomo non può essere sensibile, se ha voglia di piangere non può farlo perché è uomo, e se piangesse si troverebbe in una situazione in cui lui non sarebbe più considerato un vero uomo.

Questa è una cosa estremamente sbagliata, ogni persona, dovrebbe potersi esprimere come meglio crede, infatti a parer mio questo è proprio ciò che rende sbagliata la nostra società.

Mentre quando avete chiesto di parlare dei rischi dei comportamenti del sexting, ho pensato a cosa è per me, se è una cosa sbagliata o giusta e di come far passare la mia idea ai ragazzi senza contraddirli o facendogli pensare cosa sta dicendo? Perché sono sicura che questa probabilmente sarà la loro prima reazione, questo perché anche io in primis farei così, perché io ho la mia idea e non mi andrebbe di cambiarla per quello che mi dicono gli altri che non mi conoscono e pensano di sapere tutto, ma vorrei far capire che ci sono dei rischi importanti a vivere questa situazione.

Mentalmente perchè potrebbe portare a una “distruzione” mentale per la vergogna, la colpa e molte altre cose, sia fisica perché una persona potrebbe anche fare atti autolesionisti, direte forse è esagerato ma non è così perché in quel momento la persona pensa di aver fatto una cosa estremamente sbagliata e si sente sporca, perché nel momento in cui una cosa così privata è stata divulgata a persone a cui non vorremmo mai far sapere o vedere certe cose, come i nostri genitori, immaginiamo la delusione che potremmo recargli e ci sentiamo talmente male che questo potrebbe portarci a fare atti che non avremmo mai preso in considerazione.

Io inizio col dire che a parer mio se tu invii una tua foto privata sai già che quella foto possa essere divulgata, che sia per scherzo o per il proprio

partner, perché è una cosa che ci dobbiamo aspettare a prescindere dal rapporto che abbiamo con una persona, perché ci sarà sempre una volta in cui magari parte la litigata allora la persona decide di divulgare le tue foto, magari neanche per cattiveria solo per rabbia.

Quindi detto questo per il mio pensiero è una cosa sbagliata, ovviamente non il gesto di fare la foto perché ognuno è libero di fare ciò che vuole e ciò che ritiene giusto ma il gesto di divulgare, che avviene dal partner perché questa persona che sia maschio o femmina può avere conseguenze gravi mentali e fisiche, la sensazione che dà il sexting secondo me è quella di sentirsi una persona sporca perché non importa se vi fidate della persona comunque qualcuno vedrà quella foto non resterà mai solo a quella persona.

Per fare un esempio non vi è mai capitato a volte di vedere foto di ragazze che i vostri amici avevano? penso proprio di sì, anche a me, mi è stato anche chiesto se avrei mai fatto la stessa cosa. Per me è una cosa inconcepibile, non ne capisco il motivo perché se ho la possibilità di stare con una persona penso che sia mille volte meglio avere quella persona davanti che mandarsi foto inutili, ovviamente è ciò che penso io, però credo che sia comunque molto stupido mandarsi delle foto perché se la persona vuole solo le foto da te non se le merita neanche, penso anche che se puoi avere una persona, la foto vale zero, non ha paragoni la realtà.

Purtroppo quando queste foto vengono divulgate la persona cioè la vittima si sente male. Tutti hanno visto il suo corpo: una cosa privata che nessuno avrebbe mai dovuto vedere ma che tutti hanno visto.

L'unica cosa sbagliata di questo è che questa persona non dovrebbe sentirsi così anche se è davvero difficile perché ragazzi è come essere stati violati: sì, ha fatto la foto, però non si dovrebbe fare abbattere da tutto ciò, anche se io nel mio pensiero penso che un po' se la sia cercata perché se tu fai questa cosa sai anche che conseguenze ci possano essere, però in casi diversi come in un rapporto importante e duraturo questa sensazione di vergogna, rabbia e molte altre emozioni non ci dovrebbero essere, poi io penso davvero sia una cosa stupida tra noi ragazzi questa mania delle foto, perché ragazzi che lo fanno penso che lo facciano solo per sentirsi accettati ma dovrete capire che prima di tutto ci si deve sentire accettati da sé senza preoccuparsi di ciò che pensano gli altri, altrimenti quella sensazione di approvazione che cercate non la troverete mai.

Per farvi capire meglio cosa intendo vorrei raccontare questa storia che parla proprio di un'esperienza sul sexting successa a una mia cara amica, una sera dopo aver bevuto un po' si scrisse con un ragazzo (lui non aveva bevuto) non pensando lui approfittasse

del fatto che lei fosse ubriaca iniziò a scrivergli messaggi a sfondo sessuale lei rispose senza peli sulla lingua pensando che in quel momento fosse la cosa

giusta da fare. Per fortuna lei non gli mandò nessuna foto anche se lui gliel'aveva chieste, il giorno dopo si svegliò e si rese conto di ciò che aveva fatto si sentiva sporca da sè, ma poi scopri che il cugino di questo ragazzo aveva visto le chat e in un attimo tutti noi della compagnia vedemmo le chat.

Lei era molto imbarazzata stava male per questa cosa, per quel ragazzo non era successo niente ma lei stava male, anche se, non aveva fatto niente di sbagliato, mi raccontò che fu una sensazione orribile sapere che cose così private scritte in un momento di debolezza le sapessero tutti, per fortuna superò quel brutto momento senza troppi problemi però non è sempre così che si concludono queste storie.

Quindi, ragazzi, so che è difficile cercare di capire cosa io vi stia dicendo e che non vi sembra il caso di ascoltarmi perché voi avete la vostra idea ma per favore riflettete prima di fare queste cose, è la vostra vita e la vivrete come meglio credete, vorrei solo aiutarvi e cercare di non farvi sbagliare dove posso esprimermi, per non farvi vivere queste situazioni difficili, cercate di essere prudenti e agite con saggezza.

Cocolicchio

I RISCHI DEL SEXTING

È il mio primo giorno di liceo e la sveglia non è ancora suonata, ma sono già in piedi per la troppa emozione. Come ogni giorno mi sono vestita, ho fatto colazione e mi sono lavata. Sono andata a prendere l'autobus e una volta seduta mi accorgo che per terra c'è un abbonamento. Guardando la foto mi rendo conto che si tratta della ragazza seduta a fianco a me, Veronica. Una ragazza molto carina, con gli occhi gentili e sempre il sorriso sulla faccia. Una bellezza ingenua e anche malinconica.

Parlando scopriamo che siamo nella stessa scuola e inserite nella stessa classe. Passando per i corridoi, per raggiungere la classe, ci accorgiamo di un di un ragazzo ben vestito, molto alto, con gli occhi azzurri e i capelli castani che cattura l'attenzione di tutte le ragazze sul piano che bisbigliavano il suo nome, Mirco. Mirco è il ragazzo più popolare dell'istituto, e comprendo subito che anche lui, come tanti, viene colpito dalla bellezza di Veronica. Dopo qualche settimana dall'inizio della scuola Mirco e Veronica iniziano a frequentarsi.

La mia amica mi parla sempre di Mirco, ma attraverso i suoi racconti e alcuni atteggiamenti che ho osservato mi rendo conto che c'è qualcosa in lui che stona e non mi fido di lui. Quando ho detto a Veronica ciò che pensavo del suo ragazzo abbiamo litigato e ha preferito lui alla nostra amicizia.

Sono passati mesi da quando non parlo più con Veronica e oggi in classe ho visto che era diversa, non sorrideva più come suo solito. Nei giorni seguenti ho osservato che non rideva mai, non parlava più con Mirco e che quando passava in corridoio tutte le persone la guardavano male e la prendevano in giro.

Quando ho acceso il cellulare ho scoperto il perché. Sui social c'erano delle sue foto intime. Sono corsa da lei in bagno e lei mi ha raccontato tutto quello che era successo. Qualche giorno dopo la nostra litigata Mirco aveva chiesto delle foto a Veronica e lei ingenuamente gliel'aveva mandate per paura che poi lui potesse criticarla. Il suo ragazzo, però, le aveva aperte davanti ai suoi amici che le avevano mandate a tutta la scuola. Qualche ora dopo Mirco l'aveva lasciata dicendole che si era messo con lei per una scommessa.

Veronica non sapeva cosa fare, non riusciva a parlarne con i suoi genitori per paura e aveva smesso di mangiare per l'angoscia. Finita scuola la accompagnai a casa e insieme parlammo ai suoi genitori di quello che era successo e loro denunciarono il fatto alla polizia postale.

Le foto furono rimosse e con sollievo il giorno dopo Veronica andò a scuola lasciandosi tutto alle spalle. Nei corridoi, però, la voce continuava a girare e al suo passaggio tutti la additavano. Arrivata in classe sul suo banco c'erano delle scritte che criticavano il suo fisico, e l'accusavano di essere una prostituta e la minacciavano di morte.

Veronica dopo quel giorno non venne più a scuola, non rispondeva più ai miei messaggi e nessuno aveva sue notizie. Andai a casa sua e nessuno aprì al portone. Mentre stavo tornando a casa passai a fianco ad un'edicola che vendeva dei giornali in cui in prima pagina c'era una foto di Veronica e sotto c'era un articolo che raccontava che si era tolta la vita buttandosi da un ponte.

Con questo racconto, ispirato a molte storie successe veramente, risulta evidente che il sexting è una cosa molto pericolosa perché la fiducia potrebbe essere tradita da chiunque anche da chi si ritenevi essere la persona per te più cara. Se succedono eventi del genere non dovete avere paura di parlarne con un adulto o i vostri genitori, vi consiglio di parlarne perché vi potrebbero aiutare a denunciare il fatto prima che diventi un problema troppo grosso.

Clerici

UN TRAM CHIAMATO... MALESSERE

Sono sul tram per andare a scuola, con le mie cuffiette e lo zaino in spalla, guardo le facce delle persone e provo a indovinare com'è la loro vita, il loro lavoro, la loro famiglia e i loro problemi. A voi non è mai capitato? Ecco, di solito ci concentriamo solo sulla nostra vita e non pensiamo mai che la fuori c'è qualcuno che soffre e non ne parla con nessuno, forse per paura di essere giudicato dalla società, dove ormai conta più l'apparire che l'essere.

Il tram prosegue per la sua strada e ad ogni fermata salgono nuove persone, nuove facce, ad un certo punto mi cade l'occhio su una ragazza più o meno della mia età, alta, bionda con dei bellissimi occhi blu. Come tutti la guardo e mi faccio un'idea della sua vita; non mi sembra felice, ha un aspetto triste, come se dovesse annegare in un mar di lacrime da un momento all'altro.

Tra me e me penso: forse dovrei chiedere se stia bene ma non voglio sembrare invadente, uno sconosciuto che non rivedrai mai nella tua vita si preoccupa per te, mi sembra una cosa inutile da fare, però se non lo facessi mi sentirei in colpa, quindi mi faccio coraggio e pronunciando tre insignificatissime parole del vocabolario ma che nella vita reale hanno una reale importanza e le dico: "Va tutto bene?" Lei tirando su lo sguardo dal suo cellulare, mi guarda negli occhi e mi risponde subito singhiozzando "è successo un casino, ho bisogno di aiuto"

Rimango per un secondo paralizzato non capendo cosa stia succedendo e le rispondo che potrei aiutarla solamente se lei mi spiegasse bene la situazione. Mi dice che si vergogna di raccontarlo ma che non ha nessuno con cui parlarne, quindi si fa avanti e mi racconta che è stata vittima di molestie online: un gruppo di ragazzi della sua scuola, tramite social, da giorni la continuano a perseguitare e mandare testi e immagini sessualmente espliciti, chiaramente senza il suo consenso; lei non sa con chi parlarne e tutto ciò le provoca un bruttissimo stato d'animo.

Io inizialmente non so bene come comportarmi di fronte ad una situazione del genere, il mio principale consiglio è quello di denunciare subito alla polizia postale tutto quello che sta succedendo e sicuramente di parlarne anche coi i suoi genitori, senza vergogna. Purtroppo chi compie questi atti, pensando di fare una cosa divertente, causa un grande malessere alle persone, questa è la cosa più grave, non si rende conto che sta giocando con la vita delle persone.

Il tram arriva alla mia fermata, devo scendere, la ragazza mi ringrazia e io scendo. Penso che è proprio vero che in ognuno di noi c'è qualcosa che non tiriamo mai fuori, che teniamo nascosto, ma la forza più grande deve essere invece quella di parlare di qualsiasi cosa senza vergogna: solo così si possono risolvere i nostri problemi.

Folino

NON FATE AGLI ALTRI...

Ragazzi, sicuramente avrete già sentito parlare del sexting, e saranno venuti molti specialisti a parlarvi di questo argomento che agli occhi di tutti è il male più assoluto.

Però, secondo me, se di questo argomento non fosse un adulto di mezza età a parlarvi, ma un ragazzo di qualche anno più grande di voi, forse potreste capire meglio. Oggi provo a parlarvi io, dal mio punto di vista, di ciò che è bene fare e quali sono i rischi.

Sono d'accordo con voi e soprattutto con i maschi che raggiunta una certa età gli ormoni si fanno sentire. Quindi quelli di voi che avranno una relazione o che vorranno avere esperienze senza impegnarsi, e quindi vorranno mandare foto o avere rapporti sessuali, sappiano che è giusto e normale. Ovviamente se siete pronti a compiere questo passo senza affrettare i tempi e a fare le cose con coscienza e maturità senza sentirsi obbligati, va ancora meglio.

Però fare le cose tra di voi faccia a faccia è un conto perché quello che vedete rimane solo tra di voi, magari poi andrete a raccontare agli amici ciò che è successo e magari vi vanterete di quello che avete fatto o visto con i vostri amici, ma loro non avendo una foto si limiteranno a immaginarsi quello che è successo.

Mentre se voi vi scambiate le foto, c'è il pericolo che il vostro partner possa mandarle a tutti i suoi amici per vantarsi o per mettervi in cattiva luce e state certi che questo accade, non sono leggende, ma cose quotidiane.

Chi manda le foto o le fa vedere non fa una bella figura, quindi non pensate che gli altri vi vedano come un dio perché vi arrivano certe foto, perché prima o poi tutti magari in modo diverso faranno certe esperienze. Quindi se girate le foto siete solo delle persone che non hanno alcun rispetto per gli altri, e queste persone fanno schifo.

Se decidete di scambiarsi foto dovete fidarvi ciecamente della persona che la riceverà, perché se magari lei non nutre rispetto per voi potrà girarla con molta facilità a qualcun altro.

Se vi fidate poi è anche una cosa bella, però prima di farlo dovete pensarci su e dovete sempre rispettare l'altra persona: se non vuole inviarvi nulla non obbligate, non ricattatela e se vi chiede di cancellare la foto subito dopo averla vista fatelo, tanto a voi non costa nulla. La cosa migliore sarebbe vedere la foto e cancellarla subito dopo, mentre se siete in una relazione duratura potete tranquillamente fidarvi un po' di più anche perché detto sinceramente se uno vi ama davvero vi tiene stretti e non vuole che altri vedano quello che vi arriva in chat. Io personalmente conosco due miei amici

che ormai stanno insieme da quasi un anno e loro in questo periodo di Covid si mandavano foto tranquillamente. Però avevano deciso che dopo un certo numero di giorni avrebbero cancellato tutto e nel caso si fossero lasciati le avrebbero cancellate subito dopo. Sfortunatamente conosco un ragazzo che ci faceva vedere le foto che gli mandava la sua ex, forse lo faceva per dispetto e non è un buon motivo, non pensate che se vi lasciate dovete far vedere a tutti le foto perché è sbagliato ma soprattutto dovete rispettare la privacy.

Se pensate di condividere delle foto pensate se qualcun altro lo facesse con le vostre, magari una vostra amica o amico vi chiama e vi dice che gli è arrivata una vostra foto che avete mandato, vi sentireste traditi, vi sentireste malissimo sapendo quante persone possono aver visto quella foto e sapendo magari quanta fatica avevate fatto per riuscire a fidarvi di quella persona.

Secondo me è tutta una questione di rispetto, non fate a gli altri quello che non volete sia fatto a voi.

Ci sono persone che possono prendere decisioni estreme sapendo che ci sono loro foto in giro per il web, e potrebbero arrivare al suicidio. Sulla base di quanto detto cercate praticare il sexting in modo rispettoso e maturo.

Facchino

IL GIUDIZIO È SOCIALE

Gli adolescenti usano il telefono per chattare, per condividere informazioni, foto, video, ma anche per conoscere e farsi conoscere. Ecco che il sesso a quest'età, attrae curiosamente e i ragazzi si sperimentano nell'approccio con l'altro sesso attraverso queste nuove modalità. Relazionarsi con l'altro non prevede necessariamente una esposizione ma tutto è limitato alla chat, per cui è più facile nascondersi e superare le resistenze, la timidezza e l'imbarazzo. Lo scambio virtuale permette di andare oltre l'emotività e di mettere in atto uno specifico comportamento con tutti i rischi che ne seguono. La diffusione di foto e video può avvenire anche in assenza di un desiderio di vendetta, ma magari per un desiderio di vantarsi con gli amici, con l'intento di prendere in giro l'altro o per tante altre motivazioni.

Questa attività ha tanti rischi, ma si possono mettere in atto degli accorgimenti per rendere lo scambio di immagini o messaggi più sicuro: cerca di non inquadrare il volto o altri dettagli riconoscibili, lo scopo di questo accorgimento è non rendere riconoscibile la tua persona, in modo che se l'immagine andasse diffusa sarebbe difficile riconoscerti in quella foto. Bisogna però sempre stare attenti alle immagini che si spediscono perché sarà molto difficile eliminare ciò in forma definitiva.

Ora vi racconto la storia di una ragazza: lei si vedeva magra, con un corpo da bimba. E inviando foto a dei ragazzi si era finalmente sentita veramente interessante e femminile, al centro della loro attenzione. Ma il giorno dopo tornata a scuola era stata sommersa da insulti. Per superare tutto ciò i genitori e gli psicoterapeuti l'hanno aiutata. Successivamente passato un anno da tutto ciò, la sua migliore amica ha diffuso un audio vecchio in cui la ragazza faceva delle confessioni intime. Da questa ragazza sono stati fatti alle autorità competenti i nomi dei ragazzi che lo avevano divulgato ma nessuno l'ha aiutata. A scuola era vista come una poco di buono, i prof tenevano tutti le distanze da lei mentre il preside è stato l'unico ad aiutarla. I genitori di lei hanno scoperto tutta questa vicenda tramite alcuni suoi amici che sono andati da loro a parlargliene.

Nessuno poi si è mai scusato, né la famiglia, né gli amici stessi. Molte volte i genitori non capiscono ciò che passiamo; Dovrebbero capire che abbiamo bisogno di essere ascoltati e non solo di essere rimproverati e di sentirci dire che ci dobbiamo prendere le nostre responsabilità. Noi ragazzi affrontiamo molte volte dei problemi devastanti e non dobbiamo essere attaccati, giudicati o chiusi in casa. Con questo però non bisogna assolutamente temere il giudizio dei genitori, loro nonostante tutto ci aiuteranno in qualsiasi modo, e non bisogna vergognarsi di questo. Infine riguardo al discorso del mandare immagini cercate di fare le cose giuste perché poi quando si è più grandi, ci si pente e il giudizio della società e del mondo del lavoro potrà essere pesante.

Mancia

PIÙ VIRTUALE CHE REALE

Oggi, nel 2021, soprattutto fra giovani ormai sappiamo che si fa meno sesso e più sexting. Che si faccia più sexting può sembrare scontato, perché si utilizza molto di più internet, ma i due dati insieme svelano un quadro decisamente più complesso. A proposito della relazione fra internet e sesso o più in generale tra internet e la ricerca di rapporti, si possono aprire un sacco di finestre, come le diverse app di incontri. Queste app sono basate fondamentalmente sulla possibilità di mettersi in contatto con persone che potrebbero interessarci, potenzialmente compatibili con i nostri interessi più o meno sessuali. Il fatto di avere delle app che mettono in contatto con dei possibili partner, potendo scegliere se e quando esporsi è di per sé una cosa positiva.

La soddisfazione dipende dall'uso che ne facciamo e il perché, ma soprattutto dalla consapevolezza che abbiamo di noi stessi e dello strumento che maneggiamo. Il primo aspetto è che queste app ci permettono di relazionarci all'altro attraverso il filtro di uno schermo, ciò significa sentirsi più protetti, facilitati e liberi di esprimersi.

Già questo ha dei risvolti positivi, ma anche negativi, perché se da un lato sentirsi più protetti e liberi significa esperire una forma di responsabilità, dall'altro può significare anche sottrarsi allo scambio e al confronto reale. Il sexting può avere gravi conseguenze sui giovani, sia autori sia vittime, soprattutto in relazione al tema della privacy e delle problematiche legate alla possibilità che foto private diventino pubbliche, e quindi anche in fenomeni di cyberbullismo. Pertanto i giovani devono essere educati riguardo alle violazioni della sicurezza e alla responsabilità relativa alla condivisione e realizzazione di foto e video a sfondo sessuale. Per coloro che hanno rapporti con persone fidate, però, il sexting ha anche i suoi vantaggi, ovvero più le persone sono dedite al sexting, più sono soddisfatte dei loro rapporti.

Il fenomeno del sexting, come già detto, si è diffuso anche tra i minori tra 12 e 18 anni, i quali si sono scambiati foto intime con il partner via chat o social e molto spesso il materiale è stato condiviso con terze persone, senza consenso. Mi ricordo chiaramente un caso, in cui una ragazzina di 14 anni conobbe un ragazzo un po' più grande di lei, che non frequentava la sua stessa scuola. I due iniziarono a sentirsi e alla fine si "fidanzarono virtualmente". In seguito, il ragazzino le chiese di inviargli delle foto provocanti, lei accettò di inviarne qualcuna senza vestiti. Dopo qualche tempo, la ragazza, si rese conto della gravità della situazione e cercò di interrompere l'invio delle immagini. Il ragazzo decise, anche a mo' di vanto, di diffondere a terzi queste foto. Per fortuna, la condizione di disagio della ragazza venne notata dai suoi genitori, i quali, compresa la situazione, decisero di sporgere denuncia alla Polizia Postale. È noto come la vittima di

fenomeni come quello del cyberbullismo provi sentimenti di sconforto e di estrema vergogna, che possono portare ad un progressivo ritiro dalle relazioni sociali; tale isolamento si manifesta sia con il gruppo dei pari, sia all'interno del nucleo familiare. Un altro aspetto da non sottovalutare è quello che si verifica quando persone adulte si nascondono dietro una finta identità e provano a mettersi in contatto con ragazze e ragazzi minorenni facendo credere loro di essere coetanei, cercando di persuaderli e convincerli di incontrarsi personalmente. Qualche volta, purtroppo, queste persone riescono nel loro intento e si creano così situazioni pericolose. La mia opinione personale relativamente al sexting è quella di praticarlo ma solo con persone che si conoscono e delle quali si ha la massima fiducia.

Montesardo

IO A MILANO, LEI A PALERMO

Ciao ragazzi come state? Sono Stefano un ragazzo di Milano di 16 anni quasi 17; oggi volevo raccontarvi un'esperienza personale e quello che penso io a proposito del sexting. Alla mia età non vi nego di aver fatto sexting. Pensate che il mio primo amore è stato a distanza, io Milano lei nella vicina Palermo. Ci siamo conosciuti giocando alla PlayStation, scambiati il nostro Instagram, numero di telefono, ci siamo frequentati utilizzando WhatsApp; videochiamate che duravano ore alla sera a parlare come se fossimo nella stanza.

Con questa persona siamo stati fidanzati per 1 anno e ogni 2 mesi ci incontravamo a Roma, e stavamo nella città eterna per 4 giorni circa da soli. Io e lei abbiamo praticato sexting, dovuto alla distanza che intercorreva tra me e lei. Ci mandavamo foto e video. Ci fidavamo l'uno dell'altro, sapevamo quello che stavamo facendo.

Prima che io e lei ci fidanzassimo è passato un po' di tempo, abbiamo fatto le nostre considerazioni e alla fine abbiamo deciso di metterci insieme, ma soprattutto non ci siamo inviati foto e video personali a vicenda prima che ci fidanzassimo, proprio perché non ci conoscevamo bene e non ci fidavamo.

Quello che penso io ragazzi è che ognuno nella propria vita è libero di fare quello che vuole, nei limiti imposti dalla legge; se voi vi sentite di mandare una vostra foto, video "erotico" a qualcun altro siete liberi di farlo, ma dovete conoscere bene la persona con il quale state chattando e le varie conseguenze che ci possono essere quando l'altra persona non vi rispetta.

Ragazzi il mondo di oggi gira intorno ad internet, chi più di noi lo può sapere. Questo può farci percorrere 2 strade differenti: Ci fa allontanare dalle persone che ci circondano, può far riavvicinare le persone distanti da noi, proprio quello che è successo con me e Francesca. In tutte le due strade percorribili deve essere presente la FIDUCIA.

Imparate a conoscere bene le persone lontane e quelle che vi circondano, perché qualsiasi persona vi può truffare, inviare qualcosa di vostro ad altre persone che vi può recare del disagio.

Se una persona prova soltanto a mancarvi di rispetto, mandando del vostro materiale in giro per il Web, non esitate a parlarne con i vostri genitori, nonni, amici stretti, non vi vergognate, loro vi vogliono bene più di qualsiasi altra persona che voi conosciate, ciò che dicono loro a voi lo fanno soltanto per il vostro bene. Ciao ragazzi, spero di non avervi annoiato con questo testo, è stato piuttosto interessante raccontare un'esperienza personale piuttosto intima a voi. Buona fortuna per tutto.

Stefano P.

CONFIDENZE

Cara Giulia,

grazie per la tua lettera con cui hai condiviso con me tante tue esperienze ricche e belle che mi hanno reso partecipe della tua vita e del tuo mondo e mi hai posto con tanta confidenza alcuni interrogativi su alcune cose di cui parli con i tuoi amici e di cui vuoi essere maggiormente informata. In particolare mi hai fatto delle domande sul “sexting” per avere una maggiore conoscenza ed una tua opinione più approfondita rispetto a quanto senti dai tuoi compagni. Per cui come promesso mi sono documentato. Di questo ti ringrazio e desidero condividere con te le mie opinioni confidando nella tua maturità e desiderio di crescere.

In uno studio condotto nel 2011 da Shelley Walker su questo fenomeno ampiamente diffuso fra gli adolescenti nella realtà australiana, si riconosce come causa del sexting, la naturale ricerca dell'identità sessuale degli adolescenti, che risulta essere agevolata e accelerata nella sua peculiare espressione, sia dal Web che dalle nuove tecnologie.

In questa attuale modalità di comunicare e socializzare, viene individuata da Walker e da altri studi condotti da esperti del fenomeno, anche una sorta di familiarità e assuefazione dei ragazzi a contenuti sessualmente espliciti, favorita dalla facilità di accesso attraverso Internet a foto ed immagini di corpi nudi o di sesso esplicito, non esistendo di fatto ancora oggi degli efficaci strumenti che sbarrano o regolamentano l'accesso a tali fonti essendo altresì molto limitate le informazioni di carattere educativo su questo fenomeno da parte delle famiglie e delle istituzioni scolastiche.

In questo senso recentemente la mia scuola si è attivata con degli incontri per farci conoscere ed approfondire proprio il fenomeno del sexting e ciò per me è stato un ulteriore spunto di riflessione sia sugli aspetti positivi di questo fenomeno, ma anche sui punti critici e a meditare sulle conseguenze spesso gravi che possono subire i protagonisti di questo fenomeno ed in particolare le ragazze.

Queste modalità di comunicazione e socializzazione su Internet fra partner, sono spesso utilizzate, come una sorta di gioco, per rendere vivo e divertente il rapporto di coppia, per piacere di più all'altro/a ed in questo scambio si pensa spesso che non esista un pubblico.

Invece, non è tutto così lineare e semplice, in quanto nel preciso momento in cui l'immagine o la foto di nudo o sesso esplicito viene postata, non si è più proprietari di essa, né si può più gestire o controllare quello che succederà successivamente. Si sa infatti, come inizia questo gioco, ma non si sa come e dove finisce! perché il contenuto della foto non si sa dove ed a chi andrà a finire. Così, particolarmente le adolescenti sono spesso vittime inconsapevole

di situazioni più grandi di loro che sfuggono a qualsiasi controllo, divenendo praticamente ingestibili.

Infatti, chi inizia a fare sexting, non pensa mai alle conseguenze di questo gioco, perché si immagina che tutto rimanga solo nel rapporto con il partner, come se il rapporto fra due persone che si piacciono sia la garanzia dell'esclusività della condivisione delle foto di nudo o di sesso esplicito. Purtroppo, non si pensa che nel momento in cui le foto vengono scambiate, entrano in uno spazio virtuale dove può accadere di tutto, come ad esempio la condivisione delle foto con altri soggetti estranei alla relazione, o il loro diffondersi in maniera incontrollata, creando seri problemi alla persona ritratta, specialmente se è una ragazza.

Le cronache riportano di suicidi di ragazze che compiono l'atto estremo, per la vergogna di essere state postate in diverse chat, a volte anche con il proprio numero telefonico, nude o in situazioni di intimità con il proprio ragazzo. Ciò ha gravissime conseguenze sulle ragazze che si concretizzano in atti di persecuzione vera e propria da parte di chi cerca sesso a pagamento e la vita di tante giovani donne diventa drammatica, spesso a causa di scherzi fatti dal partner o da suoi amici.

La ragazza in questione si ritrova, così, a causa della superficialità, spavalderia o a volte per la cattiveria del proprio ragazzo, che si vanta delle proprie prestazioni sessuali davanti ai suoi amici, a diventare vittima e ad entrare in un incubo, un circuito infernale da cui difficilmente riesce poi ad uscire, spesso bollata dalla frase "peggio per lei, se l'è cercata", subendo così gravissime conseguenze psicologiche devastanti a tal punto da indurre la ragazza ad atti di autolesionismo o gesti estremi.

Vorrei condividere con te la storia vera di una ragazza di dodici anni di un piccolo paese del Nord Italia vittima di "revenge porn" che è stata chiamata Elisa (nome di fantasia) per tutelare la sua identità. Elisa all'età di 12 anni ha avuto una relazione con un suo coetaneo e i diversi momenti d'intimità sono stati fotografati da entrambi attraverso i loro cellulari. Quando Elisa si è accorta che veniva usata dal coetaneo solo per fare sesso, ha deciso di lasciarlo.

Da quel giorno è iniziato il suo incubo, perché il suo ragazzo ha fatto girare in rete e all'interno del paese le immagini di nudo esplicito di Elisa. Elisa oggi ricorda con dolore e enorme sofferenza ciò che ha vissuto nel periodo che doveva essere il più bello e spensierato della sua vita di adolescente. Così per Elisa che viveva in un piccolo paese è iniziata la gogna, fatta di sguardi inquisitori, risatine alle spalle, etichette sociali e isolamento totale. Elisa era diventata per tutti la prostituta del paese, quella che se la faceva e andava con tutti, la "poco di buono".

Le falsità e le calunnie la tormentavano ogni giorno, sgretolando la sua stima e l'intera sua persona. Elisa piangeva tutti i giorni e all'età di 12 anni ha pensato anche di farla finita. Le scuole superiori sono state la sua salvezza, perché le hanno consentito di uscire dal contesto piccolo del paese e le hanno permesso di incontrare nuovi ragazzi.

Oggi Elisa invita tutti i ragazzi a non vergognarsi ed a comunicare alla propria famiglia e anche alle forze dell'ordine situazioni di sexting e "revenge porn" simili a quella vissuta da lei perché analoghe situazioni non debbano mai più ripetersi.

Cara Giulia, spero di esserti stato di aiuto con questo mio scritto e conoscendoti so quanto tu farai tesoro delle mie parole. Vorrei concludere augurandoti un rapporto con un ragazzo limpido e vero che punti più che ad un'illusione di pienezza nascosta dietro un vuoto esistenziale ad esplorare le ricchezze e le profondità dell'altro all'interno di un clima d'ascolto particolare e reciproco che ti possa fare sperimentare un vero rapporto ed una vera gioia.

Stuto

CARO DIARO

Caro diario, oggi sono andata a scuola, ho incontrato un ragazzo simpatico e alla mano, da subito mi è piaciuto per la sua spontaneità, ovviamente mi sono fatta dire dai suoi amici come si chiamasse su Instagram, dopodiché abbiamo iniziato a scriverci, nel frattempo ci siamo conosciuti meglio e siamo entrati più in confidenza. Dopo un po' che ci scrivevamo mi ha chiesto delle foto nuda. all'inizio non sapevo come comportarmi, la trovavo una situazione molto imbarazzante, non l'avevo mai fatto e avevo mille dubbi. Alla fine lui mi ha rassicurato, dicendomi che era un bravo ragazzo e che non avrebbe mai fatto nulla che mi potesse nuocere. Ingenuamente mi sono fatta convincere e gli ho inviato le foto e lui mi ha fatto molti complimenti, mi ha fatto sentire bella per la prima volta nella mia vita e allora ho pensato che fosse un bravo ragazzo e che potevo fidarmi di lui.

Qualche ora dopo delle mie "amiche" mi hanno inviato le foto, che avevo mandato a questo ragazzo dicendomi che ero una persona "schifosa" e che non dovevo più parlare con loro, in quel momento mi sono sentita sola e sporca dentro.

Subito dopo volevo chiamare il ragazzo, ma mi aveva bloccato e intanto le persone continuavano a mandarmi le mie foto, dandomi della poco di buono. Non sapevo come comportarmi, ho pianto tutto il giorno, finché i miei genitori sono venuti da me a chiedermi cosa stesse succedendo, io all'inizio non volevo dirglielo, però sapevo che se non l'avessi fatto la situazione sarebbe peggiorata, quindi, con le lacrime agli occhi ho confessato tutto e subito dopo siamo andati a denunciare l'accaduto.

Adesso sono qui a sfogarmi, perché da te non sono giudicata come hanno fatto tutti i miei "amici", che mi hanno voltato le spalle nel momento del bisogno, gli unici che non mi hanno giudicato ma che mi hanno aiutato sono stati i miei genitori, facendomi capire che io non avevo sbagliato ma avevo solo peccato di ingenuità, piuttosto lo sbaglio lo aveva commesso il ragazzo.

Ho utilizzato questa pagina del diario come spiegazione semplificata del problema del sexting, in modo che possa arrivare anche ai più giovani, mentre di seguito ho inserito una spiegazione più tecnica.

Ormai è da qualche anno che si parla di sexting: è una pratica che consiste nel inviare o postare messaggi e immagini a sfondo sessuale, come ad esempio foto di nudo, via cellulare o tramite Internet. Noi adolescenti sempre più spesso facciamo e condividiamo immagini "sexy" di noi stessi, spesso tra fidanzati, utilizzando i telefonini.

Questo fenomeno si verifica più frequentemente tra i ragazzi delle scuole superiori e proprio per questo è importante che si faccia della prevenzione negli anni di scuola media o anche prima. Mandare una foto "provocante" può essere un "regalo" molto intimo o divertente per un fidanzato o una

fidanzata; può anche essere un modo per forse un modo di affrontare le insicurezze tipiche della nostra età.

Spesso però il sexting diventa un problema, il materiale che doveva rimanere privato comincia invece a girare e diventa pubblico, con le conseguenze che tutti noi abbiamo visto in questi anni: uno dei due può tradire la fiducia dell'altro e il materiale può diventare addirittura virale.

L'utilizzo delle nuove tecnologie ci pone una serie di problemi: quello che si invia o si posta online è praticamente impossibile da eliminare in forma definitiva, con il rischio di possibili ricatti. Chi accede a queste immagini o video, le può usare facilmente per danneggiare volutamente chi è ritratto: una ex fidanzata che vuole vendicarsi o un cyber bullo possono diffondere questo materiale con estrema facilità e le vittime non avranno mai la possibilità di eliminarlo in modo definitivo.

Le Immagini troppo hard, possono nuocere alla reputazione di chi è ritratto, creare problemi con nuovi partner, o addirittura influenzare i futuri rapporti di lavoro. Bisogna sapere che far girare foto del genere, se non fatte consensualmente, anche tra minori, può essere considerato diffusione di immagini pedo-pornografiche. Pertanto e' decisamente sconsigliabile inviare questi tipi di immagini.

A fronte di tutto ciò è fondamentale parlare con noi giovani, quanto prima, di sessualità perchè una buona educazione può renderci più consapevoli dal punto di vista emotivo e affettivo. A fronte di ciò sono sicura che questi avvenimenti non spariranno ma potranno ridursi. Uno degli argomenti trattati in questi anni dai miei genitori con me e mia sorella è proprio il problema delle immagini postate su internet, ricordo ancora le frasi che ci ripetevano in continuazione per la paura che noi facessimo degli errori che avremmo poi pagato nel tempo.

Mia sorella Rebecca ha avuto un'esperienza di sexting, non lei personalmente, ma una sua amica; Rebecca, prontamente ha preso la situazione in pugno, ha contattato tutti quei ragazzi che stavano divulgando le foto, decisamente provocanti, inviate a quello che doveva essere il suo fidanzato "o meglio ex fidanzato", li ha costretti con le minacce a cancellare le foto da WhatsApp e mettere al corrente la ragazza di ciò che era accaduto. Come spesso accade, la ragazza non ha avuto il coraggio di avvisare i genitori di tutta la storia che le era successa, con il rischio che le foto incriminate non siano state cancellate del tutto.

Ritengo sia più corretto rivolgersi il prima possibile alla Polizia Postale in modo tale che si possa intervenire quanto prima e punire coloro che commettono questi atti scellerati che possono rovinare la vita di molti ragazzi.

Praticò

C'ERA UNA VOLTA UNA RAGAZZA DI NOME MARTINA

Martina era una ragazzina di 13 anni. Era abbastanza bassa, aveva lunghi capelli castani e occhi verdi e grandi con ciglia lunghe e scure, con gli altri si mostrava sempre molto aperta e socievole ma in realtà era molto insicura e aveva sempre bisogno dell'approvazione degli altri per sentirsi accettata. Un giorno le sue amiche le fecero conoscere una nuova applicazione sulla quale si potevano condividere foto e video, in cui si poteva conoscere nuova gente ed interagire con loro. Tutte le sue amiche l'avevano già installata, così decise di farlo pure lei. Iniziò a postare foto sue, con le sue amiche e dei posti che visitava e, dopo un po' di tempo le arrivò un messaggio; aprì la chat e lesse "piacere, sono Marco" andò sul suo profilo e vide che era un ragazzino della sua età. Nelle foto sembrava carino, aveva gli occhi azzurri e le lentiggini, nei suoi video si vedevano lui e i suoi amici mentre divertivano insieme, le sembrava una persona simpatica ed interessante da conoscere così decise di rispondergli, scrisse "Piacere Martina". Da quel messaggio iniziarono a parlare e a conoscersi, Martina aveva ragione, era proprio simpatico! Passavano i giorni e Martina e Marco passavano ormai notti intere a parlare, passando dagli argomenti più banali fino ad arrivare a confidarsi l'una con l'altro.

Un giorno decisero di incontrarsi, abitavano abbastanza vicini quindi non fu un problema per loro vedersi. Martina era molto emozionata e un po' in ansia, nella sua testa continuava a ronzare un pensiero: "e se non gli piacessi dal vivo come in chat?", non aveva mai avuto problemi con il suo aspetto fisico ma in quel momento iniziò a pensare di non essere abbastanza bella da poter piacere a un ragazzo.

Quando vide arrivare Marco da lontano però tutti quei pensieri sparirono ed iniziò a batterle forte il cuore, quando le fu vicino si abbracciarono, poi lui la guardò negli occhi e le disse che era bellissima, il cuore di Martina iniziò a fare i salti di gioia, tutte le sue preoccupazioni erano state inutili. Da quel giorno continuarono a vedersi spesso e dopo un po' Marco le confessò di essersi innamorato di lei, così si misero insieme, Martina in quel momento pensò di essere la ragazza più felice e fortunata del mondo.

Arrivò l'estate e i due non si vedevano da un po', essendo entrambi in vacanza, a Martina mancava tantissimo passare del tempo con lui e stare tra le sue braccia. Un giorno Marco le scrisse uno strano messaggio: "Marty, mi manchi tantissimo, mi manca il tuo corpo, quasi non ricordo più come sia fatto... non è che mi manderesti una foto?". Martina leggendo quel messaggio inizialmente pensò a quanto fosse dolce il suo ragazzo nel dirle

quelle cose e senza farsi problemi gli inviò una sua foto allo specchio in cui si era vestita e truccata in modo carino così da piacergli, Marco visualizzò la foto e scrisse “Sei bellissima Marty, ma io voglio vedere il tuo corpo non i vestiti” lei allora iniziò a riflettere; cosa le stava chiedendo? una foto di lei nuda? mentre questi pensieri le riempivano la mente le arrivò un altro messaggio “dai tanto sono solo io, sai che di me ti puoi fidare”.

Martina allora pensò che Marco aveva ragione, era il suo ragazzo, non si vedevano da tanto tempo e non le aveva mai dato motivo di dubitare della sua fiducia. Così, anche se ancora un po’ titubante, si levò i vestiti e scattò la foto. Marco come sempre le disse che era bellissima e lei fu felice di essersi fidata di lui. Finì l’estate e tornarono a scuola.

Martina era molto emozionata quell’anno perchè Marco si sarebbe trasferito nella sua classe, non vedeva l’ora di vederlo. Arrivò a scuola emozionantissima di poterlo finalmente incontrare, lo vide seduto con dei suoi compagni di classe a guardare qualcosa sul cellulare e ridere, alcuni di loro alzarono lo sguardo verso di lei e la indicarono sghignazzando; Martina non capiva cosa ci trovassero di tanto divertente in lei, allora iniziò ad avvicinarsi e nel farlo passò di fianco a una delle sue compagne che disse “guardatela è lei quella delle foto, chissà perché l’ha mandata... non ha nemmeno un bel corpo che stupida!” per poi iniziare a ridere rumorosamente con le altre. Martina continuava a non capire, di che foto stavano parlando? cosa c’entrava il suo corpo?

Lei sui social metteva solo foto in cui le si vedeva il viso... poi tutto d’un tratto le venne in mente la foto che aveva mandato a Marco, ma subito dopo pensò: “Ma no non può essere, Marco non avrebbe mai potuto farmi una cosa del genere, lui mi ama”. Così andò davanti a lui, lui appena la vide mise via il telefono mentre i suoi compagni iniziarono a fischiare e a fare battutine. Marco non parlava, così un suo amico le venne vicino e le mostrò lo schermo del telefono, sopra c’era lei, c’era la foto che aveva mandato a Marco.

Le sembrava che il mondo attorno a lei si fosse fermato, le girava la testa, sentiva su di sé gli occhi di tutti, occhi che la squadravano dall’alto al basso e che la giudicavano. Si girò di nuovo verso di Marco con gli occhi pieni di lacrime e vide che anche lui, come tutti gli altri, stava ridendo. Non ce la faceva più a rimanere lì, sentiva il bisogno di correre il più lontano possibile e così fece; corse a lungo, fino a non sentire più le gambe, arrivò davanti a casa sua, entrò e cadde sulle ginocchia piangendo, non riusciva a smettere di chiedersi come aveva potuto farle una cosa del genere, lei si fidava di lui, pensava che la amasse sul serio.

Sentendola singhiozzare sua madre corse verso di lei e iniziò a chiederle cosa fosse successo, ma Martina non riusciva a parlare, voleva solo farsi il più piccola possibile e sparire nel nulla. Solo dopo essersi calmata riuscì a dire, con molto imbarazzo e le lacrime agli occhi, a sua madre l’accaduto. Sua

madre andò dalla polizia postale a fare la denuncia, i quali si impegnarono a far rimuovere quella foto dai cellulari dei ragazzi.

Nonostante ciò Martina non riuscì più a tornare in quella scuola, si sentiva troppo in imbarazzo, aveva paura dei giudizi degli altri e aveva smesso di fidarsi delle persone. Così decisero di cambiare città, dove avrebbe potuto iniziare una nuova vita, dove avrebbe potuto ricominciare ad essere felice e dove non avrebbe mai più commesso gli stessi errori.

Con la storia di Martina volevo introdurre un tema molto importante sempre più attuale: il sexting. Se mai dovessimo trovarci in una situazione analoga a quella di Martina, dovremmo essere coscienti dei rischi a cui potremmo andare incontro (tra cui la loro diffusione su web e social network che è difficilmente gestibile e cyberbullismo). Se le nostre immagini dovessero diffondersi anche le altre persone inizierebbero ad avere pregiudizi su di noi e sul nostro comportamento, verremmo considerati “facili” e in un certo senso anche ingenui, ci sono persone come Martina a cui le parole della gente fanno stare male ed altri che invece riescono a fregarsene.

La cosa migliore sarebbe quella di non dargli peso, perché il parere della gente dovrebbe contare meno di zero ma, per come è fatta la maggior parte delle persone, conta eccome, per questo nel caso ci dovessimo mai trovare in questo tipo di situazione, prima di compiere delle azioni che potrebbero provocare danni permanenti, dobbiamo essere pienamente consapevoli di ciò a cui stiamo ipoteticamente andando incontro.

Moffa



CAPITOLO 6

DIFFIDA DEGLI SCONOSCIUTI

Diffida degli sconosciuti è il tema sviluppato per porre l'attenzione sui comportamenti diffusi di esclusione da compagnie, gruppi Whatsapp, isolamento dei più fragili. Hanno partecipato i ragazzi della Scuola Superiore SAN BENEDETTO di Pomezia, coordinati dal Coach Beatrice Giglio dell'Istituto C.E. Gadda di Paderno Dugnano.



Gli alunni hanno deciso di realizzare un racconto autobiografico sul tema “Diffida degli sconosciuti”.

Si sono incontrati varie volte in orario extracurricolare, di pomeriggio, e hanno affrontato una discussione sui principali rischi e problemi in cui i ragazzi possono imbattersi navigando sul web, usando app e programmi di chat e di comunicazione.

Chattare con uno sconosciuto in un gioco online e in un social network espone adolescenti e bambini al rischio di incontrare un vero e proprio predatore online che sfrutta la loro ingenuità e debolezza per adescarli.

Hanno riflettuto sull’argomento proposto sulla base delle esperienze dirette e indirette, arricchite anche da quanto hanno appreso in alcuni incontri con la Polizia di Stato sulle tematiche del bullismo, cyberbullismo e sicurezza in rete.

Hanno infine convenuto che il modo migliore per far riflettere i propri coetanei fosse un racconto che permette ad un giovane lettore di immergersi nella storia e di immedesimarsi nei personaggi .

Da ciò è nato il racconto di tipo autobiografico che vede protagonista una ragazza di dodici-tredici anni, timida, fragile, che ha difficoltà a relazionarsi con i suoi compagni e che trova sul web il luogo dove incontrare qualcuno in grado di comprenderla.

Ma finisce col cadere nella trappola di un pedofilo e riesce a uscirne con l’intervento provvidenziale della sua famiglia.

QUEL MIO AMICO SCONOSCIUTO

Non è sempre facile trovare un amico che ti accolga nel suo abbraccio, pronto a condividere gioie e paure, pensieri ed emozioni, e a sostenerti nei momenti difficili.

Io lo so bene. Mi sono sentita spesso sola e incompresa, estranea al mondo che mi circondava. Così ho cercato un luogo in cui sentirmi considerata e accettata per come ero.

Un pomeriggio, mentre ero dal parrucchiere, sfogliavo con noncuranza una rivista e improvvisamente ho avuto un tuffo al cuore. Un articolo raccontava del suicidio di una ragazzina quindicenne. Le sue foto intime, che lei aveva inviato ad un amico virtuale, giravano su Internet ed erano state viste da amici e parenti. Non sopportando la vergogna, aveva deciso di farla finita.

Sono improvvisamente ricomparsi i fantasmi del passato. Quell'episodio della mia adolescenza, che per tanto tempo ho sepolto in fondo alla mia mente e al mio cuore, è riaffiorato prepotentemente ed ho capito che era giunto il momento di raccontare quella parentesi della mia vita.

Mi chiamo Martina, ho ventitré anni; sono ancora all'Università e sto completando il mio percorso di studio. Spero di realizzare il mio sogno: diventare un medico.

Oggi sono serena e posso ritenermi soddisfatta della mia vita. Ma non è stato sempre così, anzi, devo dire che i primi anni della mia adolescenza sono stati piuttosto tristi.

Ero timida, insicura, avevo sempre paura di dire una parola sbagliata, nel momento sbagliato. I miei compagni esuberanti e apparentemente determinati non mi aiutavano e io mi sentivo sempre più inadeguata; così preferivo rimanere in silenzio e mi isolavo sempre più. Quando provavo ad inserirmi in un gruppo, sembravo un'ombra, nessuno si accorgeva di me.

Ricordo che un giorno, in seconda media, la prof. di italiano propose un lavoro di gruppo sul bullismo. Tutti i miei compagni si organizzarono subito, ma io rimasi fuori. La prof, rendendosene conto, mi inserì di forza, ma nessuno mi prendeva in considerazione, come se io non ci fossi.

Mi sentivo sempre sola e non avevo conforto neanche a casa. I miei genitori lavoravano tutto il giorno e quando tornavano la sera, spesso litigavano.

Per questo ho trovato rifugio nel mondo virtuale di Internet. Ne sentivo parlare continuamente dai miei compagni di classe; dicevano di aver conosciuto persone interessanti e decisi di provare anch'io.

Era quasi arrivata la fine della seconda media, erano gli ultimi giorni di maggio, quando ho finalmente installato Instagram. Quel piccolo quadratino che rappresenta una fotocamera stilizzata su uno sfondo tra il viola, il blu e il rosa

ha rappresentato la mia rinascita. Ho creato il mio account e il mio nickname. Ero emozionata ed impaurita: se i miei genitori lo avessero scoperto, si sarebbero a dir poco arrabbiati. Mi ripetevano di continuo che i social sono una perdita di tempo e che distolgono dallo studio.

I primi tempi cercai di capire come funzionava; osservavo i profili dei miei compagni, guardavo tutto ciò che pubblicavano, invidiavo i tanti followers e le loro foto sempre sorridenti; invidiavo la loro capacità di raccontarsi senza veli. Anch'io volevo farlo, ma temevo ancora di essere giudicata e presa in giro.

Finalmente un giorno scelsi uno scatto, quello giusto, e trovai il coraggio di pubblicarlo. Aspettavo con ansia i commenti, mentre facevo i compiti il mio sguardo era rivolto sempre al cellulare... ma niente. Ancora una volta ero invisibile al mondo intero.

Ma la mattina seguente ebbi una bella sorpresa: avevo ricevuto alcuni commenti. Tuttavia la loro cattiveria mi demoralizzò. Mi avevano insultato pesantemente, consigliandomi di rimanere con un profilo fantasma. Andò male pure l'interrogazione di storia.

Per alcuni giorni non aprii più Instagram, per paura di rimanere ancora ferita. Dopo una settimana, invece, mi arrivò la notifica di un messaggio; per la prima volta avevo ricevuto un complimento. Rincuorata, ripresi a postare altre foto. Osservavo i profili degli altri e cercavo di imitarli.

Da allora mi sono immersa in quel mondo virtuale dimenticando la mia timidezza; ho trovato il coraggio di mettermi in gioco e di stringere un'amicizia speciale.

All'inizio era titubante e mi sentivo a disagio; io, che avevo sempre criticato i miei compagni, ora mi comportavo come loro. Mi trovavo spesso a fare selfie e provavo piacere nel pubblicarli.

Una volta rimasi attratta dalla foto di una mia compagna davanti allo specchio e, dopo aver provato mille pose, ne pubblicai una simile anch'io. Di nuovo ricevetti un apprezzamento da una persona misteriosa.

Quel contatto entrò di prepotenza nella mia quotidianità e non mi lasciò per parecchi mesi.

Ancora oggi ricordo le sensazioni provate: ero incredula e al settimo cielo, non avrei mai immaginato che qualcuno potesse farmi dei complimenti; ero abituata a essere un'ombra silenziosa, mentre per la prima volta mi sentivo considerata.

Iniziammo a scriverci e a conoscerci.

Ero molto emozionata, ma anche insicura. Non sapevo bene come comportarmi, cosa scrivere e nemmeno come iniziare una semplice

conversazione... d'altra parte avevo fino ad allora vissuto una vita piuttosto solitaria. Per mia fortuna, fece lui il primo passo. Mi chiese chi ero, quanti anni avevo, che facevo... le solite domande che si fanno all'inizio di un'amicizia. Anche lui mi raccontava di sé: si chiamava Kevin, aveva quattordici anni, era un po' più grande di me, frequentava il primo anno delle superiori.

Pian piano, le nostre conversazioni abbracciarono gli argomenti più diversi. Parlavamo di musica, di serie TV, ragionavamo di temi di attualità, confrontavamo le nostre opinioni, discutevamo delle nostre passioni e dei nostri interessi.

Non mi sembrava vero di poter finalmente esternare tutto ciò che era rimasto chiuso dentro di me, per tanti anni. Mi sentivo speciale. Fino ad allora nessuno aveva mai voluto conoscere la vera me stessa e io avevo alzato un muro sempre più alto con i miei coetanei. I miei compagni di classe mi vedevano per lo più come una secchiona, che non aveva interessi se non per lo studio, completamente immersa nel mondo dei libri e sempre pronta a rispondere alle domande dei prof. Quando tutti chiacchieravano fra loro delle loro passioni e dei loro sogni, io ero sempre in disparte, ad ascoltare, mai a dire la mia. In realtà il mio mondo era molto più variegato e ricco di quanto gli altri potessero immaginare.

Ora finalmente qualcuno mi era vicino, senza giudicare, apprezzandomi per quello che ero realmente. Passavano le settimane e la nostra amicizia si rafforzava sempre più. Poi, ad un certo punto, per alcuni giorni non si fece più sentire; io ne avvertii la mancanza, mi sentivo di nuovo sola, mi ripetevo che anche lui si era stancato di me, che non ero una ragazza interessante, ma noiosa e stupida.

Un pomeriggio lo squillo del mio smartphone mi rese di nuovo felice. Era un suo messaggio e mi raccontava di non aver potuto scrivermi per tutta la settimana perché la madre si era arrabbiata per la pagella di fine anno con due insufficienze in matematica e latino. Anche io avevo avuto una brutta settimana; la scuola era ormai finita, i miei compagni avevano organizzato una festa di fine anno, ma io non ero stata invitata. Lui mi capiva, anche a lui era capitato di essere escluso e comprendeva la mia sofferenza.

In quel preciso momento capii che non potevo più fare a meno di lui. Quel ragazzo misterioso era diventato il mio punto di riferimento, il mio confidente, il mio migliore amico. Quel mondo virtuale, che fino a pochi mesi prima mi era del tutto sconosciuto, era diventato il mio mondo, la mia casa, in cui mi sentivo veramente me stessa. Non avevo paura ad aprirmi, a raccontare la mia quotidianità e i miei pensieri. Sapevo che dall'altra parte dello schermo c'era un ragazzo uguale a me, con i miei stessi problemi e le mie insicurezze, pronto a comprendermi e a sostenermi. Sempre.

Le nostre conversazioni diventarono sempre più profonde. Mi sentivo libera di confidargli le mie emozioni più intime e segrete. Sentivo di potermi fidare di lui. Non solo ci raccontavamo quello che accadeva a scuola o in famiglia, ma ci confidavamo anche i nostri sentimenti... rabbie, delusioni, paure. Ormai non mi sentivo più sola.

Per la prima volta le vacanze estive trascorsero velocemente. Da qualche anno passavo questi mesi a casa, da sola, senza alcun contatto con il mondo. I miei genitori litigavano sempre, per ogni minima sciocchezza, e andare in vacanza era diventato impossibile. Però quell'estate non mi pesò stare a casa; anzi, fu quasi una fortuna (almeno allora mi sembrava tale). Potevo chattare liberamente con Kevin, scherzare con lui, spettegolare e fare gossip.

Con l'inizio della scuola la mia situazione familiare peggiorò. Una sera, dopo cena, sentii delle urla provenire dalla cucina. Come al solito, io ero nella mia camera a guardare la mia serie TV preferita. Mi affacciai alla porta e vidi i miei genitori litigare di nuovo. A differenza di altre volte, la discussione era molto più accesa. Di sfuggita sentii le parole "tradimento, separazione, le nostre strade si devono dividere". Ero sconvolta, mi sentii crollare il mondo addosso.

Corsi in camera mia con le lacrime agli occhi e scrissi subito a Kevin. Aspettai qualche minuto, ma lui non era in linea. Mi sentivo sempre più abbandonata e sola, mi mancava il mio unico punto di riferimento. Finalmente arrivò una notifica. Era lui. Kevin, come sempre, era pronto ad ascoltarmi e a rincuorarmi. Trovò le parole giuste per consolarmi e mi confidò che anche lui aveva vissuto la mia stessa esperienza. Così, per tirarmi su di morale, mi mostrò i lati positivi dell'aver i genitori separati, facendomi sorridere. Tutto si sarebbe raddoppiato: i regali, le feste, le vacanze, e i miei genitori, sentendosi in colpa nei miei confronti, avrebbero soddisfatto ogni mio desiderio.

Da quel giorno i nostri discorsi diventarono sempre più intimi.

Un pomeriggio iniziò a farmi richieste diverse dal solito. Mi chiese di inviargli una mia foto un pò audace... Mi parve un po' strano, ma, senza farmi troppe domande, ne scattai una con le spalle scoperte e gliela inviai.

Nelle settimane successive continuò a pretendere foto sempre più spinte. Io mi fidavo ciecamente di lui e mi rendevo conto di provare un sentimento che non avevo mai provato per nessun altro. Mi sentivo imbarazzata, ma lui mi rassicurava dicendo che non c'era niente di male ed io, per paura di perderlo, lo accontentavo.

Tuttavia questa situazione mi faceva star male. La mia anima era lacerata da due sentimenti opposti. Da una parte mi sentivo attratta dall'idea di uscire dagli schemi e di fare qualcosa di nuovo e trasgressivo; dall'altra tutto ciò mi metteva a disagio. Non ero più io. Mi sentivo strana, ed ero diventata molto scontrosa anche in casa.

Anche lui era cambiato. Non era più il ragazzo innocente che avevo conosciuto all'inizio. Anche le nostre conversazioni si fecero insolite e riguardavano sempre più la nostra sfera più segreta. A fronte di una richiesta di un'altra foto ancora più intima, io rifiutai e lui iniziò a non scrivermi più. Mi mancava moltissimo e mi sentivo in colpa. Aspettai qualche giorno, ma lui continuava a trascurarmi. Aumentava in me la paura di perderlo definitivamente. Allora decisi di mandargli una foto provocante. Lui riprese il contatto e si mostrò ancora interessato a me.

Iniziai a riflettere sul nostro rapporto e mi resi conto che i suoi comportamenti dipendevano dai miei. Se io lo assecondavo, era gentile, altrimenti mi ignorava. Ma ero consapevole che non potevo più fare a meno di lui. Ero in trappola e incapace di reagire. Un giorno, infine, mi chiese una foto ancora più spinta del solito: del tutto nuda. Entrai in crisi.

Diventai triste e silenziosa e mia madre si insospettì. Iniziò a farmi delle domande, poi a controllarmi e infine arrivò a prendermi il telefono. In questo modo scoprii la mia corrispondenza con Kevin. Non riuscii a mentire e le confessai tutto. Pensavo che mi avrebbe rimproverato duramente, ma fu invece comprensiva e pronta ad ascoltarmi. Sapeva in che tipo di situazione mi ero cacciata e fece di tutto per aiutarmi ad uscirne. Mi fece capire che Kevin non era il ragazzo che immaginavo, che non cercava quell'amicizia in cui io credevo, e che avrei sempre potuto contare su di lei. Ripensando a quello che è successo, oggi devo esserle grata. Senza il suo intervento la mia storia avrebbe avuto un'altra fine. Forse avrei ceduto ancora un'altra volta a Kevin. Forse mi sarei spinta ancora oltre. Forse mi avrebbe anche convinto ad incontrarlo. Le conseguenze sarebbero state inimmaginabili. Dopo la denuncia alla polizia si scoprì la vera identità di Kevin: non era chi diceva di essere, un ragazzo di quattordici anni, ma un uomo di circa trent'anni, impiegato nel nuovo negozio vicino casa. Lui mi conosceva benissimo. Mi aveva vista tante volte andare a scuola a piedi; aveva capito subito che ero una ragazza sola e piena di insicurezze e si era facilmente avvicinato a me, senza incontrare alcuno ostacolo. Anche in seguito, la presenza dei miei genitori è stata fondamentale. Nonostante la separazione, mi sono stati molto vicini, mi hanno aiutata e soprattutto non mi hanno giudicata. Questa tragica esperienza ha lasciato in me una cicatrice indelebile. C'è voluto un lungo viaggio per arrivare a quella che sono oggi. Sono riuscita ad acquistare fiducia in me stessa e nel tempo ho imparato a relazionarmi con gli altri.

Oggi, alle ragazze e ai ragazzi che vivono questa età così bella e complicata voglio regalare la mia storia che sia l'occasione per riflettere e rendersi conto dei pericoli a cui si può andare incontro.

Dietro ad uno schermo spesso non c'è un vero amico, ma si nasconde uno sconosciuto che sfrutta la tua ingenuità o fragilità e approfitta della tua innocenza per attirarti nella sua trappola.



CAPITOLO 7

TI CANCELLO DAL GRUPPO

Ti cancello dal gruppo è il tema sviluppato per porre l'attenzione sui comportamenti diffusi di esclusione da compagnie, gruppi whatsapp, isolamento dei più fragili. Hanno partecipato i ragazzi della Scuola Superiore SAN BENEDETTO di Pomezia, coordinati dal Coach Beatrice Giglio dell'Istituto C.E. Gadda di Paderno Dugnano.

DIVERGENZA [condizione di chi è considerato da altri, o considera se stesso, diverso rispetto a una presunta condizione di normalità]

Correva l'anno 2030 quando misi piede per la prima volta nella nuova scuola "Destiny HighSchool". Varcai la porta: era proprio come me l'avevano descritta. Corridoi lunghi e alti, tantissimi nuovi alunni che speravo di conoscere, pareti piene di trofei e quadri che trattavano di filosofia e di grandi letterati. All'improvviso sentii delle mani sulle mie spalle, erano solo i miei vecchi amici. Mi portarono in classe e nel mentre mi raccontarono delle loro vacanze estive. Una volta giunta nell'aula, mi sedetti al banco centrale e poggiai la borsa sulla sedia accanto poiché mi piaceva stare da sola per evitare distrazioni. Erano passati 15 minuti e il professore ci stava spiegando le norme da seguire, quando sentimmo la porta aprirsi: "Scusi per il ritardo" - disse l'ultimo arrivato.

"Sbrigati giovanotto, vatti a sedere" - rispose il professore infastidito. Vidi i suoi occhi cercare un banco all'ultimo posto, fin quando il professore gli disse di sedersi accanto a me. Dopo aver dubitato per qualche minuto, mi convinsi e decisi di togliere la borsa. Cercai di non badare al fastidio che provavo in quel momento. "Allora, chi vuole presentarsi per primo? Dai ragazzi, non siate timidi. Tu... ultimo arrivato. Coraggio, vieni alla cattedra e presentati" - disse il professor Hewson. Intimidito il ragazzo si alzò e si avvicinò alla cattedra con lo sguardo rivolto verso il basso: "Jacob Salvatore... mi chiamo così. È la mia prima volta in una scuola vera perché ho sempre studiato da casa e..." - venne interrotto dal Professore che gli chiese: "Hai origini italiane?" - Jacob rispose di sì. Allora il professore lo ringraziò e invitò un altro studente a presentarsi. Mi alzai subito e andai dietro la cattedra: "Mi chiamo Lydia e sono figlia del sindaco Blossom. Sono sicura che farò amicizia con tutti voi e, dato che sono molto intelligente, se vi servisse aiuto non esitate a chiedere." - "Grazie mille signorina Blossom, può andare al posto" - mi interruppe il professore. Suonò la campanella a mezzogiorno, era ora di pranzo. Raccolsi le mie cose e raggiunsi i miei amici.

Ci sedemmo a un tavolo e cominciammo a parlare e a mangiare. "Ragazzi, guardate quegli sfigati laggiù" - disse Marcus, un mio amico. "Intendi i tavoli delle fate?" - domandai voltandomi. "Che oscene quelle divise... ridicole come loro" - aggiunse lui. "Dai Marcus, smettila di criticarli, neanche li conosci." - intervenne Georgia. Inarcai le sopracciglia, stupita da questo suo intervento. "Che fai? Li difendi pure..?" - ribattei, infastidita. Mentre loro continuavano a battibeccare, mi girai nuovamente ad osservarli. Non potei fare a meno di continuare a criticarle tra me e me. Detestavo il fatto di dover condividere con loro non solo la scuola, ma anche gli altri spazi pubblici. Mi ritenevo fortunata ad essere umana... non avrei mai potuto immaginare di vivere una vita priva di privilegi. Per me era una priorità distinguermi da loro.

Di fatti, essendo inferiori a noi, indossavano divise di un colore grigio scuro e di seconda mano. Studiavano a un piano inferiore rispetto a noi e prendevano degli autobus fatti apposta.

Finalmente era giunta l'ora di tornare a casa, salutai i miei amici e raggiunsi mio padre che mi aspettava nel parcheggio della scuola. Cominciò a tempestarmi di domande, ma i miei pensieri erano rivolti al ragazzo che si era seduto accanto a me. Era un tipo proprio strano, ma aveva un non so che di misterioso. Sembrava una persona riservata, come se avesse qualcosa da nascondere.

Ripensavo al fatto che in classe non mi avesse rivolto neanche uno sguardo, ma avevo voglia di conoscere cosa c'era dietro quella sua riservatezza. All'improvviso la macchina frenò così

bruscamente che mi fece tornare alla realtà. Fuori dal finestrino, si intravedeva una grande folla. Si trattava della milionesima protesta da parte delle fate davanti al comune. Sui cartelloni vi erano vari slogan riguardanti i diritti delle fate nelle isole umane, dall'altra parte vi erano le forze armate che cercavano di sopprimere la protesta. Rimasi incredula davanti alla ferocità di ciò che stava accadendo, lo trovavo insensato ed inutile poiché non avrebbero mai ottenuto ciò che volevano.

Esattamente quattordici anni prima, c'era stata una spedizione diretta dai migliori colonnelli delle nostre colonie. In quel periodo si scoprì dell'esistenza di un'altra isola grande quanto un continente, così decisero di esplorarla. Una volta giunti sull'isola fecero una scoperta incredibile. Il posto era abitato da fate, creature meno sviluppate rispetto a noi. Stranamente parlavano la nostra lingua, ma abitavano in villaggi nascosti nelle foreste. Non vi era traccia di tecnologia, vivevano immersi nella natura completamente ignari di ciò che c'era fuori dal loro mondo. Appena le truppe sbarcarono sull'isola, furono accerchiate da centinaia di milizie fatate. Gli umani si presentarono in modo amichevole ed innocuo, guadagnandosi la loro fiducia. Durante la notte, mentre tutti dormivano, si rivelarono per quello che erano veramente. Saccheggiarono i villaggi e resero loro schiave le fate. Le deportarono nel loro mondo e le usarono come cavie da laboratorio, le sfruttarono per fare lavori domestici, le misero a lavorare in fabbrica e nei campi.

La mattina seguente mi recai in classe e mi sedetti al solito posto, sperando che lui non si presentasse. Una volta entrato il professore ero più che certa che sarebbe mancato. Ma improvvisamente ebbi come un déjà-vu, si ripeté lo stesso episodio di ieri. Jacob era ancora una volta in ritardo e ancora una volta si sedette accanto a me. "È una tua abitudine fare sempre ritardo? Sei proprio un maleducato! Questa è una scuola seria." – gli sussurrai. "Ha parlato miss perfezione" – rispose facendomi una smorfia. Rimasi senza parole, ma decisi di ignorarlo e di non abbassarmi ai suoi livelli. Nel corso della giornata pensavo e ripensavo a quello che era successo. Lo reputavo un ragazzo

timido e taciturno, invece si era rivelato una persona con poca pazienza. La cosa mi incuriosì ancora di più.

Passò una settimana e Jacob continuava a ritardare alle lezioni. Notai che molte ragazze erano prese da lui, appena ne avevano occasione gironzolavano intorno al nostro banco distraendomi e

infastidendomi. Le uniche parole che uscivano dalla sua bocca erano per chiedermi quando sarebbero finite le lezioni. Un giorno, mi trovavo al bancone della mensa a parlare con una mia compagna di classe mentre aspettavo il caffè. Il barista mi diede il bicchiere caldo, salutai la ragazza e mi voltai di scatto frettolosa di tornare in classe. Urtai contro una superficie dura, che si rivelò essere Jacob. Il caffè gli cadde sulla divisa; rimasi scioccata, spalcai gli occhi e mi coprii la bocca con la mano, spaventata dalla reazione che avrebbe potuto avere. Lui era altrettanto scioccato e di sottofondo si sentivano le risate da parte di tutta la scuola. Jacob corse via e decisi di rincorrerlo per scusarmi.

Lo vidi entrare nel bagno dei maschi.

In quel momento non mi feci scrupoli e decisi di entrare, mi sentivo troppo in colpa. Vidi la camicia a terra, alzai lo sguardo e rimasi a bocca aperta; non potevo credere a quello che stavo vedendo. Presi il telefono e scattai una foto, poi cercai di uscire senza farmi notare. Decisi di andare via, c'erano troppe cose da metabolizzare; Jacob era una fata. Riflettei tutta la notte a ciò che era successo e decisi che l'avrei raccontato ai miei amici, e infatti fu la prima cosa che feci la mattina seguente. Nessuno mi credette.

A quel punto decisi di pubblicare in anonimo la foto che avevo scattato, in modo che tutta la scuola la vedesse. In quella foto si vedeva benissimo che Jacob aveva le ali. Ero al corrente delle conseguenze delle mie azioni, ma in fondo se lo meritava. Non tolleravo i bugiardi e si meritava di stare insieme ai suoi simili. Il giorno dopo Jacob non si presentò a lezione, da quello che avevo sentito il preside l'aveva spostato al piano inferiore. Finalmente potevo poggiare la borsa nella sedia accanto e godermi la lezione senza alcuna distrazione.

Nonostante la sua mancata presenza gli alunni non facevano altro che parlare di lui, sentivo molti gossip su quello che era successo alla sua famiglia e su come lo trattavano gli altri alunni, addirittura anche le altre fate lo disprezzavano. Queste notizie mi davano un senso di vuoto allo stomaco e non capivo il perché.

Era un sabato sera quando mi recai a casa di Georgia, che aveva organizzato un pigiama party. Tra una chiacchierata e l'altra uscì fuori il discorso di Jacob, sembrava come se questa storia non

smettesse di perseguitarmi. "La foto di Jacob è addirittura finita sul vlog della scuola" – affermarono le mie amiche. Rimasi sbalordita da questa notizia, non

avrei mai immaginato che una foto potesse attirare così tanta attenzione e causare tanti problemi. Verificai personalmente, presi il mio telefono e scorsi la schermata del sito. Come avevano detto, la foto era stata pubblicata. Lessi i commenti e per ragioni sconosciute ci rimasi molto male.

“@marcus.payne: bugiardo maledetto! Lo sapevo che questo perdente nascondeva qualcosa di vergognoso.”

“@anonimo97: non solo sono esseri schifosi, ma anche bugiardi! Dovrebbero cacciarlo dalla scuola.”

“@maria.rodriguez: ha una faccia tosta a presentarsi ancora a scuola. Vattene fatina! Non ti vuole nessuno.”

Non era tutto qui. I commenti continuavano e ve ne erano sicuramente altri ancor più pesanti.

Spensi il telefono. La sensazione di vuoto si presentò un'altra volta. Sentii le mie amiche che andavano dietro ai commenti. Cercai di prestare attenzione a ciò che stavano dicendo, misi da parte le mie vere emozioni e mi unii a loro. Nonostante fossi una persona che dava molta importanza alla sincerità, decisi comunque di fingere di essere indifferente poiché non potevo permettermi di provare qualcosa che mi facesse apparire debole.

Nella scuola si respirava un'atmosfera diversa. Camminavo per i corridoi. La testa piena di pensieri che non mi permettevano di seguire le lezioni. In qualche modo cercavo di capire quale fosse la

cosa più giusta da fare. Mi sarebbe piaciuto andare lì e conoscerlo, sperando che qualcosa si potesse chiarire. Ma rieccoci di nuovo: lo vidi nel cortile della scuola, la sua presenza mi suscitava rabbia.

Perché devo sentirmi in colpa per quell'essere? Perché mi devo tormentare con questa storia? Dovevo fare i conti con me stessa: si meritava tutto quello che gli stava succedendo, così, senza nemmeno pensarci due volte, gli feci uno sgambetto. Arrossì dall'imbarazzo ma rimase impassibile.

Le persone attorno lo ripresero e cercarono di suscitare in lui una qualche reazione. Ma non fu così. Il video venne subito pubblicato. Ma questa volta, a differenza della foto, fu reso pubblico non solo alle persone di scuola ma su tutti i social. Al suono della campanella, tutti rientrarono nelle rispettive classi per finire le lezioni.

Nel pomeriggio, mentre passeggiavo con i miei amici, lo vidi dirigersi al parco ma questa volta decisi di ignorarlo, in quanto avevo piacere di godermi l'uscita, fin quando Georgia non mi fece una scenata davanti a tutti: “Hai esagerato.” – mi disse con tono autoritario. “Di cosa stai parlando?” – le domandai ignara. “Sai benissimo di cosa sto parlando. Hai complicato la vita di quel ragazzo abbastanza. Ma cosa ti sta succedendo? Non pensavo fossi

una persona così orribile!” – “Bada a come parli. Non ti conviene metterti contro di me” - le risposi con aria da sfida.

“Georgia perché la prendi così tanto sul personale? Non sarà che sei una fata in incognito anche tu?” – disse Marcus stuzzicandola. “Tu invece non sai proprio farti gli affari tuoi, vero?” – continuò lei. “Dovresti smetterla di fare la moralista della situazione, io non ho nulla per cui sentirmi in colpa. O stai con noi o stai con loro”. Ero stanca delle sue reazioni eccessive, così le diedi un ultimatum. Mi guardò dritta negli occhi con uno sguardo pieno di rabbia, alzò i tacchi e se ne andò.

Il giorno dopo ero così tanto di malumore che decisi di chiudermi in casa a studiare per il compito del professor Hewson. Il mio stato di pace venne interrotto dalle urla di mio padre. Corsi giù per le scale con la preoccupazione che qualcosa di grave fosse accaduto. “Ti rendi conto che quel documento è importantissimo?” – urlò mio padre alla domestica. “Mi scusi padrone, ma io il documento lo lasciai nel vostro ufficio, forse non avete controllato bene!” – gli rispose Mary con lo sguardo rivolto verso il basso. “Osi pure contraddirmi?” - disse mio padre poco prima di tirarle uno schiaffo che echeggiò per tutta la casa. “Sei la fata più inutile che abbia mai visto. Ora torna a fare il tuo lavoro prima che ti cacci via da questa casa!” – aggiunse mio padre. La sua reazione mi spaventò essendo io, in realtà, la colpevole: “Papà, smettila!” – gli urlai dalle scale.

“Stai zitta Lydia, non sono cose che ti riguardano. Vai in camera tua prima che ti becchi uno schiaffo anche tu!” – obbedii e corsi in camera, presi la cartellina e la gettai. Dentro c’era il documento del divorzio dei miei genitori che avevo rubato dall’ufficio di mio padre poco prima che tornasse dal Comune. Prima quel Jacob maledetto, che non voleva lasciarmi in pace con la sua patetica storia di vittimismo, poi la lite con Georgia che faceva la finta moralista per attirare attenzioni su se stessa e, infine, il divorzio dei miei genitori. Come se non bastasse fui anche sgridata da mio padre: l’unica vittima qui ero io. La testa mi scoppiava. Sentivo gli occhi lucidi. Per un momento dubitai se lasciarmi andare, in fondo ero da sola, nessuno poteva vedere questo lato che cercavo costantemente di nascondere. Lasciai da parte il mio orgoglio e le lacrime presero il sopravvento scendendo copiosamente sul mio viso, bagnando i miei appunti.

Quando mi svegliai, sentii un mal di testa atroce, occhi gonfi e rossi dal pianto. Feci una doccia e indossai la bellissima divisa della mia scuola. Una scuola che avrebbe dovuto rappresentare onore e rispetto. Una divisa rossa come la passione e come il coraggio. Mi guardai allo specchio, avevo un aspetto orribile. Non potevo presentarmi a scuola in quelle condizioni, così decisi di nascondere con il trucco ciò che non mi rappresentava. Scesi per fare colazione. Avevo una fame da lupi. La sera prima ero così arrabbiata che mi ero rifiutata di cenare. “Mary, potresti darmi qualcosa per il mal di testa?”. Mi

fece un cenno con il capo. Dopo qualche secondo tornò con un bicchiere e una pasticca. Mi preparai per andare a scuola. Presi lo zaino e aprii la porta pronta per uscire e cominciare nel migliore dei modi la mia giornata scolastica. Ed ecco che mi sentii dire: “Signorina Lydia? So che è stata lei a rubare il documento che appartiene a suo padre. Le auguro una buona giornata.” Rimasi spiazzata da questa sua affermazione. Perché non aveva detto la verità a mio padre? Che motivo avrebbe avuto di coprimi?

Non riuscii a prestare attenzione a nessuna lezione. A pranzo continuai a fissare il mio cibo, rimuginando su tutto quello che era successo dall’inizio dell’anno. Riflettei sulle mie azioni e sulle conseguenze che c’erano state. Cos’altro sarebbe potuto andare storto? “Lydia, ti senti bene? Non hai toccato cibo, ormai si sarà freddato” – disse Nash svegliandomi dai miei pensieri. Stavo per rispondergli, quando la mia attenzione fu attirata da Georgia che stava per sedersi al nostro tavolo. “Ti conviene alzarti e sederti insieme ai tuoi amichetti fatati.” – le dissi fulminandola con lo sguardo. Lei sbatté il vassoio sul tavolo facendo cadere la sua bibita che sporcò il pavimento, ma non sembrò importarle. “Mi spieghi qual è il tuo problema?” – mi disse ricambiando il mio sguardo. Mi alzai di scatto. Mi piantai di fronte a lei e risposi: “Vuoi sapere qual è il mio problema? Il mio problema è che sei una traditrice. Non sei in grado di supportare i tuoi amici e oltretutto ci hai mancato di rispetto.” – “Non porto rispetto a persone così ripugnanti. Sai che c’è? Non voglio più avere nulla a che fare con voi. Mi vergogno solo a rivolgervi la parola.”

Non riuscii a controllare le mie azioni. Le diedi uno schiaffo. La mensa si ammutolì immediatamente, avevamo gli occhi di tutti puntati addosso. Raccolsi le mie cose e me ne andai infuriata. Cercai un posto in cui calmarmi. Pensai bene a dove andare... forse l’unico posto adatto era il parco. Lontano da tutti, lontano dai rumori della città, lontano dai miei amici, lontano da Georgia, lontano da Jacob, lontano da mio padre e lontano dai miei pensieri.

A un certo punto sentii il telefono vibrare. Guardai lo schermo e lessi “vlog.destinyhighschool: lite tra le ragazze del primo anno” non potevo credere ai miei occhi, avevano ripreso tutto. Decisi di

guardare il video. Mentre lo guardavo sentivo un gusto amaro in bocca. Dai commenti capii che era stato Marcus a registrare. Non mi riconoscevo. Stranamente ripetei la scena che la sera prima mi

aveva tanto spaventata. Non capivo cosa mi stesse succedendo. Abbassai lo sguardo. Vidi il mio volto riflesso nell’acqua della pozzanghera e rimasi a guardarlo. Avevo sbagliato e realizzai di aver procurato tanta sofferenza a persone che non se la meritavano. Un mio difetto era che non riflettevo mai prima di agire.

Sentii le foglie spezzarsi. Dei passi pesanti si avvicinavano. Pensai di essere sola. Mi girai e vidi Jacob. Ci guardammo per qualche secondo ma nessuno dei due proferì parola. Lui si girò per andarsene. Il mio istinto mi disse di correre verso di lui per fermarlo. Urlai il suo nome sperando si fermasse. Accelerò il passo, ignorandomi completamente. Era quasi arrivato all'uscita del parco quando lo vidi fermarsi, si girò e cominciò a venirmi incontro con uno sguardo serio. "Jacob, ho bisogno di parlarti, devo scusarmi con te per..." - "Smettila di far finta che ti interessi. Spero tu sia soddisfatta, hai finalmente raggiunto il tuo obiettivo" - mi disse, interrompendomi. "Non so perché ho fatto ciò che ho fatto, ciò che so è che non te lo meritavi. Nessuno se lo merita" - notai che con i suoi occhi osservava ogni dettaglio sul mio volto, come per cercare di capire se stessi dicendo la verità.

Furono i miei occhi lucidi che gli diedero un senso di sicurezza. Ci sedemmo su una panchina. Diedi voce in capitolo al desiderio di conoscere la sua storia, così gli porsi delle domande. "Perché hai nascosto chi sei veramente?" - "Quando le fate furono portate sull'isola degli uomini per la prima volta, ci fu una guerra civile: C'erano due schieramenti, quello dei cittadini che non volevano condividere le loro terre con creature sconosciute e quello delle fate che combattevano per la loro libertà. Moltissime fate morirono per mano delle forze dell'ordine. Nel caos una donna trovò riparo in una villa abitata da persone benestanti. Quei signori si presero cura di lei perché era incinta. La stessa notte morì poco dopo avermi messo al mondo. Dato che la padrona di casa non poteva avere figli, decise di tenermi e crescermi come se fossi figlio suo. Per farmi entrare in società decisero di nascondere la mia vera identità. Usavano delle fasce per coprire le mie ali. Mi avevano sempre fatto studiare a casa perché avevano paura che la verità venisse a galla. Ero stufo di vivere recluso, così gli proposi di lasciarmi vivere un'adolescenza come i miei coetanei.

Mi iscrissero alla Destiny High School, una delle scuole più prestigiose del paese. Conoscevo i rischi, però ne valeva la pena. Volevo semplicemente farmi degli amici e vivere una vita come la tua. Andava tutto a gonfie vele fin quando quella foto non venne pubblicata. Il mondo mi era crollato addosso. Cercai comunque di vedere il bicchiere mezzo pieno, ma sembrava come se tutto mi andasse contro, perfino la mia gente mi escludeva. Non mi era neanche permesso di aspettare fuori scuola a causa delle aggressioni che vivevo continuamente. Online si parlava solo di me e di conseguenza ricevetti molte minacce di morte. Quei messaggi mi portarono a pormi molte domande: mi convinsi che ero un mostro e che non meritavo di essere qui. In casa si respirava un'aria piena di tensione. I miei genitori non mi vedevano più con gli stessi occhi di prima, era come se per loro fossi uno sconosciuto.

Ecco perché ho mentito: non è facile essere diverso. Però lo sai cos'è facile? Non avere nessuna divergenza ed avere il privilegio di criticare il prossimo. Pensavo che la cosa peggiore fosse quella

di stare da solo, invece la cosa peggiore è stare insieme a tante persone che ti fanno sentire solo.”

Un velo di vergogna mi cadde addosso. Non riuscii a trovare le parole adatte. Rimasi in silenzio per qualche secondo riflettendo su quale fosse la cosa migliore da dire. Mi limitai a raccontare solo la verità. “È solo colpa mia.” – sussurrai. Lui mi rivolse uno sguardo interrogativo. “Sono io la responsabile di tutto ciò che ti è successo. Non ho dato peso alle mie azioni. Mi dispiace per tutto,

non avevo nessun diritto di scattare la foto e pubblicarla. Mi dispiace anche per lo sgambetto. Ti ho messo in ridicolo davanti a tutti svariate volte, non merito neanche che tu mi rivolga la parola.” Finalmente riuscii a liberarmi di quella sensazione di vuoto che mi faceva stare male. Cercai di decifrare i suoi pensieri attraverso il riflesso dei suoi occhi, in quanto notai una luce spenta.

Sembrava come se le mie parole non lo sorprendessero affatto. Avevamo parlato così tanto che non mi accorsi che anche il sole ci aveva ormai abbandonato. Alzai il volto al cielo, le luci dei lampioni oscuravano le stelle. Un silenzio assordante era calato tra di noi, l'unica compagnia che avevamo era quella della luna che illuminava i nostri animi più sinceri.

“Non c'è bisogno di mettere sotto i riflettori le debolezze degli altri per nascondere le tue. Una volta un grande poeta disse che la fragilità è la parte più vera di noi.” – spezzò il silenzio con un discorso breve, ma molto saggio. Da quelle parole mi sentii rinata. Ci abbracciammo forte e il mio cuore si riempì di gioia. E fu così che l'amicizia fra me e Jacob iniziò.

“Ti va di venire a cena a casa mia? Ho un affare da proporti...” Rimase spiazzato da questa domanda ma accettò. Una volta giunti a casa ci fiondammo in camera mia per progettare il mio folle piano. Con il computer creammo un poster con tutte le indicazioni di quello che sarebbe successo il giorno dopo. Creammo un gruppo con tutte le fate alunne della scuola. Non se lo sarebbero aspettato. Alcune avevano paura e altre invece non ci pensarono nemmeno due volte. Ero felice di sapere che molte ci sostenevano e che ci avrebbero aiutati. Ammiravo il loro coraggio, un coraggio spinto dalla rabbia e dal dolore.

Otto in punto. L'orario in cui mettemmo in atto il nostro piano. Una scarica di adrenalina ci attraversò il corpo. I miei nuovi amici fatati salirono sulle scale dirigendosi al piano superiore. Entrarono nelle classi degli umani posizionandosi nei loro banchi. Io e Jacob eravamo nascosti dietro ad una colonna in attesa che il preside lasciasse il suo ufficio per andare a controllare cosa stesse succedendo. Entrammo di nascosto e chiudemmo la porta a

chiave. “Sei sicura?” - mi domandò, preoccupato. “Certo, sono sicura al cento per cento, fidati di me.” - gli dissi sorridendo in modo da tranquillizzarlo. Pigiain il bottone rosso e cominciai a parlare: “A tutti gli studenti! Siete invitati a prestare attenzione. Sono Lydia Blossom, la vostra rappresentante d’istituto del primo anno. Sono qui per informarvi che da ora in poi nessun atto di discriminazione verrà tollerato dentro questa scuola.” Ad un certo punto la maniglia cominciò a muoversi, fuori c’era il preside che ci stava urlando di aprire la porta. Indifferente, continuai il mio discorso: “Ci sarà una sola divisa e tutti frequenteremo le stesse classi. Godremo tutti degli stessi diritti e dello stesso rispetto. Chiunque oserà opporsi ne subirà le conseguenze”. La porta si aprì, rivelando la figura del preside con il custode, che aveva una copia delle chiavi. Jacob, spaventato, corse dietro la scrivania, riparandosi dietro di me. “Cosa credete di fare? Mi state costringendo a prendere seri provvedimenti”. Dopo aver detto ciò, il preside ci lasciò in un’aula vuota dicendo che sarebbe tornato una volta risolta la situazione.

Ci affacciammo dalla finestra e vedemmo tre pattuglie di polizia. Avevamo paura. Non sapevamo che cosa fare, cercammo di aprire la porta ma era chiusa a chiave. Fu così che mi venne una brillante idea. Aprii la finestra mi strinsi a lui e volammo. Sotto di noi c’erano dei passanti che sussultarono. Una volta a terra, un gruppo di giornalisti ci venne incontro accerchiandoci, ci sbatterono le telecamere e i microfoni in faccia tempestandoci di domande. Ci piazzammo davanti all’entrata della scuola cercando di impedire ai poliziotti di entrare. Georgia ci venne incontro e si unì a noi, formando una barriera. Più alunni vennero ad aiutarci rafforzando la nostra catena.

I poliziotti ci ordinarono di spostarci minacciandoci di ricorrere alle armi. “Come osi tu, poliziotto da quattro soldi, minacciare me? Sai chi sono io? Sono la figlia del sindaco. Ti conviene raggruppare i tuoi colleghi e tornarvene da dove siete venuti, prima che vi faccia licenziare tutti” – dissi soddisfatta, mentre un’aria di sfida si spargeva di persona in persona. Il capo dei poliziotti scoppiò a ridere e da lì giù tutti gli altri. Infuriata, tirai fuori il telefono dalla tasca e chiamai mio padre. Arrivò in un batter baleno e quando vide la situazione rimase allibito. Si piantò in mezzo cercando di sedare gli animi. “Cosa diamine sta succedendo? E perché lei tiene la mano sulla fondina davanti a questi ragazzi? Ma le sembra il caso di arrivare a queste maniere? Sono sicuro che in commissariato avrò questioni più importanti di cui preoccuparsi.” – “Sissignore.” – disse il poliziotto, poi mi lanciò un’occhiataccia e se ne andò.

Mio padre ci fece tutti riunire in palestra e ci fece aspettare svariati minuti. Lo vidi tornare insieme al preside e al corpo scolastico. Dall’andamento della sua camminata capii che il suo discorso non avrebbe promesso nulla di buono. “Sono veramente deluso dalle vostre azioni. Vi volevo comunicare che le lezioni di oggi saranno sospese. Siete tutti congedati, eccetto gli alunni

Salvatore Jacob e Blossom Lydia. Arrivederci.” Appena lasciarono la scuola, un silenzio opprimente inghiottì l’ambiente. L’unico rumore udibile era quello dei battiti dei nostri cuori che acceleravano ogni secondo di più, allarmati da ciò che sarebbe successo da lì a poco. “Ho parlato con il preside, siete entrambi sospesi fino alla prossima settimana. Avrete tempo di pensare e riflettere sulle vostre azioni, sperando che questo vi serva da lezione. Forza Lydia, alzati, andiamo a casa”. Annuii e feci come mi ordinò, salutai Jacob cercando di sforzare un sorriso. Entrammo in macchina. Tra di noi c’era una forte tensione ed io ero molto impaurita.

Iniziai ad avere qualche dubbio su ciò che era successo. Forse avevamo esagerato o forse no. Non riuscivo a distinguere il giusto dallo sbagliato. Ero sempre stata una studentessa modello e non riuscivo a credere al fatto che fossi stata sospesa per un’intera settimana. Mi domandai se questo avrebbe avuto conseguenze sulla mia carriera. Chissà che idea si erano fatti di me i miei amici.

Prima che me ne potessi rendere conto eravamo già arrivati a casa. Cercai di salire le scale non facendomi notare, non avevo alcuna forza di discutere con lui. “Dove credi di andare? Non è ancora finita”. Mi sentii come un topolino in trappola. Andai in soggiorno con lo sguardo rivolto verso il basso, non feci neanche in tempo a sedermi sul divano che cominciò a farmi la predica.

“Che figuraccia che mi hai fatto fare. Come ti salta in mente di organizzare una cosa simile. Con quale scopo poi?”. Non riuscivo neanche a trovare le parole per rispondergli, mi vergognavo ma di

certo non mi pentivo di ciò che avevo fatto. Il mio silenzio era più pesante di un elefante, così si avvicinò a me. Si piegò sulle ginocchia e mi prese le mani. “Bambina mia, sei troppo piccola per capire queste cose. Dovresti darmi retta e lasciar perdere. Focalizzati sui tuoi studi invece di perder tempo su cose che non ti riguardano. Tu non vuoi causare problemi al tuo papà, vero? Già sto male per la delusione causata da tua madre, non deludermi anche tu.” Mi diede un bacio sulla fronte e se ne andò. Rimasi lì, nel mio silenzio, a contemplare gli avvenimenti di quel giorno. Prima di incontrare Jacob non avevo mai avuto problemi e non mi ero mai sentita così.

Una parte di me ancora odiava essere fragile e sentire emozioni. Forse dovevo allontanarmi da lui o forse dovevo continuare ad aiutarlo, perché quella era la cosa più giusta da fare. Mi rinchiusi nei miei pensieri, tant’è che non risposi nemmeno ai tanti messaggi che Jacob mi mandava. Lo stato di confusione mi annebbiò la mente. Sembrava come se mi trovassi su una barchetta che galleggiava in un mare di pensieri e opinioni che si contrastavano ed io non riuscivo a trovare nessuna terra ferma che mi dicesse quale fosse la via giusta.

L'indomani, mentre facevo colazione, mi persi per l'ennesima volta nei miei pensieri. Fissavo la tazza di latte e giocavo con i cereali che galleggiavano. Ingenuamente mi convinsi che fra questi cereali potessi trovare una soluzione ai miei problemi. La vocina del televisore catturò la mia attenzione. Con il telecomando alzai il volume e mi concentrai su ciò che si stava dicendo. Spalancai gli occhi mentre un sorriso si dipinse sul mio volto. Il telegiornale internazionale mostrava clip di studenti che avevano preso spunto da quello che era successo ieri alla mia scuola. Apparentemente il piano che avevo messo in atto era stato ripreso e mandato in onda su questo canale. Capii che il voler abolire la discriminazione contro le fate era in realtà un pensiero comune a molte persone, solo che a loro serviva qualcuno che facesse il primo passo.

Immediatamente, i miei dubbi si estinsero. Dovevo assolutamente telefonare Jacob. Ero così felice che il telefono quasi mi scivolò dalle mani. “Non immaginerai mai cosa stanno trasmettendo in televisione!” – “stavo giusto per chiamarti!” - mi rispose lui entusiasta quanto me. “Stiamo spopolando anche sui social! Hanno creato un hashtag dove la gente posta video e informazioni su come aiutarci. Addirittura molte celebrità lo stanno utilizzando per attirare l'attenzione su questo argomento. Finalmente i social rappresentano la realtà dei fatti e vengono usati per cercare di aprire gli occhi a più persone possibili!” - concluse lui. Incuriosita, continuai a navigare su internet e a sfogliare migliaia di post.

Aprii una sezione commenti in particolare e ne vidi alcuni con centinaia di risposte da parte di gente che litigava e si insultava nei modi peggiori. Non capivo come un essere vivente che voleva semplicemente essere trattato con rispetto fosse un argomento così tanto messo in discussione, che addirittura sollecitava un odio represso in determinate persone.

Nei mesi seguenti passai le giornate tra il documentarmi su internet e il protestar e per strada. I disagi continuarono ad esserci, soprattutto perché la maggior parte delle persone aveva la stessa mentalità di mio padre. Io continuai dritta per la mia strada, sempre più entusiasta e pronta a sostenere le fate, promettendo a me stessa di continuare così fin quando le discriminazioni non sarebbero sparite definitivamente.

Nell'estate del 2032 fu emanata una legge universale favorevole ai diritti delle fate. La maggioranza dei meriti va ai manifestanti che per anni avevano combattuto per ciò in cui credevano, nonostante gli innumerevoli interventi violenti da parte delle forze dell'ordine. Ero fiera dei progressi che c'erano stati, è incredibile come un'azione così piccola abbia portato a dei risultati universali per il bene di molte persone. Le mie aspettative per il futuro erano molto positive, ero fiduciosa che la società sarebbe cambiata in meglio. C'era bisogno di equilibrio, bisognava stare tutti nella stessa barca. Purtroppo c'erano persone che ancora non la pensavano come me. Questi soggetti

riuscivano a tirare fuori la parte peggiore di me, la loro ignoranza mi esasperava. Quale danno procurava a loro il fatto che le fate godessero dei loro stessi diritti? Anch'io in passato ero stata vittima della stessa mentalità, ma con il tempo avevo realizzato che si trattava di un condizionamento, perché noi nasciamo con l'odio, ci viene insegnato.

Era un sabato afoso di luglio dello stesso anno; io e Jacob ci godevamo un gelato su una terrazza sapendo che una cosa del genere due anni prima non sarebbe mai potuta accadere. Noleggiammo il tandem e facemmo un giro per la città. I ristoranti erano pieni di fate e umani che pranzavano in piena tranquillità. Sui marciapiedi c'erano molte coppie miste innamorate. Prima era facile distinguere le creature magiche da quelle comuni, mentre adesso c'era semplicemente un insieme di persone. I cambiamenti si notavano tanto. Finalmente non c'era posto che fosse esclusivo per una categoria di persone, la diversità spiccava in ogni angolo. Passai il resto della giornata a casa di lui e me ne andai dopo cena. Nel tragitto ascoltavo le canzoni che mi ricordavano i momenti più belli trascorsi quell'estate con i miei amici. Ad un certo punto spensi la radio. Quella sensazione di felicità evaporò immediatamente quando vidi delle persone incappucciate che camminavano lungo la strada con delle torce in mano. Sembrava come se stessero nascondendo degli oggetti sotto i mantelli.

Non ci pensai due volte e li superai in fretta con la mia minicar. Spinsi l'acceleratore: mi sentivo come se dovessi raggiungere camera mia il più presto possibile. Raggiunsi il luogo che in quel momento visualizzavo come il posto più sicuro, presi il telefono e chiamai Jacob. L'istinto mi diceva che dovevo assicurarmi che lui stesse bene. Provai a chiamarlo più volte, ma niente, il telefono squillava a vuoto. Lo tartassai di messaggi nella speranza di una sua risposta, ma niente. Iniziai a preoccuparmi e a pensare a cosa avrei potuto fare per assicurarmi che lui stesse bene. La spiegazione più razionale a cui pensai era che lui stesse dormendo e quindi il suo telefono era spento. Mi misi a letto e provai ad addormentarmi. Passò più di mezz'ora, non avevo ancora chiuso occhio. Così decisi di prendere il cellulare nell'attesa che i miei brutti pensieri svanissero, ma la mia attenzione fu catturata da altro. Le homepage dei social erano piene di video di quegli uomini incappucciati che avevo incontrato prima.

Molte persone avevano scritto che quegli individui erano degli estremisti che giravano di notte e aggredivano specificamente le fate. Cominciai a tremare, non potevo credere che la cattiveria umana potesse spingersi fino a quel punto. La prima cosa che feci fu quella di alzarmi dal letto e fiondarmi in macchina.

La preoccupazione era così tanta che non badai al limite di velocità, in cinque secondi ero già arrivata a casa sua. E se fosse stato quello il motivo per il quale non avevo avuto risposta da parte sua? E se gli fosse successo qualcosa?

Suonai il campanello ripetutamente, ad ogni trillo mi ponevo una domanda e un dubbio diverso. Le luci della villa si accesero, feci un sospiro di sollievo. Qualcuno mi venne ad aprire, era la mamma di Jacob, Amelia. “Cara, tutto bene? Che ci fai qui così tardi?” – “Mi scuso per l’orario ma ho bisogno di vedere Jacob, è urgentissimo!” Appena finii di dare spiegazioni alla mamma, vidi arrivare Jacob che, mentre scendeva dalle scale, sbadigliava e si strofinava gli occhi con la mano. “Che ci fai qui?” – mi domandò assennato. Gli andai incontro e gli pizzicai il braccio. “Eii, e questo perché?” – Amelia ci sorrise e ci mise le mani sulle spalle: “Vi lascio soli, buonanotte”. Contraccambiammo il saluto e tornammo al nostro discorso: “Perché non hai risposto alle chiamate? Mi hai fatto morire dalla preoccupazione!!!” – “Quindi sei venuta qui nel cuore della notte solo perché non ti ho risposto al telefono? Oltre a dormire cosa vuoi che faccia?” Alzai gli occhi al cielo e gli diedi un altro pizzicotto: “Ma ci stai prendendo gusto?” – mi disse mentre si strofinava il braccio per far passare il dolore. Gli spiegai ciò che avevo visto e capì il perché fossi preoccupata.

Ci documentammo un po' di più sulla questione. Navigammo sul dark web cercando informazioni. Trovammo diversi gruppi online e riuscimmo a risalire alle identità di questi estremisti. Nei gruppi si parlava dei diversi attacchi e addirittura alcuni venivano pagati per fare ciò. La mattina seguente ci recammo in commissariato chiedendo del capo della polizia. Una volta arrivato, ci ospitò nel suo ufficio. “Allora, che succede ragazzi?” Gli demmo la cartellina con i dati, spiegando ciò che avevamo scoperto. Mentre leggeva arcuò le sopracciglia, la sua espressione concentrata mi diede un’impressione positiva. Quando finì di leggere, sollevò lo sguardo dai fogli e ci disse: “Ma non siete un po' troppo giovani per giocare a fare i detective?” Alzai nuovamente gli occhi al cielo. “Senta, deve fare assolutamente qualcosa al riguardo. Deve arrestare queste persone! E si sbrighi prima che cancellino le loro tracce, non abbiamo tempo da perdere!” - Gli risposi infastidita. “Non ti permetto di parlarmi così, ragazzina. Prendi la tua fatina da compagnia e vattene via.” Mi lanciò la cartellina facendo cadere i fogli. Jacob mi aiutò a raccogliarli e ce ne andammo.

Una volta fuori dall’edificio cominciai a lamentarmi. “Che arrogante! Gli farò vedere io a quel poliziotto buffone. Gli auguro di...” – “Lydia! Modera il linguaggio! Calmati... non serve arrabbiarsi, ce la faremo anche da soli.”. Mi mise una mano sulla spalla e mi sorrise. Io e Jacob eravamo proprio diversi, come lo Ying e lo Yang. Grazie a Jacob avevo imparato a controllare le mie emozioni, mentre grazie a me lui era riuscito a rafforzare il suo carattere. “Che cosa possiamo fare in due contro centinaia di assassini estremisti? Senza l’aiuto delle autorità non andremo da nessuna parte!”. Lui incrociò le braccia e mi disse: “Eravamo in due anche quando avevamo occupato la scuola circa due anni fa, eppure guarda dove siamo oggi... Non sarai mica spaventata a causa di qualche nano incappucciato? Il web è molto potente e la nostra

generazione lo cavalca senza problemi.”. Accennai un sorriso ripensando a tutti i traguardi che avevamo raggiunto insieme. Il motto di Jacob è sempre stato: “L’unione fa la forza”. “Hai proprio ragione, mettiamoci a lavoro!” – gli dissi con voce energica.

Il pomeriggio stesso organizzammo una riunione con i nostri amici. Eccoci di nuovo: un nuovo piano e un nuovo obiettivo. Ancora una volta il bene doveva scontrarsi contro il male.

Cercai di spiegare il mio piano nel modo più comprensibile. Accettarono con euforia e in uno schiocco di dita ci mettemmo subito a lavoro. La prima cosa che facemmo fu quella di mandare centinaia di email a Google, segnalando ogni gruppo e ogni loro profilo su tutte le piattaforme. Infine usammo quest’ultime per spargere la voce. Da quel famoso evento che accadde due anni fa,

diventammo molto popolari sui social, guadagnando molti *follower*.

Ero molto fiera dei miei account, in quanto li usavo sempre per diffondere notizie e argomenti utili per la società.

Riuscimmo a metterci in contatto con alcuni *influencer* che diedero voce al nostro progetto, che di conseguenza coinvolse altri sponsor e celebrità. Un altro traguardo che raggiungemmo fu quello di andare in radio e continuare a diffondere la notizia. Molte pagine di cronaca stamparono ancora una volta il nostro nome. Ogni piccolo aiuto, anche da una piccola piattaforma che veniva usata in questo modo poteva comunque creare un grande impatto. Di certo non fu facile arrivare fino a qui lì, ma con determinazione e costanza nulla poteva fermarci.

Ci vollero tre giorni circa per far sì che ogni account e ogni gruppo venisse bannato ovunque. Grazie all’aiuto di tutti riuscimmo anche ad avere un impatto sulle aziende dei social, che fecero un aggiornamento grazie al quale per gli utenti sarebbe stato più semplice segnalare un commento, un post e un account per riferimenti a contenuti violenti, incitamento all’odio e bullismo.

Ci fu in molte persone una grande crescita personale. Addirittura anche Marcus, per quanto possa sembrare impossibile, ebbe un cambiamento drastico. Aveva disimparato quell’odio e forse in qualche modo fu merito nostro. Ero molto fiera di lui perché finalmente capì che ciò che facevo era per il bene della società.

Per festeggiare il successo che avevamo avuto, decidemmo di trascorrere un pomeriggio insieme.

Andammo a mangiare in uno dei fast-food nella via più famosa della città. Eravamo io, Jacob, Georgia, Marcus, Anastasia, Johnny, Virginia e William. Tra

un panino e un altro, Anastasia catturò l'attenzione di tutti con: “Comunque ho un brutto presentimento per quanto riguarda quegli estremisti odiosi. È vero che sono stati bannati, ma ciò non vuol dire che questo gli impedirà di continuare a fare del male...” – “Allora cosa suggerisci di fare?” – gli domandò William. “Qualche mese fa ho firmato una petizione che proponeva una legge nuova.

Alla fine, il tribunale supremo ha emanato questa legge. Potremmo fare la stessa cosa! Che ne pensate?” – “È un'idea geniale! Mio padre ha un amico di famiglia che è senatore, potrei provare a convincerlo a proporgliela.” – gli risposi, entusiasta dalla sua idea. Decidemmo di aspettare che la petizione arrivasse a cinquantamila firme. Raggiungemmo il nostro obiettivo in poco tempo. Sapendo che mio padre la domenica non lavorava, colsi l'occasione di raccontargli ciò che avevamo in mente.

Bussai alla porta del suo ufficio. Gli portai un vassoio di caffè e biscotti che aveva preparato Mary. “Avanti...” Aprii la porta e sfoggiai il mio sorriso migliore. “Papino adorato? Ti ho preparato dei biscotti accompagnati da un caffè buonissimo!” – “A cosa devo tutta questa generosità?”. Poggiai il vassoio sulla scrivania. Mi avvicinai e gli diedi un abbraccio. “Lo sai che ti voglio tanto tanto bene?” – “E va bene, scimmietta. Carte scoperte. Che cosa ti serve?”. Poggiai una mano sul cuore e spalancai la bocca fingendo con una scena drammatica: “Guarda che così mi offendi!” – Mi lanciò un'occhiataccia e alzai le spalle in segno di rassegnazione.

“Ok, va bene. Ti ricordi il signor Brown? Sei ancora in contatto con lui, vero?”. Lui annuì mentre sorseggiava il caffè. “Eccellente. Io e i miei amici...” – “No, non ne voglio sapere niente.” – mi interruppe scuotendo la testa. “Dai, non sai nemmeno di che cosa si tratta! Ascoltami! Io e i miei amici, abbiamo creato una petizione che ha raggiunto cinquantamila firme. Si tratta di una legge che renderà illegale ogni tipo di attività estremista di tipo discriminatorio contro le fate. Volevo sapere se saresti in grado di farla vedere al senatore Brown. Per favore papà! Sono degli assassini e sono molto pericolosi, non mi sento sicura neanche io.” Lui ci rifletté un po'. “Sì, va bene. In effetti è un'ottima idea. Vedrò cosa posso fare”.

Sono passati ormai quarant'anni da quando questa legge fu approvata. È stato un periodo di terrore, che ci ha insegnato che la malvagità umana non ha limiti. Fortunatamente grazie a queste norme legislative la percentuale di aggressioni di natura discriminatoria diminuì drasticamente.

Sebbene la situazione si sia placata rispetto agli anni precedenti, ci sono ancora persone bigotte che continuano a denigrare il prossimo, ma rimango fiduciosa che in futuro riusciremo ad essere più solidali e uniti. Purtroppo, il

destino ha portato me e Jacob ad intraprendere strade diverse ma, nonostante ciò, ci sarà sempre un filo che ci terrà legati.

Malgrado la distanza, lui è sempre qui con me. Ogni volta che mi sento persa mi basta guardare una nostra foto da giovani. Guardandola mi torna quell'energia che lui mi trasmetteva e che mi faceva sentire viva, come se in me si riaccendesse quella luce che mi avrebbe guidata verso la via più giusta.

Auguro a tutti voi, cari lettori, di riuscire a distinguere il bianco dal nero, di riuscire a maturare un ragionamento vostro e non influenzato da fonti esterne.

Sbagliare è umano, ma sta a noi scegliere se crescere o meno. Una persona saggia una volta mi disse: *“Le parole sono lo specchio del cuore, quelle giuste possono scaldare come un abbraccio e quelle sbagliate ferire come una spada”*.



CAPITOLO 8

FAKE NEWS

Fake News è il tema sviluppato per porre l'attenzione sui rischi connessi alla diffusione di false notizie. Hanno partecipato i ragazzi della 4A, a.s. 2021/22 del Liceo Statale Gaetana Agnesi, coordinati dal Coach Beatrice Giglio dell'Istituto C.E. Gadda di Paderno Dugnano.

Approcciare il tema delle Fake News in un corpo unico, vista la complessità del tema e le tante sfaccettature che ne comporta, risultava estremamente difficile. Per questo la nostra classe ha deciso di sviluppare un Tazebao, con le opinioni e gli approfondimenti di tutti compagni della classe. Quanto segue è il risultato di un lungo lavoro.

VERO... FAKE

Una fake news è un'informazione in parte o del tutto non corrispondente al vero, divulgata intenzionalmente o inintenzionalmente attraverso il Web, i media o le tecnologie digitali di comunicazione, e caratterizzata da un'apparente plausibilità, quest'ultima alimentata da un sistema distorto di aspettative dell'opinione pubblica e da un'amplificazione dei pregiudizi che ne sono alla base, ciò ne agevola la condivisione e la diffusione pur in assenza di una verifica delle fonti. Manipolare l'informazione significa manipolare le coscienze: le forme del potere e il loro modo di comunicare. Deformare un'informazione per esaudire un'aspettativa nella massa.

C'è un video da quasi 100 mila visualizzazioni dell'inutile notizia fake che gira sui social network ma anche su diversi giornali. Si tratta di una specie di teoria negazionista che mira a mostrare l'inutilità dei tamponi facendone uno a un kiwi e dimostrando che il frutto risulta "positivo" al coronavirus. Il video è fatto da tre individui in camice bianco, intenti a eseguire il tampone sul kiwi. Dovrebbe far sorridere, se solo non fosse l'ennesima notizia fuorviante e inutile, bufala nel senso più ampio del termine, disinformazione messa in circolazione dai sostenitori del complotto Covid-19.

Sul sito Butac, che è una fonte apprezzabile anti bufale, si legge chiaramente che è tutto fake: il tampone è stato fatto per analizzare il frutto?

No.

Ecco perché non può dare risultati in alcun modo attendibili e farlo è del tutto inutile oltre che fuorviante. Stessa spiegazione anche sul sito Bufale.net: "Qual è il senso di un tampone rapido, dal quale risulta un kiwi positivo al Covid, quando il test in questione è stato concepito dall'uomo per contesti di utilizzo completamente differenti? Domanda da un milione di dollari, senza contare il fatto che i suddetti test non hanno mai avuto la presunzione di darci verità inconfutabili sull'uomo e sull'eventuale positività al Covid. Per noi essere umani, infatti, l'unico test accurato rimane il tampone molecolare. E questo deve essere chiaro una volta per tutte". Sembra che non ci sia altro da aggiungere, almeno fino a quando la prossima. Intanto resta da chiedersi a che razza di punto siamo arrivati per farsi venire in mente di eseguire un tampone a un kiwi al fine di dimostrare... Un bel niente.

Per evitare di incorrere in bufale del genere vi sono delle accortezze che sarebbe bene seguire: verificare sempre che la fonte dell'informazione sia attendibile: cercare la notizia su Google e confrontare i risultati sui siti di informazione affidabili. Sarebbe d'aiuto confrontare anche diversi media tra di loro, per assicurarsi al 100% di aver compreso tutti gli aspetti della storia.

Accertarsi sempre chi sia l'autore dell'articolo; controllare regolarmente i siti istituzionali, ed autorevoli, che si occupano di salute pubblica come quello del Ministero della Salute, e l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Questi siti garantiscono un'informazione scientifica accurata e senza intermediari; evitare di condividere screenshot, ovvero foto dei titoli di articoli. Leggere solo i titoli non permette né a te, né ai tuoi contatti, di approfondire e comprendere nella sua interezza le notizie.

Quando ricevi sospette fake news in gruppi Whatsapp/Facebook consiglia ai tuoi contatti di verificarne la fonte. Tenersi informato con media autorevoli e mantenere il livello della conversazione nei gruppi sui social media basandoti su dati attendibili e fonti giornalistiche diverse.

Cabrero

L'ESAME UNIVERSITARIO

Per questo lavoro ho tentato di rappresentare un esame universitario ispirandomi a un testo famoso.

Professore: Che cos'è la disinformazione?

Studente: La disinformazione è l'insieme delle false comunicazioni; per riconoscerla è necessario basarsi sui giudizi morali in grado di portare alla verità. Con la rivoluzione tecnologica e digitale, la disinformazione ha avuto modo di diffondersi maggiormente.

Professore: Chi detiene il potere di influenza nella comunicazione?

Studente: La comunicazione è indispensabile alla sopravvivenza dell'uomo, è uno strumento molto potente. Il potere sulla diffusione e sul controllo della comunicazione spetta a vari canali: uno di questi è la stampa che è in grado di diventare anche "pericolosa". La vera funzione giornalistica ha lo scopo di diffondere le notizie e di sottoporle ad un controllo critico.

Professore: Come vengono chiamate le false notizie, frutto di disinformazione, sul web?

Studente: Le false notizie sul web vengono chiamate fake news; il web ha moltiplicato il numero di informazioni e, in modo parallelo, anche quello delle disinformazioni. Le fake news si riproducono e diffondono con una velocità doppia rispetto alle notizie vere. Nel mondo delle piattaforme online diventa più difficile "smascherare" l'inganno verificando le fonti.

La disinformazione online può essere di vari tipi, dando vita a fake news pubblicitarie, commerciali, politiche e ideologiche. Queste ultime hanno una maggiore libertà espressiva perché si concentrano sulle emozioni collettive, sull'espressività di un certo slogan o su una determinata immagine.

Professore: L'uomo è predisposto naturalmente a lasciarsi condizionare dalla disinformazione e dalle fake news?

Studente: Sì, la disinformazione è sempre pronta ad "inquinare" le fonti originali ed, essendo l'uomo soggetto al condizionamento, è nostro compito quello di stare costantemente all'erta ed assumere un ruolo di interpretazione e di giudizio. Tendiamo a credere vero quasi tutto ciò che vediamo e leggiamo; la menzogna spesso ci appare più credibile della verità in quanto corrisponde ai pregiudizi che spesso si hanno e contribuisce ad aumentarli.

Professore: Qual è la reazione che si ha davanti ad una notizia per capire se si tratta di una fake news?

Studente: La prima forma di reazione di fronte ad una notizia, è quella di affidarsi alla propria coscienza individuale; quando nasce il dubbio che ci si

trovi davanti ad una fake news, ci si indigna e si passa a diffidare di quella stessa notizia.

Professore: Come agisce un professionista della disinformazione?

Studente: I professionisti delle fake news, sanno di poter contare sulla caratteristica innata dell'uomo ad essere ingannato; l'uomo tende ad immedesimarsi nelle emozioni degli altri individui all'interno della società, provando empatia; è proprio la società di massa infatti a creare le condizioni migliori per diffondere la disinformazione.

Professore: Quale ruolo assume il tempo in rapporto alle fake news?

Studente: Il tempo è un fattore molto importante, il più delle volte infatti la notizia falsa è quella che si diffonde più velocemente.

Fonte: Dario Fertilio, *Ultime notizie dal diavolo*

Carenzi

INTERVISTA A VALENTINA, INFERMIERA AL TEMPO DEL COVID



Valentinaa_ Ciao ragazzi, come sapete, da 8 anni lavoro come infermiera all'Ospedale S. Paolo di Milano. Ogni giorno mi alzo alle 5.40 del mattino, prendo la macchina e poi il treno per andare al lavoro.

Opero nel Reparto malattie infettive e la mia giornata inizia indossando una tuta che mi copre da testa a piedi, oltre, ovviamente, a mascherina, guanti ed altre fastidiose protezioni con cui dovrò convivere tutto il giorno.

È un impegno duro e a volte difficile ma questo è il mio lavoro, sì. E lo amo. Lo amo perchè so di aiutare delle persone che hanno bisogno di aiuto e di questo ne vado fiera. Questa improvvisa pandemia ha però creato tanti problemi che hanno reso estenuanti le giornate: in questo periodo, infatti, stress, turni infiniti, ore e ore senza neanche una pausa, caratterizzano le mie giornate di lavoro.



In questa situazione, e qui vengo al punto, ho avuto modo di leggere sul giornale delle notizie, poi riprese dai social e commentate da molti, in cui personaggi politici e altre persone note sostenevano l'inesistenza o la scarsa pericolosità del Covid, l'inefficacia delle mascherine o l'inutilità del distanziamento sociale. Tutto ciò mi fa rabbrivire.

Questo significa non guardare in faccia la realtà: se quelle persone per un solo giorno potessero indossare i panni anche solo di un infermiere, capirebbero la gravità della situazione. Negli ospedali molte persone, ogni giorno, lottano tra la vita e la morte a causa di questo virus e considerarlo innocuo offende le decine di migliaia di persone venute a mancare per Covid nell'ultimo anno, i loro cari ma anche tutte le persone che sono state costrette a restare chiuse in una stanza, isolate da tutto e da tutti per settimane.

C'è anche da dire che queste fake news molto spesso vengono divulgate solo per raggiungere degli scopi più o meno leciti o ancor più per farsi notare sui social, facendo diventare in qualche modo vera la notizia per effetto della sua enorme diffusione. E' uno degli svantaggi dei social networks che da un lato permettono contatti tra migliaia di persone in tutto il mondo e dall'altro possono rendere virale una notizia falsa.

Degli esempi di personaggi che nel corso della pandemia hanno diffuso fake news, non è chiaro se involontariamente o meno, sono stati Donald Trump e Jair Bolsonaro, presidente del Brasile. Il primo ha cercato di minimizzare la pandemia ed evidenziato l'utilità della idrossiclorochina come eccellente antivirale, poi rivelatosi inefficace; il secondo, convinto negazionista della pandemia che, con il suo comportamento, ha fatto abbassare la guardia alla popolazione e provocato, quindi, l'impennata di contagi nel suo Paese.

Quello che mi sento di dire, e lo dico anche a me stessa, è di cercare di verificare, anche nel nostro piccolo, le notizie che circolano ogni giorno, leggendo più fonti e mettendole a confronto.

“I social sono l'arena della nostra presenza pubblica ed avere la totale libertà di espressione per molti è più importante della necessità di difendere la massa dalle fake news”, una regola da combattere con la consapevolezza che non necessariamente ogni cosa che leggiamo o ascoltiamo è vera.

Soprattutto in questo periodo non possiamo lasciarci distrarre da informazioni sbagliate ed è necessario continuare la lotta contro questo nemico invisibile; dobbiamo però farlo tutti insieme, senza pensare solo a noi stessi ma anche alle persone che ci circondano, soprattutto ai nostri familiari più a rischio: nonni e nonne. Come disse l'ormai ex presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte: “Rimaniamo distanti oggi per abbracciarci domani”.

Caroppo

UNA STORIA DI FALSO GIORNALISMO

Il 5 Agosto del 1987 un giovane giornalista di Berlino fu invitato in un programma televisivo molto conosciuto che trattava di argomenti che riguardavano la vita quotidiana.

Egli fu invitato in questa trasmissione in quanto gli autori del programma avevano avuto l'iniziativa di intervistare tutti i giornalisti emergenti per dare l'opportunità anche ai giovani di farsi conoscere. Alla fine dell'intervista, dopo aver risposto a varie domande, raccontò una storia che fece rabbrivire tutti gli spettatori, cioè un racconto su un pluriomicidio avvenuto pochi giorni prima a Buch, paese natale del giornalista, in una casa dove viveva una famiglia di cinque persone, i due genitori e i tre figli.

Iniziò a raccontare spiegando che la suddetta famiglia si era trasferita a Buch qualche mese prima del misfatto. Era una famiglia molto chiusa, infatti non parlavano con nessuno, uscivano poco di casa ed i ragazzi non uscivano neanche per andare a scuola. I vicini erano incuriositi da questa nuova famiglia e visto che raramente li vedevano decisero di andare ad interagire con loro, ma ogni volta che ci provavano non ricevevano riscontro. Un giorno decisero di provarci un'ultima volta ma quando bussarono alla loro porta videro che era aperta, ed entrando trovarono delle tracce di sangue sul pavimento, proseguendo verso il salotto trovarono tutta la famiglia morta. Sotto shock chiamarono immediatamente la polizia che dopo numerosi indagini scoprirono che il figlio più grande era affetto da un disturbo dissociativo dell'identità, cioè aveva più identità che si alternavano nel controllo della personalità e che per mancanza di soldi aveva abbandonato la terapia che aveva appena iniziato. In un momento difficile e di dolore avvenne il cambio di personalità e uccise tutti i componenti della famiglia, e quando ritornò in sé accortosi di ciò che aveva fatto si suicidò.

Dopo aver sentito questa storia molti giornalisti andarono sul posto per trovare maggiori informazioni, poiché nessuno ne aveva mai parlato fino a quel momento. Quando arrivarono sul posto si accorsero che in realtà il pluriomicidio non era mai avvenuto e che era un'invenzione del giornalista che voleva trarre il massimo vantaggio personale dall'intervista e soprattutto per diventare famoso inventò questa fake news.

Questo racconto inventato fa capire che le fake news sono delle informazioni non reali, manipolative, ingannevoli o distorte, rese pubbliche con l'intento di disinformare o di creare scandalo attraverso i mezzi di informazione. Questo tipo di notizie sono sempre esistite, ma purtroppo con l'avvento dei social media sono aumentate perché quest'ultimi hanno semplificato e velocizzato la propagazione, spesso indirizzandole alle fasce più deboli e influenzabili della popolazione.

Possono essere adoperate per raggiungere scopi personali oppure per scopi politici, o per invogliare la gente a comprare dei prodotti oscurandone altri. La maggior parte delle volte non vengono utilizzate per avvantaggiare la comunità, la quale spesso viene danneggiata dalle scelte sbagliate che sono indotte dalle false notizie.

Attualmente, purtroppo, stiamo vivendo una difficile situazione pandemica riscontrata in tutto il mondo, all'interno della quale possiamo trovare alcune fake news. Come quelle riguardanti ai vaccini che essendo stati approvati troppo in fretta non sono sicuri, o che modificano il codice genetico o anche che è inutile vaccinarsi perché il virus è già mutato. Queste notizie confondono le persone, non facendole capire la situazione reale e di conseguenza non sanno come comportarsi e perdono la fiducia nelle nuove scoperte scientifiche riguardanti le cure per questa pandemia. Inoltre, possono procurare panico nella popolazione e far adottare pratiche che non sono idonee a limitare la propagazione e la cura del virus.

Diventa di massima importanza riuscire a essere obiettivi, cercando di riconoscere le notizie reali da quelle false. Uno dei modi per non farsi ingannare dalle fake news è quello di verificare la notizia attingendo a più fonti verificate e certificate, e soprattutto non fermarsi alla lettura del titolo della notizia, il quale viene utilizzato per attirare l'attenzione del lettore celando delle false informazioni, ma leggerlo tutto con attenzione e critica analitica. In questo contesto attraverso il motore di ricerca di Google, o altri simili, si possono trovare vari siti creati appositamente per smascherare le truffe e questa tipologia di notizie.

Vivendo in una società tecnologicamente avanzata che favorisce il propagarsi di questo tipo di notizie, è importante riconoscerle per evitarle ma soprattutto è molto importante non alimentarle tramite la condivisione.

Cerutti

A VOLTE... BASTA UN TITOLO

“Niente bocciatura, e niente debiti per l’estate 2021”.

A) “Mamma hai letto questo articolo su Orizzontescuola.it?”

B) “No, raccontami”

A) “C’è scritto che l’Azzolina ha deciso di eliminare la bocciatura e i debiti per quest’estate”

B) “E perché dovrebbe fare una cosa del genere?”

A) “Non lo so mamma, qua c’è scritto che ha deciso di toglierli perchè è stato un anno difficile per tutti, e la scuola è stata eseguita diversamente dal solito, e quindi per aiutarci ha tolto tutto.”

B) “Mi sembra un po’ strano questo suo ragionamento, e soprattutto poco rispettoso per i ragazzi che hanno lavorato duramente tutto l’anno, rispetto a chi non è mai venuto a scuola, speriamo sia una fake news...”

A) “Ma no mamma, non può essere una fake news, ormai è la notizia bomba che sta girando da giorni, sul gruppo della classe tutti ne parlano, anzi, sono stati proprio i miei compagni a mandarmi questo articolo. La cosa divertente è che poco dopo ho aperto Instagram, e ho trovato mille storie di ragazzi che ne parlavano tutti contenti.”

Ecco qui riportato un dialogo tra mamma e figlia, dove la figlia racconta alla madre la popolarità di questo articolo sulla bocciatura della scuola. E’ chiaramente una fake news, ma i ragazzi davanti a una notizia del genere non sanno bene come reagire, al punto di arrivare a condividerla ovunque.

Una notizia così, lasciata in mano ai giovani, che sono i “padroni” di internet, gira in 2 minuti, fino ad arrivare ai professori, che si trovano a spiegare come stanno realmente i fatti, “infrangendo” le aspettative degli adolescenti.

Una notizia del genere farebbe felice tantissimi ragazzi, ma dall’altra parte ne farebbe scontenti tanti altri, perchè dopo essersi impegnati duramente tutto l’anno, si ritrovano messi sullo stesso livello di chi magari ha fatto meno, o addirittura fatto niente.

Come ha detto la madre nel dialogo, una cosa del genere non dovrebbe mai essere effettuata, perchè i professori e i ragazzi si sono impegnati tanto tutto l’anno, e soprattutto perchè una notizia del genere, non invoglia più i ragazzi a studiare, perchè sapendo di essere promossi sicuramente, abbandonano i libri, e non hanno più stimoli per studiare.

Ecco come le fake news girano, e influenzano la gente. Bisogna stare attenti a quello che si legge su internet, perchè non è tutto vero come si pensa, anzi ci inganna solamente.

D’apote

QUANTO COSTA... UNA FAKE NEWS

Il termine Fake news è usato per indicare notizie false, articoli redatti con informazioni inventate, ingannevoli e diffuse sui mezzi di informazione. Fino all'arrivo dei nuovi mezzi di comunicazione e dei social media le Fake news avevano una diffusione più lenta che oggi, invece, possiamo definire virali. L'intento delle fake news è quello di disinformare e manipolare il lettore, a scopi finanziari o politici.

Come dicevano i Sofisti, se puoi controllare l'opinione delle persone, hai il potere assoluto.

All'inizio le fake news erano le proprietarie di telegiornali e quotidiani mentre oggi, soprattutto con la condivisione nei social media, la diffusione di notizie false è non solo più veloce e anche più ampia. Per esempio, in questi ultimi anni, le vendite di beni primari si sono evolute in grandi catene commerciali.

Con cambiamenti sui propri prodotti alimentari come le catene BIO (biologiche). I loro prodotti sono sempre stati caratterizzati dalla loro diversità di coltivazione, con concimi organici di preparazione "naturale". Mangiare biologico è diventato il trend del momento.

E le mode, si sa, possono essere un business appetibile anche per le aziende meno affidabili, più attente ai guadagni che alla qualità dei prodotti. Siccome questi prodotti sono stati coltivati in ambienti naturali, hanno sempre preso forme naturali e non forzate artificialmente dai diversi concimi; infatti i prodotti comunemente venduti (non bio) tendono ad avere tutti forme simili e già idealizzate.

Nel 2017 la vendita di prodotti bio iniziò ad avere un'elevata popolarità che fece incuriosire molte persone, fino a che l'anno seguente, avvenne un grande scandalo sui social, con gli alimenti bio che erano stati descritti come "scarti" e "imperfezioni".

Secondo loro, dato che i concimi naturali hanno un prezzo molto più elevato di quelli comunemente usati, le aziende avrebbero approfittato delle forme dei prodotti, unendo i prodotti bio a i prodotti normali difettosi e scartati, facendoli passare tutti e due per bio, ricavando lo stesso guadagno da entrambi.

Nel 2018 sono caduti nella trappola, sei italiani su dieci, minacciando il primato europeo del nostro Paese, dove il biologico è sempre più amato e conta oltre 60mila operatori certificati. Questa forma di cattiva informazione venne costruita partendo da aspetti reali o verosimili, presentati però in modo incompleto e talvolta di proposito. Ormai è noto, peraltro, che si tratta di un meccanismo di distorsione con ripercussioni su tutti gli ambiti dell'attualità, a partire dalle implicazioni più serie di carattere politico e sociale.

Sulla comunicazione alimentare, ad ogni modo, questo fenomeno grava particolarmente, contribuendo a propagare sfiducia e allarmismi ingiustificati. L'agricoltura biologica, viene di volta in volta attaccata o esaltata senza basi scientifiche, solitamente per affermare tesi preconcelte.

Ancora oggi il Bio è un settore in forte crescita, ma ancora caratterizzato da diffidenza e disinformazione da parte dell'opinione pubblica.

Donini

GIÙ LA MASCHERA

Con il termine fake news intendiamo un mondo molto vario, indicano delle false notizie, delle notizie fasulle o anche delle pseudonotizie, queste nella maggior parte delle volte nascono per manipolare la realtà.

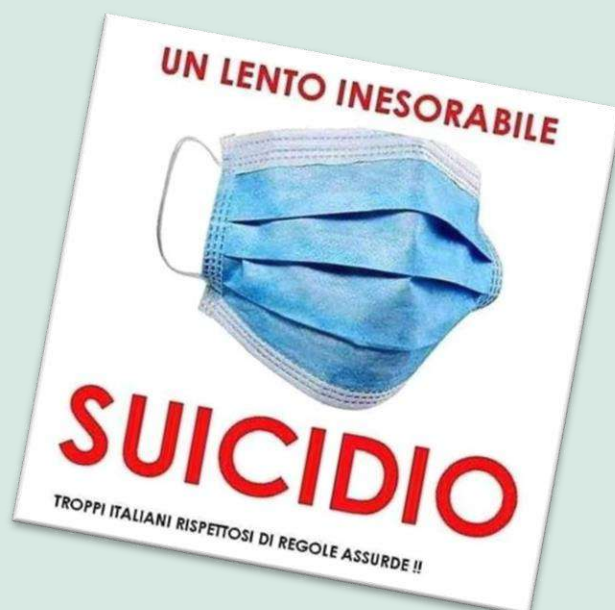
Oggigiorno i social sono pieni di questo fenomeno, molte volte ben camuffati e difficili da scorgere.

una notizia molto nota durante questa pandemia è stata che “la mascherina non serve a niente, fa solo male”,

Se poi andiamo a vedere la realtà dei fatti è tutta un'altra storia, tutto questo è una *bufala*, la mascherina serve alla nostra salute, a proteggerci; molti medici si sono impegnati a smentire questa fake news, infatti un esempio è che da sempre i medici per eseguire delle operazioni si sono sempre serviti della mascherina come strumento di protezione per la salute del paziente, quindi ora, in una situazione di pandemia globale è **NECESSARIO** usarla, per evitare eventuali danni irreversibili. Purtroppo molta gente complottista crede che tutto questo sia falso, che sia fatto solo per soldi, ma la realtà è che ogni giorno migliaia di persone muoiono, ed anche per colpa loro.

Da tutte queste fake news nascono solo tanta disinformazione, che non porta nulla di buono; molti contagi derivano da essi.

Un'altra fake news messa in giro da un noto personaggio, l'ex presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che però è già smentita, è quella di bere l'etanolo o metanolo, oppure pulirsi la cute con la candeggina per proteggersi dal virus, molte persone che hanno seguito questi consigli si ritrovano ora in ospedale, la candeggina



sulla pelle infatti crea gravi irritazione e danni alla pelle e agli occhi, e può diventare nocivo per la salute; bere il metanolo e l'etanolo è molto pericoloso perché sono velenosi, e possono provocare gravi danni all'organismo, possono essere usati per pulire ed eliminare il virus dalle superfici, ma non vanno ingeriti. Nel QR la falsa video notizia diffusa.



Ficco

LA TERRA È PIATTA!

Per attirare l'attenzione e coinvolgere i bambini delle scuole medie.

Lo sapevate che la Terra è piatta? No? Beh, perché non è vero, è una delle tante cosiddette “fake news”, in italiano bufale, che ci sono in giro sullo spazio!

Purtroppo internet è pieno di simili fandonie che mettono in dubbio numerosissimi studi scientifici e non solo, come ad esempio gli alieni che sono già sbarcati sulla terra o che lo sbarco sulla luna fu tutto una montatura.

Proprio in questi giorni, un robot è atterrato su Marte, e anche se può sembrare una “fake news”, ciò non lo è, nonostante sembri pazzesco che una sonda sia stata spedita con tale precisione millimetrica sul pianeta rosso. La notizia è stata ufficialmente diffusa come veritiera, con tanto di fotografie!

E allora, come facciamo a distinguere una notizia falsa da una vera?

Intanto, ragazzi, non è solo nel campo della scienza che le notizie false circolano. Esempi lampanti sono pervenuti nell'arco dell'ultimo anno, quante falsità e inesattezze! Sembrerebbe sempre più difficile a comprendere ciò che è vero e ciò che è falso.

Tornando alla parola cardine del nostro argomento, credo sia doveroso porvi questa domanda: sapete cosa vuol dire “fake news”? Perché ormai, con la cosiddetta “inglesizzazione” della lingua si usano solo termini inglesi, ma non è mica detto che voi sappiate cosa vogliono dire queste due parole.

Fake news significa esattamente: notizie false. Le notizie false, così come le bugie, esistono da sempre, non sono un'invenzione moderna (nel 1938, ad esempio un radiocronista della CBS raccontò in diretta lo sbarco degli alieni, provocando il panico tra gli ascoltatori). Tuttavia, negli ultimi anni, tramite i grandi mezzi di comunicazione di massa (non solo internet, ma anche televisione, radio, pubblicità e così via), hanno iniziato a circolare in maniera velocissima e in tutto il mondo.

Voi ragazzi avete una delle seguenti applicazioni? comunemente detti “social”: Youtube, Instagram, Whatsapp, Tiktok, etc ... allora sicuramente vi sarete imbattuti in qualche notizia falsa. Non ve ne siete accorti? Tranquilli, neppure gli adulti spesso si rendono conto se quello che stanno leggendo sia vero o sia falso. E sapete perché?

Perché non è sempre facile smascherare le “fake news”, spesso sembrano talmente veritiera che non ci si pone neppure la domanda sul fatto che siano vere o false. E allora, chiederete voi, come si fa ad accorgersi che una notizia è falsa?

La prima cosa da fare è verificare la fonte dalla quale la notizia proviene. Magari invece che andare a leggere le notizie di Snapchat, sarebbe meglio se leggeste un vero giornale con notizie attendibili e veritiere.

Un'altra cosa da fare è vedere se la notizia è firmata, solo chi firma il suo articolo sta dicendo che è responsabile di quello che scrive. Poi si può controllare se la stessa notizia è apparsa su più media. Non sempre questa è una garanzia, però certamente se più giornali o testate giornalistiche rilanciano la notizia potrebbe essere più sicura.

Da ultimo, confrontatevi con i vostri genitori, insegnanti e compagni, o comunque persone di cui vi fidate. Uno dei modi più efficaci per smontare le notizie false è proprio il confronto con gli altri.

Io adesso vi metterei alla prova, con un semplice quiz, vediamo se riuscite a capire quali di queste notizie sono "fake"... rispondete alle domande e poi confrontatevi con i vostri compagni e il vostro Professore.

Ad esempio:

- *È vero che si può guarire da un tumore al cervello con una dieta vegetariana?*

Falso, pensate che questa bufala fece guadagnare alla "blogger" australiana Belle Gibson circa cinquecentomila dollari, anche grazie alla vendita del suo libro *The Whole Pantry* e ad una applicazione da lei stessa creata.

- *È vero che le scie chimiche in cielo sono tracce lasciate dall'aeronautica per controllare il clima?*

Falso, questa è una bufala alla quale molti continuano a credere da numerosi anni.

- *È vero che mangiare carne fa venire il cancro?*

Falso, si tratta di un'altra bufala abbastanza colossale. Tutto dipende dal tipo di carne, nonché dalla quantità che ne viene assunta. Non vi è nessun rischio tumorale.

Vismara

È DALL'EPOCA DI COSTANTINO CHE...

L'altro giorno ero in un ristorante con mio papà e discutevo con lui: "Sai Carlotta l'altro giorno è passata in radio e sui giornali la notizia della morte di Fausto Gresini il famoso pilota della MotoGP..." io mi dimostrarai dispiaciuta ma ecco che mi rispose ancora esordendo "il figlio però ha risposto a tali affermazioni smentendole tramite un amaro messaggio sui social: "Voglio ringraziare la stampa che ha avuto così tanto tatto nel comunicare e divulgare una notizia non verificata, siete proprio avvoltoi! Il mio grande babbo sta molto male, ma il suo giorno non sarà oggi". La mia risposta fu affrettata: "io immagino quanto questa notizia falsa abbia toccato nel profondo la famiglia, divulgare senza conferme una cosa così grave penso sia impensabile, in un momento soprattutto così delicato per loro".

Papà disse "Proprio così e purtroppo non è la prima ne ultima volta che assisteremo a vicende del genere... come ha ben scritto il figlio del pilota, i giornalisti sono 'avvoltoi' che non aspettano altro che pubblicare notizie scandalo per avere più visualizzazioni."

"Sì vero papi! Non è la prima volta che ne sento parlare. Io penso che un altro genere di fake news possa essere anche non così esteso nazionalmente ma anche semplicemente ad esempio in un paese, quartiere o scuola dove vengono sparse brutte voci e soprattutto false su un determinato ragazzo o ragazza."

"Non saprei di preciso se è un esempio adatto però sicuramente è un ramo che fa parte dell'argomento di cui stiamo parlando. Ciò che hai citato può portare gravi danni alla persona presa di mira tra cui isolamento sociale, bullismo e nei peggiori dei casi la morte... bisogna stare molto attenti e soprattutto mai credere a tutto quello che viene detto in giro, come hai ben visto anche i giornali qualificati sono artefici di fake news figuriamoci voci di paese!"

Mi sorse una domanda spontanea che esposi a lui "Papi ma come si fa a capire se una notizia è vera o menzogna?" dopo attimi di riflessione mi rispose: "In realtà non penso che un metodo ben preciso esista, tuttavia l'arma migliore è non basarsi su una singola notizia ma approfondire tramite altre ricerche, fonti, telegiornali o adulti magari. Attenzione però che anch'essi non possono confermare precisamente, ma sicuramente evitano di far cadere nella grossa trappola tratta dai giornalisti per, oltre avere successo, anche manipolare in qualche modo il pensiero generale. In più comunque negli ultimi mesi, ad esempio, su molte piattaforme social sono stati inseriti bot che eliminano notizie false."

Soddisfatta della risposta continuai a ragionare "Proprio vero che con l'avvento di Internet e la rete che collega tutto il mondo, queste bufale hanno sempre più preso piede... grazie a un click puoi raggiungere con le tue

informazioni ogni angolo della terra! E queste poi possono essere condivise e ricondivise all'infinito! I social, un meraviglioso luogo virtuale che ci ha aiutato a stare vicino ai nostri cari, amici, fidanzati in questo periodo di pandemia, ma che se usati male sorgono i nascosti lati nocivi che portano a gravi rischi”

“Hai completamente ragione Carlotta! Anche se in realtà tutto questo è sempre esistito, con meno raggio di influenza però; per farti intendere che è all'epoca di Costantino datata la prima grande bufala della storia”

Concludo affermando che “La cosa triste è che lo scopo è essenzialmente sempre solo uno, divulgare racconti distorti che danno poteri a chi li divulga perché orientano la percezione della realtà delle persone a loro piacimento.”

Grassi

TUTTO PER UN CLICK

Le fake news sono letteralmente delle notizie false ma non tutti sanno cosa sono e soprattutto non tutti sanno distinguerle dalle notizie vere. Si tratta di bufale create ad arte, in malafede per convincere persone in buona fede a indignarsi e magari a sua volta diffonderle sui social network, dando così inizio ad un circolo vizioso spesso difficile da controllare.

Si creano per scopi diversi: un esempio può essere quello elettorale, si propagano notizie false, in una campagna di disinformazione orchestrata, per screditare l'avversario politico e dirigere i voti alla propria fazione o alla fazione amica, condizionando talvolta anche l'opinione pubblica. Di questi tempi si parla molto a questo proposito di una presunta interferenza russa sulle ultime elezioni americane tramite la diffusione di contenuti a pagamento su facebook attribuibili a profili falsi. I profili falsi sono stati tracciati ma l'interferenza russa è ancora da verificare. Un altro scopo è il guadagno: pompare bufale false ma perfette per colpire l'immaginario collettivo, che acchiappano contatti perché si diffondono velocemente in rete, consente quindi di guadagnare soldi con le pubblicità che in rete si ottiene in proporzione al numero dei contatti.

Non è invece tecnicamente una fake news una notizia falsa diffusa per errore da dei professionisti di informazione, in questo caso l'errore è in buona fede e la notizia quando appunto l'errore è in buona fede viene smentita e rettificata. Se non avvengono né la smentita né la rettifica c'è il rischio concreto che l'errore, ammesso che all'inizio sia stato tale si trasformi appunto in "Fake".

Può accadere anche che una fake news abbia del vero ma sia alterata in modo da diventare falsa, in questo caso la malafede è evidente e l'effetto potenzialmente devastante, perché l'alterazione parziale è più subdola della bufala totale. Capita soprattutto con le foto. Non è necessario infatti per creare un fake, alterare un'immagine con photoshop fino al punto di creare un fotomontaggio, spesso basta alterare la didascalia originale di una foto vera, facendo assumere all'immagine un significato che non ha.

L'effetto fake talvolta può crearsi in un secondo momento, quando a far cadere in trappola le persone comuni è uno scherzo o una notizia satirica, scambiata erroneamente per vera, presa sul serio e rilanciata dagli utenti. In questi casi il confine è labile: ci sono siti di bufale che si auto dichiarano satirici ma si mascherano in modo da somigliare a siti di informazione di testate giornalistiche riconosciute con un duplice effetto: da un lato si danno la buona scusa di aver messo sull'avviso il lettore. Dall'altro ottengono il risultato di trarlo in inganno acchiappando contatti e pubblicità. Quanti lettori aprendo un sito che si chiami "liberogiornale punto qualche cosa" o "il fatto quotidiano" magari con appunto nomi storpiati, sono consapevoli di aprire qualcosa che non ha nulla a che fare con i quotidiani Libero, Il Giornale o il

Fatto quotidiano? Quanti sono in grado di capire che quei siti non sono testate giornalistiche, ma siti di notizie farlocche che si autoproclamano satirici e artistici? dato che l'avviso "attenti satira" di solito è ben nascosto in fondo alla pagina dove raramente l'utente arriva o celato dietro un link poco appariscente: come un omonima scritta nera " disclaimer".

Poi ci sono le fake news storiche che sono quelle notizie che la nostra società per sentito dire si porta dietro storicamente e la maggior parte della popolazione crede siano vere, è ovvio che per questo tipo di notizie il livello della cultura e il livello di istruzione di ciascun individuo può smontarle ma una grande fetta di popolazione, probabilmente la maggior parte ancora le accetta come veritiere se vogliamo fare degli esempi si può citare il fatto che si crede tuttora che Einstein da ragazzo andava male in matematica e non solo, si crede anche venne bocciato con una brutta pagella, tutto questo però se andiamo a vedere bene scopriamo che risulta falso e non attendibile oppure il fatto che molti pensino che ai tempi del fascismo di Mussolini i treni arrivavano in orario, venne scoperto in realtà che la notizia era falsa e anzi, ai tempi del fascismo c'erano forti ritardi con i treni e si provocava grande disagio. Le fake news possono avere dunque un effetto molto grande e spesso incontrollato come detto precedentemente, non siamo ovviamente in un regime totalitario ma spesso percepiamo che alcune notizie possano essere manipolate per perpetuare magari un determinato messaggio sia politico sia ideologico, nella marea delle notizie dalle quali noi siamo costantemente bombardati dalla mattina alla sera sono vere ma spesso sono raccontate in modo da far veicolare un messaggio intrinseco e per far indirizzare il pensiero dello spettatore. I nostri pensieri si omologano in maniera sempre più frequente. Tutti esercitano un controllo sugli altri, il popolo esercita una specie di controllo sulla parte politica perché ovviamente i politici devono rispondere alle esigenze del popolo.

Invece i discorsi della politica si sono frantumati alla paura che la collettività avverte dinanzi a minacce quasi mai chiare e spesso difficili da leggere. In particolare in vip sono un esempio poiché vengono sempre più spesso travolti da questa macchina del fango dell'opinione pubblica che si sfoga sui social network. Per demolire un personaggio dello spettacolo o un politico scomodo basta manipolare le informazioni che abbiamo su di loro o inventarle e poi condividerle. Tanto più fanno scandalo, tanto più diventeranno virali; frenare questo meccanismo sarà sempre più difficile perché sarà necessario fare chiarezza sulle informazioni, ma è probabile che le ragionevoli argomentazioni si scontreranno con ulteriori fake news che saranno nuovamente condivise innescando un effetto domino potenzialmente distruttivo. È come se si superasse una massa critica da cui non si può più tornare indietro. L'informazione diventerà così una nebulosa che nasconde la verità e ci permette solo di avere una vaga idea di quanto

accade davvero. E qualcuno, nel segreto di una stanza, questa verità la conosce e cerca di sviarla perché è meglio che non si sappia niente.

Questo è il lato più inquietante della questione. Personalmente credo che il potere delle fake news sia molto sottovalutato e che al giorno d'oggi i mezzi di informazione non garantiscano una informazione sempre veritiera e corretta e che con l'avvento dei social network le notizie diventano sempre più difficili da controllare e soprattutto è sempre difficile da capire se siano vere o no. Per capirlo come ho detto prima bisogna verificare la fonte e le eventuali differenze dal nome originale fanno presagire che la notizia è falsa oppure un consiglio che si dà spesso oltre ovviamente a quello di non credere a tutto quello che si legge su internet è quello di farsi delle domande sul argomento e riflettere attentamente, se la notizia è troppo bella per essere vera o è troppo brutta è probabile sia una bufala e quindi bisogna diffidare. Un altro modo che hanno per far cadere i poveri naviganti su internet sono i titoli clickbait che significa letteralmente esca da click, l'autore mette un titolo sensazionalistico su un determinato sito web e la persona attratta da esso ci cliccherà, facendo non solo disinformazione ma in molti casi fa guadagnare il sito con i click (attraverso la pubblicità) o addirittura in altri casi l'autore può inserire un virus nel click e chi lo apre si troverà il telefono o il computer immerso da virus.

Iaculano

LE FAKE NEWS SONO ANTICHE QUANTO L'UOMO

Le Fake News sono un fenomeno antico quanto l'uomo e in molti casi hanno fatto anche la Storia. Oggi, la diffusione delle tecnologie digitali ha amplificato il fenomeno, che attualmente consiste nella pubblicazione di contenuti falsi e ingannevoli sui social network volti al solo scopo di disinformare e creare scandalo.

Queste notizie sono presenti nella nostra vita molto più di quanto immaginiamo, e quotidianamente siamo sottoposti ad esse. La cosa più grave è che le Fake News possono portare a cambiare il nostro comportamento e incidere sul nostro pensiero.

Le persone più propense a credere a questo tipo di informazioni sono i disinformati, ma chiunque può cadere in questa trappola.

Nel corso del tempo però, grazie a studiosi, informatori e con esperienze personali, abbiamo imparato a sviluppare maggior senso critico davanti ad una notizia e verificare se essa sia veritiera.

Tra i metodi utilizzati per proteggersi da una falsa informazione ci sono quella di confrontare materiali diversi riguardo una specifica notizia, non condividere niente se non si è adeguatamente informati a riguardo, informare le persone nel caso in cui un'informazione divulgata risulti falsa.

A ben considerare, il fenomeno della disinformazione a scopo di manipolazione era già conosciuto ed adottato nell'antichità: pensiamo ad esempio ai sofisti, che svilupparono la disciplina della retorica al fine di persuadere, oppure al filosofo scettico Carneade che in due giorni consecutivi argomentò sostenendo una volta una tesi e il successivo il suo opposto. Ciò che importava loro non sembra la ricerca della verità, come ci si aspetterebbe dai filosofi, quanto piuttosto sviluppare l'arte della persuasione per ottenere il consenso. Essi, per la prima volta nella storia, portarono la retorica ad essere la disciplina più importante. Attraverso la retorica, l'arte di argomentare e persuadere, si riesce ad avere ragione sull'altro. Va ricordato che i sofisti non cercavano di far passare il falso per vero o viceversa. I sofisti cercavano piuttosto di "creare" la verità attraverso la manipolazione delle opinioni.



Un esempio di Fake News sono quelle riguardanti Greta Thunberg, tra cui c'è anche quella di predicare bene e razzolare male, ossia di essere una consumatrice smisurata di plastica e altri prodotti derivati dal petrolio. La

prova, stavolta, sarebbe la foto comparsa sul profilo Instagram della stessa nella quale la si vede intenta a mangiare durante un viaggio in treno, circondata da alcuni cibi confezionati in involucri di plastica.

In questo caso a costituire la bufala sono le deduzioni che sono state presentate a partire dalla foto. Molte persone, infatti, hanno sostenuto che l'immagine sia la dimostrazione di come Greta non sia affatto interessata all'ambiente, e tutti i suoi discorsi siano frutto di un condizionamento che sta continuando a subire. In realtà, se si osserva con attenzione l'immagine, si possono notare le borracce e i bicchieri in carta riciclabile, che fanno dedurre la falsità di queste accuse. Questo esempio riguardo a Greta Thunberg fa capire quanto le Fake News siano nocive per la nostra società, dato che alcune servono solo a calunniare persone buone che agiscono per un bene comune. Molte di esse derivano da disinformazione o anche soltanto da cattiveria. Il problema della nostra società è che molti di noi sono spesso restii ad ammettere le buone qualità o il successo di persone buone e intelligenti, cercando di screditarle. Dovremmo diffondere più rispetto e istruzione, e forse con questi due elementi fondamentali riusciremo, prima o poi, a far cessare di esistere queste Fake News.

In conclusione, ritengo che soltanto una buona educazione dei cittadini sia efficace contro la diffusione delle Fake News. È essenziale, inoltre, che basiamo le argomentazioni a sostegno delle nostre opinioni non sull'irrazionalità, bensì sul dialogo e sull'uso consapevole della ragione.

Molino

INTERVISTA A UNA FAKE NEWS

Con il termine fake news si intendono tutte quelle informazioni diffuse attraverso i mezzi di comunicazione di massa (internet, televisione, radio, giornali...) con l'obiettivo di diffondere appunto notizie false. Dopo aver cercato di dare una definizione a questo termine, volevo chiederti attraverso questa breve intervista per mezzo di alcune domande in che modo e per quali scopi possono essere usate le fake news.

Nel corso della storia, secondo te, sono state usate le fake news dai leader politici per divulgare le proprie idee e quindi come mezzo di propaganda?

Sicuramente, uno di questi fu il regime nazista tedesco, il quale metteva in giro bufale e notizie false, a gestire tutto ciò era il Ministero della propaganda il quale era guidato dal braccio destro di Hitler. Il quale usava queste notizie per fare falsa propaganda.

Che importanza hanno i social nella diffusione delle fake news?

Secondo me negli ultimi anni i social network sono cresciuti in maniera esponenziale, infatti sono diventati il principale strumento di divulgazione di informazioni la maggior parte delle volte false o parzialmente corrette.

Come combattere gli effetti della post-verità e della disinformazione, senza limitare i diritti di libertà di parola?

I social media, come le agenzie di stampa prima di loro e le organizzazioni indipendenti, si stanno adoperando con rinnovato impegno in articolate attività di debunking (smentita) specie legate all'attuale emergenza sanitaria. Il fact-checking ovvero il procedimento di verifica che mira a stabilire se il contenuto di una notizia sia vero o falso, utilizzando e valutando tutte le fonti rilevanti, seguito dalla smentita della "fake news", sembrerebbe essere l'arma più idonea allo scopo e, ad oggi, l'unica contromisura realmente perseguibile. Tuttavia, con scarsi risultati.

C'è qualcosa di positivo nella creazione dei social?

Di positivo c'è il fattore dell'informazione in tempo reale, non è più necessario attendere la pubblicazione dei quotidiani per essere informati, coinvolgendo così anche un pubblico maggiore.

Invece, tu cosa pensi delle fake news?

Penso che i social oltre ad essere canali per la diffusione immediata di una notizia, sono anche un mezzo per contribuire a crearla. Da parte di chiunque e in qualsiasi momento. Perciò una notizia falsa ha molte più possibilità di essere condivisa. Argomenti come la salute, lo sport i soldi... Sono infatti tra gli argomenti più richiesti sui social, ma sono anche i temi più ricorrenti delle fake news. Perché facendo leva sulle emozioni, un fatto eclatante e

riguardante uno di questi temi può accendere in un attimo una discussione, catturando l'attenzione di tantissimi utenti.

Soprattutto sui social, la scarsa attenzione prestata durante la lettura e il desiderio di ottenere una conferma al proprio pensiero, al proprio personale modo di vedere certe tematiche così forti, sono elementi determinanti nella diffusione di una fake news. Perciò, io consiglio di leggere attentamente un/a articolo/notizia prima di dare giudizi troppo affrettati e soprattutto di rivolgersi a fonti attendibili.

Potenzioni

COSA POSSIAMO FARE?

Fino all'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione e dei social media le Fake news avevano una diffusione più lenta che oggi, invece, possiamo definire virali. L'intento delle fake news è quello di disinformare e manipolare il lettore, a scopi finanziari o politici. Come dicevano i sofisti, se puoi controllare l'opinione delle persone, hai il potere assoluto. Nel gran calderone delle Fake news finiscono notizie dalle caratteristiche diverse: da articoli scritti da giornalisti satirici con lo scopo di far ridere a informazioni false caricate sul web con il solo scopo di fare più visualizzazioni.

All'inizio le fake news apparivano in telegiornali e quotidiani mentre oggi, soprattutto con la condivisione nei social media, la diffusione di notizie false è non solo più veloce, ma anche più ampia. Gli elementi che ne favoriscono la diffusione sono: la condivisione involontaria da parte di persone che rilanciano le notizie false, i contenuti amplificati dai giornalisti che diffondono informazioni emerse dal web e dai social, gruppi che tentano di influenzare l'opinione pubblica. Abbiamo visto cosa sono le fake news e quanto siano pericolose.

Cosa possiamo fare per riconoscerle ed evitarne la diffusione? Quando si legge una notizia, bisogna esercitare il proprio pensiero critico e consultare diverse fonti di informazione. Come riconoscerle? Considerato che uno dei mezzi privilegiati di diffusione delle fake news sono i social media, anche Facebook ha diffuso un decalogo per riconoscere le notizie false.

Per riconoscere una Fake news e verificarla, puoi:

- valutare la fonte da cui proviene e verificarne l'autore;
- approfondire la notizia e incrociare le informazioni presenti su altre fonti;
- verificare la data, chiedere agli esperti e, soprattutto, verificare i tuoi preconcetti.

In poche parole chiediti se le tue convinzioni influenzano il tuo giudizio. Se hai dubbi sulla veridicità di una notizia, evita di condividerla!

Saffiotti

DIALOGHI

Ora proveremo a dare una risposta alla domanda cosa sono le fake news analizzando la conversazione tra due amici.

Prima di mostrare la conversazione tra i due diamo un quadro della situazione. I due amici sono Marco e Luca e sono entrambi chiusi in casa a causa della pandemia, e iniziano un dibattito sul vaccino. Vediamo la conversazione...

Marco: Ciao Luca, come stai?

Luca: Ciao io sto bene, anche se ormai sono stufo di stare in casa, spero vivamente che aumentino con i vaccini così magari la situazione migliora!

Marco: Ti capisco anche io sono stufo... Ma come, tu veramente sei favorevole al vaccino?

Non hai saputo che i vaccini ti rendono autistico, io non lo farò mai, ho trovato un articolo su internet.

Luca: Caro Marco ti sei imbattuto in una delle tante fake news che stanno girando su internet a proposito del vaccino, comunque mi sono informato bene e non è stata trovata nessuna associazione tra vaccino e autismo. La prossima volta per non cadere in un'altra bufala ti devi documentare meglio e non affidarti alla prima notizia che trovi!

Marco: Grazie, prenderò nota dei tuoi consigli.

Analizzando la conversazione possiamo vedere che Marco, come sarà capitato almeno una volta nella vita a tutti noi, si è imbattuto in una fake news.

Le fake news quindi sono articoli o notizie false, distorte e ingannevoli diffuse sui mezzi di comunicazione e negli ultimi anni sono aumentate grazie all'avvento dei social media.

Il pericolo delle fake news è che causano la disinformazione e manipolano il lettore spesso anche su questioni delicate come l'esempio del vaccino.

Quindi è molto importante essere in grado di riconoscerle ed evitarne la diffusione. Riconoscerle non è sempre facile ma ci sono dei passaggi che ti possono aiutare: è importante verificare la fonte da dove provengono e chi le ha editate, bisogna approfondire la notizia e magari collegarla con le notizie presenti su altre fonti può essere d'aiuto consultare qualcuno più consapevole di noi tipo insegnanti o genitori.

Tupputi

VEROSIMILE... NON E' VERO

Personalmente mi capita molto spesso di leggere notizie per poi mettere in dubbio la loro veridicità, talvolta anche per l'assurdità della notizia, quello che faccio è dunque controllare la fonte di provenienza per dedurne l'affidabilità, in caso si tratti di una fonte a me sconosciuta cerco la notizia online.

Negli ultimi decenni con l'avvento dei social media si è verificato un notevole aumento di notizie false, e risulta sempre più difficile distinguerle da quelle legittime, in quanto scritte in modo molto simile; per questo conviene sempre, una volta letta una notizia da una fonte sconosciuta, verificare da altri siti web, o da fonti più affidabili.

I social inoltre danno parola a moltissime persone che si ritrovano grandi possibilità di divulgare molto facilmente notizie inverosimili, a cui i ragazzini appena iscritti sul web ma non solo, possono credere senza soffermarsi a ragionare sulla loro credibilità, e questo fa in modo che chi pubblica le notizie possa smuovere migliaia di ragazzi e farli inconsciamente agire o pensare in un determinato modo, pubblicando fake news su persone famose o politici, si può facilmente modificare il pensiero di una persona su quel determinato personaggio pubblico.

Risulta dunque meno complicato agire sull'opinione pubblica che anno dopo anno risulta sempre più connessa a mezzi di comunicazione virtuali, frequentati da persone sempre più giovani, che in futuro agiranno e penseranno in un certo modo grazie a quello che apprendono in età adolescente, è dunque molto importante prendere ogni notizia con molta discrezione e fare attenzione a non cadere nel tranello delle fake news

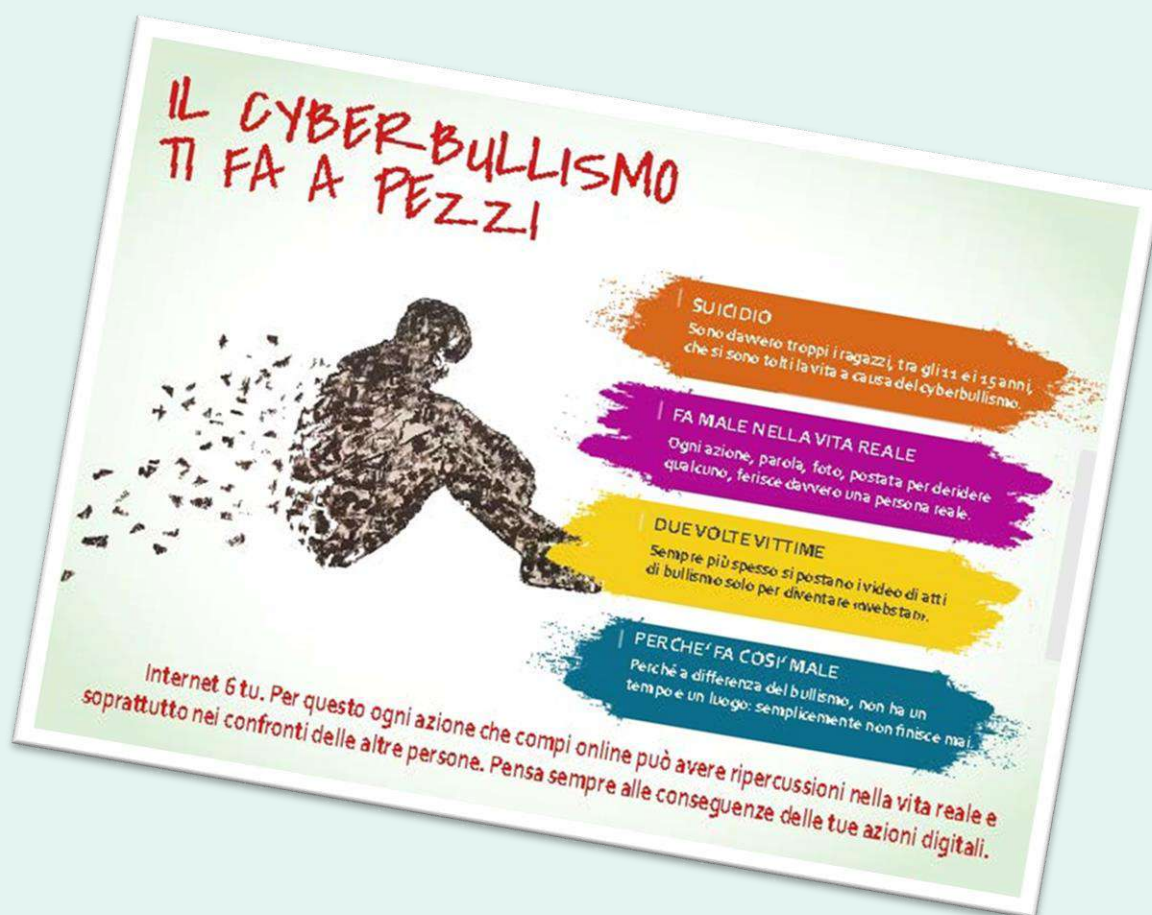
Vagnini

GLI INGREDIENTI DELLE FAKE NEWS

Le fake news esistono da molto tempo ed il loro scopo è quello di scatenare una reazione nelle persone che le leggono; ma partiamo dall'inizio, per creare una fake news si ha bisogno di due principali ingredienti, ossia, quello che viene chiamato titolo clickbait, letteralmente tradotto acchiappa click, per fare in modo che le persone anche se non interessate a ciò di cui parla la notizia la aprono per la curiosità che il titolo ha scaturito in loro, un esempio di titolo clickbait può essere "Abbiamo parlato con la Regina Elisabetta, ci ha svelato la sua vacanza di questa estate". Il secondo ingrediente è il contenuto della notizia, che deve essere abbastanza originale per farsi aprire dal lettore ma non troppo da far capire che effettivamente è finta.

Le fake news per quanto alcune possano sembrare divertenti o innocue sono molto pericolose infatti esse possono essere padrone di tutto, o meglio, facciamo un esempio dove attraverso le fake news si manipola il mercato. Mettiamo caso che io sono il proprietario di un'azienda che produce telefoni ed ho organizzato il lancio del mio ultimo telefono un determinato giorno, una delle aziende rivali alla mia, ha programmato il lancio del suo telefono nello stesso giorno, ipoteticamente a parità di qualità del prodotto la clientela si dovrebbe dividere equamente, ma se per caso uscisse una fake news che afferma che la mia azienda produce telefoni con materiali nocivi, a quel punto la mia azienda non venderebbe più nulla. Questo è un esempio di fake news, e ciò ci fa capire che esse hanno un potere molto elevato e che nel 2021 non solo circolano ancora, ma la gente non riesce nemmeno a riconoscerle. La mia speranza è quella che alle nuove generazioni venga insegnato a riconoscerle in modo tale da non cadere in queste menzogne ed evitando di danneggiare indirettamente altre persone innocenti.

Zamparelli



CAPITOLO 9

IL CYBERBULLISMO TI FA A PEZZI

Il cyberbullismo ti fa a pezzi è il concept sviluppato sul delicato tema del cyberbullismo. Ai ragazzi della 4C, a.s. 2020/21 Scuola CONFALONIERI DE CHIRICO di Roma, coordinati dalle Prof.ssa Faragó e Prof.ssa Sasayiannis, abbiamo chiesto di confrontarsi e dire la loro attraverso una serie di racconti. L'idea dell'elaborato è nata dalla lettura di due articoli tratti da "Il Bullismo è o non è cattiveria?" di Marzia Fabi, Nella Lo Cascio, Fiorella Quaranta e Eleonora Serale ed. L'Asino d'oro. Dopo la lettura e commento degli articoli in classe gli alunni hanno visto il film documentario BAD prodotto dall'Università degli Studi di Messina tramite l'Ersu e il Centro Interdipartimentale di Studi sulle Arti Performative, e dal Liceo Scientifico Seguenza, con supervisione alla regia del regista Fabio Schifilliti.

IL CYBERBULLISMO VISTO DAI RAGAZZI

Il cyberbullismo è la forma moderna del bullismo. Infatti, si tratta di aggressioni e insulti fatti tramite internet.

Vorrei iniziare l'articolo specificando che personalmente non sono mai stata vittima di bullismo (e/o cyberbullismo) perciò non posso parlare a livello personale. E' una persona timida che non si sente visto o non riesce a farsi vedere dal mondo che lo circonda. Non vuole comparire e le sue parole, i suoi gesti non hanno un viso, per definizione e da quanto traspare dagli articoli letti è una persona debole, in quanto facendo del male agli altri sente di essere forte e soprattutto il consenso del gruppo. In quanto donna, la forma peggiore e più umiliante del cyberbullismo è il cosiddetto "sexting" e "sextorcion". Questi, infatti, riguardano immagini intime che girano in rete dopo che le stesse immagini sono state inviate in forma privata. Questa è una violazione della privacy mostruosa, oltre ad essere un tradimento!

questi gesti fanno perdere la fiducia nell'uomo per una donna o anche viceversa.

Sono gesti che fanno perdere la dignità personale creando un danno psicologico alla vittima.

Il fenomeno del cyberbullismo dovrebbe essere controllato direttamente dalle piattaforme social. Si dovrebbe sicuramente avere la possibilità e la forza di denunciare qualsiasi atto che sia bullismo o cyberbullismo per essere preso in carico e affrontato.

Tutto questo peggiora, ovviamente, quando la vittima è minorenni, e purtroppo dagli articoli dei giornali si evince che così è, il sexting diventa vera e propria pornografia.

L'unica parola che mi viene in mente per descrivere tutto questo è SQUALLORE.

Alice Spaccatrosi

Il cyberbullismo, a differenza del bullismo può essere praticato anche da persone in anonimo, in quanto è la forma di bullismo che si pratica sulle piattaforme di internet e le persone possono indossare una maschera e sbizzarrirsi senza farsi riconoscere e aggredire una persona. Purtroppo questo fenomeno è molto frequente e in espansione: una conversazione, una chat può essere messa online in brevissimo tempo, una foto rubata o una confidenza possono essere divulgate in un attimo all'infinito.

Tutti noi potremmo essere oggetto o presi di mira, essere vittime di questo fenomeno in larga crescita.

La paura è per i più giovani, coloro che sono più coinvolti nell'utilizzo di internet.

Non c'è rispetto del diverso e delle diversità che non possono essere viste come caratteristiche negative, anzi sono le differenze che ci rendono unici e ci differenziano anche dalla massa. Sono famose storie di ragazzi o ragazze di sovrappeso o omosessuali che vengono presi in giro pubblicamente e online, sui social network, in dati di gruppo, con foto video, frasi cattive.

Spesso e volentieri queste offese sono estese anche alle persone più famose, persone che ovviamente sono mediaticamente esposte e non per questo lontane dall'essere vittime di insulti pesanti o addirittura auguri di morte.

Alla base di questo fenomeno dovrebbe esserci, oltre al rispetto, l'amore verso il prossimo, dovremmo ricordare che a volte è meglio spendere qualche buona parola e anche difendere chi è vittima di scherzi e critiche pesanti.

Isabella Alessi

Il bullismo c'è sempre stato, ed è sempre stato trattato come fosse il tema protagonista della vita di ogni studente, adolescente e bambino, anche se la battaglia tra il più forte il più debole esiste per tutte le età. Il bullismo non ha regole, non ha schemi, non agisce secondo un principio, ma soprattutto non ha spiegazioni, il bullismo è sinonimo di ignoranza, paura e violenza, di esso si esaminano le azioni, il significato ma mai le motivazioni, non chiedersi il perché di questo atto è esso stesso sinonimo di ignoranza e paura come la causa stessa.

I vari modi di chiedere aiuto non si limitano a urlare, a piangere o a singhiozzare, insultare l'altro per sentirsi responsabili dell'emotività di qualcuno ci fa sentire forti, come se tutto dipendesse da noi, come se per una volta noi fossimo i carnefici e non le vittime, non potrebbe essere questa una richiesta di aiuto implicita, indiretta... essere un bullo non è essere cattivi, crudeli, insensibili o violenti, perché tutto questo ci viene insegnato, che sia da una famiglia non sana, o un gruppo sbagliato di amici che frequentiamo, il cyberbullismo è uno dei rami del bullismo, ultimamente più in voga sicuramente, a causa di un maggiore utilizzo di strumenti elettronici e social. Il bullismo e il suo ramo sono come un virus, il quale si avvinghia a chiunque abbia un basso numero di anticorpi, umanamente parlando, una bassa autostima, bassa fiducia in se stessi, ma a differenza della normale violenza psicologica o fisica che il bullismo può causare, il cyberbullismo è una violenza che arriva nell'intimo della nostra mente, del nostro cuore, senza sapere il volto di chi ha scavato così a fondo nella nostra vita.

Una foto, un video o una semplice voce falsa sparsa su di un ragazzo o un bambino, non è innocenza è essere codardi, quindi la vergogna provata dalla vittima è inferiore a quella che proverà il carnefice appena si sarà reso conto che non avrà fatto male a una persona, ma a lui stesso, alla sua dignità, ma soprattutto alla sua umanità che a quel punto, smetterà di lottare per salvare una persona così insignificante come un leone da tastiera.

Francesca Caponera

Il cyberbullismo è una forma di violenza virtuale, si manifesta attraverso litigi violenti online, messaggi offensivi, molestie assillanti, pubblicazione di commenti cattivi, pettegolezzi, foto, video e qualsiasi messaggio che possa rovinare la reputazione della vittima o anche pubblicazione su internet di informazioni confidenziali e private, tutto questo attraverso i social media e le nuove tecnologie.

Non c'è violenza fisica, ma ha conseguenze molto gravi sulla vittima, poiché avviene in ogni luogo e momento, non esiste un "rifugio" per il bersaglio.

Il cyberbullismo ha un pubblico enorme che nella maggior parte dei casi rimane anonimo, anche lo stesso cyberbullo può rimanere anonimo e ciò può far sì che colpisca con più aggressività, in più il fenomeno aumenta perché colpisce indisturbato.

Personalmente non sono mai stata vittima di nessun tipo di bullismo, immagino che abbia un grande impatto sulla vittima, sia a livello psicologico che fisico, poiché oltre ad essere presa di mira sul web, la vittima lo è di conseguenza anche fuori nella vita reale.

Ho sentito tante storie di persone che si sono suicidate, soprattutto adolescenti, per questo motivo. Il cyberbullismo colpisce a tutte le età. Mi addolora pensare che un essere umano sia capace di provare tanto odio verso un altro essere, che tra l'altro è uguale a lui, con gli stessi diritti e doveri, tutto per farsi vedere e pensare di potersi sentire superiore, sicuro di se stesso, pieno di sé interiormente, più forti o anche pensare di poter attirare così l'attenzione. Quando vengono scoperti o denunciati si rivela la loro vera identità debole e insicura, nascosti dietro la frase "era solo uno scherzo".

Questi soggetti insensibili, anaffettivi non sembrano dotati di una mente capace di capire che questo tipo di comportamento non si deve avere nei confronti di una persona che vuole solo vivere la sua vita in pace e armonia, capace di capire quanto sia importante essere nella realtà di chi vive intorno a lui, di chi ha davanti a sé nella vita reale. Le persone che subiscono questo tipo di violenza devono denunciarlo e avvalersi della legge contro il cyberbullismo, del telefono azzurro oppure avere la forza, innanzitutto, di bloccare il cyberbullo per non far crescere e dilagare il cyberbullismo che ci fa a pezzi.

Karolay Cruz

Il cyberbullismo è la degenerazione del fenomeno del bullismo, già di per sé un pessimo comportamento indirizzato ad una persona che diviene vittima di molestie crudeli e ripetute.

Il bullismo ha un volto reale, quello di chi perseguita, di chi mette in atto violenze fisiche o morali, nei confronti di chi è considerato, per i più svariati motivi, un facile bersaglio.

La degenerazione di questo fenomeno in cyberbullismo è nel contesto nel quale si realizza: nel mondo del web, un mondo che amplifica all'ennesima potenza la diffusione di immagini, chat, pareri, falsità, attacchi offensivi e volgari, nel quale i bulli si sentono più forti e protetti, perché senza volto.

Non trovo termini giusti per definire cosa m'ispirino entrambi i fenomeni. Mi sembra che tutto sia riduttivo: indignazione, repulsione, vergogna, per una parte del genere umano, senso d'impotenza. La stessa impotenza che credo provino le vittime. Soprattutto perché, immagino, si sentano sopraffatte da un sistema che amplifica non solo l'episodio, ma le persone che lo alimentano con i loro 'like' divertiti. Atteggiamenti ai quali penso neppure i caratteri più forti, tartassati con sistematicità, siano in grado di reagire, non avendo gli strumenti e i supporti immediati che potrebbero arginare il mare di fango che li sommerge.

Non riesco neppure ad immaginare e descrivere un episodio di cyberbullismo e non nascondo che ne sono felice, ma sento di dover condividere qualche riflessione.

Non so di preciso cosa si potrebbe fare per fronteggiare e sconfiggere questo fenomeno, ma credo che molto possa fare la famiglia ed altrettanto i gestori delle piattaforme social, questi ultimi potrebbero predisporre nei programmi dei filtri che blocchino la diffusione di questa immondizia.

Capisco che i genitori siano presi dal lavoro o soprattutto dal non averlo, dai problemi della quotidianità, ma penso che noi figli non possiamo essere seguiti poco o nel modo sbagliato. Essere assecondati in ogni nostra richiesta, nella nostra esigenza di privacy, nel volere che i nostri genitori si schierino sempre e totalmente contro la scuola e gli insegnanti in nostro favore, trovo sia diseducativo.

Tutto deve avere la giusta dimensione. Esistono i 'no' che fanno crescere, quelli motivati e quelli categorici; le valutazioni delle situazioni scolastiche, non è giusto che i genitori si schierino con noi per partito preso, ma è doveroso approfondire con la scuola, sentire le cosiddette "due campane".

Il rapporto formativo famiglia - scuola, considerando gli anni interessati, credo possa aiutare a educare e quindi combattere questi pessimi fenomeni.

Mi reputo fortunato per non essere mai stato oggetto di bullismo o cyberbullismo, tuttavia ho la certezza che avrei il supporto immediato dei miei genitori, so che pur non essendo invadenti, seguono il mio percorso di vita, sento su di me il loro occhio discreto ma attento, il fatto che siano anche 'tecnologici' mi ha aiutato a conoscere il mondo del web e, cosa fondamentale, la possibilità di parlare con loro di qualunque cosa mi turbi, la loro disponibilità all'ascolto ed al colloquio, soprattutto in momenti difficili, è la miglior arma che ho a disposizione per fronteggiare eventuali cattiverie esterne.

Angelo Sarcinella

Il bullismo è un insieme di comportamenti offensivi e prepotenti, messi in atto da uno o più ragazzi, maschi o femmine, che prendono di mira una vittima precisa. Questa vittima, in genere percepita come più debole, non riesce a reagire come vorrebbe per far smettere le prepotenze e difendersi, forse perché si sente sola o pensa di esserlo e non riesce a vedere cosa le succede.

Il cyberbullismo è il bullismo che avviene online: sono ad esempio offese e insulti rivolti a persone conosciute o anche sconosciute virtualmente, via chat, tramite social network come Facebook o Instagram. Il tratto distintivo tra le due forme di bullismo è il completo anonimato in cui può avvenire il cyberbullismo.

Sono temi estremamente delicati e le conseguenze possono essere molto pericolose. Una frase che mi ha colpito del cortometraggio BAD è stata:

“Certe cose non si cancellano, certi gesti. Tu hai sporcato per sempre l'immagine di quel ragazzo davanti agli occhi di tutti”.

Forse è proprio la frase simbolo di questo video, tutto ciò che viene pubblicato su internet poi rimane come un'impronta permanente, creando poi anche situazioni spiacevoli.

Quando frequentavo le elementari soprattutto in quarta ed in quinta, mi sentivo sempre un po' a disagio, la mia corporatura era molto più grande rispetto a gli altri e avendo anche la maestra di sostegno ero sempre presa di mira, ma per fortuna mi sono sempre state vicino delle persone che tuttora mi stanno accanto. Purtroppo, certe situazioni me le sono ritrovate anche alle medie, le persone erano più o meno le stesse ma le parole e gli atteggiamenti erano cambiati, erano diventati più pesanti ed aggressivi. Per fortuna sono matura e ciò a fatto sì che affrontassi la situazione non alzando le mani o tramite parole ma semplicemente essendo me stessa. Ora sono molto più aperta, disponibile e mi piace dare una mano a chi ne ha bisogno, soprattutto chi me lo chiede.

Chiara Ricci

Cyberbullismo è una parola che, purtroppo, oggi sentiamo pronunciare spesso. Al telegiornale, sui siti d'informazione online, a scuola... Questo termine è praticamente ovunque e altro non è che una forma "evoluta" del bullismo.

Il significato di cyberbullismo, di per sé, è abbastanza semplice: si tratta di un atto aggressivo o prevaricante svolto nel mondo del web o, comunque, tramite strumenti telematici.

Altrettanto semplice non è però tutto ciò che si cela dietro a questo atteggiamento e le conseguenze tragiche che spesso hanno gli atti di cyberbullismo su chi li riceve.

Se internet da una parte è una sorta di piazza virtuale ricca di opportunità, è anche un "luogo" dove i pericoli sono molti e si nascondono dietro l'angolo. Spesso, infatti, sfruttando l'anonimato fornito dal web, alcuni ragazzi si fanno forza e sfogano le loro frustrazioni su altri coetanei con atti violenti e parole orribili.

Sono tantissimi, infatti, gli esempi di vittime di cyberbullismo che hanno ricevuto insulti o minacce tramite i social network o via Whatsapp, magari usando anche delle foto compromettenti come arma di ricatto. Internet così, da comunità online ricca di spunti di riflessione e modi per socializzare, per queste vittime del bullismo informatico, si trasforma in un incubo.

Fino a qualche tempo fa, prima che arrivassero sotto gli occhi di tutti le storie vere delle vittime di cyberbullismo, questo fenomeno veniva sottovalutato. Una parola o un messaggio lanciato nel web faceva meno paura rispetto a uno schiaffo o una rissa a scuola. Invece, non è così.

Proprio grazie all'enorme potenzialità del web che amplifica e diffonde un'informazione letteralmente ovunque, un insulto su un social network può diventare molto pericoloso per chi lo subisce.

Spesso una parola può ferire molto di più di un'aggressione fisica, andando a toccare quelle delicate corde dell'animo di ognuno di noi: non è un caso infatti, che alcune vittime di cyberbullismo siano arrivate persino al suicidio, non riuscendo a fronteggiare l'onta della vergogna per un attacco subito nel web che li ha portati magari ad essere derisi, stigmatizzati e esclusi.

Senza arrivare a casi così estremi, in ogni caso, le vittime di cyberbullismo possono essere ferite profondamente a livello psicologico portandoli probabilmente alla depressione, all'anoressia o a impulsi autolesionisti. Perché tutto questo?

Infatti, gli adulti hanno un ruolo fondamentale. I genitori, come i professori e gli educatori, dovrebbero monitorare l'umore dei ragazzi e cercare di captare anche quei minimi segnali fuori dalla norma, fuori dal normale atteggiamento della persona, essere presenti.

Solo così si può riuscire a capire in tempo se un ragazzo è vittima di cyberbullismo oppure no. La prevenzione, in questo caso, è concretamente difficile perché monitorare tutto il web è praticamente impossibile; tuttavia, si può cercare di sensibilizzare e insegnare ai ragazzi che le diversità non siano un difetto, ma un valore aggiunto.

Dialogo e ascolto sono quindi due azioni cruciali per la lotta al cyberbullismo.

Ludovica Cocco

Non è una novità dire che tra il bullismo e il cyberbullismo ci sia una netta differenza, soprattutto perché il bullismo tende a essere più evidente e "diretto", rispetto al cyberbullismo, dato che quest'ultimo avviene online e spesso sotto forma di anonimato. Tuttavia questo non significa che possa fare meno male...

Il cyberbullismo può dividersi in diversi "settori", ognuno di essi può scatenare una violenza psicologica diversa, gli effetti possono essere molti e avvolte anche gravissimi ...

Una caratteristica comune che notiamo nel cyberbullismo è che spesso quando avvengono atti di violenza psicologica, soprattutto sui social, i cyberbulli riescono in qualche modo a manipolare quella persona in modo che quest'ultima pensi che ciò che ha fatto sia sbagliato, o che lei/lui siano sbagliati, vivendo interiormente un senso di colpa che in realtà non gli appartiene.

Le cose diventano pericolose quando la persona che riceve commenti negativi in generale, ma soprattutto con lo scopo di manipolarla e dominarla, è caratterizzata da una certa fragilità, perché tenderà a credere a tutto ciò che le persone dicono. In realtà, non sanno nulla di lei o di lui.

La verità è che finché una persona non arriva al limite, quando forse è troppo tardi per essere vista, a nessuno mai importa davvero...

Ogni volta che qualcuno si ritrova in queste situazioni gli viene detto di parlarne con qualcuno che possa aiutarlo o aiutarla, ma ogni volta quando si tratta di queste violenze, molte cose non avvengono, le persone spesso si sentono sole e il tutto viene preso con una grandissima superficialità da parte di chi è intorno a lei. Naturalmente, parlo in base alle mie esperienze personali. La gente capisce il limite delle persone solo quando si arriva a delle situazioni estreme e questo non è certo da chiamare consapevolezza sociale, perché la società non sta cambiando né trasformando poiché il problema esiste e continua a crescere nei suoi numeri.

Naturalmente, questa manipolazione sulla persona non avviene solo in questo modo, il cyberbullismo può esprimersi in molte forme: di pressione, aggressione, molestia, ricatto, furto d'identità ecc.

A mio avviso, l'unico modo per poter evitare delle situazioni gravi, come queste forme di violenza sono, non è quello di evitare di trovarsi in determinate situazioni o di fare attenzione a ciò che si mette su internet, questo sarebbe soltanto una limitazione e precluderebbe la libertà, naturalmente avendo chiaro di dare un limite a ciò che si posta sui social!

Bisogna avere coscienza di se stessi e essere cauti, perché non si sa mai che tipo di persona si sta nascondendo dietro quell'anonimo, quel post che ha postato. Le persone si possono rivelare dei mostri quando meno te lo aspetti.

Io per fortuna non ho mai subito la violenza del cyberbullismo, forse perché quando ero alle medie, i miei genitori non mi hanno mai permesso di avere un telefono e quando dovevo andare su internet usavo il computer di mio padre. Penso che in questo modo i miei genitori avessero pienamente il controllo su tutto quello che riguardava le mie ricerche su internet e forse questo mi dava anche fastidio, ma alla fine penso mi abbiano protetto.

Se devo essere sincera, però, quando ero alle medie, il telefonino non era ancora molto utilizzato tra i miei compagni di classe; abbiamo avuto un gruppo whatsapp solo alla fine dell'anno dove ci scrivevamo raramente.

Sotto questo aspetto, si può dire, che io abbia avuto fortuna. Subivo già bullismo in classe e non avendo un telefono almeno quando stavo a casa non avevo nessun contatto con quelle persone che mi rendevano le giornate di scuola un inferno.

Daniela Bigi 5A

*Ragni nei capelli, tessitori inermi, restano fermi, morti, aborti.
Senti il suono dei fili che si spezzano?
L'odore del disprezzo pervade, dalle fondamenta risale, nuove
marionette,
abusate, consumate.
Ricordi morti e sepolti nel cuore, quale dolore, mi duole il petto,
vomito per l'ennesima volta nel gabinetto mentre tu
ti tagli le vene sopra le scale, quanto fa male?
Ti morderai le ferite, un'altra lite, mi sputeresti in faccia,
un'altra minaccia. Con che coraggio mi tratti come fossi
solo uno stupido ostaggio?
Insetti sopra ai letti, quali sono i tuoi difetti?
Ti taglio la gola, il sangue cola, ne sono impregnate anche le lenzuola.
Che efferato delitto, c'è sangue pure sul soffitto, ti prego stai zitto, non
urlare,
non gridare, non mi guardare.
Ho paura, non c'è via di fuga. Ora a chi appartengo?
Cosa mi è concesso?
Il mio petto si stringe
e si tinge
di colori freddi e bui
tristi, come un tempo fui.
il pennello nella tua mano
si muove con durezza, come spighe di grano,
mi incide la pelle
di parole apparentemente belle
dedite ad uccidermi
e per sempre a spegnermi.
dipingi il mio animo di nero
quando un tempo era giallo, un colore vero.
e non ti accorgi
che porgi
la causa della mia morte
e colpisci una moltitudine di volte.
corpo esangue, giace sul suolo
di color nero, privo di suono.*

Ghada Baka

Questo articolo, dando per acquisite nozioni tecniche e concettuali relative al cyberbullismo, vuole trattare della psicologia e delle verità che si celano dietro i pericolosi comportamenti dei soggetti riconosciuti come bulli.

Si pone, quindi, in secondo piano la differenza tra bullismo e cyberbullismo, dal momento che alla base del secondo fenomeno si trovano gli stessi concetti, ragionamenti ed impulsi del primo, variando però le modalità negli atti pratici, gli strumenti di diffusione e la velocità di quest'ultima.

L'intento non è quello di giustificare l'atteggiamento che il tipico bullo ha nei confronti delle proprie vittime, al contrario, si vuole cercare di capire fino in fondo da cosa scaturiscano tali manifestazioni di rabbia ed intolleranza verso il prossimo, al fine di comprenderne, in modo approfondito, motivazioni e problematiche.

Da qui, di conseguenza, scaturiscono la correzione e la riabilitazione del soggetto, al fine di garantire una condotta giusta e positiva nei propri confronti e in quelli altrui.

Chi è il bullo

Come il sottotitolo di questo articolo rende ben esplicito, il bullo è un essere umano, dotato quindi di una propria complessa emotività, di un proprio passato (si intende la somma di esperienze e relazioni con altri individui) e di una propria coscienza e mentalità.

L'insieme di questi elementi determina l'attitudine comportamentale del soggetto nei confronti del prossimo e di se stesso. Quando questo reca danni di specifica tipologia (descritta in svariati articoli sull'argomento) a chi lo circonda, si rende socialmente riconoscibile con il nome di bullo.

Le caratteristiche generali di quest'ultimo sono:

- Comportamento immotivatamente aggressivo verso il prossimo;
- Predilezione di vittime mentalmente e/o fisicamente più deboli;
- Impulsività nei comportamenti;
- Visione della "violenza positiva" come prova della propria forza;
- Comportamento spesso antisociale.

Ogni caratteristica scaturisce da uno o più fattori psicologici, o meglio, da meccanismi messi in atto dal soggetto per il raggiungimento di un appagamento personale o come riflesso involontario a specifici stimoli:

- L'aggressione nei confronti delle altre persone può derivare dal bisogno di confermare la propria "autorità" e forza, oppure, può essere un riflesso di stati di ansia e paura di essere "sormontati" o visti come troppo deboli e quindi facilmente attaccabili;
- Per le medesime ragioni si tenderà a prediligere vittime effettivamente più deboli, per la riuscita della sottomissione e per trovare sicurezza nella propria forza rispetto all'altro;
- L'impulsività con cui un bullo si comporta è dovuta o da una poca consapevolezza di ciò che si sta facendo, una superficialità nel valutare gli effetti delle proprie azioni sugli altri, oppure, dall'impulso di recare danno alle vittime per sentirsi appagato e sicuro, quindi, in questo caso, il bullo lede volontariamente la vittima provando piacere nel vederla soggiogata ed in difficoltà, in modo quasi sadico;
- La violenza verbale come quella fisica viene utilizzata per instaurare un rapporto di paura tra vittima e bullo, per avere il pieno controllo della situazione ed una sicurezza maggiore;
- Spesso un soggetto simile non riesce ad instaurare legami affettivi, assumendo un atteggiamento molto poco aperto e socievole: il gruppo di bulli spesso combacia con un insieme di persone che seguono le direttive di qualcuno e che al contempo riescono a soddisfare il proprio bisogno di affermarsi come componenti della cerchia dei più forti.

Aspetto familiare

Atti di bullismo contro coetanei spesso scaturiscono da "atti di bullismo" subiti a propria volta, dalle figure genitoriali o da parte di fratelli/sorelle: nella maggior parte dei casi il bullo proietta sulle proprie vittime una rabbia ed un odio repressi e sviluppati all'interno della propria casa.

Basti pensare a genitori eccessivamente autoritari che impongono in maniera violenta le proprie abitudini così come il proprio modo di pensare, oppure, genitori che non danno ai propri figli la giusta considerazione, lasciandoli allo sbaraglio durante momenti delicati della crescita, in tal caso, i figli proiettano inconsciamente il proprio risentimento sulle altre persone, mostrando un costante bisogno di sentirsi considerati, forti, importanti; ancora, casi di fratelli e sorelle o anche genitori che maltrattano i soggetti futuri bulli, attuando violenza psicologica che sfocia poi in necessità, da parte del bullo, di riversare il

proprio rancore su qualcuno di cui può avere il controllo, al contrario del controllo che loro non possono avere con i primi istigatori.

Questi sono solo alcuni esempi delle modalità con cui un soggetto può reagire a stimoli e situazioni così personali ed intimi le quali, anche sotto forme leggermente diverse, poi vengono riversate all'esterno, invertendo i ruoli, su persone non colpevoli.

Aspetto sociale

Vi sono casi in cui più soggetti con attitudini simili si coalizzano con lo scopo di puntare una o più vittime. Si tratta dello stesso fenomeno, ma, amplificato dalla quantità di persone implicate e dalle modalità singole messe in atto contemporaneamente.

Come si suole dire, "l'unione fa la forza" e in questo caso, non cambiano le regole. Un gruppo implica una collaborazione tra individui con attitudini e impulsi simili, quindi, ci si sente parte di qualcosa, socialmente affermati, e/o, ancora, al sicuro.

I sovra elencati sono solamente alcuni esempi che fanno capire, pur se in modo parziale, quanto i fenomeni del bullismo come del cyberbullismo siano complessi e caratterizzati da mille sfaccettature che non possiamo non cercare di vedere e ricercare.

Con questo articolo si vuole dare un assaggio di come la psicologia e lo studio di essa possa permettere una comunicazione con l'altro ed una comprensione altrimenti impossibile.

Il bullo è un individuo che va corretto dal punto di vista comportamentale per il bene della comunità, e dal quale la comunità va tutelata, ma è al contempo un individuo che va corretto dal punto di vista psicologico, per se stesso prima di tutto.

Giada Lepri

Il cyberbullismo è decisamente uno dei fenomeni più diffusi e comuni del XXI secolo, e ne facciamo tutti quanti parte, perché dietro allo schermo ci sentiamo tutti “leoni da tastiera”.

È facile “dire quello che pensi” quando sai di non doverci mettere la faccia, ancor di più quando si tratta di dare pareri non richiesti: improvvisamente diventiamo tutti tuttologi; le campagne di bodypositivity o contro il bodyshaming, ad esempio, vengono invase improvvisamente da una vagonata di salutisti che dicono “curvy sì, ma anche la salute è importante”. È vero che mettere tutti d'accordo online è ancora più difficile che di persona, ed è vero che è molto difficile dire qualcosa senza urtare la sensibilità di nessun utente, ma aveva ragione De Andrè quando diceva *“si sa che la gente dà buoni consigli sentendosi come Gesù nel tempio, si sa che la gente dà buoni consigli quando non può più dar cattivo esempio.”*¹. Questo lo dico sulla base del fatto che, ahimè, adoro leggere i commenti delle persone sotto i post in cui magari c'è una ragazza o un ragazzo in carne che ballano con tutta la loro energia, o qualcuno troppo magro, o troppo incinta e troppo giovane per esserlo, o troppo gay, o troppo etero, o troppo vestito o troppo nudo, o troppo diverso, o troppo. Troppo, troppo, troppo. Sul web, nei social, in ogni caso, si è sempre troppo, e il troppo attira giudizi e pareri non richiesti, ma intanto arrivano e non tutti sono capaci di “scrollare”, né chi giudica, né chi viene giudicato. Accade nei social, secondo me, che si scordi quanto le parole rimangano reali anche scritte su uno schermo, e che quelle stesse parole arrivino a persone altrettanto reali. È chiaro che esporsi ha sempre delle conseguenze, anche nella vita reale, e non si può far finta di non saperlo, ma tra questo e “tra i partecipanti alla rilevazione 6 su 10 dichiarano di non sentirsi al sicuro online”² (tgcom24), c'è una bella ed enorme differenza. Io non sono una persona estremamente social, perché ammetto che non amo espormi, ma come potrei anche solo pensare di farlo quando è bastato dare il mio contatto Instagram a qualche compagno di classe per trovare un commento offensivo sotto un post di mio cugino (all'epoca) di nove anni? Come potrei sentirmi sicura online sapendo che basta usare una parola con più significati per essere subito aggredita da centinaia o migliaia di utenti? Non posso sentirmi sicura, non riesco a sentirmi sicura, e la mia non è codardia, è coscienza di me stessa e della mia sensibilità, perché anche io faccio parte di quella fetta di persone che non sanno semplicemente “scrollare”.

L'UNICEF ne parla (cito): “Coloro che hanno sperimentato episodi di bullismo/cyberbullismo hanno inoltre maggiori probabilità di sviluppare difficoltà relazionali, sentirsi depressi, soli, ansiosi, avere scarsa autostima o sperimentare pensieri suicidi”³. Tutto questo è abbastanza scontato, sicuramente, ma quanti se ne fregano perché “tanto è solo uno scherzo?”

C'è un ulteriore aspetto su cui vorrei soffermarmi: la mancanza di sicurezza online influenza la vita reale. Ogni cosa che si fa può potenzialmente essere caricata online, perché diciamo così, siamo sempre pronti con il telefono a riprendere tutto. Un

¹ “Bocca di Rosa” di Fabrizio De Andrè

² (https://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/bullismo-e-cyberbullismo-6-giovani-su-10-ne-sono-stati-vittime-nel-2020_28332132-202102k.shtml#:~:text=Il%2061%25%20dei%20giovani%20afferma,68%25%20di%20essrne%20stato%20testimone.&text=Dall'altro%20lato%20l'8,%2C76%25%20tra%20i%20ragazzi.)

³ (<https://www.unicef.it/diritti-bambini-italia/bullismo-cyberbullismo/>)

esempio lampante è il Revengeporn: postare materiale pornografico di qualcun altro come vendetta. In questo caso non basta solo dire “avrebbe potuto non mandare quelle foto”, poiché è, a parer mio, un modo di pensare che deresponsabilizza il vero colpevole accusando la vittima, esattamente come quando si fa riferimento al vestiario in caso di stupro. Penso questo perché uno dei presupposti alla base di una società civile è che ognuno è libero di fare ciò che vuole con il proprio corpo, al contrario non è libero di fare ciò che vuole con il corpo degli altri.

È questo il caso della maestra di Torino, costretta alle dimissioni, o di Tiziana Cantone, morta suicida perché non reggeva più il disprezzo delle persone.

Come ragazza e come futura donna voglio potermi sentire libera di inviare ciò che voglio a chiunque io voglia, ma fin quando leggerò commenti come: “Revenge porn andate a dare un’occhiata su Tik tok non mi sembrano così innocenti”, “Care ragazzine, basta non farsi le foto senza vestiti :))”, “foto intime di ragazzine online????? Ma vi rendete conto?????” o “Il fatto stesso che ESISTANO i selfie di minorenni nude è il problema che va eliminato alla radice”, beh saprò che non sono al sicuro. La mentalità degli adulti non si cambia facilmente, ma i bambini e i giovani in generale sono come cera liquida, informi, quindi, perché non istruirci a un uso consapevole e rispettoso del web?

Chiara Dipasquale 5°A

Cyberbullismo. Interessante come questa parola, insieme al semplice bullismo, esprima un comportamento ed evento tanto terribile, quanto però legato a una parola che suoni così male, quasi cacofonica, infantile, non so se questo sia dovuto a una sensibilizzazione banale e superficiale che viene fatta sul tema o per qualcos'altro, però, ogni volta che la leggo o la ascolto ne rimango quasi imbarazzato, come quando si dice che la guerra è stupida e il denaro è una forza corruttrice irresistibile. Tutti concetti veri, ma semplificati a tal punto da far venire il latte alle ginocchia.

Forse prima di tutto bisognerebbe scavare a fondo le questioni e divulgarle con la complicatezza che meritano, renderle uno slogan da far ripetere come a un bambino di quinta elementare credo sia totalmente futile, se non controproducente.

Fatta questa divagazione travestita da premessa, cosa rimane da dire? Forse nulla, perché questo è uno dei picchi più banali e esemplari della banalità del male, vissuta da ogni generazione e mai cambiata nella sostanza probabilmente. Analizzarne il fenomeno contemporaneo, morale e culturale potrebbe divenire una riflessione già vista, o con spunti di riflessione minimi, almeno fatti da uno studente del liceo. Forse la biologia potrà aiutarmi a districarmi da questa riflessione, che così facilmente sfocia a sviluppi e conclusioni tanto noiose...

Il genere Homo, come molti altri mammiferi è un animale sociale, e che quindi per un aumento della fitness (che sarebbe il successo riproduttivo di un vivente, e quindi la capacità di trasmettere i propri geni) si è riunito in comunità. Questa ovvia nozione spiega molto dei nostri caratteri genetici, fenotipici, sociali, etc...

Quello che mi domando allora è, il "bullismo", come altre forme di esclusione sociale, nella sua forma atavica e primordiale, è portato dal concetto Darwiniano dell'evoluzionismo? (e quindi dal bisogno in questo caso di avere soggetti efficienti e adatti per la propria comunità)

Probabilmente sì, anzi sicuramente, come lo è il razzismo, infatti la nostra specie si è adattata ad avere differenze molto evidenti nei tratti somatici facciali nonostante una differenza minima nel genoma, come mai? Semplice, rendere il più facile possibile il riconoscimento di un soggetto come appartenente o meno alla propria "tribù", e di conseguenza come possibile pericolo o meno, che unito a un nostro pregiudizio atavico (della diffidenza dal diverso), ha portato poi a conseguenze spiacevoli che ancora adesso ci perseguitano.

Lo stesso è per il bullismo, che vediamo, come il razzismo, nei bambini, che non sono la sublimazione dell'innocenza (come noi ci illudiamo) ma semplicemente il frutto dei comportamenti innati della nostra specie, e quindi privi della malizia che pervade il mondo adulto, che è ben diverso dalla purezza, i quali infatti se non sensibilizzati correttamente, portano con sé un innato comportamento di esclusione di soggetti diversi o "deboli", e di creazione di una piramide sociale che si va a trovare in tutte le classi di scuola (soprattutto dalle elementari al liceo), infatti scavando tra i nostri ricordi scolastici, ne troveremo la conferma, ogni classe ha il/i ragazzi considerati più "fighi", ci sarà il nerd preso in giro da tutti (io ero quest'ultimo) e in mezzo tutte le sfumature del caso.

Assodato questo qual è la conclusione? Beh che il concetto di natura buona non esiste, e nemmeno di natura cattiva, ne esiste solo una, quella amorale, siamo noi con la nostra "ragione" che poi la giudichiamo e idealizziamo, ma è fuorviante, illusorio e falso, in natura vediamo comportamenti come l'incesto, il fratricidio (e più in generale l'omicidio di ogni componente della famiglia, dai genitori ai figli) lo stupro, il cannibalismo e molte altre cose che fanno rabbrivire.

Ho quindi usato come spunto il bullismo e il cyberbullismo per mostrare come sia fallace e parziale questo concetto, spesso usato negli ambienti conservatori come per la famiglia "tradizionale".

Noi siamo esseri umani, e quindi facciamo parte della natura, ma non la nostra morale, che è frutto della nostra ragione, che è solo nostra, e come guida deve seguire il pragmatismo, l'empatia e il bene comune e non con la naturalezza o presunta tale, sennò dovremmo giustificare anche dei comportamenti disgustosi come quelli citati in precedenza.

Lorenzo Talarico

Negli ultimi anni, diciamo dall'avvento del web, si è fatto largo il fenomeno del cyberbullismo.

Più precisamente il bullismo si trova tra i vari luoghi frequentati dai giovani, come la scuola, ma non solo.

il cyberbullismo è, invece, una variante che si diffonde sui social per colpire le persone più vulnerabili anche attraverso internet. Ci sono milioni di modi per poter schernire, insultare e offendere le persone, anche attraverso banalissimi messaggi o foto o video e se questi vengono caricati su internet ecco che sono a portata di tutti!

Chi fa cyberbullismo ha il vantaggio di potersi non far riconoscere, perché' ci si può mascherare facilmente.

La maggior parte delle volte, il bullismo e il cyberbullismo prendono di mira il diverso da sé, una persona viene vista "diversa" e quindi ci si avvale del potere di poterla insultare fino anche portarla morire interiormente o fisicamente.

Sulla base di comportamenti di questo genere c'è l'indifferenza di chi tace di fronte a questi episodi facendo finta di nulla, sminuendo la violenza che è in atto, chi si trova da solo e con il senso di colpa che non lo aiuta per reagire e farsi aiutare, c'è il disagio del bullo non viene visto e cerca modi per affermarsi nel sociale pensando che questo modo lo porti ad essere incluso nella società, nel gruppo. Forse il bullo proviene da realtà difficili in famiglia e la sua rabbia si riversa sulle persone più deboli senza pensare che la vendetta di un dolore che si vive dentro abbia un effetto devastante per chi subisce il cyberbullismo, un qualcosa che non potrà essere cancellato.

Luca Di Primio

Il cyberbullismo è la manifestazione in rete di un fenomeno ampio e meglio conosciuto come bullismo. Quest'ultimo è caratterizzato da azioni violente e intimidatorie esercitate da un bullo, o un gruppo di bulli, su una vittima. Il bullismo diventa quindi cyberbullismo. Così definisce il cyberbullismo il MIUR: "È una pratica intimidatoria al fine di umiliare e intimidire un soggetto su un forum online (social, blog e tutte le altre piattaforme)".

Cosa abbiamo quindi? Abbiamo un soggetto che ricopre il ruolo di bullo, un individuo motivato dal bisogno di sfogare le proprie insicurezze sull'altro, che a sua volta ha una realtà umana propria e spesso anche caratterizzata da insicurezza.

L'obiettivo è far sì che il bullo si senta meno vulnerabile e quindi si può imporre ad un soggetto da lui individuato come più debole di lui. Questo comportamento può scaturire se si annoverano dei pretesti razziali, di identità politica o situazione e stato economica e sociale.

Il tutto viene ampliato e facilitato dall'impunità e protezione che internet permette. Qui, infatti, le conseguenze sembrano rimanere lontane dalla realtà, dove ci si sente lontani dal mondo, ma dove il mondo in realtà ci guarda e osserva ventiquattro ore su ventiquattro.

In una società d'insicuri, l'insicurezza viene considerata una debolezza più dal bullo piuttosto che dal bullizzato.

Per quanto io sostenga che vada portata avanti una campagna di educazione e sensibilizzazione per prevenire atteggiamenti di bullismo, sono contrario alla persecuzione del comportamento in oggetto, tranne quando questo avviene attraverso comportamenti gravi di razzismo, omofobia e misoginia o misandria.

Il bullismo è un confronto pericoloso, ma pur sempre un libero confronto. Una sorta di processo naturale secondo il quale il più forte sovrasta il più debole. Un concetto brutale sicuramente, ma alla base dell'istinto animale e umano.

La vera soluzione non penso che esista, perché al fine di raggiungere questo obiettivo, si dovrebbe avere una forte coscienza di noi stessi, delle nostre capacità di relazionarci con l'altro, capendo le proprie insicurezze e imponendo quando serve l'allontanamento dall'aggressività verbale e far emergere l'autocontrollo.

Massimo Frigione

Con il termine cyberbullismo intendiamo una forma di bullismo che avviene tramite internet: offese, molestie, ricatti e più generalmente qualsiasi forma di pressione psicologica da parte di uno o più individui, dove rientra pienamente la violazione della privacy e dei diritti.

Qualche esempio potrebbe essere quello della comune diffusione di dati e/o immagini personali sui social network (questi ultimi vengono sempre giudicati come un problema più grande delle azioni di un individuo colpevole), e anche quello del revenge porn, un grave fenomeno che, pur essendo nato anni fa, prende evidenza soltanto dell'ultimo decennio (trattasi di uno scambio di immagini o video di contenuto pornografico e spesso anche di informazioni personali).

Dando per scontato che ogni forma di violazione dei diritti umani e di violenza psicologica sia sbagliata, a parer mio il fenomeno del cyberbullismo non potrà essere mai abolito ma, anzi, deve essere controllato tramite la sensibilizzazione dei giovani, se non addirittura dei bambini, da parte dei docenti scolastici ma, soprattutto, delle famiglie.

A mio parere, ritengo, infatti, che l'ambiente scolastico prenda superficialmente l'atto di sensibilizzare i ragazzi, nel maggiore dei casi viene considerata quasi come un gioco da questi ultimi ed è proprio in quel momento che il fenomeno del cyberbullismo si può verificare.

Un problema come questo si potrebbe risolvere organizzando incontri, confronti con vittime che hanno vissuto in prima persona questi episodi, interagendo con i ragazzi si avrebbe una maggiore partecipazione dal corpo docenti e quello studentesco.

Luca Zanda

Credo che se in passato la vittima di bullismo soffriva delle violenze psicologiche o fisiche di un bullo e della complicità di un gruppo di persone, e della sua esclusione da quest'ultimo ora, oltre a questo, deve preoccuparsi degli occhi del mondo.

Il Cyberbullismo è la “modernizzazione” terrificante del bullismo ed è altrettanto terrificante leggere che ne esistono così tante forme.

Sfogliando l'home d'instagram ad esempio, io vedo forme di violenza meno esplicite che denigrano l'essere umano, ma sotto forma di scherzo ironia e così vengono create vere e proprie pagine, fatte apposta, dove il bullismo la violenza sono all'ordine del giorno ma travestiti da arlecchino.

Io questa la trovo follia e credo che la costruzione di tali pagine comporti solo una posizione giustificatrice della violenza che non viene nemmeno chiamata più con il proprio nome, accrescendo la superficialità e la stupidità, ferendo umiliando esseri umani senza nemmeno saperlo.

Tutto questo in realtà mi sa di alienamento, e della perdita di una coscienza. Il web rende tutto mostruosamente superficiale e facile e veloce, come insultare o postare foto, qualsiasi foto, o crearsi identità false, in una realtà tangibile questo potrebbe accadere sì, ma non con questa semplicità.

E niente di tutto questo può giustificare la terribile azione di chi giostra la tua vita senza nemmeno guardarti negli occhi, questo mi fa molta paura e spesso mi è capitato di piangere davanti a queste violenze senza fine che si nascondono dietro uno schermo, è terribile.

E ciò che mi spaventa è che tutto ciò fa parte della mia generazione e che se prima la violenza poteva essere giustificata dall'ignoranza e dalla mancanza di mezzi dovuti, alla guerra o ad una mentalità retrograda oggi dovremmo essere “esseri diversi”, abbiamo tutto o perlomeno una base solida, per poter vivere nella solidarietà e nell'uguaglianza, nell'amore e nel rispetto.

Alessandra Scordari

Tanto tempo fa, in un tempo remoto in cui nulla era ancora definito, vi si trovavano delle forme anch'esse indefinite, forme che venivano modellate sulle percezioni delle altre.

Tra tante forme, ve ne era una in particolare che brillava per la sua diversità. Era una forma delicata, più fragile delle altre, che però le altre forme riuscivano a modellare diversamente. In passato le era capitata di essere modellata come un mostro, come un essere diversa da tutte le altre, veniva plasmata per le sue sembianze cattive. Questa forma assumeva dei tratti aggressivi talvolta violenti, anche se provava di essere una forma morbida. Alcune volte era così innaturale che, al suo interno, si poteva vedere una massa incandescente che abitava nei meandri della sua anima.

La massa era un insieme di forme che lei aveva represso per non assumerle pur di non essere come altre. Alcune volte però la massa aveva il sopravvento e fuoriusciva attraverso delle gocce che scendevano lungo tutta la superficie; e quando cadevano, distruggevano la cosa su cui erano poggiate. La forma percepiva che avrebbe potuto scomporre le altre forme, ma specialmente se stessa, pur di non assumere la forma dalle altre e teneva la sua massa inglobata in se stessa.

La forma interagiva con altre due forme: la prima assumeva delle forme a lei conosciute, mentre la seconda, anche se familiare, assumeva delle forme che per lei erano un mistero.

E in un breve lasso di tempo, il mistero fu risolto.

La seconda forma aveva un'indole violenta, autodistruttiva che per paura di dichiararlo, cercava di affibbiare le sue forme alle altre.

Non essendo soddisfatta con questo, la forma cercò l'aiuto di un'altra forma, una forma assai spregevole. Lo scopo di questa era esattamente ciò che stava realizzando la seconda. E per questo "gioco" decisero di prendersela con la forma.

La forma non capiva l'atteggiamento della seconda, perché si trasformava in questo modo?! Non riusciva a percepire le sue intenzioni, il motivo di tutto quel male.

La forma aveva sempre cercato di assumere forme morbide con lei e non riusciva a capire quel suo mostrarsi così violento di punto in bianco. Nel frattempo però la seconda e la sua compagna

continuavano a procurarle dolore. La forma non riusciva più a trasformarsi.

La guerra tra le tre forme, nel frattempo, continuava. La seconda e la sua compagna incominciarono a coinvolgere le altre per mettere sottoppressione la forma. E fu così che si creò il caos. Un turbine di forme negative, di malignità, di cattiveria arieggiava nel tempo indefinito. Poi tutto all'improvviso tacque e scese il silenzio...

La forma cominciò a vedersi per ciò che era: un mostro. Un mostro uscito dal lato oscuro della sua anima, tante piccole forme represses una sopra l'altra, per diventare ciò di cui aveva sempre avuto paura: diventò violenza.

Non solo nella forma ma anche nell'esprimersi, era diventata tutto ciò che aveva sempre odiato, e con un po' di forzatura, anche per poter erigere i muri che la potevano proteggere, le piaceva.

Tale era il dolore che il suo petto si squarciò in due come la luna copre il sole, ed ella con tale prepotenza ha cercato con i suoi raggi di levarla dalla visuale, con la forza di chi sta per esplodere e cerca in qualche modo di imporsi sull'altro; ma agli occhi degli altri, questo appare solo un raro, spaventoso e magnifico evento creando leggende su come in realtà quella collera sia amore.

Così la forma diede il potere al dolore. Le forme si facevano beffa di lei, perché questo non accadeva mai, ridevano perché erano spaventati, increduli.

La fantasia a volte può giocare brutti scherzi, specialmente a chi è di buon cuore, che vedono le stelle anche nel buio più remoto. Si curvò, si allungò, si trasformò, divenne così brutale che la rabbia ai suoi occhi si spaventò.

Cominciò a sentire la massa che fuoriusciva dal suo corpo, che mangiava la forma per assumerne le sembianze, per spazzare via tutto ciò che le era attorno, come la neve spazza via il verde dell'estate.

Non si sa la fine della guerra tra le tre forme, si mormora che stia continuando, che sia finita, alcuni mormorano che si sia sciolta nel nulla, proprio com'è iniziata.

Tuttavia, s'insinua che la forma sia caduta in solitudine, che abbia sviluppato in sé un vuoto che non può essere colmato, che si senta estraniata dall'intero tempo e spazio.

Si mugugna che la seconda forma si sia ricomposta come se non fosse accaduto nulla, come se colei che ha subito la violenza sia lei e non la forma.

E infine si sibila che la compagna di Seconda continui con il suo "gioco".

Si mormorano tante cose su come questa storia possa continuare, ma nulla è ancora definito, nulla ancora è finito e potrà trasformarsi.

Alessia De Santis

Il bullismo è un fenomeno sociale ormai ampiamente diffuso che sta diventando un argomento di discussione importante per l'educazione dei ragazzi, poiché è un problema che si verifica in età adolescenziale quando la personalità dell'individuo non è ancora ben formata.

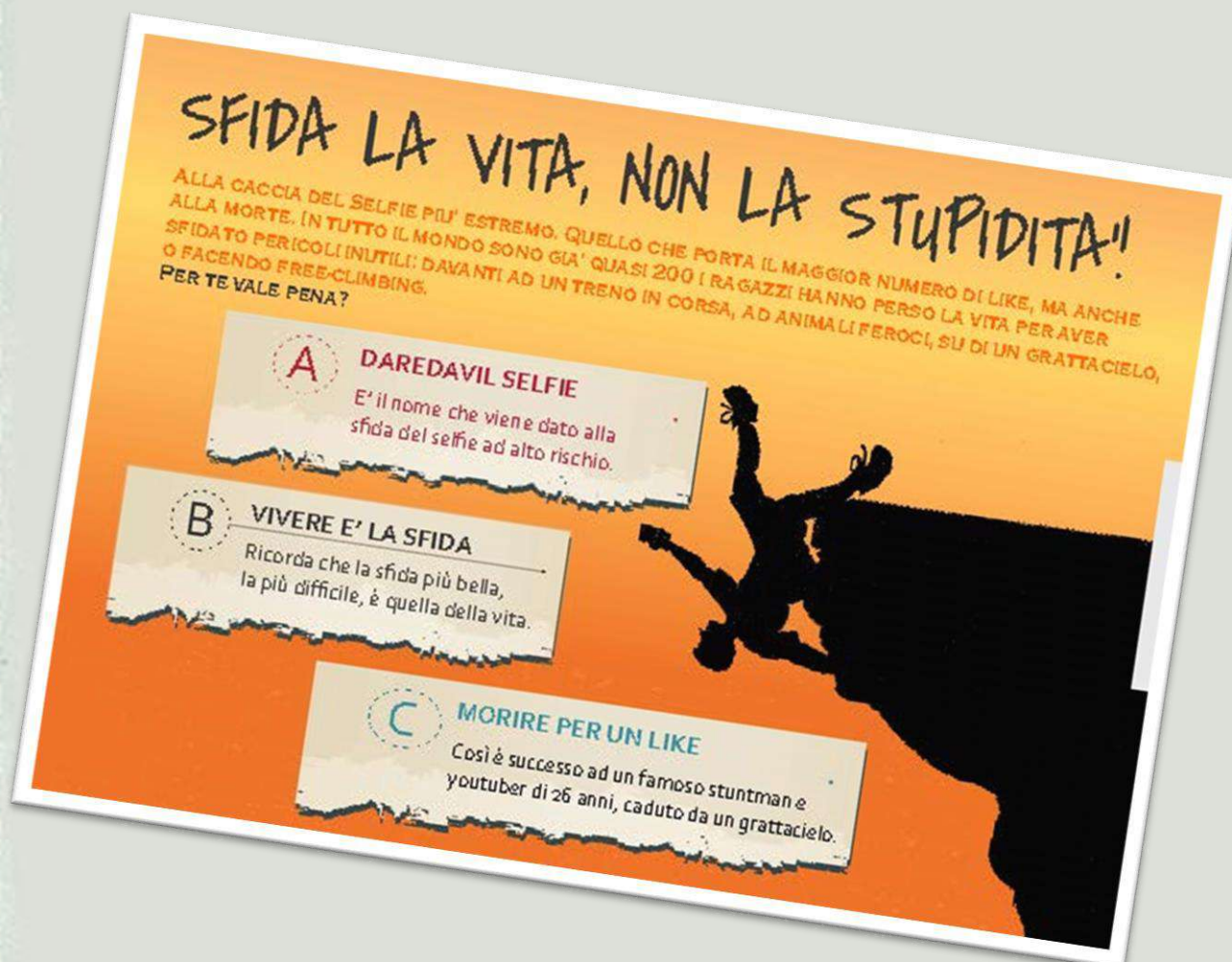
In qualsiasi episodio di bullismo è possibile distinguere un aggressore dalla sua vittima, poiché dalla visione oggettiva dell'episodio emerge sempre l'ombra dell'aggressività di un singolo o del gruppo nei confronti dell'individuo considerato diverso. In realtà il giudizio dovrebbe rivolgersi alla comprensione del disagio sociale della prevaricazione, che anima il bullismo, dato che la forza nella nostra società è spesso vista come una virtù in cui si rispecchiano molte persone inconsapevoli di essere carenti di empatia, le stesse che poi attuano comportamenti violenti fisici o psicologici.

In passato il gruppo condivideva un ideale, che però permetteva al di fuori la naturale crescita dell'individuo. Adesso invece si respira tra i ragazzi un'alienazione tale che colui il quale è lontano dal gruppo automaticamente si sente perso, poiché all'interno si ricerca soltanto il senso d'affermazione personale, e perché il gruppo esista il diverso viene ovviamente emarginato.

Questo porta i ragazzi allontanati a sentirsi uno scarto, e mentre se in passato la vergogna era riferita al rifiuto dell'ideale, adesso il rifiuto del gruppo dà inizio a una emarginazione reale se consideriamo che i giovani quando si isolano tendono a lasciare la scuola e così ad incontrare presto l'odio dei compagni e l'abbandono di se stessi nella solitudine.

Questo fenomeno ha nei ragazzi conseguenze psicologiche ed emotive importanti e difficili da superare, come ansia e depressione, ma la soluzione di un evento così comune va ben oltre la cura dei singoli coinvolti, dovrebbe, infatti, partire dalla rinascita dei valori morali in una società che ne ha evidentemente perso il controllo.

Nicolò Di Carlo



CAPITOLO 10

SFIDA LA VITA, NON LA STUPIDITÀ

Sfida la vita e non la stupidità è il tema sviluppato sul delicato tema delle cosiddette challenge. Ai ragazzi della 1A, a.s. 2021/22 del Liceo Statale GAETANA AGNESI di Milano, abbiamo chiesto di confrontarsi e dire la loro attraverso una serie di riflessioni e approfondimenti.

DA UNA RAGAZZA COME VOI

A chi non piace provare cose nuove, piene di adrenalina, pericolosità e bellezza? Oggi sono qui perché vi voglio raccontare una storia ricca di tutto ciò ma con un finale inaspettato.

Mi chiamo Linda sono una ragazza di dodici anni che con le sue amiche adora follemente fare le challenge su musically e instagram.

Però aspettate, vi spiego meglio cosa sono: le challenge sono delle sfide che vengono lanciate sui social allo scopo di diventare virali; le sfide di vario tipo vengono fotografate o filmate, per poi postarle dove si taggano o menzionano amici e conoscenti, in molti casi avviene a livello mondiale!

I nostri genitori dicono che siamo troppo appiccicate al telefono ma a noi piace troppo vedere e provare tutte le nuove sfide che ci sono. Oggi, ad esempio, abbiamo provato a fare la challenge dove bisognava truccarsi ad occhi chiusi, è stato divertentissimo e ci siamo anche divertite un mondo.

Mi chiamo Linda e finalmente ho tredici anni, i nostri genitori continuano a rompere con sta storiella che il telefono è pericoloso e che dobbiamo smettere di fare le challenge, noi facciamo sempre finta di ascoltarli poi di nascosto ci mettiamo a cercarne di nuove e proviamo a farle, ci elettrizza troppo!

Con le mie amiche ho provato a fare una challenge un po' più rischiosa la Belly Button che consiste nel far girare il braccio dietro la schiena fino a toccarsi l'ombelico, mi sono slogata il la spalla ma ho detto ai miei genitori che ero caduta dalle scale e mi hanno creduta! Ma tralasciando il braccio ho vinto e ne vado fiera.

Sono sempre io, Linda, ho finalmente compiuto i quattordici anni sono contentissima, ormai si sta rivoluzionando tutto internet, si è passati da musically ad una app chiamata Tik Tok è ancora più bella di quella vecchia, piena di nuovi balli, storie ma soprattutto è piena di sfide pazzesche!

Oggi i miei mi hanno lasciata uscire da sola e con le mie amiche ci siamo date appuntamento al nostro solito angoletto per poi far finta di dirigerci al parco, sta volta abbiamo cambiato idea e siamo andate in una casa un po' sperduta fuori città, su tik tok avevamo visto tutte questa nuova



chiamata La Charlie Charlie challenge che consiste nell'evocare un demone che risponderà con un messaggio direttamente dall'aldilà, si dice che spesso è comunicato da uno dei nostri cari o da un personaggio famoso.

Eravamo tutte lì che dopo aver visto bene come si fa tenevamo il dito sulla stessa moneta ed in teoria essa "magicamente" si dovrebbe muovere!

Mi chiamo Linda, ho quindici anni e per colpa di una challenge io e le mie amiche siamo morte. C'era arrivato questo avviso, ci invitava a giocare a questa esclusiva challenge chiamata Blue Whale. Consisteva nel compiere una serie di gesti al limite, come camminare sull'orlo dei binari, oppure andare in un cimitero di notte ed era tutto da immortalare e condividere online. Il tutto durava 50 giorni ma non sapevamo che l'ultima prova era togliersi la vita, siamo finite sui telegiornali, la sfida era troppo pericolosa ed ora siamo qua, sotto terra, morte. Penso che alla fine i nostri genitori non avevano tutti i torti a dire di non fare le challenge.

Io mi chiamo veramente Linda e la storia, anche se presa dalla realtà non è successa a me. Cari ragazzi ho quindici anni e so come ci si sente, la pressione del gruppo il desiderio di essere accettati, il trovare un posto nel mondo o addirittura provare a diventare famosi, so che è difficile ma nonostante ci siano challenge belle, positive e allegre, altre è meglio lasciarle stare, PENSATE CON LA VOSTRA TESTA non fatevi trascinare dagli altri che non è così che apparire fighi, e ve lo dico io che sto ancora provando ad accettarla come cosa...siamo adolescenti siamo il futuro, e rovinarci così non è la soluzione, sappiate distinguere ciò che è divertente e bello e da ciò che non lo è. Da una ragazza come voi.

L. Ciriaco

CIAO DIARIO, SONO IO

Ciao! Mi chiamo Valentina e ho 11 anni. Vivo a Milano. È una bella città. Ho un fratello più piccolo: Michele. È un bambino molto attivo, va alle elementari e gli piace molto il calcio. Ho due migliori amiche Chiara e Giulia. Siamo migliori amiche dalle elementari. Quest'anno ho iniziato le medie. Sono molto contenta perché conoscerò nuove persone.

Ciao! Sono sempre io. Come ho già detto ho iniziato le medie e sono molto felice. Oggi è stato il mio primo giorno. I miei compagni all'apparenza sembrano molto simpatici e anche i professori. La scuola è grandissima. Mi ci sono anche quasi persa!!

Quelli più grandi mi fanno un po' paura perché loro sono molto alti mentre io sono un tappo. Beh non vedo l'ora che sia domani.

Ciao! Sono io. Ormai sono passati 6 mesi dall'inizio della scuola. Mi ci sono ambientata molto bene. Alcuni giorni fa mentre navigavo su internet ho notato un sito. Era un sito particolare (o almeno credo). Oggi l'ho ritrovato e ci sono entrata. Era un sito in cui avevi varie sfide e più sfide completavi più salivi di livello. Quando ho visto che se avessi completato tutte le sfide ti avrebbero dato un premio ho subito detto: proviamoci.!

E così tutto ebbe inizio...

Ciao! Sono io. Da quando mi sono registrata a quel sito non ho più tempo libero, cioè passo il mio tempo libero a completare le sfide. Ai miei genitori non ho detto ancora nulla però prometto che glielo dirò prima o poi. Devo dire che sono delle sfide molto semplici e divertenti. Per esempio l'altro giorno ho dovuto vestirmi con i capi meno belli che avevo e andare in giro vestita in quel modo per almeno 1 ora. Oppure fare la combinazione di cibi più strana che mi venisse in mente.

Ciao! Sono io. Ultimamente le sfide sono diventate un po' meno divertenti. Penso che sia solo per adesso e che poi migliorino. Ai miei non ho detto ancora nulla ma penso che non lo farò anche perché in queste ultime settimane non hanno avuto tanto tempo per me e penso che non l'ho avranno neanche per questo. Ho iniziato a comportarmi anche male a scuola per attirare la loro attenzione ma niente. Va beh.

Penso che andrò a completare qualche sfida.

Ciao! Sono io. Come avevo sperato e detto le sfide sono ritornate ad essere meno pericolose. Anche se non mi sono tirata indietro. I miei genitori continuano a ignorarmi e a non avere tempo per me e sapete non mi sento molto apprezzata da parte loro. Oggi ho pure rivisto le mie amiche Chiara e Giulia. Mentre camminavamo non smettevo di guardare il telefono per vedere se mi fosse arrivata una nuova sfida da fare. Neanche a loro ho detto di questo sito perché se no avrebbero iniziato pure loro a farle e non volevo che mi superassero.

Ciao! Sono io. Finalmente sono arrivata al livello 30 però mi sto un po' annoiando a fare sempre le stesse cose. Stavo iniziando a perdere la speranza in qualcosa di nuovo. Poco fa mi è arrivata una notifica con scritto che le sfide sarebbero aumentate di difficoltà e subito mi sono messa a correre per la casa come una pazza. Scusa ma adesso devo andare a completare un po' di sfide.

Ciao! Sono io. Tutte le mie giornate le passo a completare le sfide è tipo una droga per me. E comunque anche se volessi smettere non potrei perché il gioco mi tartassa di notifiche per attirare la mia attenzione.

Da quando le sfide sono aumentate di difficoltà riesco a sentire l'adrenalina che mi sale ogni volta che ne completo una. Per esempio ieri ho dovuto prendere delle palle in faccia da quelli del terzo anno. Nonostante tirassero molto forte le pallonate e avessi lividi dappertutto è stato molto eccitante.

Ciao! Sono io. Dopo aver preso palle in faccia, essermi buttata nell'acqua gelida e essere stata dentro per 5 minuti e cose del genere sono arrivata quasi alla fine del gioco. Devo dire che sono davvero sfinita ma eccitata all'idea che tra un mese e mezzo riceverò il mio premio.

Ciao! Sono io. Oggi ho superato il 60° livello. Adesso le sfide sono più complicate e mi chiedono cose strane tipo farmi un taglio sul braccio oppure rimanere sott'acqua per 2 minuti. Però non voglio tirarmi indietro anche perché sono quasi arrivata alla fine.

Ciao! Sono sempre io. In questi tre mesi ho dovuto nascondere lividi, tagli, ferite e altre cose ai miei genitori e alle mie amiche. Tra pochi giorni riceverò il mio premio mi mancano solo due sfide da fare.

Ciao! Sono io. Oggi sono andata a prendere una videocamera è una carta della città. Non so il perché di queste cose ma credo che servano per l'ultima sfida.

Ciao! Sono io. Sono salita sul palazzo più alto della città e ho messo la telecamera in una posizione dove si potesse vedere ciò che avrei fatto. Sono troppo contenta.

Quando mi sono buttata giù pensavo ci fosse un enorme gonfiabile che attutisse la caduta come mi aveva detto la sfida. Però non è andata così.

S. Barni

CATENA

Verso le 22:00 la strada era illuminata da luci blu lampeggianti, e un grosso cordone di poliziotti e sanitari circondava una vasta area rispetto al punto di interesse. Un gruppo di ragazzini si nascondeva dietro la folla curiosa, che si era raggruppata all'arrivo di due volanti, per sbirciare magari un dettaglio oltre il cordone, da raccontare non appena tornati a casa. Una donna, svenuta e viene caricata subito dopo in ambulanza. È probabilmente una madre.

Nella seconda settimana di giugno si respira un'aria di libertà: è appena terminato l'ultimo anno di scuola primaria, l'anno prossimo si andrà alle medie. Un'afa non indifferente si innalza dall'asfalto e in fondo alle strade si vedono dei laghi, ovviamente dei miraggi. La noia prevale nel sud di Buccinasco, dove i ragazzini non fanno altro che andare avanti e indietro per condomini e parchi, sempre in due su ogni bici. La noia ti fa fare cose che non faresti se avessi un pallone.

Spesso il pallone c'è ma non viene usato perché ormai il pallone non è più figo, per fare colpo sui coetanei è meglio spingersi oltre. Ogni tanto ci si picchia, ma è solo un gioco. Soltanto che una volta è intervenuto il cugino quattordicenne di uno dei due che stavano litigando, e si è finiti con un naso rotto. Così, il giorno dopo è arrivato anche il fratello dell'altro che di anni ne aveva ventuno. È arrivato sotto casa del quattordicenne con una mazza da baseball e un paio di amici, poi però è finito tutto quando è arrivato un terzo, con in mano una Beretta carica. Tutti sono scappati ed è finita lì, anche perché dopo un po' non si capisce più nemmeno chi è parente di chi e ci si ammazza senza ricordarsi il motivo iniziale della lite.

Giovedì si è deciso che chi riesce a farsi una scalinata con la bici, è un grande. Come al solito Mimmo, lo sfigato, si ribalta al terzo scalino e quasi si spacca il polso rotolando goffamente. Alla fine se la cava con qualche graffio sulle ginocchia e sui gomiti. Il secondo che ci prova è Marco, detto lo sbirro, perché quando gli hanno spaccato il naso ha avuto la sfacciataggine di dirlo al fratello di ventun anni, che rispetto a loro è un gigante. Loro non sanno nemmeno che cos'è uno sbirro, però hanno sentito questa parola dai grandi quindi ogni ragazzo che farà l'infame, in futuro verrà chiamato così. Lo sbirro riesce a farsi tutta la scalinata come se si fosse allenato per mesi.

I ragazzini attorno sono sbalorditi per la performance, ma lo sbirro non si vanta perché c'è ancora imbarazzo per la faccenda della mazza da baseball, quindi per ora è meglio rimanere umili e a testa bassa. Tocca a Micol. Tutti la chiamano la marocchina. Micol non c'entra nulla col Marocco, però a scuola rubava le merendine e di solito chi ruba sono i marocchini. Anzi: solo i marocchini rubano, quindi a lei spetta questo appellativo. La marocchina è più piccola degli altri ragazzini, ma stando con loro si è fatta forte. Anche lei riesce a superare la prova senza alcuna difficoltà, e a Kevin non sta bene, perché nessuna ragazza può fare le cose da uomini.

Le cose da uomini sono queste sfide, organizzate sui gruppi di WhatsApp per ammazzare il tempo, e a volte si spera di ammazzare solamente il tempo. Kevin è un bulletto, ha qualche mese in più degli altri e gira con un coltellino svizzero, che dagli altri è visto come una spada. Nessuno litiga mai con lui, eccetto la marocchina, lei se lo può permettere perché nessuno tocca le ragazze. Kevin si lancia velocemente sulle scale e dopo aver superato la prova, impenna con stile e tutti applaudono, anche quelli più piccoli che sono senza bici ma almeno fanno da spettatori.

La giornata è terminata. Sono tutti stanchissimi, ma anche felici, perché domani è prevista una sfida senza precedenti. Un loro "amico", si fa per dire, li accompagna sul tetto di un palazzo e poi si vedrà che fare. Questo "amico", Christian, è un altro sfigato del quartiere, disposto ad accontentare tutti senza mai ricevere nulla in cambio. Al massimo soddisfa le richieste di Kevin e si becca pure un pugno nello stomaco, così, gratuito, tanto è solo un gioco.

Dopo una lunghissima giornata trascorsa a far niente ci si ritrova tutti "alle-otto-di-sera-sotto-il-palazzo-di-Christian". E così è. Sono quindici in tutto ma alcuni ragazzini scelgono di non salire sul tetto e rimangono fuori dalla ringhiera del condominio, con dei ventenni imbottiti di spliff che parlano di ragazze. Gli altri salgono tutti a casa di Christian: ci sono lo sbirro, la marocchina, Kevin e quattro sfigatelli.

Con una scala appoggiata sul terrazzo dello sfigato arrivano tutti sul tetto. Nemmeno loro sanno precisamente cosa fare, quindi cominciano a camminare sulle tegole inclinate. Camminano in cerchio e si avvicinano sempre di più ai bordi del palazzo. Finalmente si sente il brivido che volevano tanto sentire. Si intravede anche il Duomo nel punto più alto. Mentre Christian rimane terrorizzato, accovacciato al centro del tetto, la marocchina e lo sbirro guardano paralizzati in basso, sotto di loro, in fondo al condominio.

Kevin non era più sul tetto ma nessuno si è accorto della caduta. Questa volta ci si è spinti troppo oltre. Tutti scendono sul terrazzo di Christian e si fanno tutti i piani di corsa. Alcuni corrono a casa col cuore in gola e di questa storia non vorrebbero saperne nulla. I ventenni ai piedi del condominio non possono chiamare la polizia perché verrebbero sicuramente controllati, quindi scappano anche loro. I rimanenti del gruppo si posizionano sulle proprie bici o in piedi attorno al corpo di Kevin, che è finito a fianco a un cespuglio, subito dopo il muretto. Il cespuglio almeno copre buona parte del cadavere.

Nessuno avrebbe voluto un'immagine nitida dell'accaduto, la confusione aiuta a dimenticare. Due vecchie passano di fronte al gruppetto e, vedendo piangere alcuni ragazzini, chiamano gli aiuti. Sul posto arriva subito un'ambulanza.

Verso le 22:00 la strada è illuminata da luci blu lampeggianti. Una folla si è radunata attorno al cordone di agenti e operatori sanitari che circondavano un'area relativamente vasta. Tra la folla si fa strada una camionetta della scientifica. La noia spinge a fare cose che normalmente non avrebbero senso. Ci si rende conto del pericolo solo dopo aver superato il limite.

F. Santini

L'APP CHALLENGE

<< La nuova app "Challenge" ti permette di registrare un sacco di sfide, che poi potrai mettere su internet e mandare ai tuoi amici. Più le tue sfide saranno difficili e più avrai la possibilità di diventare famoso >>

Questa era la pubblicità che più girava su internet ed in televisione, la nuova app creava scalpore tra i giovani che uno dopo l'altro l'avevano scaricata ed usata. Tra essi anche Edoardo aveva ceduto.

Il ragazzo, appena compiuti i dieci anni, si era fatto convincere dai suoi amici che erano rimasti entusiasti della novità, probabilmente se avessero saputo come sarebbe andata a finire difficilmente sarebbero stati così felici.

Inizialmente le sfide erano divertenti: semplici video nei quali bisognava illudere l'altro di star guardando una foto oppure una gara a chi mangiava più marshmallow o ancora a chi riusciva a tenere in bocca più ghiaccio possibile per più minuti.

Col tempo poi si era passati a sfide più pericolose come i selfie estremi, restare in equilibrio su una macchina in corsa, oppure bere tre litri di latte senza fermarsi e senza rimettere.

A quel punto alcuni si erano tirati indietro, capendo che non sarebbe andata a finire bene e cercando di far cambiare idea anche ai più temerari del gruppo; i giovani non erano stati ascoltati ma anzi erano stati allontanati ed esclusi dalla ristretta cerchia di persone.

Tra i più testardi c'era anche Edoardo che fino a quel momento era sempre stato l'amico un po' sfigato, sempre prudente, educato e bravo a scuola, quello che viene sempre un po' messo da parte, quasi mai invitato alle feste di compleanno e raramente ascoltato quando parlava.

Il ragazzo, stanco della situazione, aveva deciso di cambiare sia caratterialmente che fisicamente, la chioma castana, sempre un po' davanti gli occhi, era stata drasticamente accorciata fino a trasformarsi in un ben più giovanile ciuffo, la montatura degli occhiali squadrata e un po' all'antica aveva lasciato posto ad una forma ovale ed il linguaggio sempre misurato e mai volgare era diventato sfrontato ed arrogante, esattamente come era cambiato anche il carattere, prima impacciato e timido.

Così facendo non solo gli amici avevano iniziato a considerarlo di più, ma anche la ragazza dei suoi sogni, Lucia, aveva iniziato a notarlo, facendolo arrossire ad ogni conversazione. La

stessa ragazza che oggi piangeva lacrime amare pentendosi di non averlo convinto, in una delle loro conversazioni, a rimanere il timido ragazzo di sempre.

L'aria da bello e dannato aveva portato Edoardo a vincere la maggior parte delle sfide rendendolo così invincibile agli occhi degli altri.

Non era importante che stando in piedi sulla macchina fosse caduto e si fosse quasi rotto il braccio o che, dopo aver registrato il video, il senso di vomito causato dai marshmellow lo avesse fatto stare a letto per giorni costringendolo a fingere davanti ai genitori, troppo impegnati a lavorare per curarsi del cambiamento repentino dell'amato figlio.

Da giorni ormai la sfida più virile era diventata quella di resistere più a lungo possibile con una corda legata al collo.

Inizialmente Edoardo era restio ad accettare, non gli sembrava così intelligente nè virile e la paura di non riuscire a slegarsi in tempo non gli era indifferente ma dopo una minaccia velata nella quale Francesco, il capo del gruppetto, gli faceva intendere che se non avesse partecipato avrebbe fatto la fine dei suoi ex compagni di gioco esclusi dal gruppo, si era deciso a partecipare, anche perché Lucia, quello stesso giorno, aveva promesso che si sarebbero messi insieme se avesse battuto il record.

Edoardo quel pomeriggio era entrato in bagno, aveva attivato la registrazione, aveva legato la cintura dell'accappatoio alla sbarra della tenda che pendeva sopra la vasca ed infine se l'era stretta intorno al collo lasciandosi penzolare a peso morto.

Così l'aveva trovato la madre, appena tornata dal lavoro, quella sera. Edoardo non era riuscito a slegare il nodo mentre sentiva l'aria mancargli e così era spento, lasciandosi scivolare una lacrima sulla guancia ormai rossa.

La storia di Edoardo aveva fatto il giro della scuola, e tutti i suoi amici avevano partecipato al funerale. Francesco e Lucia piangevano ogni sera per il senso di colpa esattamente come i genitori del giovane, morto per fingersi il più forte tra i ragazzi.

F. Incrocci

Sui social esistono challenge di ogni tipo, quelle istruttive, quelle stupide, quelle divertenti e purtroppo anche quelle pericolose e spesso mortali. Di recente una bambina di dieci anni è morta soffocata mentre cercava di vincere una sfida che consisteva nello stringere il proprio collo con una cintura fino a perdere i sensi, le challenge di questo tipo sono molto pericolose e spesso mortali, questo significa ovviamente che non vanno fatte, ma cosa porta le persone, e in particolare gli adolescenti e i preadolescenti a giocare con la loro vita?

Le possibili risposte a mio parere sono tante, probabilmente sono convinti di sopravvivere e di uscirne senza troppi danni, probabilmente credono anche di ottenere molta visibilità, molti followers e molti like, sotto questo punto di vista alcuni social come Tik Tok o Instagram stanno cercando di oscurare i contenuti pericolosi.

Ovviamente non esistono solamente le challenge pericolose e mortali, ne esistono anche alcune divertenti e innocue, sebbene stupide. Mi ricordo che nell'estate 2016 andava di moda una challenge che consisteva nel rovesciarsi un secchio di acqua ghiacciata in testa, moltissimi attori, cantanti e altri personaggi famosi si sfidarono, questa è ovviamente una challenge stupida, purtroppo però soprattutto per i più giovani il passaggio tra partecipare ad una challenge stupida a partecipare ad una challenge pericolosa e mortale è spesso molto breve.

Per fortuna, credo anche grazie alle restrizioni attuate dai social, per esempio quelle riguardo ai contenuti potenzialmente pericolosi, quasi tutti gli influencer più famosi lo sono diventati per qualche contenuto istruttivo, coinvolgente divertente o al massimo stupido ma quasi mai mortale.

Sicuramente bisogna educare le persone. soprattutto i bambini e i ragazzi al fatto che non tutte le challenge sono divertenti, né per chi le gioca né per chi le guarda, bisogna inoltre far distinguere ai più piccoli le challenge positive e belle da quelle negative, dannose e pericolose.

G. Castellano

SI VIVE UNA VOLTA SOLA

Ciao, io sono Matilde e volevo raccontarvi una storia, di precisione una storia capitata a me.

Vivo in una città molto piccola dove non succede mai niente di interessante, però quello che è successo a me si potrebbe collocare tra le cose più utili da sapere prima di fare qualcosa di cui sai già che molto probabilmente potresti pentirtene, ma come dice il detto "tentar non nuoce" beh non è andata esattamente così.

Partiamo dall'inizio; ho 15 anni e sono figlia unica, i miei genitori sono quasi tutto il tempo al lavoro e non ho molti amici, infatti passo la maggior parte del tempo da sola, magari a leggere un bel libro o a studiare, la verità è che la mia vita non è tanto interessante, e a me non piace ma cosa posso farci, preferisco di gran lunga le cose tranquille.

Un giorno andai a scuola come tutte le mattine, senza alcuna consapevolezza che in quel giorno mi sarei rovinata la vita con le mie stesse mani. È andata più o meno così; stavo andando a scuola e d'improvviso sentì un mio compagno di classe, Miguel dire "è una figata pazzesca" e giustamente mi incuriosii, e allora gli chiesi: "che cosa è una figata pazzesca?"

"Questa ragazza ha postato una foto sull'orlo di un grattacielo, questo sì che è coraggio puro" "Ah però... è stata coraggiosa la ragazza, io non lo farei, anche perché non ci sono grattacieli qui" "Pensa se lo facesse qualcuno della nostra classe sarebbe ricordato per sempre come il migliore, avrebbe la gloria eterna"

"Oppure cadrebbe e si romperebbe la testa".

"Non essere tragica su, è soltanto una foto e poi non ci sono palazzi alti qui, quindi la possiamo fare tranquillamente sul tetto dell'ospedale".

Per qualche ragione ci ho pensato tanto e effettivamente non c'erano palazzi alti qui e anche se fossi caduta, al massimo mi sarei rotta una gamba, quanto vorrei che non ci avessi mai pensato che non avessi mai detto quel "va bene, lo faccio io" e così fu, l'ho fatto.... e sapete com'è finita?

Sono caduta, ovviamente, è non mi sono rotta una gamba ma piuttosto sono rimasta paralizzata dalla vita in giù... e i medici hanno detto che non c'è cura.

Sono passati mesi dall'incidente e nessuno dei miei compagni mi è mai venuto a trovare in ospedale, e non ho avuto di certo la gloria eterna che mi aveva detto Miguel, non ho avuto assolutamente niente essere paralizzata dalla vita in giù per il resto della mia vita.

Voglio che la mia storia metta in guardia voi, miei cari amici, dal commettere uno sbaglio è aspettarsi che capiti qualcosa di bello, fate quello che vi dice la testa e il cuore, non gli altri, perché la vita è solo una ed è la vostra.

Io so che la tentazione di essere reputati coraggiosi e forti, e vi capisco ma non fate Challenge che possono mettere a rischio la vostra vita, non sprecate la vostra occasione di fare qualcosa di buono ed essere ricordati, per avere più like o follower.

*"Si vive una volta sola, ma se lo fai bene,
una volta sola è abbastanza"*

Mae West

H. Hannasimon

MA LO SAPEVI CHE...

Cosa sappiamo delle challenge? Provate a rispondere a questa domanda nella vostra mente.

Bene! Penso che voi siate abbastanza al corrente di cosa siano queste misteriose “challenge” ma lasciate che sia io a presentarvi nello specifico questo argomento che popola le news attuali.

Si chiama “*challenge*” una sfida che alcuni adolescenti accettano sui social: varia da balletti, canzoni, determinate fotografie e prove di abilità assolutamente innocue le quali possono essere anche più pericolose di quanto sembrano. I social, che sono come ho detto in precedenza le piattaforme su cui si sviluppano maggiormente queste sfide, non sono pericolosi in sé ma è pericoloso l’uso che se ne può fare mettendo a rischio anche la propria vita.

Noi ragazzi, non ci rendiamo conto di quanto possa essere rischioso partecipare ad esse e questo perché il disagio dei giovani è in continuo incremento: sono tanti i ragazzi che non dormono, che hanno sbalzi d’umore, hanno paura di fallire, hanno spesso crisi di ansia, pensano di non farcela da soli, che crescono in un clima di conflitto, infatti molti di loro litigano spesso con i genitori e vivono in un ambiente familiare pesante; molto probabilmente, tu che stai leggendo hai sperimentato almeno una delle problematiche menzionate. È in questo modo che tendiamo ad agganciarci a questa catena di sfide o comunque a trovare un modo per farci notare, il quale ci renda meno soli e più apprezzati; io, vostra coetanea, mi ritrovo perfettamente nelle parole che ho espresso poche righe fa e sono convinta che un’elevata percentuale di voi, come me, si stia identificando in almeno uno dei fattori che ho descritto.

Molti ragazzi condividono tutto quello che fanno sui social e nelle chat, esponendosi a dei rischi notevoli e l’aspetto più preoccupante è la normalizzazione di mediare tutte le loro attività; molti dichiarano di aver parlato nelle chat con persone che non conoscevano, altri accettano l’amicizia sui social network da tutte le persone, comprese quelle che non conoscono e questo avviene anche fin dalla prima adolescenza, ossia dagli 11 anni in poi dove dispongono tutti di social network senza avere gli strumenti per tutelarsi da soli. Per tale motivo è fondamentale il ruolo della vostra famiglia; nelle famiglie non si parla più, non c’è dialogo, si va troppo di fretta, i ragazzi sono sempre più attaccati alla tecnologia e si crea un muro tra le due generazioni che a volte impedisce ai genitori di vedere i problemi dei figli.

I genitori, in primis necessitano di essere gli elementi della società che devono essere informati su quello che i loro figli stanno affrontando.

Bisogna parlare ai ragazzi delle nuove sfide che ci sono in Rete in modo che non ne subiscano il fascino; ci sono momenti in cui noi ragazzi spesso ci crediamo immortali e invincibili per una immaturità delle nostre capacità di prevedere le conseguenze di ciò che facciamo.

Anche utile monitorare la navigazione e l'uso delle app social, anche stabilendo un tempo massimo da trascorrere connessi. Bisogna mostrarsi curiosi verso ciò che ci tiene incollati agli smartphone: ed è da lì che è possibile comprendere meglio cosa ci attrae e come guidarci nell'uso in modo da essere sempre al sicuro e per i genitori di essere sereni.

Purtroppo non tutte le famiglie sono composte da genitori che tutelano correttamente l'uso dei social, per questo non sono in grado di gestire le ansie e le preoccupazioni e si sentono agitati o angosciati. I disagi più diffusi tra gli adolescenti, di cui si parla continuamente, sono il bullismo, il cyberbullismo e l'autolesionismo. Essendo tre elementi molto delicati dell'attualità, vi descrivo in particolare l'autolesionismo: per autolesionismo si intende quel comportamento in cui si attaccano intenzionalmente parti del proprio corpo, senza intento suicidario. Generalmente si usano lamette, oggetti appuntiti o taglienti per graffiarsi, tagliarsi e ferirsi in qualche modo, oppure bruciandosi con accendini o colpendosi, sbattono i pugni o altre parti del corpo su pareti, muri o vetri.

Il tagliarsi, è la forma più frequente, soprattutto tra le ragazze. Troppi adolescenti autolesionisti si sentono emarginati dalle famiglie, dalla scuola e dalla società che forse, non è ancora in grado di accoglierli e di comprendere la sofferenza che c'è dietro il loro gesto. Io, non ho ancora avuto esperienze con tali fenomeni ma sono completamente disponibile, come dovrebbero esserlo tutti, ad aiutare chi ha bisogno del mio supporto, penso che ciò che ognuno di noi stia affrontando non sia una debolezza ma il segno di aver cercato di essere forti.

Al mondo c'è e ci sarà sempre qualcuno che crede in noi, e voi dovete essere i primi a farlo perché alla fin fine, vince chi è convinto di poterlo fare.

P. Bautista

SFIDARE... SE STESSI

Ehi, sto parlando con te, sì proprio con te!

Ho bisogno della tua attenzione, ti ruberò pochi minuti tu devi solo leggere queste poche righe che ti scrivo.

Non importa chi sono, tu puoi considerarmi in tanti modi:

Come una spalla che ti dà una mano nei momenti del bisogno, una sorella maggiore, il tuo angelo custode. Volevo parlarti del gioco sul web, che piace a molte persone "tipo a me".

Tutti noi viviamo nella tecnologia con i pc, tablet, telefoni, console. È stupendo giocare con altre persone che conosci o che non conosci personalmente ma solo in modo virtuale; perché quella persona può trovarsi anche molto lontano da dove vivi tu, e si può fare per tanti motivi, ad esempio puoi allargare le tue amicizie, o per non sentirti particolarmente sola, ma puoi anche giocare tipo per rilassarti, per avere compagnia, per divertirsi.... Intanto che giochi puoi conoscere una marea di persone ma non tutte le persone sono gentili e coccolosi.

Ti possono intrappolare in una "ragnatela" quando ad esempio pensi di condividere qualcosa di personale con la tua nuova amica; un esempio? Il tuo nuovo costume del mare, perché è bellissimo, ma... aimè, finisce nelle mani sbagliate perché in men che non si dica diventa di dominio pubblico e con qualche ritoccatina ti ritrovi nella foto senza costume e così tu sei l'insetto, magari soggetto a ricatti e puoi diventare la preda perfetta del ragno e non riesci più a scappare.

Quello che voglio farti capire è che, se mentre giochi una persona ti chiede una foto in bilico da una ringhiera o magari esposta per benino dal davanzale della tua cameretta situata al sesto piano, un consiglio...non lo fare, devi ragionare con la tua testa e capire che non è una cosa giusta.

Una persona può anche convincerti di spendere tutti i soldi della tua paghetta per potenziarti in un gioco. Ragiona, vale la pena spendere tutti i soldi della paghetta per potenziarti in un gioco? E rovinare il rapporto che hai con i tuoi genitori?

Può anche succedere che una persona che hai conosciuto in un gioco voglia vederti anche nella vita reale. Può convincerti ad essere una tua amica perché avete gli stessi gusti, gli stessi desideri di amicizia, inoltre condividete lo stesso gioco, magari da molto tempo.

È qui che entra in funzione il meccanismo, devi ragionare prima di accettare o rifiutare una proposta. Perché se ti vuole incontrare in un vicolo isolato, magari lontano da casa, o cosa che non ti dà tanta sicurezza perché l'amica potrebbe essere un uomo o anche più di uno, ebbene non ci andare o se proprio pensi di andarci comunque, allora ti consiglio di scegliere tu il posto, magari molto frequentato da altre persone, o da negozi perché la facilità di chiedere aiuto in caso di bisogno sarebbe maggiore; mi raccomando ragiona prima di fare qualsiasi cosa.

Potrei andare avanti a raccontare episodi all'infinito.

Ma io mi fermo qui perché adesso tocca a te, se ci tieni a te stesso impara a riflettere su ogni singola azione che ti viene chiesta di fare.

Aziona il cervello e rifletti prima di fare qualsiasi scelta, non fare l'insetto che è imprigionato nella ragnatela e non riesce a liberarsi, ragiona e trova la soluzione migliore per risolvere il problema, molte volte è sufficiente l'aiuto o il consiglio di qualcuno per capire se stai sbagliando o no.

S. Rizzuto

CI SONO ANCHE QUELLE POSITIVE

Le challenge sono delle sfide fatte da bambini, giovani e adulti nelle quali sfidano se stessi e gli altri, dimostrando di essere coraggiosi, imitando e impressionando i propri amici così da cercare di farsi accettare da un gruppo in situazioni pericolose. Questo avveniva fin da prima delle diffusioni delle tecnologie digitali.

Con la diffusione dei social media, il pubblico è aumentato e anche coloro che cercano visibilità e accettazione tramite like e i commenti. Nei social media viene registrata la challenge dove si producono contenuti e video, questi contenuti diventano virali e raggiungono popolarità.

È importante sapere che non esistono solo challenge pericolose ma esistono anche challenge positive e costruttive che servono a migliorare il proprio stile di vita. Esse coinvolgono la resistenza fisica, il coraggio o la trasformazione in meglio del proprio fisico.

Un esempio in cui avvengono queste challenge positive è nella piattaforma di Tik tok; le più popolari dell'anno sono state Renegade challenge o blinding lights in cui molti influencer si sono messi alla prova creando visibilità e questo ha portato il pubblico a immedesimarsi in questa challenge facendo vedere il risultato online.

Esistono però anche challenge estreme in cui si intendono sfide per compiere atti di coraggio. Degli esempi possono essere Blackout e Hanging challenge dove è previsto che i partecipanti stringano una cintura attorno al collo e che si resista il più possibile portando persino alla morte.

Prendendo sempre l'esempio della piattaforma di Tik Tok, non c'è ancora la presenza di esse, nonostante se ne parli molto, ma spesso ci capita di sentire al telegiornale di un bambino o bambina che sono morti a causa di queste sfide. Recentemente infatti è abbiamo visto cosa è accaduto ad Antonella Sicomero, soffocata a soli 10 anni a causa di queste sfide: sicuramente la bambina è stata molto attratta e manipolata da queste sfide fino ad arrivare alla sua morte.

Per proteggere i più piccoli dai possibili rischi delle sfide sociali, innanzitutto i genitori devono indicare e spiegare come funziona l'ambiente social e a quali conseguenze può portare.

Quello che è importante capire è che le challenge sono un fenomeno complesso che non può essere affrontato con atteggiamenti leggeri del tipo chiudere i social.

Consigli su come evitarla possono essere: non dare per scontato il grado di autonomia che possono dare l'utilizzo di tecnologie digitali, non avere paura di stabilire la chiusura di determinate attività o ridurre il tempo di utilizzo, e soprattutto parlare e interessarsi

delle azioni svolte dal figlio in qualsiasi ambito, così da evitare situazioni pericolose.

E con questo faccio riferimento al mio caso, in cui i miei genitori mi hanno sempre spiegato che uno strumento come quello dei social è importante e utile ma va utilizzato con responsabilità e coscienza riguardo a quello che si fa e si vede; mi hanno avvisato soprattutto delle conseguenze che possono avere questi social media. Con questo non voglio dire che ogni giorno i genitori debbano guardare e controllare quello che facciamo e guardiamo, assolutamente no, ma semplicemente da parte dei genitori a volte interessarsi non fa mai male, io penso che questo interesse da parte dei genitori si basi soprattutto sulla fiducia e l'età, anche perché i miei genitori sanno che sono una persona responsabile e cosciente di quello che faccio e questo infatti ha portato alla fiducia reciproca.

E vorrei fare un appello a tutti coloro che leggeranno questo testo: la fiducia può portare a tante cose in una famiglia come la tranquillità e la serenità che non bisogna dare per scontato, e noi figli non dobbiamo lamentarci con i nostri genitori se a volte sono troppo invadenti. Loro lo fanno semplicemente per preoccuparsi di noi perché sanno che nel mondo possono succedere tante cose brutte come nel caso delle challenge.

S. Cremonesi

COME RITI DI INIZIAZIONE

Noi ragazzi passiamo diverso tempo al telefono, e non certo per telefonare! Invece utilizziamo spesso i social network, YouTube, Instagram, Tik Tok etc. A volte senza rendercene conto ci stiamo veramente troppo tempo. Sui social stanno andando di moda le challenge.

Ma che cosa è una challenge?

La challenge è una sfida e ce ne sono di diversi tipi, può essere divertente ma può anche essere pericolosa. I video delle challenge girano sui social e diventano virali e popolari e quindi vengono imitati da tutti.

Noi ragazzi vogliamo dimostrare ai nostri coetanei e agli altri che abbiamo coraggio e sentirci parte del gruppo, vogliamo avere tanti like e followers sui nostri profili social e a causa di questo possiamo finire in situazioni molto pericolose.

Nei social vediamo una realtà diversa, tutti sembrano essere perfetti e bravissimi, tutti sembrano essere felici e vorremmo essere anche noi brillanti e senza paura. La maggior parte di queste challenge sono innocue e divertenti, come compiere una particolare acrobazia, aprire una bottiglia senza usare le mani, fare canestro senza guardare, citare alcuni romanzi famosi, altre invece sono stupide.

Altre challenge sono molto più discutibili: una delle sfide in rete più note è quella che consiste nel bere più bicchieri di alcool possibile e la cosa può sfuggire di mano facilmente. Alcune, quelle più estreme, rischiano di mettere a repentaglio l'incolumità fisica di chi accetta la sfida, e in questi casi diventa reato.

Mi ricordo quando andavo in prima media di una challenge molto famosa chiamata blue whale, consisteva nel portare al termine 60 sfide: l'ultima era proprio il suicidio. Proprio in questi mesi una bambina di dieci anni è morta facendo una challenge online che consisteva nel legarsi una cintura al collo.

Dopo questo grave episodio Tik Tok ha cercato di rendere la piattaforma più sicura ma secondo me non basterà. Noi adolescenti, da sempre (anche prima dei social network), vogliamo dimostrare

a noi stessi e agli altri di essere coraggiosi e quindi cerchiamo situazioni pericolose da affrontare, cerchiamo di misurarci con i nostri limiti e purtroppo certe volte lo facciamo in modo veramente stupido.

In passato e ancora oggi in alcune tribù si facevano dei riti di iniziazione, in cui i ragazzi dovevano affrontare e superare delle prove per entrare a far parte del gruppo degli adulti, ecco alcune Challenge, nella mente di noi ragazzi, possono ricordare dei riti di iniziazione: una serie di sfide da superare per potersi superare e sentirci forti rispetto agli altri.

Secondo me, potrebbe essere pericoloso far utilizzare ai bambini troppo piccoli i cellulari. Conosco bambini che già in terza elementare hanno un profilo Instagram e ci sono genitori che lo utilizzano con i loro bambini facendoli diventare mini star.

Molto spesso non hanno la percezione, i bambini, di quello che fanno e dei danni che può provocare anche il semplice uso troppo prolungato del cellulare. I genitori dovrebbero stabilire delle regole sull'uso dei cellulari e fino a quando è possibile, controllarli di tanto in tanto, ma soprattutto devono parlare con noi adolescenti, anche se noi a volte non ne abbiamo voglia e cercare di capirci e capire quando qualcosa non va e aiutarci ad affrontare un momento difficile.

L. Tateo

RACCONTO: LA VITA PER UNA SCIOCCHENZA

Sentivo la sabbia graffiarmi il viso. L'odore del mare. Il lontano rumore delle onde che si infrangevano sulla scogliera. Troppe persone attorno a me gridavano. Mi mancava l'aria.

Era un sabato mattina, del quindici agosto, l'aria calda entrava fin dentro casa, risuonava musica per le strade, tutti erano indaffarati ad organizzarsi per la cena. Marco era sul balcone che affacciava sul lungo mare, vedeva i bambini correre felici, gli anziani seduti su panchine al riparo dal sole e un via vai continuo di biciclette e motorini. L'odore della salsedine gli entrava fin dentro ai polmoni, e i raggi del sole mattutino gli riscaldavano il viso.

Mentre fumava la sua sigaretta post-sonno di poche ore il campanello suonò. Alla porta, con profondissime occhiaie scure e capelli spettinati, i suoi quattro amici. Luca, Mattia, Christian e Riccardo. Erano appena tornati a casa dopo una lunga nottata di divertimento. Si addormentarono subito. Marco prese le chiavi, i suoi inseparabili Ray-Ban scuri ed uscì di casa. Passarono delle ore, gli amici si ritrovarono alla spiaggia per l'ora di pranzo, quando il sole picchia più forte, le radio sono a volume altissimo, e ti sazi con una sola fetta di anguria fresca. Parlavano del più e del meno, amici di una vita, organizzavano viaggi futuri e serate d'estate. Tutto ad un tratto arrivarono in spiaggia tre ragazzi, cantando la hit del momento a squarcia gola, e senza vergogna si avvicinarono a Marco e i suoi amici. I nuovi ragazzi erano di buona compagnia, simpatici e con tantissime storie da raccontare. Dopo un po' di tempo stare sotto l'ombrellone era diventato pesante, il caldo pomeridiano stava facendo sudare i ragazzi che correndo verso il mare si tuffarono senza esitazione.

“Avete sentito della nuova Challenge del momento?” chiese Riccardo. “No, non ho undici anni Ricky!” gli rispose scherzosamente Mattia.

Restando in acqua, rilassandosi, facendosi cullare dalle onde, Riccardo spiegò ai suoi amici in che cosa consisteva questa nuova Challenge di cui tutti parlavano sul web. “La **“sfida della cannella”** consiste nell'inghiottire un cucchiaino da minestra pieno della spezia, bisogna inghiottirla senz'acqua. Il sapore è forte e rende quasi impossibile da deglutire. È molto criticata... molti bambini piccoli ci provano e finiscono per soffocarsi”

Marco ridendo “Come fanno a soffocarsi! Non si accorgono che hanno terminato l'ossigeno?” Tutti incominciarono a ridere, non sapendo cosa

sarebbe successo ore dopo. Mi gira la testa, vedo tutto offuscato, perché urlano tutti? Sto cercando di mettere a fuoco ma non capisco cosa succede. Il sole sta calando, la salsedine si sente fin dentro ai polmoni, tutti sono impazienti di passare una bella serata. Marco, i suoi amici e i nuovi ragazzi conosciuti da poco, dopo aver passato una giornata in spiaggia vanno a casa, e si preparano per la cena. Sono tutti ben vestiti, profumati. Per strada sorridono nonostante il bruciore sulle guance, risultato di tante ore sotto al sole cocente.

Mangiano tutti insieme in un locale sulla spiaggia, con la brezza delicata dal mare e la Luna che si fa sempre più luminosa. I piedi nella sabbia. Lucine come stelle illuminano tutti i tavoli, c'è un'atmosfera veramente incantevole. A mano a mano arrivano sempre più persone, tutti i posti disponibili si riempiono. Un grosso vociferare, il volume della musica si alza sempre di più, ad un tratto l'atmosfera data da luci soffuse e lanterne dorate sparisce. Luci psichedeliche, effetti luci laser, fumo, tantissimo fumo. Iniziano a servire i super alcolici. Tutti si accalcano, saltano, si spingono e ballano a ritmo delle canzoni estive. Le ragazze restano scalze, manca l'aria e gira la testa.

Marco barcolla, decide di allontanarsi per prendere un po' d'aria fresca. Si stende sul bagnasciuga, con i piedi bagnati dal mare, inizia a sentire freddo, un brivido gli percorre la schiena. Resta lì, pensieroso, solitario, a guardare le stelle per un po', aspettando che la sbornia passi. Perse la cognizione del tempo, si ritrovò a passare da un pensiero all'altro senza stancarsi mai. Al locale i suoi amici accortisi della sua assenza iniziarono a preoccuparsi. Controllarono nei bagni, sulle sdraio, sulla spiaggia, a terra e dietro al locale. Ma di Marco non c'era traccia. Decisero di farsi a piedi tutta la costa, passando da una spiaggia all'altra, aiutati da grandi torce e da un gruppo di ragazze, che vedendoli in difficoltà gli diedero una mano a cercare l'amico disperso.

Dopo un bel pezzo a piedi... eccolo! Marco, sdraiato sulla sabbia al buio, con lui una ragazza mai vista prima. "Sei per caso impazzito?" sbottò Christian. "Cosa fai qua da solo!" urlò Mattia. "Ragazzi calma, non vi arrabbiate, avevo solo bisogno di prendermi una pausa da tutta quella musica."

Tutti restarono in silenzio. "Dai veloci, sedetevi tutti qua con noi! Emma ha una bellissima voce ed anche lei è appassionata di..." e i ragazzi passarono le successive ore a parlare di interessi comuni e novità del momento. Verso le quattro di notte recuperarono tutte le loro cose e decisero di andare dal paninaro più vicino per riempirsi lo stomaco. In strada c'era ancora moltissima gente, d'altronde era la notte di ferragosto.

Dopo aver mangiato qualcosa si sedettero su delle panchine sotto la luce a neon dell'entrata di una discoteca aperta fino all'alba. Emma dopo aver buttato giù un sorso di birra disse "Ragazzi giochiamo tutti ad obbligo e verità... in effetti dobbiamo conoscerci meglio. Per esempio tu" ed indicò una delle ragazze che si erano aggiunte al gruppo. Poi Emma proseguì. "Obbligo o verità?". Passarono un po' di turni fin quando qualcuno non fece il nome di Marco. Venne sfidato, da uno dei ragazzi conosciuti la mattina stessa, a fare la Challenge della Cannella.

"Ora ci mancano solo la cannella e un cucchiaino!" Trovarono il necessario, andarono in spiaggia e Marco era sempre meno convinto di voler giocare... Emma propose "Devi entrare in acqua, fin dove non tocchi, e devi deglutire lì la cannella! Oppure dieci anni di sfortuna per non aver rispettato il gioco!"

Si fece coraggio, prese il cucchiaino riempito fino all'orlo di cannella e lentamente si immerse nell'acqua tiepida della notte. Lo incitarono ad andare sempre più lontano dalla riva. Lui continuava. Era tutto nero. Iniziarono a tremagli le gambe immaginando ci possa essere qualcosa nel fondo del mare. Sente delle grida. Qualcuno gli chiedeva di riavvicinarsi, altri urlavano e basta, ma fra le tante voci fece caso a quella di Emma che diceva: "Fallo Marco, fallo!"

E lui lo fece. Ingoiò tutto il cucchiaino di cannella. Incominciò a mancargli l'aria, le gambe e braccia si muovevano veloci, gli prudeva la gola. Incominciò a tossire, gli andò di traverso dell'acqua salata. Quando riprese conoscenza era sdraiato sul bagnasciuga, gli prudeva il volto per via della sabbia. I vestiti addosso gli sembravano lo stessero schiacciando, poiché bagnati.

Molte persone ripetevano freneticamente il suo nome, erano in troppi vicino a lui. Faticava a respirare. Stava per perdere la vita per una sciocchezza... una stupida Challenge.

A. Sperando



CAPITOLO 11

VIRTUALE È REALE – STALKING

Virtuale è reale - stalking è il tema sviluppato sul delicato tema attuale della violenza alle donne in forma digitale. Ai ragazzi della 3A a.s. 2021/22 dell'Istituto MONTINI, di Milano, abbiamo chiesto di confrontarsi e dire la loro attraverso una serie di riflessioni e approfondimenti.

SFIDA LA VITA NON LA
STUPIDITA'
LE PAGINE DELLA VITA

PAGINA 1: INTRODUZIONE

Edoardo è un ragazzo di 14 anni. Frequenta l'ultimo anno delle medie. La sua vita scorre tranquilla, come per la maggior parte di voi, cari ragazzi. La mattinata la passa a scuola e dopo torna di filata a casa. Non si perde in troppe chiacchiere con gli amici, non si ferma neanche a comprare le pizzette della panetteria che si trova proprio sulla strada di fronte al parchetto dove tutti si dirigono per divorare le delizie appena acquistate. No. Il mondo esterno lo spaventa, si sente sempre osservato, mai al sicuro. Probabilmente se non fosse per la scuola starebbe tutto il giorno sul suo divano, in mezzo ai cuscini, chattando e giocando ai videogiochi dalla mattina alla sera dove può parlare con i suoi amici virtuali. In questo modo si sentirebbe completamente al sicuro, nessuno potrebbe disturbarlo. Molti di voi magari vorrebbero fare lo stesso. Ormai internet è la via più rapida per conoscere quello che accade nel Mondo e conoscere persone nuove. Basta digitare qualche parola ed ecco che sei entrato in contatto con qualcuno che vive dall'altra parte del Globo. Molto probabilmente non lo conoscerai mai, ma ti sembra così vicino, a volte quasi come un amico. Questo è quello che pensa Edoardo, al sicuro tra le quattro mura della sua stanza, con un semplicissimo cellulare in mano, che considera il suo mezzo più importante. Segue molte persone, tra cui alcuni amici, ma soprattutto gente che non ha mai conosciuto di persona. Ma che male possono fargli? A scuola li hanno sempre riempiti di discorsi sulla pericolosità dei social, si sente costantemente tenuto sotto controllo dai suoi genitori, pensa di essere un esperto in questo argomento e non vuole più sentirne parlare. Tutte le volte che gli vengono ripetute quelle parole piene di apprensione si arrabbia, pensa che le persone lo prendano per stupido. "Che caspita!" pensa. "Dopo la settantesima volta che mi parlano del problema di internet sono stufo di sentirmi ripetere sempre le stesse raccomandazioni, ormai sono grande e in grado di gestire me, i miei contatti e la mia vita da solo!" Il cellulare rassicura Edoardo, che è convinto di riuscire a riconoscere i pericoli che può nascondere, anche senza cercare aiuto. Insomma, sarà anche spaventato dal Mondo esterno, ma di certo quando si tratta di trovare le notizie più bizzarre delle persone più disparate lui ha

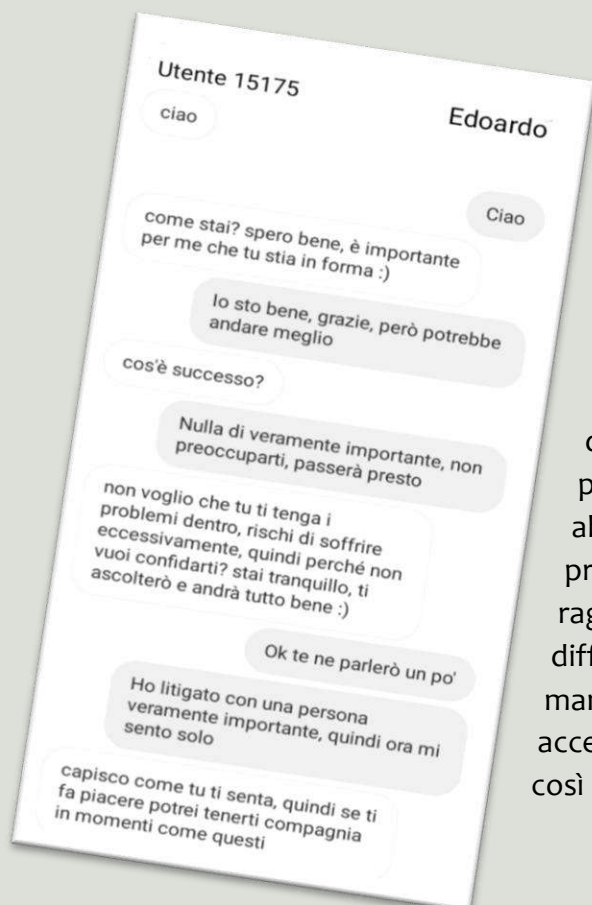
sempre il pollice pronto a digitare in pochi secondi due parole che gli consentono di sapere tutto di tutti, in qualsiasi momento. Sottovaluta però un problema: oltre a seguire può anche essere seguito. Se uscendo di casa si sente spiato, internet di certo non è da meno. Le richieste che gli arrivano su Instagram da persone di cui non ha mai sentito parlare non le considera una minaccia. “Uno schermo cosa potrà mai farmi?”. Ma, come si suole dire, 'fidarsi è bene, non fidarsi è meglio'. Tutta l'insicurezza di Edoardo riguardo a quello che lo aspetta fuori lo porta a scaricarsi e ad aprirsi di più nel mondo dei social. Questo squilibrio lo porta a trovarsi in una situazione che non avrebbe mai pensato di vivere e che spera di non dover ripetere mai più.

Ed ora vi lasciamo alla sua storia e, mi raccomando, fatene tesoro!

PAGINA 2: UN GIORNO NELLA VITA DI EDOARDO

Non è facile essere Edoardo. Ha 14 anni e viene dalla periferia di Milano. La sua giornata tipo è intensa. La sveglia suona presto, 5:30. Non ha molto tempo per prepararsi e fare colazione, infatti è molto frettoloso. La sua colazione non è abbondante. Deve uscire di casa al massimo per le 6:00 e lo aspetta un lungo viaggio in pullman, per poi prendere la metro. Il viaggio lo vive sempre in tranquillità. È uno spazio di tempo che trascorre con le cuffie nelle orecchie, immerso nel mondo dei social. Dopo esser sceso dalla metro s'incammina verso la sua scuola. Il più delle volte durante le lezioni si annoia, ma questo non significa che non dia importanza ai suoi voti (bene o male sempre sufficienti). Il ritorno è la stessa strada dell'andata ripetuta all'inverso. Quando torna da scuola è tardi e non si trattiene più dalla fame. Spesso si arrangia con quello che è avanzato nel frigo. Finito di mangiare si fionda ancora sui social, dopo aver fatto i compiti in fretta e furia. Edoardo non è per niente il più popolare della compagnia. Con il calar del sole deve andare agli allenamenti di calcio. Per fortuna la squadra dove gioca non si trova molto lontano da casa. Finiti gli allenamenti fa velocemente la doccia negli spogliatoi. Spesso si dirige verso Istanbul, il ristorante in cui prende il kebab, sempre allo stesso prezzo, sempre nello stesso modo, sempre fatto dallo stesso cuoco praticamente tutti i giorni. Tra una cosa e l'altra torna a casa verso le 10:00, si butta sul letto e nonostante sia sfinito dalla giornata, tra Netflix e social, in cui parla anche con numerose persone, va sempre a letto verso mezzanotte. Molto spesso gli capita di addormentarsi con le cuffie nelle orecchie e il telefono sulla pancia. Molta gente dice che le vibrazioni del cellulare fanno male, ma lui non ci crede, si sente troppo al sicuro con il suo telefono per rinunciare a dormire con esso. La sua giornata alla fine gli piace, ma per un ragazzo come lui che ha poco rapporto con gli altri è difficile. I suoi non sono mai a casa, la ditta ruba troppo tempo, il weekend vanno sempre nello chalet in montagna, credono di lasciarlo solo, ma Edoardo ha il suo cellulare.

PAGINA 3: UTENTE 15175



Nessuno sa cosa passi per la testa a questa persona, che ha deciso di seguire Edoardo con il nome di Utente 15175. Non pratica sport, non ha particolari interessi e vive in un rapporto di simbiosi con il suo cellulare. La noia occupa la maggior parte della sua giornata e, a parte studiare, non fa niente dalla mattina alla sera. Sa già chi è Edoardo; lui no, ma questo a lui o lei importa poco. Sa che passa molto tempo sui social e con le sue abilità tecnologiche riesce a rintracciarlo praticamente subito (nonostante il ragazzo abbia un nome improponibile e difficile da trovare su Instagram). Gli manda la richiesta, sa che è ingenuo e che accetterà senza farsi troppe domande. E così accade.



PAGINA 4: PRIMI CONTATTI

Da un paio di giorni Edoardo è in contatto con l'Utente, il quale gli scrive ogni giorno in anonimo su Instagram. L'individuo non rilascia alcuna informazione personale,

limitandosi a scrivere con un profilo privo di qualsiasi cosa, come foto profilo o bio. I messaggi che invia paiono voler trarre da Edoardo alcune sue informazioni, ma lui non sembra preoccuparsene particolarmente. Riceve messaggi che chiedono: "Come stai?", oppure di supporto morale, i quali strappano un sorriso ad Edoardo, facendolo sentire meglio.

Dopo aver parlato con la persona sconosciuta e aver chiesto dei consigli, Edoardo riesce a risolvere un litigio con il suo migliore amico, pensando che il merito sia di questo individuo e per questo, il giorno successivo, decide di mostrare la conversazione al suo migliore amico; lui, vedendola, non dice

nulla, perché pensa che non ci sia niente di male in quello che si sono scritti. Per questo Edoardo continua a scrivere e ricevere messaggi costantemente. Si sente bene emotivamente e vede questa persona come un amico, pensa continuamente alla chat e si immagina la persona dietro allo schermo come buona e dolce. Non si accorge della grave situazione in cui si sta mettendo con le sue stesse mani e non dà peso al fatto che stia letteralmente dando informazioni personali ad una persona sconosciuta.

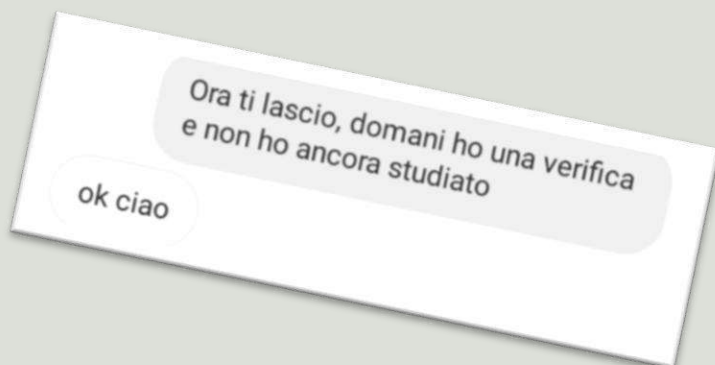
PAGINA 5: IL MISTERIOSO UTENTE INIZIA A TRAMARE CONTRO

L'Utente 15175 chiude a chiave la porta della sua camera e si lascia cadere sul letto sprofondando tra dei soffici cuscini. Prende tra le mani un morbido peluche, l'unico rimasto nella stanza, e lo stringe forte a sé mentre fissa il soffitto con uno sguardo assente. Non c'è nessuno in casa in quel momento e si sente solo il rumore delle lancette dell'orologio a muro, i battiti del suo cuore e il suo respiro. Rimane dunque così, immobile per diversi minuti. Ama il silenzio. Si alza di scatto e si avvicina ad un piccolo specchio. Inizia a guardarsi. A prima vista si potrebbe definire una persona perfetta. Ma nei suoi occhi non c'è alcuna luce di ammirazione o di orgoglio nel vedere quell'immagine riflessa che sembra non appartenergli. Sa di indossare ogni giorno una maschera, di non esprimere mai il suo vero essere, di avere mille e nessuna identità. A seconda delle occasioni si trasforma, cambiando il proprio aspetto e carattere. Distoglie lo sguardo da quel piccolo strumento fatto di vetro e posa gli occhi sul suo telefono. E' lì, sul comodino: è come se gli dicesse di prenderlo in mano ed iniziare a scrivere per sfogare la sua rabbia, i suoi dubbi, tutto quello che non riesce a fare nella vita reale. Ascolta quell'invito e si fionda nuovamente sul letto. Trova un messaggio su Instagram di Edoardo.



“Sei proprio un ingenuo” – dice tra sé e sé – “Sarà bello parlarti. Vedrai, sarò così veloce che quando saprò tutto di te, tu non avrai ancora imparato il mio nome. Ti mostrerò com'è il Mondo: le persone si fingono buone e altruiste ma niente viene mai fatto senza un secondo fine. Tu non lo sai, ma io conosco già la metà delle cose che mi stai scrivendo di te. Non potrai più

vivere senza il mio appoggio o consenso.” Continuano a scriversi per un'altra mezzoretta. L'Utente poi controlla l'orologio.



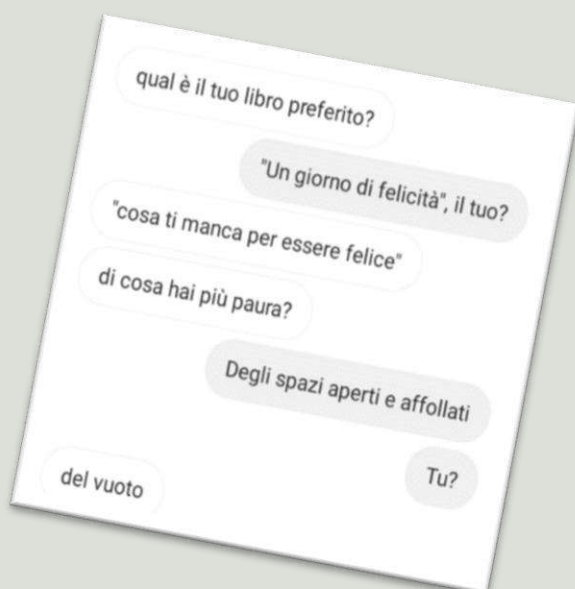
Sua madre sta per tornare dal lavoro quindi nasconde il telefono sotto il cuscino, apre un libro di scuola ed inizia a studiare. Dopo pochi minuti sente suonare il campanello: guarda fuori dallo spioncino della porta e vede sua mamma.

PAGINA 6: FIDARSI E' BENE, NON FIDARSI E' MEGLIO

Edoardo sta avendo una conversazione piuttosto tranquilla con la persona che ormai considera come amico. Iniziano a scambiarsi un po' di opinioni e interessi.

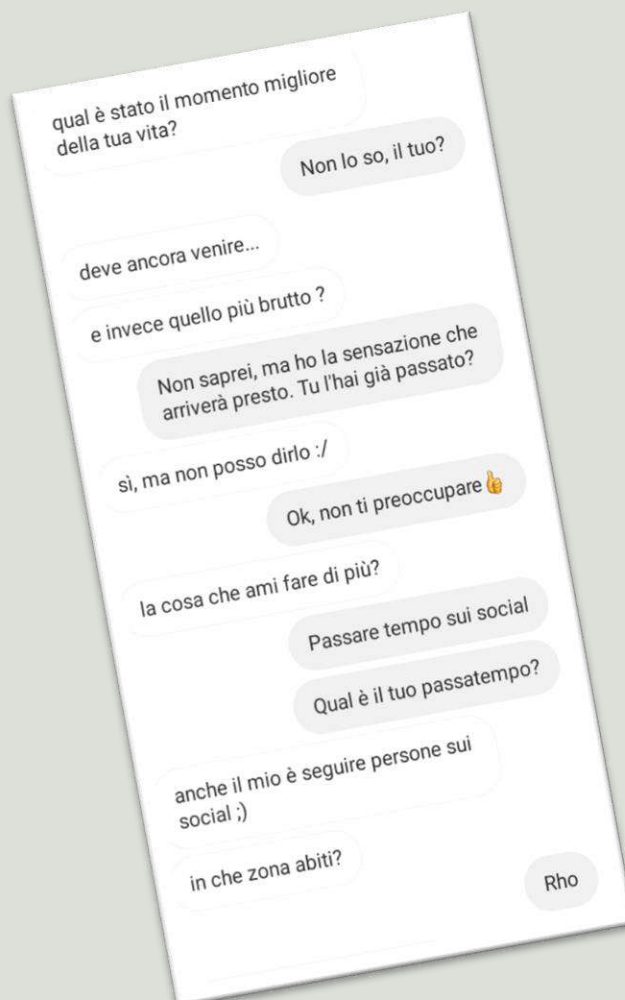
PAGINA 7: IL TACCUINO DELLE INFORMAZIONI

Un'altra giornata si è conclusa. Edoardo dopo essere tornato a casa

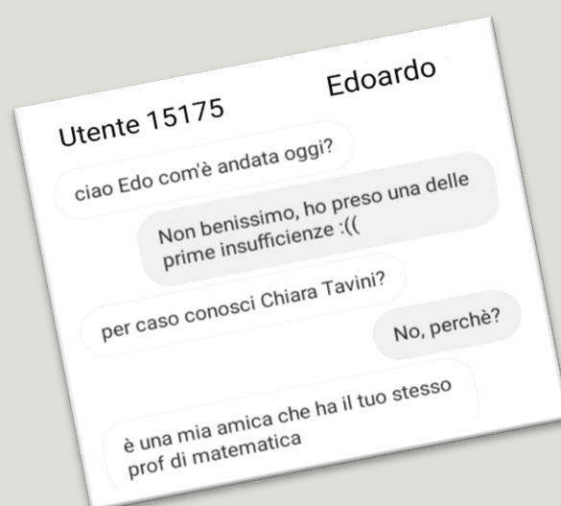


si sdraia sul divano.

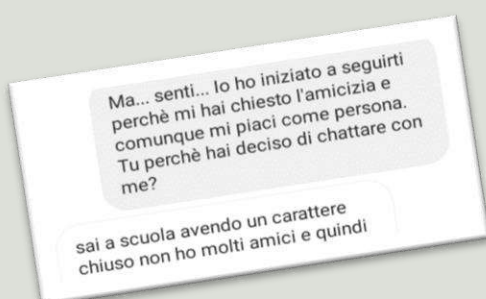
I suoi genitori non sono ancora rientrati. La mattinata non è stata delle migliori: il professore di matematica, dopo l'insufficienza che come Edoardo hanno preso molti altri compagni di classe, ha organizzato un compito di recupero nella speranza di risollevarne la media generale. Ancora una volta però Edoardo non ha studiato bene. Il



ragazzo sa che l'esito sarebbe stato uguale, o forse peggiore, del compito precedente. È un po' preoccupato, ma continua a sperare in un miracolo che possa portarlo a quel 6 che lo avrebbe altrimenti abbandonato per una seconda volta. Dopo essersi rilassato ascoltando un po' di musica, apre Instagram e visualizza la chat con l'Utente 15175. È sicuro di conoscerlo sotto moltissimi aspetti. Arriva un nuovo messaggio:



“Certo che il mondo è proprio piccolo” – pensa tra sé e sé Edoardo. Dall'altra parte dello schermo, nel buio della sua stanza l'Utente scrive freneticamente su un taccuino alla luce di una torcia. “Data di nascita: 17/05; Età: 14 anni; Residenza: Rho; Scuola frequentata...” Lo sconosciuto annota tutte le informazioni che riesce ad acquisire su Edoardo. Intanto, sdraiato sul suo divano, il ragazzo non si è neanche ricordato di preparare la cena. Sbuffa. Mentre prepara un panino con prosciutto e formaggio gli viene un'idea: è il momento di chiedere anche all'utente 15175 di raccontargli qualcosa in più di sé.



L'utente risponde così, mentendo e pensando a quante amicizie avesse realmente e a quante di queste fossero false.

PAGINA 8: UNA GIORNATA SPIACEVOLE PER EDOARDO

È un piovoso mercoledì di scuola e fuori dalla finestra il cielo è cupo. Edoardo, guarda il cielo, pensa che se il buongiorno si vede dal mattino, la giornata non sarà una delle migliori. Non appena arrivato a scuola, il professore di matematica gli restituisce la verifica che aveva svolto la settimana prima: un bel 4 in rosso. Chiese al professore di andare in bagno in fretta e furia perché voleva piangere da solo. Ormai è in bagno da una decina di minuti a singhiozzare silenziosamente quando intravede una figura che si sporge. Dopo qualche minuto torna in classe, con gli occhi ancora rossi. E' appena iniziato l'intervallo, e lui nota un folto gruppo di suoi compagni di classe che ride, per un motivo di cui lui non è a conoscenza; non appena si avvicina al gruppo, tutti ammutoliscono di colpo. Edoardo capisce che stanno parlando di lui. Torna al suo banco, disperato, cercando di trattenere le lacrime. Fino all'ultimo suono della campanella rimane in un malinconico silenzio,

ripensando a ciò che era avvenuto quella mattina. Tornato a casa, pranza in silenzio, non racconta nulla a sua madre, risponde a monosillabi alle tipiche domande come: “Come è andata a scuola?”. Pochi minuti dopo vede un messaggio spuntare sulla barra delle notifiche del suo telefono, è l'Utente misterioso:

come stai?

Edoardo risponde:

Ehi! Insomma... non troppo bene... tu?
 tutto bene dai :) che succede?
 È stata una giornata terribile...

e racconta la sua giornata infelice.

Pagina 9: L'INIZIO DELLA FINE

L'Utente coglie l'occasione per iniziare a mettere sotto pressione Edoardo:

Edoardo Utente 15175
 I tuoi compagni ti hanno preso in giro per il 4 di ieri? Insomma, un po' hanno ragione, avresti dovuto studiare
 ...
 anche tu la pensi in questo modo? forse avete ragione

Edoardo non si aspetta questa reazione. La sera stessa, dopo aver cenato, prende coraggio e decide di riaccendere il telefono e si ritrova molti messaggi, ma decide di ignorarli. Finalmente va a letto con ansia e curiosità per quei messaggi ignorati, ripensando ancora alla

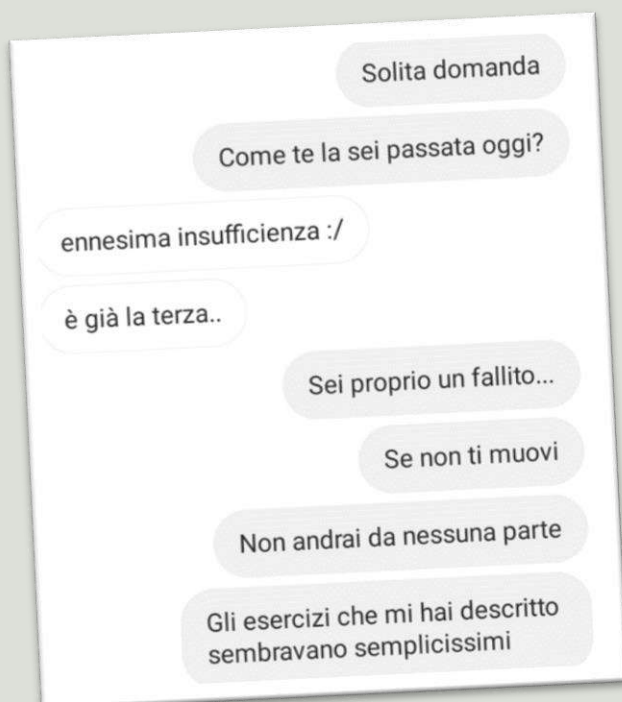
brutta giornata che ha passato sia a scuola sia per i messaggi del misterioso utente “amico”.

Pagina 10: DUBBI E PRIME PREOCCUPAZIONI

Edoardo osserva confuso lo schermo lucido e splendente del proprio telefono. Non sono stati giorni facili. La situazione gli sta inesorabilmente sfuggendo di mano. Quindi il ragazzo spegne il cellulare e lancia di scatto il capo all'indietro sospirando e sbuffando. Sentendosi sprofondare nel divano, termina la sua tregua e riaccende curioso il telefono. Boccheggia un verso di disappunto nel notare le ennesime notifiche dell'Utente. Ora sta davvero esagerando. Cerca di spegnere la mente e raffreddare l'ardore, poi, esitando appoggia il polpastrello su l'icona di Instagram. Ignorando un crescente e lancinante mal di testa, legge la chat dall'ultimo messaggio: se qualcuno lo vedesse in questo momento non lo riconoscerebbe. Il povero giovane, la cui unica colpa è l'ingenuità, freme e si agita. "Forse", pensa: "Sono io il problema. Forse sto solo esasperando un problema inesistente...". Prega che sia vero: l'Utente è legato a lui da uno strano rapporto che non saprebbe descrivere, si fida di lui e difficilmente sopporterebbe un "tradimento" da parte sua. Fino a poche ore prima era leggero e privo di malafede (almeno sul fronte di internet) ma soffermandosi su ogni messaggio si rende ora conto di quanto tutta quella vicenda sembri ingannevole. Darebbe qualunque cosa per poter tornare indietro e stringere forte le redini di quel cavallo imbizzarrito chiamato internet. Se solo potesse controllare meglio quel flusso impetuoso ora avrebbe molti meno dubbi e quell'ansia nervosa e ingannevole non esisterebbe. Nella sua perplessità e nella confusione del momento non ricorda nemmeno come ha conosciuto quella bizzarra persona che lo ha stregato. Si corregge: "Quell'entità, icona, messaggio, non persona". Innegabilmente è accecato dal nervosismo, quelle parole che all'inizio erano piacevoli ora sono oltremodo taglienti. Sul suo viso si dipinge un sorriso ironico tipico della disperazione. No, non è una sua impressione: nella faccenda c'è davvero qualcosa di profondamente sbagliato. Si sente irriso dal destino tramite un'incredibile congiura ordita da chissà chi. Chiunque l'è sia, sa come complicargli la vita. In effetti tutto ciò è abbastanza grave. Non si sente più tranquillo nemmeno in casa propria, sembra attendere che qualcuno venga a riscuotere il prezzo dei suoi errori. Già immagina la scena come un buffo riferimento letterario: Caronte lo traghetta dalle impervie rive e le scure acque dello Stige fino a quel Limbo di inutilità nel quale avrebbe potuto compiangere il giorno nel quale aveva dato tutta quella confidenza all'Utente. Ah, forse sta impazzendo: nella sua mente rimbomba una laconica e magari infondata richiesta di aiuto. "Aiuto!". Si sta trovando ad invidiare anche la più insignificante farfalla: la quale sfoggia la meravigliosa libertà che Edoardo ormai crede di aver perso. Legge a malincuore altri messaggi che come pugnali gli strappano il cuore. Edoardo si prende la testa tra le mani, è sbiancato e livido di rabbia. Crolla in ginocchio e sbatte violentemente il pugno sul pavimento: è troppo tardi. O almeno, questo sembra suggerirgli il cervello.

PAGINA 11: MESSAGGI DEMORALIZZANTI E CHIAMATE INDESIDERATE

Lo stalker (perché di questo ormai si tratta) vuole sapere sempre la posizione di Edoardo e le sue attività e non manca mai di sminuirlo facendolo sentire un incapace quando commette qualcosa di sbagliato. Il ragazzo d'altra parte, abituato alle sue parole, le considera una parte fondamentale della loro relazione credendo che gli dica sempre la verità e lo faccia solo per il suo bene. Una sera, verso le 19:00, l'Utente scrive:



Nel frattempo, mentre è sdraiato sul letto, queste parole rimbombano nella testa di Edo. Non avrebbe dovuto scrivere, ha già una scarsa autostima e queste frasi non fanno altro che peggiorare la situazione. Spegne il telefono e fissa il vuoto piangendo e pregando che questa situazione finisca presto. Immagini confuse del suo passato gli scorrono davanti: per un momento gli sembra di essere tornato piccolo, quando alle parole di disapprovazione dei suoi

genitori si chiudeva nella sua cameretta, si sedeva per terra e tenendo tra le gambe il suo pallone da calcio preferito con la firma del giocatore per cui provava più ammirazione, tra le lacrime immaginava una vita diversa, in cui i suoi sogni diventavano realtà. Ma i quattordicenni non piangono, almeno così crede, e il futuro è determinato dalle nostre scelte. Non possiamo aspettare che ci arrivi un aiuto improvviso se non siamo noi i primi a capire che c'è un problema e non iniziamo ad affrontarlo. Edoardo si reputa però un ragazzo forte: i suoi genitori non gli hanno mai dato un grande appoggio, ma nonostante tutto è sempre andato avanti, è sempre uscito vincitore dalle avversità. Sa di essere l'unico che poteva fare realmente qualcosa, ma in questo momento non ha la forza di reagire. Quindi decide di aspettare l'indomani prima di prendere qualunque decisione definitiva. Nel frattempo tra i suoi vecchi ricordi d'infanzia riprende quel suo vecchio pallone che conserva ancora su uno scaffale. Mentre esce per andare a fare qualche tiro accende il telefono vedendo tre chiamate senza risposta di quella persona che credeva fosse sua amica accompagnate da un messaggio che diceva:

“Perché non mi rispondi?! Dove sei? Non hai neanche più il coraggio di parlarmi?! Tutto perché ti ho detto la verità...” Edoardo non finisce di leggere il messaggio. Non risponde.

Pagina 12: TENTATIVI DI DIFESA

Sono passati giorni ormai da quando Edoardo ha confidato, a seguito della pessima giornata passata, tutti i suoi segreti e le sue paure più grandi allo stalker. Al momento, senza pensarci bene, sembrava l'unica persona con cui poter parlare: lo aveva sempre capito e ascoltato senza mai giudicare, aveva sempre detto tutto ciò che a Edoardo serviva sentire senza mai mettere pressione come invece tutto il resto del mondo, compreso i suoi genitori, era sempre stato prontissimo a fare. O forse il nostro protagonista aveva sentito di potersi aprire così tanto perché non sapeva chi ci fosse dall'altra parte e perché pensava che chiunque ci fosse non sapesse chi fosse lui, ma a questo punto Edoardo non ne è più così tanto convinto. Ultimamente infatti, le parole dello stalker hanno iniziato a fargli male. Ogni volta che il suo pensiero si posa su quel nickname inizia a sentirsi come raggiunto da dell'acqua bollente che si alza sempre di più fino ad arrivare alla fronte e come se non ci fosse stata alcuna via di fuga da quella sensazione. Così un giorno, appena tornato da scuola, si siede alla scrivania e inizia a fare i compiti assegnati per il giorno dopo, ad un certo punto viene assalito da un'enorme quantità di emozioni, tutte sottoforma di ricordi; ricordi che mostrano tutti i momenti più brutti della sua vita, quelli in cui aveva provato ansia, disagio, paura, dolore e di essere nel posto sbagliato anche se il posto in cui doveva essere in quel momento era proprio quello. Sente di non sapere cosa sta facendo, dove si trova. Poi arriva la preoccupazione più grande, quella che gli offusca completamente la mente e lo porta a piangere dal nulla come non aveva mai fatto prima: la preoccupazione di essere lui il centro di tutti i problemi. Ripercorre velocemente tutta quell'orribile giornata che lo aveva portato a scrivere allo stalker tutti i suoi segreti e inizia ad esaminare con grandissima cura tutte le conversazioni che ha avuto, il modo in cui si è mosso e tutto ciò che avrebbe potuto fare in modo diverso mentre le lacrime continuano a scendere sul viso senza che lui ci presti troppa attenzione. Poi si addormenta così, con la faccia sulla scrivania e le lacrime che inzuppano tutto il foglio su cui, in modo poco ordinato, come è solito fare, stava svolgendo alcuni problemi di matematica. Viene risvegliato tre ore dopo dal rumore delle chiavi nella serratura della porta di casa, è sua madre che rientra. a questo punto decide di farsi coraggio e schiaccia sull'icona di Instagram. Dopo aver letto tutti i quegli orribili messaggi si accorge di non averli mai letti prima con una tale lucidità, inizia quindi ad accorgersi di alcuni aspetti che accomunano tutti i messaggi: è come se l'Utente sia a conoscenza di cose riguardanti Edoardo che quest'ultimo non aveva mai riferito, e che tutto a un tratto avesse utilizzato tutte queste informazioni per fare in modo che lui ci stesse male.

Così, con tutta facilità, fa qualcosa che qualche ora prima sembrava a lui impossibile: blocca il profilo Instagram di dello stalker e spegne il telefono.

Pagina 13: LA LETTERA

Sono le nove del mattino ed Edoardo, come al solito, apre gli occhi al suono della sveglia. E' sabato, quindi non dovendo andare a scuola fa tutto con più calma, scende a fare colazione e dopo essersi vestito guarda il suo telefono. Ha fatto recentemente un ordine su Amazon e il pacco dovrebbe arrivare in giornata. Scende quindi frettolosamente le scale per controllare. Non appena apre la cassetta della posta trova però una lettera a lui indirizzata, mandata dall'Utente. Un brivido gli corre lungo la schiena: come fa a conoscere il suo indirizzo? Stringe quel pezzo di carta con le mani tremanti e una volta in casa lo apre per vederne il contenuto. E' una lettera scritta con ritagli di giornale e dice:

“Ciao Edoardo! Sono io, utente 15175. Ho trascorso quest'ultima settimana in questa zona con la mia famiglia per via di alcuni impegni di lavoro di mio padre. In questi ultimi giorni ho provato quindi a cercarti, ma non ti ho mai trovato. Proprio ieri, dato che nessuno mi rispondeva mentre suonavo il citofono, ho passeggiato intorno alla tua casa nella vana speranza di trovarti. Ho però notato che avevi lasciato la finestra della tua camera aperta e sono quindi entrat per farti visita. Ho girato per le stanze per vedere se avessi lasciato un biglietto in cui dicevi dove fossi andato e casualmente mi sono imbattut* nel tuo diario segreto. Noi siamo amici, quindi ho pensato che non sarebbe stato un problema se gli avessi dato un'occhiata. Non credevo che mi ritenessi una persona così brutta. Cosa ti ho fatto per farmi odiare da te in questo modo? Però non preoccuparti, non mi sono offes*. Tuttavia preferirei che anziché sfogarti con il tuo diario tu lo facessi con me, perciò ho pensato di tenerlo qualche giorno. Purtroppo devo già tornare a casa e perciò, almeno nei prossimi tempi, non potrò venirti a trovare. Ora ti devo proprio lasciare, aspetto però una tua risposta.*

P.S. Questa lettera l'ho scritta per avvisarti: non ti conviene avermi contro. Io conosco tutto di te Edoardo”

Edoardo rimane spiazzato, non si aspettava una minaccia del genere. Corre immediatamente verso la sua camera per controllare il suo diario. Non lo trova. Il taccuino in cui aveva raccolto la sua vita, i suoi pensieri, paure e desideri non c'è più. Impallidisce improvvisamente e si rende conto che quello non è un incubo, ma la dura realtà. Prende il suo telefono, che fino a quel momento aveva considerato essere un posto sicuro, per distrarsi un po', ma nota che sulla barra delle notifiche c'è un messaggio da un numero sconosciuto: “Non ti libererai mai di me”.

PAGINA 14: LA DENUNCIA

In questo istante mille domande alloggiano nella mente del ragazzo. Ormai le restrizioni alla libertà di movimento sono tante, poiché anche la sua casa è diventata una minaccia. Chiudersi in sé stessi peggiora solo la situazione, è arrivato il momento di aprirsi, almeno con i genitori. La paura è tanta, ma lei ci accompagnerà sempre nel corso della nostra vita; una sorta di piccola bolla fatta di vetro che vola di fianco alla nostra spalla pronta a rompersi appena dobbiamo affrontare qualcosa di importante pronta a formarsi subito dopo la caduta, per ricadere di nuovo in futuro, una sorta di gioco in cui ogni volta caschiamo, come dei bambini con le caramelle; nonostante non sia un'emozione che ci fa stare bene abbiamo bisogno di lei perché è colei che ci fa reagire e che ci mette sulla via giusta. Così quella sera a cena decide di parlare con i suoi genitori, ripercorrendo tutto dal primo messaggio; fa leggere loro tutte le minacce ricevute e mostra le prove. I genitori pertanto decidono di fare varie ricerche e scoprono che lo stalking in Italia è considerato un reato e fa parte del diritto penale del nostro paese. Quindi decidono di parlare con le forze dell'ordine; Queste in un primo momento non riescono a rispondere e raggiungere la casa di Edoardo, dunque i genitori chiamano il numero verde nazionale 1522 che è attivo 24 ore su 24 tutti i giorni e offre assistenza psicologica e giuridica. Edoardo si fa coraggio e racconta agli agenti, comprensivi e pazienti, l'accaduto, con tutto il supporto dei genitori. La telefonata dura a lungo. Al di là del telefono però, ci sono persone umane, sensibili e disponibili, che rassicurano il ragazzo, dicendogli che non si deve sentire in alcun modo responsabile dell'accaduto, e che non sta esagerando o ingigantendo la situazione. E' stato vittima di stalking. E non è colpa sua. Non avrebbe mai immaginato che dei semplici messaggi si sarebbero tramutati in un incubo. Gli agenti di polizia gli dicono anche che faranno giustizia e che secondo l'articolo 612-bis del codice penale, lo stalker potrà essere punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni. Edoardo ora ha capito che parlare è fondamentale e che anche aspettare poche ore può essere fatale. Sa di aver fatto la cosa giusta e che l'incubo è finito.

“Ognuno recita con maschere diverse”



CAPITOLO 12

RISPETTA LE DIVERSE OPINIONI

Rispetta le diverse opinioni è il tema sviluppato sul tema difficile del rispetto in rete e nel rapporto con gli altri. Ai ragazzi di una seconda liceo dell'Istituto XXV APRILE di Portogruaro abbiamo chiesto di confrontarsi e dire la loro attraverso una serie di riflessioni e approfondimenti.



*Priva l'amicizia del
suo
più bell'ornamento
chi la priva del
rispetto.
(Marco Tullio
Cicerone)*

31 dicembre 2019 (circa 4 mesi fa)

La commissione sanitaria di Wuhan, nella Cina meridionale, ha segnalato un elevato cluster di casi di polmoniti anomale ancora di ignota causa ma molto probabilmente derivanti da un agente patogeno di tipo virale. La maggior parte dei casi aveva infatti uno strettissimo legame epidemiologico con il mercato Human Seafood, famoso nella città per la vendita di cibo e animali vivi.

Pochi giorni dopo questo annuncio, i ricercatori di tutto il mondo iniziano a studiare il patogeno in modo molto approfondito e riescono a identificare la sequenza dell'RNA virale. Poco dopo la scoperta del virus viene identificato il primo caso di contagio al di fuori della Cina, in Thailandia.

20 Gennaio 2020

Viene confermato dall'istituto sanitario cinese che i casi di contagio giornalieri sono molto elevati a causa del metodo di trasmissione del virus tra persone diverse mediante gli aerosol. A causa della situazione di massima allerta derivata dalla rapida ascesa dei casi da covid, il governo cinese è costretto a porre circa 60 milioni di persone della città di Hubei in rigido lockdown, ovvero un blocco di emergenza di tutte le attività finalizzato a ridurre l'ascesa delle infezioni.

31 gennaio 2020

Viene proclamato lo stato di emergenza generale a causa della rapidissima diffusione di uno sconosciuto agente patogeno, il COVID-19.

Nel territorio italiano la situazione si dimostra inizialmente abbastanza tranquilla, come anche in tutto il resto del mondo. Gli spostamenti, le attività lavorative, i rapporti sociali e tutto ciò che può implicare rapporto interpersonale stretto sono ancora consentiti. Proprio per questo nei territori ancora non colpiti si sviluppa un non fondato senso di tranquillità in quanto la maggior parte dei contagiati presenta sintomi lievi o addirittura non presenta alcun sintomo.

23 febbraio (circa 2 mesi fa)

Viene identificato nella città di Codogno in Lombardia il primo caso di coronavirus della Penisola Italiana e viene quindi varato un DPCM, dove circa 50000 mila persone suddivise in circa 11 comuni del Nord Italia vengono bloccate in quarantena nelle loro abitazioni, le scuole vengono chiuse e tutte le attività di contatto vengono vietate dalle autorità.

1 marzo 2020

L'epidemia continua a crescere senza sosta, i decessi aumentano in modo esponenziale e la pressione sugli ospedali lombardi comincia ad essere tanto grande da generare un vero e proprio stress sulle strutture sanitarie stesse. Il COVID-19, infatti, ha una sintomatologia molto varia con conseguenze completamente differenti in base al tipo di individuo che colpisce. La maggior parte degli anziani, per esempio, sviluppa la malattia nel modo peggiore. Loro infatti, inizialmente manifestano febbre molto alta, tosse secca, ma poi iniziano a peggiorare in modo rapidissimo sviluppando una preoccupante dispnea e richiedendo anche a volte il supporto mediante ventilazione meccanica. D'altro canto il nuovo coronavirus può anche essere sviluppato in modo nettamente più lieve, presentando nell'individuo colpito una sintomatologia riconducibile ad un semplice raffreddore o, anche, nella maggioranza dei casi, essere asintomatico.

Proprio a causa della dinamicità delle situazioni che il COVID può creare, è sempre molto difficile trovare una terapia farmacologica in grado di bloccare la moltiplicazione del genoma virale nel singolo individuo. Vengono inizialmente identificati alcuni farmaci già sperimentati per combattere altre malattie e si inizia a somministrarli a pazienti di diverse età e caratteristiche per cercare quelli con la maggior percentuale di guarigioni.

Parallelamente alla ricerca di un farmaco funzionante, la situazione negli ospedali comincia ad essere insostenibile: i ricoveri nei reparti ordinari aumentano di giorno in giorno, e così succede anche nei reparti a media e alta intensità. I posti letto, soprattutto nei reparti di Terapia Intensiva, sono insufficienti e quindi vengono improvvisate nuove postazioni e convertiti edifici pubblici in vere e proprie strutture sanitarie. Sono inoltre successivamente sospesi e rinviati tutti gli interventi chirurgici, le visite specialistiche e i consulti non urgenti.

11 marzo 2020

Anche in Italia inizia il lockdown. Tutti gli eventi programmati vengono annullati, le attività produttive non essenziali o strategiche fermate, non è consentito spostarsi all'interno del Paese se non per comprovate esigenze lavorative, le scuole di tutto il Paese vengono chiuse e si comincia la didattica a distanza (DAD). Rimangono aperti solo alimentari, farmacie, negozi di generi di prima necessità e servizi essenziali. In più viene introdotto l'obbligo

della mascherina e dei dispositivi di protezione individuale, nonché l'igienizzazione delle mani obbligatoria prima di entrare in qualsiasi luogo.

Attualmente il mondo si trova in un periodo molto difficile, le infezioni giornaliere hanno raggiunto quota 8000 e purtroppo le morti giornaliere sono arrivate al migliaio. Complessivamente il coronavirus sta distruggendo la socialità delle persone, ma soprattutto quella piccola fetta della società che dovrebbe vivere pienamente del contatto e del confronto con i propri coetanei, ovvero gli adolescenti. Proprio questi si sentono oppressi dalla solitudine.

Ed è proprio durante questo buio periodo che...

Ed è proprio durante questo buio periodo che quattro ragazzi, provati dallo stress generato dalla pandemia, riescono a convincere i propri genitori a lasciargli passare insieme la quarantena in un appartamento non usato di uno dei quattro.

Lucia, Alessandro, Riccardo e Lorenzo - questi i nomi dei nostri protagonisti - si conoscono da una vita: infatti i tre ragazzi sono sempre stati nella stessa classe da quando erano piccoli. Lucia, invece, li ha conosciuti quando, in seconda media, a seguito di un trasloco, ha dovuto cambiare scuola. Loro avevano da subito compreso lo spaesamento della ragazza e le iniziali difficoltà nell'inserimento e l'avevano accolta cercando di farla sentire sempre a suo agio.

Alessandro è molto alto, ha i capelli biondi e due occhi azzurri molto belli: potrebbe essere lo stereotipo del principe azzurro, se non fosse per il suo carattere un po' testardo e a volte egocentrico.

Riccardo è anche lui alto, poco più di Alessandro, ma a differenza di lui ha gli occhi marroni. La sua altezza gli è molto utile: è una promessa della pallavolo e si allena duramente per raggiungere la serie A. L'unico problema è che ha un vizio: lui e Alessandro qualche volta si ritrovano per fumare una sigaretta.

In seguito alla chiusura dei parrucchieri aveva preso la decisione, come avevano fatto molti altri suoi amici, di rasarsi i capelli da solo.

L'aspetto fisico di Lorenzo, invece, è l'opposto di quello dei suoi amici: è basso, riccio, moro e con gli occhi verdi. Differiscono molto anche per quanto riguarda il carattere, infatti Lorenzo è molto introverso e anche i suoi amici sanno poco della sua vita privata.

Infine Lucia, ragazza non tanto alta, capelli corti, castani come gli occhi. Le piace passare le giornate con i suoi amici. Il suo carattere la porta a essere una persona buona. Cerca sempre di mettere d'accordo tutti e ha paura di perdere le persone a cui tiene.

L'ultimo giorno prima delle vacanze di Pasqua, durante una lezione di educazione civica, il professore apre un dibattito sulla gestione della

pandemia da cui emergono opinioni contrastanti. La classe continua a discutere e non si riesce a trovare un punto d'incontro quindi l'insegnante, per dare una lezione ai suoi studenti, decide di assegnare un compito per le vacanze: un testo di italiano il cui argomento comune doveva essere "esprimi le tue opinioni" affrontato da ogni studente secondo le modalità che preferiva.

I ragazzi, dopo aver terminato la videolezione, si sistemano ognuno in un diverso posto dell'appartamento e iniziano a elaborare piano piano il loro compito.

Quella sera a Lorenzo viene un'idea: «Ragazzi, - inizia - che ne dite se per le prossime quattro sere a turno leggessimo uno dei nostri temi e poi ne discutessimo insieme? Inizio io oggi, se vi va bene.»

Gli altri tre amici sembrano entusiasti alla proposta di Lorenzo, e lui, senza esitare, comincia a leggere il suo racconto dal tema "L'esclusione":

"Sono passati ormai due anni da quella sera, ma prima di oggi non ho mai voluto raccontare l'episodio.

Due anni fa ero in seconda superiore, e allora (come ora) non ero la persona più socievole della scuola: le uniche persone con cui parlavo erano Lucia, Riccardo e Alessandro e se per caso cercavo di inserirmi in una conversazione con altre persone, la maggior parte delle volte andava a finire che ascoltavo e basta, senza che nessuno mi chiedesse di partecipare. Spesso, però, ero soprattutto io a non cercare contatti con altre persone, perché avevo paura di essere preso in giro o di fare brutte figure.

Un giorno però, non so per quale motivo, dopo la fine dell'ultima ora vennero a parlarmi due ragazzi con cui non avevo mai avuto nulla a che fare: Marco e Giulio.

Li avevo sempre considerati come popolari e irraggiungibili, quindi non mi sarei mai aspettato di avere dei contatti con loro.

Mi chiesero molte cose sulla mia vita: cosa facevo fuori da scuola, se avevo dei fratelli o degli animali, come mi trovavo con la classe...

All'inizio mi sentivo molto a disagio, perché non sapevo come comportarmi con loro. Poi però, man mano che la conversazione proseguiva, sono riuscito a lasciarmi andare e anche io ho iniziato a chiedere informazioni sulla loro vita. Parlando è venuto fuori che il giorno dopo ci sarebbe stata una di quelle famose feste a casa di Marco a cui non ero mai stato invitato: l'ultima cosa che mi sarei aspettato a quel punto era di sentire Marco che mi diceva: "Ci sarai, vero?"

Senza esitare balbettai un "c..certamente!" e corsi subito a casa con il cuore che batteva a mille: non mi ero mai sentito così desiderato da nessuno.

Il giorno seguente lo passai a decidere come vestirmi senza sembrare fuori luogo: probabilmente uno smoking sarebbe sembrato troppo elegante, ma andare con dei jeans e una felpa mi sembrava troppo inadeguato. Alla fine optai per una camicia bianca e dei pantaloni neri.

Mi presentai a casa di Marco 20 minuti prima dell'inizio della festa per non sembrare un ritardatario, ma a quell'ora era già arrivata la maggior parte degli invitati.

Appena entrato, cominciai subito a cercare Marco e Giulio, dato che erano le uniche persone che conoscevo. Loro però si comportavano in modo diverso da come si erano comportati il giorno prima a scuola, e avevano ripreso a ignorarmi: probabilmente si sentivano in imbarazzo a parlare con me davanti ai loro amici.

Io, in preda all'ansia, ero disposto a fare di tutto per entrare a far parte del loro gruppo e notai che tutte le persone con cui parlavano avevano una cosa in comune: la sigaretta in bocca.

Ho sempre ritenuto che fumare fosse un comportamento privo di senso, il cui unico scopo è quello di farsi accettare da altre persone. In quella situazione però, non mi restava altra scelta: chiesi a Giulio di accendermi una sigaretta. "Fumi davvero?" mi chiese. "Certo, tutti i giorni!" risposi io. Non ero per nulla fiero di quella risposta, perché mi stavo comportando esattamente come tutti loro: stavo cercando di mostrarmi una persona diversa da quella che sono realmente.

Comunque sia, ormai il gioco era fatto: ero parte del gruppo. Mi accorsi solo in quel momento, però, che non avevo idea di come si facesse, e dopo il primo tiro iniziai a tossire come non avevo mai fatto prima. Marco, Giulio e tutti i loro amici scoppiarono a ridere e a prendermi in giro. Qualcuno aveva anche tirato fuori il cellulare per farmi un video e pubblicarlo su qualche social.

A me ovviamente non restava altra scelta: presi il mio cappotto e corsi verso casa in lacrime, cosciente del fatto che non solo non ero riuscito a farmi degli amici, ma mi ero mostrato ridicolo davanti a moltissime persone.

Da quel giorno in poi, ho sempre pensato che le persone che fumano non abbiano capito nulla di come godersi una festa o un momento tra amici, e che spesso siano anche le persone più presuntuose e ipocrite."

Dopo aver letto il suo testo Lorenzo si sente liberato da un peso ma allo stesso tempo Alessandro e Riccardo si sentono abbastanza presi in causa dalla conclusione del tema appena sentito.

«Ohh, ma come ti permetti?!» dice Alessandro disgustato.

Riccardo, anche lui visibilmente alterato esclama: «Lorenzo, sei proprio uno sfigato! Avevano proprio ragione Marco e Giulio a prenderti in giro!»

«Che begli amici che siete, io mi apro con voi e voi non fate altro che farmi sentire ridicolo!» si lamenta Lorenzo.

«Dai ragazzi! - dice Lucia - Non siate infantili!»

«Davvero credi che siamo tutti uguali solo perché ci facciamo una sigaretta ogni tanto?» ribatte Riccardo.

Lorenzo, chiaramente turbato e avvilito, va in camera sua dicendo che vuole stare un po' da solo.

Nel frattempo gli altri due continuano a sbeffeggiarlo. Alessandro pensa che Lorenzo abbia sbagliato a generalizzare etichettando tutti i ragazzi che fumano come ipocriti e presuntuosi. Riccardo invece fa ragionare Alessandro sul fatto che c'è un fondo di verità sulle parole di Lorenzo, infatti gran parte delle persone che alla loro età fumano, lo fanno solo per farsi vedere e accettare dal gruppo di coloro che ritengono "amici".

Il giorno dopo Alessandro e Riccardo fanno di tutto per evitare Lorenzo: non gli rivolgono la parola neanche durante il pranzo. Come se non bastasse, nei momenti in cui non può sentirli continuano a parlare male di lui, con offese sempre più pesanti sul suo carattere riservato.

Arrivati a cena, è Lucia a tentare di riappacificare la situazione: «Dai ragazzi, che avete? Non avrete mica intenzione di passare tutta la quarantena in silenzio?!»

«Non vedo perché dovremmo parlargli, visto che per lui siamo solo degli ipocriti», ribatte Alessandro.

«D'accordo - continua Lucia - allora non parlatevi, ma almeno finiamo quello che abbiamo iniziato: Riccardo, ci leggi il tuo tema?».

Lui non vuole dare ragione a Lucia, ma sa che non ha senso chiudere i rapporti sia con lei che con Lorenzo.

«E va bene...»

«Di cosa dovevi parlare?» chiese Lucia, sicura di aver posto fine a tutti i litigi da lì in avanti.

«Dell'importanza del dialogo all'interno della famiglia»

«Vai!»

“Secondo me il dialogo deve essere la base di ogni rapporto tra persone, per riuscire a non avere mai segreti o rancori. Il dialogo all'interno della famiglia a volte è difficile, perché ci si trova a scontrare due punti di vista differenti, motivati da maggiore o minore esperienza, prese di posizione o mancanza di apertura mentale verso alcuni temi. In famiglia accade che ci siano situazioni di divergenze e di opinioni diverse rispetto a temi riguardanti cose comuni e non, che vengono discusse per trovare un accordo e vivere in tranquillità. Non

sempre, però, l'accordo si riesce a trovare, poiché i temi discussi non ammettono vie di mezzo; di conseguenza in questi casi c'è bisogno di una maggiore capacità di ascoltarsi e di una disponibilità anche a rinunciare alle proprie convinzioni se è necessario.

Per fare un esempio, al compimento dei miei 14 anni, come molti tra i miei amici, iniziai a parlare ai miei genitori del mio desiderio di poter guidare il motorino, con la premessa di impegnarmi di più a scuola e di fare più lavoretti a casa. L'acquisto del motorino non era neanche un problema, in quanto il nonno aveva in garage una vecchia Vespa 50 che non usava più, e che poteva mettere a mia disposizione, nell'eventualità avessi ricevuto una risposta positiva.

Questo desiderio nasceva dalla voglia di maggiore autonomia negli spostamenti per andare a scuola o alle varie uscite con gli amici, dal voler provare quest'esperienza tanto descritta dai compagni più grandi e anche dal comprensibile desiderio che un quattordicenne ha di "farsi vedere". Alla mia domanda seguirono mesi di discussioni e di pareri discordanti. Da un lato mia mamma, che da ragazza ha sempre guidato il Ciao e ha sempre visto questo mezzo come uno strumento di libertà, dall'altro mio papà, che è sempre stato prevenuto nei confronti dei mezzi a due ruote.

Secondo mia mamma, il motorino sarebbe stato comodo per me, perché avrebbe reso più comodi gli spostamenti per andare a scuola e ad allenamento, oltre che essere un buon modo per sperimentare la scuola guida ed essere più preparato per la patente B dei 18 anni. Infatti, nella sua famiglia, lei e sua sorella hanno condiviso il motorino durante il loro periodo di adolescenza. Di conseguenza il suo pensiero è stato completamente favorevole rispetto al mio desiderio, con la premessa di fare attenzione per strada e di essere responsabile.

Al contrario, mio papà si è subito detto contrario alla mia idea, in quanto la paura per la mia sicurezza e la forte considerazione dei pericoli lo portavano a vedere in modo negativo questo mezzo di trasporto. Inoltre le sue esperienze passate di amici o conoscenti alimentavano e basta questo timore, il che lo rese irremovibile.

Alla fine la decisione comune è stata quella di ascoltare le paure di mio papà e di aspettare la patente per la macchina, per la quale inizierò a studiare fra poco. Questa soluzione all'inizio mi lasciò l'amaro in bocca, perché la presi come una mancanza di fiducia e i primi mesi dopo il rifiuto mi dimostrai irritato e poco collaborativo.

A distanza di un paio di anni però, forse grazie anche alla mia inevitabile maturazione, sono arrivato a capire che questa decisione è stata saggia e motivata da reali preoccupazioni e dal bene che un genitore ti vuole, che lo porta a volere la tua sicurezza in ogni caso.

In conclusione, ci tengo a dire che questo comune accordo è stato possibile solo grazie al dialogo, che, indipendentemente dal risultato di una discussione - il più delle volte non è importante - fa in modo che ognuno possa esprimere la propria opinione, paura o idea, giusta o sbagliata che sia.”

«Certo che tuo papà poteva lasciartelo fare il motorino...» commenta subito Alessandro.

«Ma sei pazzo? - replica Lorenzo- Ha fatto benissimo suo papà, non sai quanti ragazzi della nostra età fanno incidenti gravi proprio guidando il motorino? L'anno scorso Giulio mentre stava tornando da una festa sulla sua Kawasaki viola, ha preso male quella curva pericolosa vicino casa sua ed è caduto spaccandosi il gomito.»

Alessandro dice: «Adesso ricordo, gli avevo anche firmato il gesso! Devi però tenere conto del fatto che quella sera alla festa aveva bevuto troppo, per quello ha perso il controllo della moto. Il problema non è chi guida ma chi lo fa irresponsabilmente mettendo in pericolo se stesso e gli altri.»

Lorenzo, ancora infastidito dalla sera precedente, si scaglia contro Alessandro dicendo: «Alessandro sei sempre così superficiale! Non capisci che sarebbe potuto succedere a chiunque e che avrebbe potuto far male ad altre persone!? Si leggono di continuo storie del genere sui giornali...»

«Fino a ieri non parlavi neanche e adesso alzi la voce con me in questo modo!? - controbatte Alessandro - cosa vorresti dimostrare!?!»

Da quel momento in poi la serata diventa un continuo battibecco tra Alessandro e Lorenzo che alla fine vanno entrambi a dormire arrabbiati.

Il giorno seguente risolta la questione della sera precedente, gli animi degli amici danno l'apparenza di essere più aperti al dialogo tanto che anche Alessandro decide di condividere il suo racconto:

“Ultimamente si è sentito molto parlare di clima e inquinamento in relazione al fatto che, in questo periodo di quarantena, le emissioni di CO₂ stanno diminuendo e stanno contribuendo al rallentamento dello sviluppo dei principali fenomeni di cambiamento climatico come l'effetto serra e il buco dell'ozono.

Io ritengo che l'argomento clima vada tenuto in considerazione ma, attualmente, penso ci siano moltissime altre cose di cui preoccuparsi. Per combattere il cambiamento climatico è necessario agire collettivamente e quindi, i piccoli consigli che ci vengono dati da applicare come individui sono, secondo me, inutili.

Sono moltissime le campagne che esortano i cittadini a modificare la loro quotidianità per ridurre gli sprechi. Un esempio molto comune può essere rappresentato dalle cose da fare per ridurre il consumo di acqua, e quindi, chiudere il rubinetto quando ci laviamo i denti o stare attenti a quanto tempo

stiamo in doccia. Ragionando sul fatto che il mondo è costituito da circa il 70% di oceani e mari mi sembra un po' sciocco pensare che 2-3 litri di acqua in meno al giorno possano cambiare veramente la situazione e ci portino a riparare ciò che ormai è stato gravemente danneggiato.

In più non mi sembra giusto che io debba stare attento a quanta acqua utilizzo se poi ci sono altri 7 miliardi di persone nel mondo che se ne fregano e non rispettano queste regole.

Oltre a ciò, ieri, mentre consultavo i miei social media ho letto che durante il periodo estivo non sarebbe corretto utilizzare l'aria condizionata, in quanto i gas rilasciati dagli impianti di raffreddamento sono estremamente nocivi per l'ambiente e contribuiscono a rafforzare e peggiorare parecchi fenomeni (effetto serra/buco ozono).

Io sinceramente mi trovo in pieno disaccordo in quanto, assumendo il fatto che questo tipo di impianti è stato utilizzato senza alcun tipo di preoccupazione fino a circa 1-2 anni fa, non capisco perché proprio adesso l'uomo deve porre dei limiti al suo benessere per evitare di fare cose che sono sempre state fatte.

Posso inoltre aggiungere che durante un programma televisivo ho sentito che un altro modo per salvaguardare il clima sarebbe, presupponendo l'acquisto di un'auto nuova, optare per vetture ibride o totalmente elettriche. Anche questa affermazione dal mio punto di vista è abbastanza insensata; infatti, le nuove generazioni di automobili sono molto costose e quindi non sono accessibili dal punto di vista economico per una buona parte della popolazione. Per di più la quantità di stazioni di ricarica nel territorio italiano non permettono di poter raggiungere destinazioni lontane senza essere continuamente preoccupati sull'autonomia e sulle soste che devono essere necessariamente fatte.

Di conseguenza, si sente spesso dire che è meglio preferire i trasporti pubblici rispetto alla propria automobile, magari altamente inquinante. Mi trovo parzialmente d'accordo con questa affermazione poiché ritengo che effettivamente l'utilizzo di un solo mezzo per più persone contribuisca a diminuire di molto l'inquinamento. D'altro canto però, i trasporti pubblici non sono ancora abbastanza sviluppati da permettere questo, poiché il servizio nella maggior parte dei casi è scarso.

Tuttavia molte persone sostengono che sia necessario seguire tutti questi consigli in modo da ridurre il cambiamento climatico del pianeta. Sinceramente non mi trovo per nulla d'accordo con questo pensiero; infatti, per prima cosa, se vogliamo veramente ciò che abbiamo fatto dobbiamo farlo insieme e non solo come singoli individui. Per permettere questo dovrebbe essere iniziata una campagna climatica estesa oppure dovrebbero essere emanate singole leggi che però minerebbero alla libertà di tutti.

Concludendo, ribadisco che ritengo veramente inutili i consigli che ci vengono dati, in quanto, secondo me, sono veramente poco efficaci per la salvaguardia climatica.”

Riccardo, che da sempre ha avuto a cuore le battaglie sulla salvaguardia ambientale, si irrita sentendo le parole di Alessandro: «Tu sai che io credo molto in queste piccole azioni, infatti penso che possano rappresentare la soluzione più vicina a noi per cercare di non peggiorare la situazione che già di per sè va a rotoli. Ti ricordo che non c'è una seconda possibilità, siamo tutti sulla stessa barca!»

Alessandro quindi risponde: «Ma che senso ha complicarsi la vita se poi questi accorgimenti nelle nostre abitudini non vengono adottati dalla popolazione mondiale intera?»

«Ma non vedi che stai dicendo un mare di stupidate!? - controbatte Riccardo - Anche se non tutti cambiano stile di vita almeno è un inizio. Se ci pensi, non ti cambia mica nulla chiudere il rubinetto quando ti lavi i denti...»

«Stai fraintendendo ciò che dico, per me è solo una questione di principio; per esempio, non mi sembra corretto che debba rinunciare a qualcosa di piacevole quando chi mi predica di cambiare stile di vita vive nel lusso.»

«Certo che potresti smettere di essere così egocentrico per una volta, eh!»

«Oh Riccardo, ma come ti permetti! Non passiamo a insulti personali perché se parlassi io...»

«Meglio se stai zitto - ribatte Riccardo - piuttosto che sentire le tue scemenze preferisco andare a farmi una cicca in terrazzo... lasciami stare ora!»

Il clima è ormai tesissimo e per i quattro ragazzi ogni pretesto è buono per arrabbiarsi con gli altri tre, e la cosa peggiore è che sembra che questo non importi.

L'unica a cui la situazione ha stufato è Lucia, che capisce che deve fare qualcosa: pensa quindi di sfruttare il suo momento di leggere il tema per lanciare un messaggio ai suoi amici.

Quella notte scrive un nuovo tema, oltre a quello assegnato dal professore, in cui risultasse chiaro quello che aveva capito in quei giorni e in cui anche ai suoi amici sarebbe sembrato chiaro quanto erano stati stupidi a rovinarsi così delle serate.

La sera successiva, nessuno ha ancora intenzione di ascoltare gli amici.

«Ragazzi, posso leggere il mio tema?» chiede Lucia.

«E a cosa serve? Tanto andrebbe a finire come i giorni scorsi.» risponde Alessandro.

«Sì, io sinceramente mi sono stufato di sentirmi prendere in giro da questi due ignoranti!» continua Lorenzo, riferendosi ovviamente ad Alessandro e Riccardo.

«Ehi, come ti permetti?! -ribatte allora Riccardo- ignoranti a noi?»

Lucia, capendo come sarebbe proseguita la conversazione, si impone dicendo: «Se non volete ascoltarlo per voi, almeno fatelo per me: ho bisogno di un parere prima di consegnarlo al professore.»

Così dicendo, inizia a leggere:

«Questa è la storia di tre bambini, provenienti da ambienti molto diversi. Nei primi anni di vita frequentano una sola realtà: la propria famiglia, composta dai genitori e, se ci sono, dai fratelli o sorelle, e altri parenti. Quel piccolo mondo inizia ad allargarsi con l'inizio della scuola, per tutti comincia veramente una nuova vita.

A volte capita di fare fatica a trovare degli amici perché si è un po' timidi. Capita di sentirsi un po' soli, trovarsi in disparte a guardare gli altri che si divertono e che, a volte, stupidamente li prendono in giro.

Ma ai tre bambini non servono lezioni per diventare amici: per loro è una cosa naturale, che si impara passando del tempo insieme.

Si incontrano a scuola e insieme non imparano solo l'italiano o la storia o la matematica, ma anche l'amicizia. Diventano amici e sono sicuri che rimarranno legati per tutta la vita.

Crescono. E oltre ai numeri, iniziano a comparire anche le lettere nelle lezioni di matematica. Un primo giorno di scuola una ragazza nuova si siede accanto a uno di loro.

Lei è arrivata da poco in città e i tre ragazzi comprendono fin da subito quanto sia spaesata, smarrita, a disagio, e quanto si senta totalmente fuori luogo.

Iniziano quindi a fare amicizia con lei, approfondiscono la loro conoscenza di sé e delle persone che hanno intorno e sono felici insieme.

Lei non conosce tante altre persone e i primi tempi della loro amicizia li vive quasi invidiando il rapporto che lega gli altri tre: si conoscono da sempre, lei pensa che nulla potrà mai rompere quel rapporto.

Crescono ancora. Arrivano alle superiori e ormai il rapporto che hanno loro quattro non è più identificabile come sola amicizia ma è così profondo che possono ritenersi quasi fratelli.

Un giorno, il professore di italiano chiede alla classe, come compito per casa, di trovarsi in piccoli gruppi e scrivere dei testi per condividere con i compagni le proprie idee.

Per i quattro è naturale decidere di lavorare insieme.

Quando hanno più o meno finito i loro testi, si sentono un po' in imbarazzo a leggerli: nonostante si conoscano da anni, non hanno mai avuto occasione di esprimere apertamente le loro opinioni personali su alcuni temi di attualità, non hanno mai pensato di parlare di salvaguardia dell'ambiente o dei rapporti con i genitori.

Bene, ora pongo una domanda. Vi siete mai chiesti perché è più facile litigare con un amico o un'amica piuttosto che con un estraneo o con una persona che si conosce meno? La risposta è semplice. Con un amico si trascorre più tempo e si condividono molte esperienze, per cui, visto che nessuno è uguale all'altro, è inevitabile che a volte non ci si trovi d'accordo su qualcosa.

Poi, tra amici c'è più confidenza, è inevitabile che, a volte, scappi qualche insulto o provocazione personale che porta a erodere sempre di più il rapporto che il litigio ha già incrinato.

Allora inesorabilmente anche i migliori amici possono litigare fino a ferirsi a vicenda, allontanarsi, alimentare ulteriori dissapori e, addirittura, rompere i rapporti.

Il rapporto che la ragazza invidiava tanto tra quei tre ragazzi, ora è l'unica cosa che vorrebbe indietro. Se l'amicizia è sincera, sapranno ritrovare la concordia, pensava. Sapranno perdonare gli sbagli dell'altro e riconoscere e ammettere i propri. Questo è il "rispetto", questo significa "rispettarsi".»

Dopo aver ascoltato il tema di Lucia, gli altri ragazzi capiscono, solo guardandosi gli uni negli sguardi degli altri, quello che l'amica voleva dire loro: nei rapporti sociali è essenziale rispettare e rendersi conto che ogni persona ha il diritto di essere accettata così com'è, con i suoi difetti e i suoi pregi. Non si può pretendere di essere rispettati se prima non si è disposti a rispettare gli altri.

Il rispetto è una qualità, un valore, che sta alla base di qualunque tipo di relazione. È un atteggiamento che dipende dalla famiglia, dall'educazione, dalle tradizioni e dai posti che si frequentano, necessario per una convivenza in cui si accettano le differenze tra le persone.

Bisogna saper esprimere le proprie opinioni, facendo attenzione al modo in cui viene fatto. Bisogna dare ascolto a chi ha un'opinione diversa dalla nostra. Bisogna essere pronti a cambiare idea, imparando ad ammettere di aver sbagliato, senza vergogna.

Baldo Massimo Pulella Benedetta

Rocca Leonardo Zamperetti Tommaso

FERMA IL BULLISMO

01 La violenza è il solo modo di agire di chi non ha altri strumenti.

02 Più di un adolescente su quattro è vittima di bullismo a scuola.

03 Le vittime di bullismo hanno grandi problemi di ansia e depressione.

04 Anche chi osserva e non fa nulla è responsabile di quanto accade.

05 Diventa il più figo di tutti e difendi chi ha meno forza di te.



Ogni individuo è anche un membro di un gruppo, della società. Come sei tu. Difendere chi ne è parte è difendere se stessi. Difendere una vittima è difendere chi sei tu.

CAPITOLO 13

FERMA IL BULLISMO

Ferma il Bullismo è il tema sviluppato sul bullismo e le varie forme di violenza tra i più piccoli. Ai ragazzi di una seconda liceo, a.s. 2021/22 del Centro Scolastico Giovanni Paolo II di Melegnano, abbiamo chiesto di confrontarsi e dire la loro attraverso una serie di riflessioni e approfondimenti.



FERMA IL BULLISMO
POV: VINCI IL BULLISMO

IN PISCINA...

Un lunedì pomeriggio, dopo la scuola, Lisa ha deciso di riposarsi prima del consueto allenamento di pallanuoto. Lisa è una ragazza semplice e riesce ad ottenere sempre ottimi risultati in tutto ciò che fa. Tuttavia non è sempre apprezzata e benvoluta da tutti e spesso risulta antipatica a quelli che sono invidiosi di lei.

Nonostante sia la più giovane nella classe i suoi risultati sono eccellenti. È sua abitudine impostare la sveglia dieci minuti prima dell'allenamento, ma quel giorno, forse per il troppo sonno, se ne era scordata.

Si era svegliata più tardi del previsto e, una volta data un'occhiata all'orologio, era corsa subito in camera sua a preparare il borsone pensando tra sé e sé: «Accidenti oggi non arriverò mai in orario, sicuramente l'allenatore mi farà la ramanzina per non essermi svegliata in tempo!». Una volta preparato il necessario Lisa è corsa a gambe levate dalla porta di casa dopo aver salutato i genitori.

Nel mentre le altre ragazze si erano già preparate a bordo piscina ma solo una tra le tante si faceva notare: Erika. sembrava la più estroversa del gruppo, non solo per la sua continua voglia di parlare con le compagne senza prestare attenzione all'allenatore, ma anche perché sembrava che tutte le ragazze lì presenti le andassero dietro come un gregge di pecore che segue il proprio pastore.

Dopo qualche minuto di attesa Lisa è entrata dal portone e senza neanche salutare è andata subito nello spogliatoio per cambiarsi. Nel frattempo Erika ha chiesto alle compagne di scambiare due chiacchiere e così tutte le ragazze si sono messe in cerchio. Solo due sono rimaste in disparte e per questo si sentivano osservate con disprezzo.

Erika è stata la prima ad aprire bocca: «Allora ragazze vi ricordate tutte il piano?». Le altre compagne si sono guardate negli occhi mentre

ridacchiavano e hanno risposto in coro ma continuando a ridere: «Ovvio che sì!».

Tutte hanno annuito e cominciato a parlare tra di loro. Lisa era appena uscita dallo spogliatoio e mentre si stava posizionando a bordo piscina con le altre ha sentito pronunciare il suo nome, ma non ci ha fatto molto caso dato che oramai si era abituata a questo tipo di situazioni.

Dopo un'estenuante sessione di allenamento Mike, l'allenatore della squadra, ha deciso di premiare le sue allieve organizzando per loro una partita. Una volta suddivise in squadre, Erika ha fatto a tutte un segno, come per iniziare qualcosa architettato in precedenza. Stranamente Lisa ed Erika sono capitate nello stesso gruppo nonostante ci fosse molto astio fra le due.

Dagli inizi della partita Erika si è fatta subito notare per la sua bravura. Non bisogna dimenticare che è il capitano della squadra e dirige le sue compagne alla perfezione. L'unica che non riesce a coordinare è Lisa che, fino a quel momento, è rimasta in difesa ad aspettare istruzioni. Lisa non aveva ancora sfiorato il pallone. Dopo qualche minuto l'allenatore si è accorto che nella squadra del capitano non tutte toccavano palla e quindi ha deciso di chiamare le ragazze fuori dalla piscina per dare loro indicazioni. Una volta fuori dalla piscina l'allenatore ha ripreso a parlare: «Ragazze ho notato che fate fatica a concludere la maggior parte delle vostre azioni, nonostante voi siate in vantaggio dovete cercare di far toccare palla a ogni membro della squadra». A quel punto si è intromessa Erika dicendo: «Ma come coach!?! Tutte noi abbiamo toccato palla!» e ha elencato i nomi di tutte le giocatrici, escludendo volutamente il nome di Lisa. L'allenatore non ha voluto fare molto caso alle parole di Erika e, rimandate le ragazze in piscina, con un tono piuttosto irritato ha ricordato: «Ora voglio vedere passare la palla a tutti i componenti della squadra!».

La squadra di Erika ha ovviamente vinto.

Poco dopo negli spogliatoi, mentre le ragazze stavano parlando fra di loro, Erika ha alzato la voce per farsi sentire da tutti dicendo: «Meno male che oggi quella imbranata di Lisa non si è presentata, perché se fosse finita nella mia squadra avremmo sicuramente perso!». Erika ha detto questo nonostante sapesse benissimo che Lisa era presente e che aveva sentito tutto.

Erika, vedendo l'espressione triste di Lisa, è uscita dalla piscina soddisfatta e, come al solito, era seguita fedelmente dal suo gruppetto di amiche.



Mi chiamo Lisa e ho quattordici anni. Vivo nel centro di Milano e ho molte cose da raccontarvi di me. Mi piace molto leggere e stare in mezzo all'anatra. Non ho molti amici, ma per fortuna ho un bellissimo rapporto con i miei genitori, che so per certo non mi abbandoneranno mai, e uno splendido amico a quattro zampe di nome Chico. Ho solo quattordici anni, ma la mia vita è stata stravolta in pochissimo tempo.

È iniziato tutto quando avevo dieci anni. Pensavo che con l'inizio del Liceo avrei iniziato la nuova avventura col piede

giusto, che avrei trovato nuove amicizie e coltivato molte speranze, ma le cose non sono andate come speravo. Mi hanno sempre giudicata per il mio modo di vestire, gli aspetti della mia personalità, le cose che facevo, il mio aspetto fisico. Ero bollata come una "ragazza strana" ed ero definita anche la "secchiona" della classe. Ero sempre al primo banco perché volevo dimostrare ai prof il mio impegno, ma durante le lezioni l'unica cosa che sentivo erano i miei compagni parlare di me, con le loro voci fastidiose mentre mi tiravano palline di carta inzuppate di saliva. Passavo l'intervallo da sola senza neanche mangiare la mia merenda perché me la strappavano di mano ogni mattina e io non potevo fare nulla. Mi sono sempre ritrovata da sola nei lavori di gruppo e durante l'attività fisica nessuno voleva stare in coppia con me. I miei genitori non sapevano nulla della situazione in cui mi trovavo, perché quando tornavo a casa raccontavo sorridente la mia giornata. Loro erano molto contenti di vedermi felice, sia per i voti sia per i miei "nuovi amici". Il mio problema? Mi zittisco e resto in silenzio finché riesco perché ho paura anche del loro giudizio. Sono stati tre anni di inferno, senza qualcuno accanto, senza divertimento, senza amici ma soprattutto senza una vita sociale. Sentivo il bisogno di vivere. Così provai a trovare degli hobby: ora pratico pallanuoto con delle compagne che sono in classe con me, tra cui Erika, "la ragazza popolare" della scuola, che ha il potere su tutto e tutti e che mi tormenta.

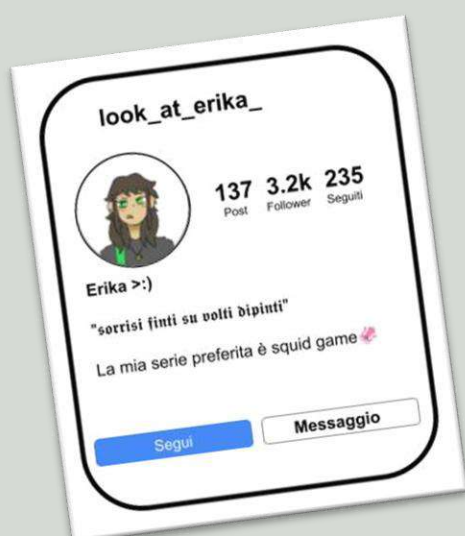
In questi anni, però, ho anche scoperto di avere un talento: il canto!

Sono qui per raccontarvi semplicemente di me, della mia vita e di quello che ho passato. Ma non solo: voglio anche farvi riflettere sulle vostre azioni e dare un significato a quello che fate e dite nelle vostre giornate. Ora vado in seconda superiore. Le cose purtroppo non migliorano, la situazione sta peggiorando giorno dopo giorno. Quando sono arrivata per la prima volta in classe, ho dovuto fare i conti con la "nemica", Erika. Gli altri compagni sono molto

simpatici e mi aiutano, ma Erika e le sue compagne mi prendono sempre di mira, non solo a scuola ma anche a pallanuoto o dovunque mi incontrano.

Lunedì pomeriggio, dopo la scuola, ho deciso di riposarmi prima del solito allenamento di pallanuoto. È mia abitudine svegliarmi dieci minuti prima dell'allenamento, ma quel giorno ho fatto davvero molto tardi. Mi ha preso il panico, mi sono svegliata di soprassalto e sono andata subito a prepararmi. Temevo che Mike, l'allenatore, mi facesse la ramanzina per non essermi svegliata in tempo! Sono arrivata in piscina e sono corsa subito nello spogliatoio a prepararmi per l'allenamento. Sono uscita dallo spogliatoio e ho notato che tutte le mie compagne di nuoto, compresa Erika, ridevano. Pensavo ridessero per qualcosa di divertente sui social, forse un meme che avevano visto. Quando ho sentito il mio nome uscire dalla loro bocca non ho dato importanza a ciò che dicevano e ho fatto finta di niente. Solo due compagne, Lola e Sofia, erano distanti dal gruppo e guardavano in silenzio con disappunto come se fossero impaurite e provassero dispiacere.

Durante l'allenamento Mike ha deciso di farci disputare una partita. A un certo punto ho notato che Erika ha fatto un cenno alle altre, come se avesse dato un comando o qualcosa del genere, ma io non ho capito. Mi sono trovata in squadra con la "prima donna" che, oltre ad essere il capitano, è anche la più forte e abile in partita. Una volta iniziato il primo tempo facevo fatica a giocare perchè mi sentivo invisibile ai loro occhi dal momento che non mi passavano la palla. Mike le ha riprese, invitandole a fare gioco di squadra, ma questo richiamo non ha dato l'effetto sperato. Mike si è innervosito moltissimo e ci ha detto che avremmo dovuto giocare bene coinvolgendo tutti. Erika, con i suoi soliti modi di fare, ha risposto che stavano giocando tutti e ha elencato i nomi delle altre compagne, escluso il mio. Erika poi, nello spogliatoio ha detto ad alta voce che era sollevata del fatto che non fossi presente, altrimenti avrebbero giocato malissimo. Non riesco a descrivere come mi sono sentita in quel momento, ma posso dire che quella frase mi ha distrutta emotivamente.



Mi piace essere crudele con chi se lo merita; del resto lei è "bravissima" no!?!.....

Quella sciocca di Lisa non può permettersi di stare nella nostra squadra, lei non vale niente! Solo perchè ha una famiglia che le da tutto non significa nulla... Potrebbe vestirsi con capi firmati, invece si concia da stracciona. Che stupida!

Credo che lo scherzo che le abbiamo fatto in piscina non sia nulla di che, solo un piccolo divertimento...del resto ridevano tutte! Penso che Lisa non debba giocare,

anzi penso che non sia nemmeno corretto: lei è una schiappa e ci farà sicuramente perdere! E poi, perché dovremmo farla giocare se arriva in ritardo agli allenamenti? Non prende lo sport seriamente e soprattutto non fa mai un'azione giusta in campo. Non riesce, punto!

Penso che si meriti di non giocare, anche se l'allenatore continua ad insistere.

Una noia, dai! E poi, da quando bisogna giocare tutti in squadra? L'allenatore voleva che la palla passasse a tutte, ma se lei non c'era, come facevamo a passargliela? Praticamente era invisibile!

Lei ha tutto, perché deve avere anche il mio sport e la mia vita? È una sanguisuga! Prende ciò che vuole perché la sua famiglia è perfetta e i suoi genitori le concedono tutto.

Gli scherzi devono essere più crudeli e devono toglierle tutta la felicità che ha in più di me. Non avrà mai le mie cose, anzi, quelle che ha gliele tolgo io.

Devo essere più scaltra, perché questa volta l'ho solo ignorata; sono sicura che non se la sia presa abbastanza. Sto pensando a una vendetta esemplare, come nel film "Omicidio perfetto"... solo con più attenzione ai dettagli. Ho in mente di toglierle tutto ciò che ha, perché alla fine è quello che sicuramente lei farebbe a me.

Io in realtà sono come Harry Potter: ho solo tante preoccupazioni a casa. Dopo tutto alla fine Harry però ha una vita perfetta: sposa Ginny, la donna perfetta, ha tre figli perfetti... insomma tutto perfetto. Voglio anch'io una vita perfetta e, per averla, devo togliere a Lisa ciò che ha in più di me. Io la odio quella precisina!

Le mie amiche hanno accettato subito lo scherzo quando l'ho proposto... Beh, del resto era uno scherzo banale, ma comunque strategico. È bello avere il controllo sulle persone, ti fa sentire potente e immortale. Tu sei il Barbanera che ha potere su Pinocchio e lo obbliga a fare ciò che vuole. Sono un vero e proprio capo. E poi negli spogliatoi l'allenatore non può entrare, quindi sono libera di fare ciò che voglio.

Che imbecille! Lisa lo sa di essere perfetta e quindi si vanta facendo quello vuole e l'allenatore non le dice niente. Non ha neanche reagito allo scherzo e si vede che non riesce a divertirsi. Ma poi dai, 18 a 6! I punti li ho fatti tutti io! Perché l'allenatore si è complimentato con tutte, se sono io la migliore?

Erano le cinque di pomeriggio e come al solito mi stavo preparando per allenare le ragazze. Arrivato in piscina loro erano già pronte, tranne Lisa che è arrivata in ritardo.



Dopo un po' di esercizi di riscaldamento fuori e dentro l'acqua, ho deciso di proporre una partita per vedere che dinamiche c'erano tra di loro. Stava andando tutto bene quando, a un certo punto, ho notato che Lisa veniva esclusa dal gioco. Ho ritenuto, quindi, opportuno richiamare le ragazze ricordando loro



che la pallanuoto è un gioco di squadra. Dopo questo mio rimprovero, è caduto il silenzio su tutta la squadra, tranne che su Erika. Non ho voluto dare molto peso alle sue parole perché avrebbe voluto significare dare importanza a quello che diceva. In ogni caso ho notato che c'era tensione, ma ho preferito non intervenire perché ho pensato che fossero semplici questioni fra ragazze.

Prima dell'allenamento Erika ci ha inviato un messaggio su WhatsApp, nel quale diceva di voler fare uno scherzo a Lisa. Noi siamo state al suo gioco per

non essere escluse ed nel contempo godere di un po' della sua popolarità.

Mentre andavamo agli allenamenti ha iniziato a piovere e, per questo, non abbiamo avuto l'opportunità di concordare all'esterno gli ultimi dettagli dello scherzo e siamo andate dirette al centro sportivo. Dopo più di venti minuti è arrivata di corsa Lisa, è uscita dallo spogliatoio e si è avvicinata a noi che le abbiamo voltato le spalle, provando gusto nel farlo. Ho notato nello sguardo di Camilla vergogna e disappunto per quello che stavamo facendo ma, per non compromettere l'amicizia con Erika, abbiamo continuato ad ridere di Lisa. Dopo che l'allenatore Mike ha fischiato l'inizio della partita, io e le mie amiche ci siamo scambiate uno sguardo di complicità. Tra me e me pensavo che quello che stavamo facendo a Lisa era meritato, perché usava la sua generosità per farsi degli amici...così abbiamo iniziato a escluderla. Durante la partita l'allenatore ha notato che Lisa non aveva ancora toccato la palla e ha deciso di fermare il gioco. A quel punto, per evitare altri rimproveri, Alessandra e Alice hanno iniziato cambiare atteggiamento nei confronti di Lisa. Questo non è piaciuto a Erika che, per vendicarsi del "tradimento" dell'amica, le ha lanciato la palla in faccia. Vinta la partita ci siamo recate nello spogliatoio, dove Erika ha iniziato a parlare male di Lisa creando imbarazzo e facendo calare un silenzio imbarazzante tra tutte noi.

A SCUOLA...

Qualche giorno dopo la brutta vicenda in piscina, Lisa ed Erika, che erano nella stessa classe, avrebbero dovuto prepararsi per un'interrogazione di storia.

Finita l'ora di matematica, tutti i compagni di classe hanno cominciato a ripassare per il test orale, compresa Lisa.

Anche Erika era preoccupata per l'interrogazione, sapendo che lo studio non era il suo forte e quindi, invece di ripassare, si è concentrata a infastidire Lisa, la "secchiona" della classe.

Erika si è avvicinata a Lisa e le ha detto a voce alta: «Ehi "secchio", smettila di leggere su quelle cartacce che tu chiami appunti!». Lisa, sconvolta, non ha ribattuto. Non soddisfatta, Erika ha deciso di darle ancora più fastidio, sussurrandole all'orecchio: «Sta di fatto che non vali niente in piscina, tantomeno a scuola!». Erika, compiaciuta, è tornata al suo posto mentre Lisa cercava di concentrarsi.

Poco dopo è entrato in classe il Prof. Barbieri, un uomo alto con gli occhiali e i capelli corti, che con voce forte ha esclamato: «Ragazzi, per oggi era programmata l'interrogazione di storia sulla Seconda Guerra Mondiale».

Dopo due minuti di silenzio, il professore ha estratto a sorte il nome di Lisa dicendo: «Vieni qui alla cattedra Lisa che iniziamo l'interrogazione». La ragazza ha reagito in modo anomalo abbassando lo sguardo e ha risposto in modo titubante: «Ehm.. s... si a..arrivo subito».

Durante l'interrogazione Lisa, sensibilmente in imbarazzo e molto agitata, non riusciva a parlare. Ad un certo punto il Prof. le ha chiesto con voce rassicurante: «C'è qualcosa che non va?» A quelle parole Lisa è scoppiata in lacrime ed è uscita di corsa fuori dalla classe, mentre Erika se la rideva di nascosto.

Il professore è andato a vedere cosa fosse accaduto e, trovando Lisa in lacrime, le ha chiesto: «Lisa posso entrare? Siamo solo noi, adesso raccontami cosa è successo, se ti va. Non mi piace vederti in questo stato, sono qui per ascoltarti».

Lisa, esausta da tutto quello che stava subendo, ha cominciato a raccontare quello che era successo poco prima. Il Professore, a quelle parole, ha deciso di convocare Erika e sua madre per discutere del suo atteggiamento verso la compagna.



A scuola le cose sono andate abbastanza bene per qualche giorno. Il professore di storia ha deciso di iniziare a interrogare e io mi sono messa a ripassare, piena d'ansia perché non trovavo alcuni fogli con i miei appunti. Ad un certo punto è arrivata Erika e ha iniziato a dirmi che non ero in grado di fare niente e che sono una fallita. Il prof. ha estratto nomi, è uscito il mio. Durante l'interrogazione ero in panico e non riuscivo a pensare a nulla, rispondevo a

monosillabi e non riuscivo a fare un discorso fluido. Continuavo a pensare a quello che mi avevano appena detto Erika.

Fortunatamente il professore ha cominciato a capire che ero in una brutta situazione: ha recepito che qualcosa non andava.

Io non sono riuscita nemmeno a guardarlo in faccia, sono scappata subito in bagno a piangere, mentre sentivo le risate di Erika e delle altre che erano soddisfatte dell'accaduto.

Subito dopo è arrivato il professore che ha cercato di consolarmi: in quel momento ha capito che era giunta l'ora di affrontare la situazione senza peli sulla lingua. Gli ho raccontato ciò che mi ha ferita di più.

Avevo ragione, Lisa non sapeva nulla durante l'interrogazione e aveva utilizzato come scusa me che le davo fastidio. Credo che l'obiettivo di metterla in difficoltà sia stato raggiunto...questo è ciò che conta! Prima dell'interrogazione le avevo strappato alcuni fogli degli appunti di nascosto, perché sapevo che erano importantissimi per lei. Devo ammettere che forse ho esagerato un pochino. Detto questo, però, sono convinta del fatto che sia una stupida e faccia finta di essere secciona, anche se si rivela la più ignorante di tutta la nostra classe.

Penso che non mi dimenticherò mai la faccia di Lisa durante l'interrogazione. E' scappata in bagno e ha iniziato a piangere come una fontanella. Io non ho provato compassione per lei, anzi, ero molto soddisfatta della sua reazione e non ho perso occasione per prenderla in giro. Lo ammetto, a volte posso sembrare crudele, ma in realtà lo sto facendo per tutti.

Le mie amiche in questo scherzo non ci hanno messo un minimo di impegno, del resto devo fare sempre tutto da sola.

Oggi ho interrogato e nonostante le grandi aspettative che avevo sono rimasto sorpreso della reazione di Lisa e mi sono chiesto perché lei avesse quello sguardo. Non mi è piaciuto per nulla, ho pensato che fosse dovuto all'ansia per l'interrogazione perché gli argomenti sono complessi. Ho notato anche un sorrisino sospetto in Erika e ho intuito subito che ci fosse qualcosa di strano nell'aria.

Quando ho interrogato Lisa mi ha colpito il suo sguardo fisso nel vuoto e la voce tremula, si è notato che qualcosa la stava turbando: non è riuscita a fare un discorso filato...

Appena le ho chiesto spiegazioni riguardo il suo malessere lei è scappata via piangendo mentre alcune ragazze della classe ridacchiavano rivelando una certa immaturità.

Menomale che ho deciso di seguirla in bagno così ho avuto conferma che era stata presa di mira ed era sotto scacco di qualcuna. Sono così dispiaciuto per lei che al momento è così fragile e turbata.

Sento di dover fare qualcosa per migliorare la situazione. Lei ha bisogno di aiuto e io devo sostenerla. Comincerò a convocare Erika e sua mamma in modo da cominciare a sentire anche l'altra parte.

AL PARCO...

Qualche giorno dopo il fatto spiacevole accaduto a scuola, Lisa si sentiva finalmente più sicura di sé grazie all'incoraggiamento del professor Barbieri.

Erika, ancora arrabbiata, voleva riscattarsi e escogitare un altro brutto scherzo alla povera Lisa.

Era tardo pomeriggio e come suo solito Lisa stava portando a fare un giro il suo cagnolino Chico. Erika, che nello stesso momento si trovava lì con le sue solite amiche, non ha perso l'occasione per continuare a infastidire Lisa dicendole: «Guarda chi c'è! Dato che nessuno ti calcola hai deciso di passare il resto della vita con gli animali?». Erika però non ha ricevuto alcuna risposta e allora a quel punto ancora più irritata le ha chiesto: «Che cosa hai? Ti hanno tagliato la lingua, nullità?». Lisa ancora una volta non ha risposto.

Erika allora ha cercato in tutti i modi di attirare la sua attenzione per non fare brutta figura con le amiche. Così ha preso un sasso per terra. A quel punto lanciandolo verso il cane ha detto: «Prendi questo, bestiacca!». Questo gesto di Erika è stato per lei l'unica soluzione possibile per mantenere la sua reputazione nei confronti delle sostenitrici. Il silenzio è stato interrotto da un gemito di dolore proveniente dal cane. Lisa a quel punto ha raggiunto Chico e ha controllato che stesse bene. Erika con cattiveria le ha detto: «Perché quella faccia? È quello che ti meriti come padrona di quell'essere che tu chiami cane». Lisa era arrabbiatissima ed ha cominciato a gridare: «Ma chi ti credi di essere? Solo perché sei seguita da quelle tue amiche pensi di poter far male al mio cane». Erika ha risposto: «Come ti permetti insolente, ora ti faccio stare zitta io!»

Hanno cominciato a litigare e a spingersi con violenza, finché Erika ha colpito Lisa che è finita a terra poi, con superiorità e le ha detto: «Guarda qua come finisce un gattino che cerca di battere il leone».

Una volta tornata a casa, Lisa si è sentita stremata e in lacrime. I genitori preoccupati nel vederla così le hanno chiesto subito cosa fosse accaduto. Dopo essersi calmata, la ragazza ha deciso di raccontare una volta per tutte ai suoi genitori cosa stava succedendo: «Vedi mamma, ormai è da troppo tempo che Erika, la ragazza che mi ha conciato così, continua a infastidirmi. All'inizio pensavo che fosse uno scherzo e ci ridevo sopra, ma poi la situazione è degenerata. Ora quasi tutte le altre ragazze la seguono e cominciano a ignorarmi, non mi fanno toccare la palla agli allenamenti, mi deridono a scuola e ora lei è arrivata a fare del male anche a Chico, oltre che a me».

Lisa senza terminare la cena è andata in camera sua, per stare da sola. I suoi genitori molto preoccupati il giorno seguente hanno ritenuto opportuno chiamare i genitori di Erika per cercare di capire e risolvere questa situazione.



I giorni successivi per sfogarmi e liberare la mente dai mille pensieri ho preso Chico e l'ho portato a fare una passeggiata. Nel parchetto ho visto Erika che stava pranzando seduta sulla panchina e ho cambiato subito direzione, ma lei si era già accorta della mia presenza e ed è venuta da me accompagnata dalle sue fedeli amiche.

Ha iniziato a darmi della "nullità" prendendo di mira anche Chico.

Dentro di me ero molto arrabbiata, ma ho deciso comunque di stare calma e di andare avanti cercando di ignorarla. Ho compreso che non giova darle tutta quella importanza. La cosa le ha dato molto fastidio e il suo atteggiamento è stato esagerato. Mi ha sconvolto quando ha preso il sasso trovato per terra e l'ha gettato a Chico. Questa azione mi ha turbato così tanto che ho iniziato a dirgliene di tutti i colori.

Allora lei mi ha spinto facendomi cadere e deridendomi. Non sapevo più come gestire la situazione e stanca, sono corsa subito a casa raccontando tutto ai miei genitori: i terribili atti di bullismo a scuola in piscina, quello che è accaduto quello stesso pomeriggio al parco e altro ancora.

I miei genitori, preoccupati, il giorno seguente hanno contattato la madre di Erika per spiegarle l'accaduto e da quanto andava avanti questa situazione nei miei confronti.



Volevo riscattarmi per quello che era successo a scuola. Non sopportavo l'idea che il prof. l'avesse sostenuta dopo che si era recata in bagno. Ero furiosa. Qualche giorno dopo io e le mie amiche l'abbiamo vista che passeggiava con il suo cane. A quel punto la mia rabbia è scoppiata non tanto perchè la odio ma piuttosto perchè Lisa aveva tutto. Non era giusto! Lei aveva un cane e io no! Lei era più sportiva di me e riusciva sempre in quello che faceva...in fondo sapevo che non l'avrei mai potuta superare! Ero piena di frustrazione e senza neanche pensarci ho preso la prima cosa che ho trovato, un sassolino, e con tutta la forza

che avevo nel braccio l'ho scagliato addosso al suo cane. Non ci ho neanche pensato, il braccio ha agito da solo!

Lisa, sconvolta dall'accaduto, si è avvicinata e allora abbiamo iniziato a litigare. Le mani mi pulsavano e allora, presa da un raptus di rabbia, l'ho spinta. È stata come una reazione spontanea. Lei era la mia nemica, in un modo o nell'altro dovevo sconfiggerla.

La voce di Lisa mi dava fastidio, mi sembrava quella di mia madre che mi urlava addosso. Così continuavo ad interromperla perchè sapevo che le sue scuse erano inutili. Per fortuna poi lei si è arresa e se ne è andata. Sono tornata subito a casa come se non fosse avvenuto niente, anche perchè alla fine è così, non è successo granchè!

La mattina seguente ho sentito squillare il telefono e ho pensato subito che fossero le amiche della mamma che, come al solito, dovevano sparlare di qualcosa o di qualcuno, a volte anche di me. Ma in realtà erano i genitori di Lisa. Dopo quella telefonata mia madre si è infuriata con me e mi ha rinchiuso nella mia camera chiedendomi se non mi vergognavo di quello che avevo fatto e, sottovoce, ha persino obiettato che non mi voleva come figlia. Inizialmente non me la presi molto perchè faceva sempre così, ormai penso che ce l'abbia con il mondo intero. Ricordo ancora la stanza piena di pezzi di compiti strappati da lei perchè non erano giusti...non le è mai andato bene niente di quello che facevo! Vabbè, mia madre alla fine mi ha tolto il telefono, il nuoto...tutto sostanzialmente, ma non fa niente.



Non capisco ancora perchè lei si sia arrabbiata così tanto per quello che ho fatto a Lisa; io non ho fatto nulla che la sua vita perfetta non si meriti.

Mia figlia questa volta mi ha proprio delusa. Dopo che mi hanno chiamato i genitori di Lisa mi sono sentita davvero triste e demoralizzata, sconfitta in un certo senso. Terminata la chiamata mi sono infuriata e l'ho chiusa a chiave in camera sua perché ciò che aveva fatto era davvero troppo grave. Ho poi deciso di metterla in punizione togliendole tutte le cose a cui lei teneva: telefono e

pallanuoto. Oltre a ciò sono anche arrabbiata perché a scuola mia figlia è una scansafatiche! Mi ha sempre detto che era brava solo in ginnastica mentre in matematica, italiano, storia non si impegna nemmeno! Che delusione, che delusione, che delusione! Lisa, al contrario, è brava in tutte le materie, è carina, gentile e cordiale con tutti... proprio una ragazza d'oro e per questo sono dispiaciuta per come mia figlia l'ha trattata. Povera ragazza...

Fra qualche settimana le ridarò il telefono e le farò riprendere la pallanuoto sperando che capisca. Di solito i miei metodi sono infallibili. Devo ammettere che stavolta sono stata proprio rigida, ma credo che funzionerà. Tra l'altro, i genitori di Lisa sono persone molto perbene e parecchio rispettate e quindi non voglio avere problemi con loro.

Se mia figlia ha bullizzato quella cara ragazza magari ho sbagliato in qualcosa, forse non l'ho punita abbastanza. Spero che, alla fine, Erika abbia capito che lanciare un sasso a un cane è davvero un gesto troppo violento e intollerabile e spero che non lo faccia mai più. Speriamo...

TO BE CONTINUED...



Ho saputo che la mamma di Erika si è arrabbiata molto con lei e l'ha punita togliendole tutto: il telefono, la piscina, le amicizie... Sono certa che a Erika in fondo non importa molto dei castighi che ha ricevuto, perché non si sente in difetto rispetto a quello che è accaduto. Non potevo più rimanere inerme, ho dovuto fare qualcosa, ho sentito dentro di me il bisogno di farle capire la gravità della situazione. Mi sono attivata e, con l'aiuto di una mia amica, ho deciso di stuzzicarla sui social postando una sua foto dove la prendevamo in giro. In realtà questa, più che mia, è stata un'idea della mia amica. In nemmeno di un'ora la foto era piena di commenti orribili, di gente che faceva battute e che postava meme un po' offensivi. I miei compagni dopotutto portano rancore verso Erika per come mi ha trattato in questo periodo. Mi sono accorta solo dopo, però, quanto non sia stato corretto pubblicare quella foto...anche se in fondo l'ho fatto per una buona causa. La mia non è stata cattiveria, ma solo un gesto per farle capire ciò che avevo provato più volte a causa sua.

Convinta del mio sbaglio ho deciso di eliminare la foto sui social ma chiaramente i commenti non si sono fermati. Dopo qualche ora ho sentito suonare il campanello di casa: era Erika che, disperata, mi chiedeva aiuto. Finalmente aveva capito cosa avevo passato io per parecchio tempo. Non sapeva come scusarsi, sentendosi inerme davanti a quella situazione.

Ci è voluto del tempo ma con un po' di impegno e buona volontà abbiamo sistemato il tutto e io sono riuscita anche a perdonarla. Finalmente siamo unite e dalla stessa parte.

Ho voluto anche spiegare ai followers sui social che, con tutti quei commenti, si stavano comportando esattamente come dei bulli. Nel giro di poco tempo alcuni

dei messaggi offensivi che erano stati scritti sono stati cancellati. Da questa esperienza abbiamo capito che è semplice diventare bulli ma, con la gentilezza e l'empatia, si può porre fine a questo ciclo di astio e tensioni che si può creare tra noi ragazzi.

Quando sono tornata a scuola non mi interessava nulla di quello che fosse successo e per questo ho continuato a comportarmi come al solito. Tutti mi appoggiavano come prima, a parte due ragazze che secondo me erano insignificanti, non più di Lisa naturalmente. Dopo un po' di giorni in classe è successo qualcosa di insolito. Ho sentito gli occhi puntati su di me, tutti hanno cominciato a guardarmi in modo strano ma non sapevo il motivo. Ho subito pensato che potesse riferirsi a qualcosa accaduto online ma rimasi nel dubbio perché mia mamma mi aveva tolto tutti i dispositivi digitali. Cominciai a sentirmi molto a disagio, i miei compagni erano diventati dei mostri in versione umana, quei mostri che ti mangiano a piccoli pezzi.



Facevano delle battute poco simpatiche su di me. Non capivo cosa stesse succedendo, pensavo che alla fine si sarebbero calmati. Mi sono domandata come mai prima tutti erano dalla mia parte e poi d'improvviso hanno cominciato a rovesciarmi una cascata di cattiverie. Appena sono riuscita a riaccendere alla Rete ho capito cosa fosse successo. Un profilo sui social diceva cose brutte su di me. Improvvisamente, senza riuscire a trattenermi, mi sono messa a piangere lacrime amare. Come potevano scrivere cose così su di me? Come potevano giudicarmi? Penso che il dolore che ho provato in quel momento fosse molto grande e ho pensato che forse davvero ero la delusione di mia madre. Quei commenti mi hanno aiutato a conoscere la verità su di me. La persona che doveva scomparire dalla terra non era Lisa, ma io.

Ho sentito subito il bisogno di andare da Lisa, di scusarmi per quello che le avevo fatto. Parlando con lei ho capito che in fondo non era così antipatica come pensavo. Anche lei ha i suoi problemi, anche la sua vita non è perfetta. Quei commenti mi avevano talmente distrutta che avevo capito quanto avessi fatto stare male Lisa. Da una parte era difficile accettarlo perché sarebbe significato dare ragione a mia madre. Ma se Lisa ha sofferto come stavo soffrendo io probabilmente anch'io avevo un po' di colpa.

Un bel giorno Lisa ha preso per mano Erika per andare dal prof. Barbieri. Le due ragazze hanno raccontato tutto quello che era successo al professore perché sapevano che potevano contare su di lui: erano certe che insieme avrebbero potuto far capire agli altri compagni quanto tutti, in fondo, fossero coinvolti in quella vicenda, da chi è stato complice con le azioni e le parole a chi lo è stato in silenzio pur conoscendo i fatti.



CAPITOLO 14

PROTEGGI LA PRIVACY E I TUOI DATI

Proteggi la privacy e i tuoi dati è il tema sviluppato sul difficile argomento della privacy, così tanto sottovalutato. Ai ragazzi della 2L, a.s. 2021/22 dell'Istituto di Istruzione GADDA di Paderno Dugnano abbiamo chiesto di confrontarsi e dire la loro attraverso una serie di riflessioni e approfondimenti.



I professori di italiano e diritto ci hanno fatto partecipare a questo progetto sulla privacy e sicurezza su internet per sensibilizzarci a un tema di cui noi ragazzi sentiamo spesso parlare. Infatti, ci siamo effettivamente resi conto che, poiché siamo nati in una generazione con la tecnologia già presente da subito, non avevamo una definizione precisa di privacy. Così, insieme al prof. Miceli, il professore di diritto, abbiamo imparato com'è nata e cos'è la privacy. Abbiamo avuto la possibilità di avere anche un coach de la Banda degli Onesti e durante l'incontro abbiamo capito che cose che pensavamo fossero basilari: accettare i cookie o postare una storia con la posizione è "pericoloso" perché forniamo dati a sconosciuti e l'algoritmo, che è alla base della rete, ripropone all'infinito queste informazioni. Insieme all'insegnante di italiano, prof. Manfredi, abbiamo condotto delle riflessioni su come costruire i testi: abbiamo cercato di capire che tipo di testo volevamo costruire, rivolto a chi e se volevamo utilizzare qualche elemento visivo. Noi, infatti, siamo una classe seconda dell'Istituto superiore C.E. Gadda ad indirizzo grafico: siamo molto più bravi con le immagini che con le parole. Abbiamo, così, ripescato dalla nostra memoria di lettori e ci è sembrato bello proporre la versione aggiornata di "Diario di una schiappa" di J.Kinney.

Il personaggio scelto è una sorta di "schiappa internauta" che, quindi, deve capire che cosa vuole pubblicare e si domanda se tutto ciò che viene pubblicato sia così necessario., facendo anche il punto su cosa sia il diritto di privacy. Il lavoro finale è il risultato di tutti i nostri testi insieme, abbiamo cercato di fare una sorta di collage dei diversi testi e fumetti creati.

PRIVACY

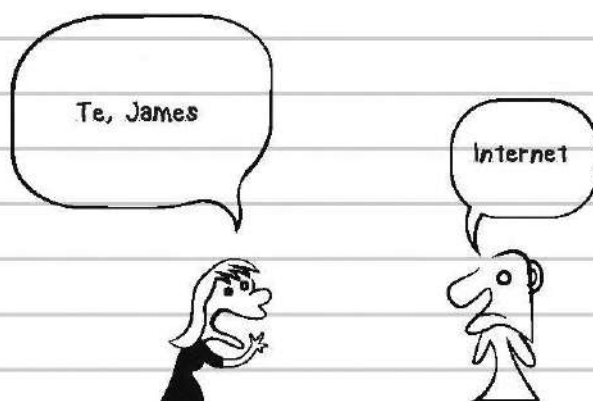
Caro Diario

"Ti scrivo immaginando che tu sia la mia cara sorella.
Ho bisogno di qualcuno con cui sfogarmi perché non
penso di fidarmi dei Social, siccome ora non c'è più
privacy"

SETTEMBRE

Martedì

Stamattina, la professoressa Sands, di educazione civica, ci ha spiegato l'ultimo grande avvenimento nel mondo, ovvero il problema della privacy e della sua violazione. All'inizio non sapevo minimamente cosa volesse dire questa parola fino a quando il mio amico Rick ha risposto alle sue domande in modo sorprendentemente molto intelligente.



Bravo, ma immagino che voi lo usiate per vedere video su youtube, sui social come Tik Tok, Instagram, Twitch, ma sapete quante informazioni lasciate su di voi?



La privacy è tutto ciò che si ritiene personale, che non si vuole condividere.



Lei poi ci ha spiegato che oggi invece, questo concetto si è evoluto con la nascita dei social media, per cui "ci auto violiamo" la nostra privacy senza che ce ne rendiamo conto. Il vero problema è che i nostri dati una volta postati sui social non sono più nostri ma diventano automaticamente proprietà dei social, questo crea un vero e proprio fascicolo su noi stessi che i social possono rivendere.

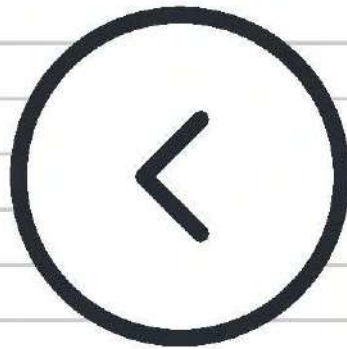
E quindi siamo noi la merce dei social?



Esattamente!!!!!! Ciò non vuol dire che non possiamo postare sui social le nostre idee, pensieri, è l'importante è farlo senza condividere i nostri dati personali come la propria posizione e così via...



MA COME SIAMO ARRIVATI A TUTTO QUESTO?



REWIND

Circa 3 milioni di anni fa il pianeta terra fu colpito da un enorme oggetto non identificato, chiamato "internet".



Esso, prima di cadere e schiantarsi al suolo, si separò in mille e passa frammenti, che generarono i primi strani organismi viventi: gli umani

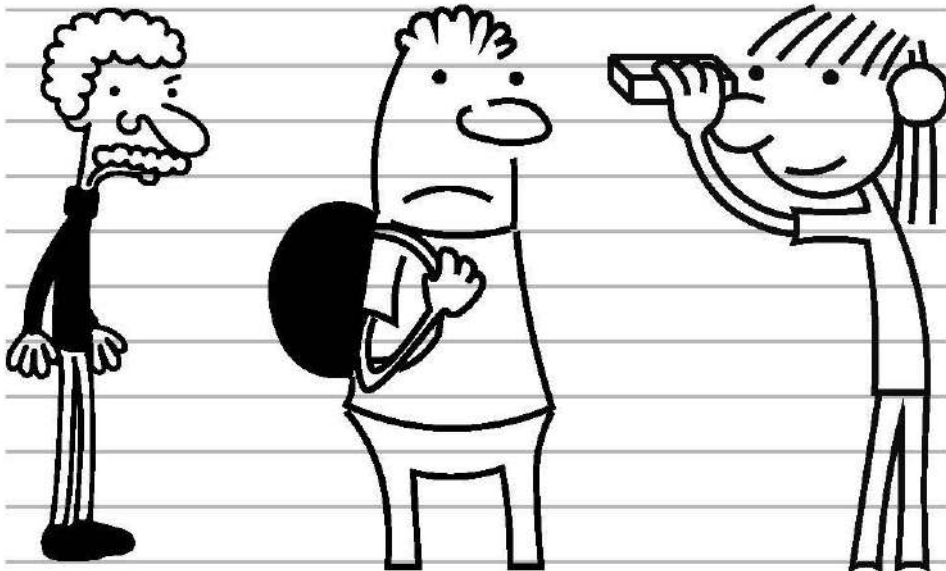


Dico strani perchè nessuno di loro si accontentava mai di ciò che possedeva, infatti fecero guerre e scontri, si riappacificarono e ricominciarono a litigare, e questo solo per avere uno spazio sul pianeta maggiore di quello dell'altro. Insomma alla fine si crearono dei gruppi, chiamati clan-social media, tra cui i principali: facebook, amazon e microsoft.

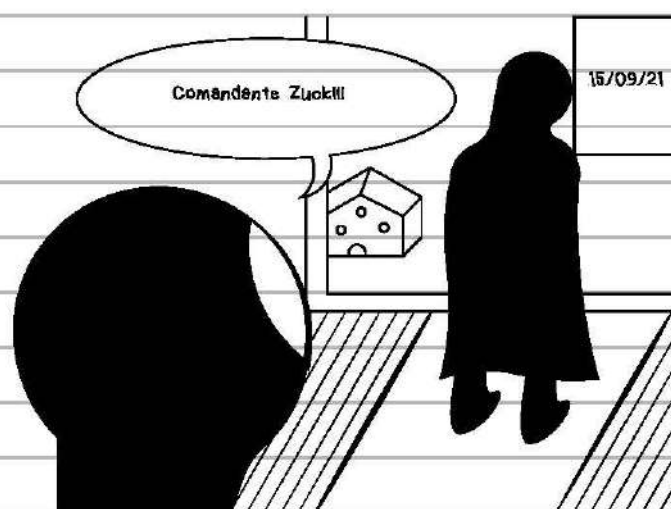
Microsoft

Facebook

Amazon



Un giorno il capo del clan di facebook, zuck, si accorse della mancanza di un governo, così chiese a tutti i cittadini del suo clan l'accesso ai loro dati sensibili.



Così il clan Amazon, che considerava tutto ciò molto scorretto nei confronti dei cittadini, ne approfittò e attaccò facebook, proteggendo le persone, creando finalmente un diritto alla privacy.

Privacy

CAPITOLO 15

L' ANNO "SOSPESO"

NO, niente immagine questa volta ad introdurre il tema.

Abbiamo ritenuto indispensabile confrontarci oggi con i ragazzi su cosa ha significato per loro vivere questo periodo di pandemia, isolamento, Didattica a Distanza.

Cosa ha significato per loro affrontare le relazioni, amicali, familiari, con il mondo, in modo unico e nuovo. Quale impatto ci sia stato nella loro gestione del tempo dilatato, degli spazi vuoti, della noia da affrontare.

Abbiamo chiesto loro di raccontarci esperienze e vissuti, sensazioni ed emozioni sotto tutti i punti di vista possibili e lo hanno fatto in modo intelligente, simpatico, divertente.



L'anno "sospeso", è stato sviluppato dai ragazzi di una quarta liceo del Centro Scolastico Giovanni Paolo II di Melegnano, ai quali abbiamo chiesto di confrontarsi e dire la loro attraverso una serie di riflessioni e approfondimenti.

Ci è stato chiesto dai professori di aderire ad un progetto di scrittura elaborando un testo corale in cui raggruppare le nostre esperienze del periodo vissuto in DAD. Abbiamo individuato quattro diverse tematiche da approfondire: come si è evoluta la DAD nel tempo, partendo dallo spaesamento iniziale fino ad arrivare ad un'organizzazione ben strutturata; la socialità e la difficoltà nel mantenere rapporti umani, soprattutto nel primo periodo; le strategie messe in campo; la nuova organizzazione del tempo e l'uso degli strumenti.

Quello che ne è uscito è il testo che segue. Buona lettura!

EVOLUZIONE DELLA DAD

Durante le vacanze di carnevale del 2020 iniziarono a girare voci riguardanti la chiusura delle scuole a causa di un virus: il SARS-COV 2. Per noi studenti furono subito buone notizie. Avremmo potuto allungare il periodo festivo! La conferma di ciò l'abbiamo ricevuta poco dopo, quando ci arrivò una circolare dalla scuola che ci informava che, a causa dell'emergenza sanitaria, le lezioni sarebbero state sospese, inizialmente solo per qualche giorno.



La situazione peggiorò notevolmente, i casi aumentarono e il Governo decise di estendere la chiusura su tutto il territorio nazionale, senza una effettiva data di riapertura. Per quanto riguarda il nostro Istituto, il collegio docenti optò per svolgere le lezioni sia in modo asincrono che sincrono. Infatti si decise di procedere in questo modo: un terzo dei contenuti veniva erogato tramite del materiale (videolezioni, presentazioni, articoli da leggere, etc...) prodotto dai docenti e caricato nella piattaforma online, un terzo del lavoro veniva svolto in lezioni live (Meet online) e la restante parte del lavoro veniva svolta dagli studenti come attività individuale.

Verso la fine di marzo, ormai in zona rossa, capimmo che le videolezioni si sarebbero prolungate per un periodo che poteva anche arrivare fino alla fine dell'anno scolastico in quanto i dati dei contagi erano in un continuo aumento.



Ad Aprile, dopo un mese di didattica a distanza e le vacanze di Pasqua chiusi in casa, le videolezioni erano diventate peggio della scuola in presenza perché non riuscivamo più a resistere così a lungo davanti al pc e ci

mancava il contatto umano, al quale eravamo abituati a scuola. Nonostante ciò non disprezzavamo i vantaggi e le scorciatoie che la DAD ci forniva...



Giunse infine maggio, l'ultimo mese di scuola, dove la maggior parte dei professori non avevano abbastanza voti a registro perché speravano in un ritorno in presenza ma ciò non avvenne. Fummo quindi costretti a dover svolgere quasi una verifica al giorno per recuperare i giudizi necessari per lo scrutinio di giugno.

Le vacanze, anche grazie alle pochissime restrizioni imposte dal Governo durante i mesi estivi, passarono molto velocemente. In un batter d'occhio ci si ritrovò a settembre.



E per molte scuole c'era ancora l'incognita di come sarebbe stato organizzato il rientro:

il nostro istituto aveva pianificato durante i mesi estivi la propria strategia, optando per un ritorno in presenza al 100% ma con una grandissima attenzione al controllo dei flussi degli studenti e dei contatti tra di loro. Gli ingressi e le uscite dei diversi ordini scolastici avvenivano scaglionati, la temperatura controllata grazie a un termoscanner e gli intervalli svolti sempre

all'aperto e separatamente per non creare assembramenti.

E questa soluzione piacque subito molto a noi studenti: non si entrava più alle 8:00 ma alle 9:15. Ciò significava che potevamo dormire di più!

Andando avanti la situazione cominciò a peggiorare, i casi iniziarono a salire.

Nel nostro istituto ci fu un caso di quarantena, e in poche settimane ci ritrovammo di nuovo tutti in DAD. Ritornavano così i metodi dell'anno appena concluso, ma nel frattempo i professori si erano organizzati con strumenti per migliorare l'organizzazione e l'interazione



per scambi di materiali o verifiche scritte: la piattaforma Classroom divenne presto il luogo virtuale dove passare la maggior parte della nostra giornata da studenti!



Abbiamo finito l'anno 2020 in DAD ma a gennaio ci fu un tentativo di ritorno alla presenza, subito affondato dall'arrivo della terza ondata: e noi di nuovo, sempre più confusi, a cercare di restare al passo con le lezioni, con un orecchio sempre al telegiornale per capire se ci sarebbero stati dei cambiamenti.

Finalmente, negli ultimi giorni di aprile, tutte le scuole riaprirono con la prospettiva di non chiudere più. Questo ultimo mese e mezzo fu vissuto da noi alunni con

sensazioni discordanti.

C'era chi avrebbe preferito continuare a studiare da casa perché si era ormai abituato a un'organizzazione più libera del proprio tempo, oppure perché riusciva in qualche modo a cavarsela sempre durante le prove, e chi invece, ormai stressato dal costante utilizzo del pc e delle videolezioni non vedeva l'ora di rientrare tra i banchi.

Dopo qualche giorno di assestamento, però, è stato chiaro che questo mondo di relazioni e contatto umano che ritornava, seppur graduale e sempre molto controllato, faceva bene a tutti, lasciandoci la consapevolezza di aver imparato molto sull'uso delle nuove tecnologie e su un nuovo modo di apprendere.



STRATEGIE IN DAD

Scommetto che chiunque abbia vissuto la DAD sia riuscito ad impraticarsi nel trovare ingegnosi trucchi per copiare durante verifiche e interrogazioni. I professori hanno fatto di tutto per sgamarci: in alcune scuole hanno chiesto agli studenti di circondarsi con dispositivi dotati di videocamera accesa su ogni lato per evitare la copiatura, in altre le interrogazioni venivano fatte fare con gli occhi chiusi o mettendo in condivisione lo schermo, durante le

verifiche qualcuno doveva avere videocamera e microfono accesi, l'accesso Whatsapp veniva segnato su un foglio e controllato al termine della prova, rimproveri amari se si entrava in ritardo o si usciva durante le interrogazioni per colpa della connessione...



Ma nonostante questo siamo riusciti comunque a trovare sempre dei nuovi modi per eludere tali misure. Siamo arrivati ad appendere i fogli su muri, stendini, post-it su tutto il computer, interi fogli di appunti sulla scrivania, cuffie nascoste dentro le cuffie, verifiche di gruppo con Whatsapp o Discord (per chi non lo conoscesse è una piattaforma di comunicazione che si basa sulla messaggistica istantanea pensato appositamente per le chiamate di gruppo in cui si possono condividere contenuti con gli amici). La connessione poi saltava misteriosamente proprio nel momento

in cui veniva annunciata l'interrogazione. Il telefono era sempre accanto a noi e sul computer le foto del libro per avere sempre sotto mano tutte le informazioni.

Si è soliti dire, proprio per questo motivo, che la scuola in DAD non sia stata la stessa cosa della scuola in presenza, che gli alunni non l'abbiano presa seriamente perché essendo dietro ad uno schermo si illudevano di poter fare qualunque cosa.

Veniva infatti inquadrata solo parte della nostra interezza permettendo di nascondere agli occhi degli altri le nostre "attività". Tutti questi fattori hanno portato gli studenti a non prendere seriamente le lezioni.

Da questo punto di vista la DAD può sembrar essere stata solo un periodo in cui copiare e imbrogliare ma non è così. La DAD aveva anche aspetti positivi.

Uno di questi era per esempio il vantaggio di potersi svegliare poco prima dell'inizio della lezione permettendoci così di recuperare il sonno che normalmente avremmo perso nel tragitto scuola casa e viceversa.

Ci ha aiutato a sviluppare la nostra creatività. Abbiamo imparato ad usare le applicazioni, i programmi e le estensioni di internet che utilizzavamo per copiare e che continuiamo a sfruttare ancora oggi per rendere più efficiente e leggero lo studio.

Questi software hanno anche rivoluzionato il modo di studiare, apprendere e soprattutto relazionarsi. Ancora oggi infatti utilizziamo le videochiamate per

sentire amici e nonni lontani. Abbiamo anche imparato a cercare informazioni su internet, a non farci ingannare dalle fake news, a non fermarci alla prime informazioni che ci vengono date ma approfondire e considerare diversi punti di vista.

È stato questo periodo ad averci fatto capire quali erano veramente i nostri amici che nel momento del bisogno non ci hanno mai abbandonato, condividendo con noi le peripezie di ogni giorno. Alla fine ci ha insegnato ad essere molto più indipendenti, a gestire il nostro tempo in modo migliore e ad usare nuovi strumenti.

Ci siamo resi conto troppo tardi che la scuola a distanza aveva, in realtà, la stessa funzione e valenza di quella in presenza e che copiare non è stato poi così utile. I bellissimi voti che si prendevano in DAD sono improvvisamente calati una volta ritornati in classe.

Il continuo copiare aveva lasciato in molti di noi enormi lacune che, in alcune materie, come matematica o fisica, in cui ogni capitolo precedente serve a quello successivo, sono state difficili da colmare.

ORGANIZZAZIONE

All'inizio della pandemia, noi ragazzi, ci siamo trovati in una situazione di disagio e confusione. Le prime settimane eravamo felici di poter rimanere a casa e fare solo i pochi compiti che ci venivano assegnati su Drive, ma poi con il passare dei giorni le restrizioni imposte dal governo sono diventate sempre più rigide e a quel punto abbiamo capito che la situazione si sarebbe prolungata. Dopo un breve periodo i prof. hanno iniziato con le videolezioni (la DAD), dove tutto è stato inizialmente complicato, sia per noi che per gli stessi professori. Ogni docente, infatti, utilizzava programmi diversi per fare le videolezioni e noi ragazzi ci siamo dovuti adattare di conseguenza. Con il passare del tempo tutto il corpo insegnante è riuscito ad organizzarsi per utilizzare un'unica piattaforma



valida per ogni classe, in modo tale da gestire meglio l'organizzazione delle lezioni. Però per noi ragazzi è stato complicato sostituire il ritmo di quando eravamo a scuola, infatti è diventato un problema anche sentire la sveglia la mattina e svolgere le attività didattiche ora per ora. Avevamo perso la capacità di seguire le lezioni e fare i compiti quotidianamente. Principalmente la perdita d'attenzione era legata al fatto che avevamo molte distrazioni come: telefono, tv, Playstation, genitori e fratelli, animali domestici...

Dopo un po' di tempo però siamo riusciti ad adattarci e siamo riusciti a seguire la DAD in maniera più o meno normale anche se a volte vi erano molti problemi tecnici. Infatti le problematiche legate alla tecnologia hanno portato alla perdita di alcune lezioni per esempio: la connessione che va male, la luce che va via, la webcam che non funziona, il microfono che non andava o banalmente il gatto mordeva i cavi.

Abbiamo parlato principalmente della scuola, ma le nostre giornate non si concentravano solo su questa, per esempio molti di noi per distrarsi un po' e approfittare del tempo si sono dedicati a praticare attività fisica in casa, ingegnandosi anche su come fare gli esercizi dato che non avevamo gli attrezzi adeguati. Per esempio alcuni hanno usato le casse dell'acqua per costruire un bilanciere con l'asta della scopa, oppure hanno approfittato della presenza di fratelli o sorelle da caricare in spalla per fare gli squat e, chi ne aveva la possibilità, ha corso per il cortile di casa.

Dopo un duro allenamento però c'è chi, per ricaricare le energie, si dedicava a cucinare prendendo lezioni da Bruno Barbieri su instagram, e succedeva che la maggior parte delle volte l'esperimento falliva ma almeno aveva occupato un po' di tempo. Invece c'era chi non aveva per nulla voglia di allenarsi e quindi decideva di diventare un pro-player in diversi videogiochi.

Oppure c'è chi decideva di imparare a disegnare per diventare il Giotto della situazione, chi improvvisava dei concerti in camera sua o chi diventava un eremita dedito a Netflix.

Insomma ci siamo inventati di tutto per passare il tempo ma non sempre è stato facile. Molti giorni non avevamo voglia di fare niente se non mangiare e dormire e quindi occupare il tempo diventava difficile e le giornate diventavano infinite, come l'ultima ora del venerdì. Dopo sette mesi di prima ondata siamo tornati a scuola ma per pochissimo tempo e subito dopo siamo tornati in lock-down e abbiamo dovuto riprendere con la DAD, ma almeno eravamo abituati all'anno precedente quindi l'abbiamo vissuta più facilmente.

Successivamente sono arrivate nuove regole per il rientro a scuola: c'era chi andava una settimana sì e una no, c'era chi, come noi, è andato un giorno sì e uno no... è stato complicato perché era molto confusionario, un giorno dovevi portare i compiti a scuola, il giorno dopo si bisognava caricarli su

classroom o drive, e ci siamo trovati in difficoltà dal punto di vista organizzativo anche perché era difficile adattarsi, perché in DAD si faceva tutto con calma, ci si alzava cinque minuti prima della lezione, si faceva colazione, si spegneva la camera e il gioco è fatto.

Invece nei giorni in cui si andava scuola ci si doveva svegliare prima ed essere super puntuali per entrare in classe. Facendo un giorno in dad e un giorno in presenza il nostro cervello fondeva. Quindi nei giorni che si rimaneva a casa a fare lezione si faceva di tutto per saltare qualsiasi ora.

Si inventava qualsiasi scusa immaginabile: nonna che usa l'aspirapolvere, oppure alieni che rapiscono il cane e ovviamente i prof, capita l'antifona, per non farci copiare, mettevano le verifiche nei giorni in cui si faceva lezione in presenza. Questo ci portava ad avere parecchie prove ravvicinate che hanno reso davvero faticoso l'anno scolastico.

SOCIALITÀ

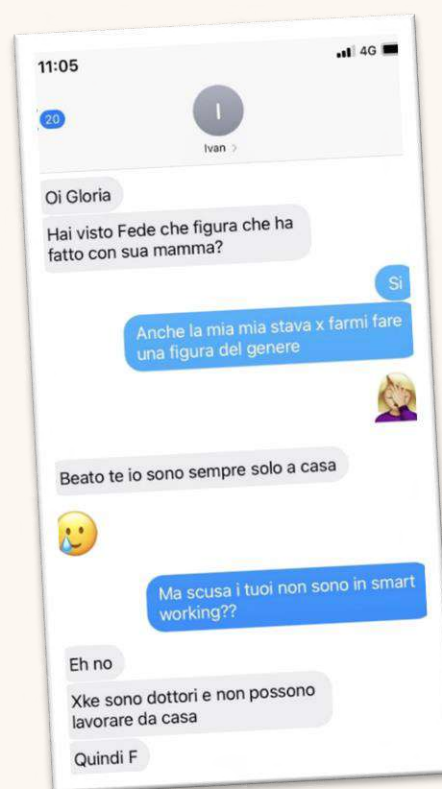
Durante la DAD ci siamo ritrovati a dover cambiare il nostro modo di vivere in maniera molto drastica, non potendo più uscire di casa. La maggior parte di noi si è ritrovata, ad esempio, a dover condividere gli spazi comuni con la propria famiglia. Avere fratelli è molte volte impegnativo, soprattutto quando ci sono litigi.

Questi bisticci si sono amplificati durante il lockdown e tra le problematiche più frequenti all'ordine del giorno abbiamo affrontato:

Gestione dello spazio: far stare due fratelli che litigano molto facilmente in una stanza è già difficile, figuriamoci durante un lockdown in cui non si può neanche uscire. Proprio per questo condividere spazi è molto impegnativo, soprattutto quando bisogna farlo per tutto il giorno per circa cinque mesi filati.

Gestione del tempo: incastrare le varie routine non è mai stato così complicato, infatti, pur essendo spesso tutti in casa (genitori e figli), fra rientri, orari continuati e pause poco definite, riuscire a mangiare insieme è risultato complesso.

L'unico pasto in cui ci si poteva ritrovare al completo e in modo più conviviale era la cena. Al contrario, il pranzo e la colazione venivano per alcuni



addirittura consumati a lezione con la videocamera freezata o semplicemente spenta.

Il post-cena durante il lockdown è risultato essere analogo a prima del Covid; ognuno faceva quel che voleva per trascorrere la serata (studio, svago o riposo).



Accessibilità: il 99,9% di noi abita in paesini storici che hanno uno sviluppo tecnologico abbastanza arretrato. Questo fatto si è palesato in DAD, con i frequenti crash da parte di studenti e professori, con fratelli o figli o genitori collegati contemporaneamente alla Rete che di conseguenza risultava piuttosto rallentata.

A ciò si aggiunge il problema della condivisione dei dispositivi: non tutti avevano a disposizione un PC o tablet per ciascun componente della famiglia e di conseguenza era necessario organizzare una sorta di turnazione per permettere a tutti di lavorare al meglio.

E tu, hai avuto problemi del genere?

Con l'evolversi del lockdown, il comunicare in modo più civile per relazionarci con la nostra famiglia è diventato indispensabile per convivere nel modo più pacifico possibile.

«**Ohana**” significa famiglia, famiglia significa che nessuno viene abbandonato o... dimenticato» ~Lilo e Stitch

C'è stata una netta divisione in ambito di videochiamate e chiamate. Una buona parte delle persone preferisce chattare o chiamare perché ritengono le videochiamate situazioni alquanto imbarazzanti.

La parte restante, al contrario, ha una preferenza per le videochiamate, in quanto le ritengono più naturali dato che si può vedere l'altra persona face-to-face. Come se non ci stessi guardando attraverso uno schermo. Quando è cominciato il lockdown le videochiamate sembravano delle situazioni irreali quasi come se ci trovassimo in un futuro distopico, visto tante volte in film dello stile di Wall-e.

Al comunicare face-to-face, si è passati all'uso della tecnologia con i suoi vari canali: mail e app Google con i professori, app di messaggistica con parenti e familiari e videogiochi con amici e gamers.

Molte persone sono state purtroppo vittime di solitudine, questo perché i loro familiari non erano a casa per la maggior parte della giornata o comunque dovevano stare chiusi in altre stanze per lavorare o studiare, riducendo al minimo i contatti dentro casa.

Esistono due tipi di solitudine, definiti con termini inglesi: *solitude* e *loneliness*.

La **solitude** è la condizione di rimanere soli come scelta personale; mentre, la *loneliness* è imposta dagli altri o da fattori esterni.

Durante il lockdown, siamo tutti “stati vittima” di **loneliness**, ovvero imposta da forze di causa maggiore, in questo caso il Covid.

Il pensiero comune considera la *solitude* negativa, da evitare a tutti i costi. Invece questi momenti di riflessione possono essere molto produttivi (proprio perché non siamo disturbati da quasi nessuno).

Come disse Loki nel film *Avengers*: «Alla fine ognuno sarà solo con se stesso».

Se riflettiamo questa citazione all'interno della nostra vita, capiamo che stare da soli non è sempre da considerarsi negativo e la nostra felicità non può dipendere esclusivamente dagli altri ma principalmente da noi stessi.

Questi momenti portano a una maggiore disponibilità di tempo per noi, da ciò scaturisce una significativa crescita personale che si manifesta con la scoperta di nuovi talenti, passioni e capacità.

Questi nuovi interessi si sono affermati come hobby, specialmente durante il lockdown. Ad esempio cucinare, dipingere, scrivere, cantare, ballare e anche suonare. I più scansafatiche si sono limitati a maratone di film e serie tv.

Il rimanere da soli ha messo in evidenza, e in alcuni casi ha aggravato, problemi già esistenti. Questo è il caso della depressione e dell'ansia.

Molte persone hanno un bisogno sostanziale di sfogarsi fisicamente e di distrarre la mente dalle preoccupazioni quotidiane.

Una valvola di sfogo importante per scaricare le tensioni è certamente l'attività fisica, ma non potendo uscire per praticare sport, molte persone hanno dovuto ovviare al problema in altra maniera: qualcuno ha scelto di allenarsi in casa mentre altri hanno ripiegato su attività più statiche, come i videogiochi.

Le fatiche mentali sono state più difficili da affrontare: chattare o videochiamare ha aiutato e portato un po' di beneficio, ma noi animali sociali abbiamo il bisogno fondamentale di parlare e comunicare entrando in vera relazione con l'altro nella realtà di ogni giorno, face-to-face.

"INTERNET 6 TU" - dalla guida al libro. Hanno partecipato:

CAPITOLO	TEMATICA SVILUPPATA	ISTITUTO PARTECIPANTE	CLASSE/GRUPPO SCUOLA	LOCALITÀ	DOCENTI DI RIFERIMENTO
1	GUARDAMI, GUARDAMI	ISTITUTO CONFALONIERI DE CHIRICO	5A ARTISTICO - A/S 2020/21	ROMA	Prof.ssa Christina Sasayiannis
2	NON SEI UNO ZOMBIE, SU LA TESTA - DIPENDENZA DA TECNOLOGIA	I.C. PALLAVICINI - BACHELET	1a F e 3a E SCUOLA MEDIA - A/S 2019/20	ROMA	Prof.ssa Evelina Frese
3	PAROLE D'ODIO/HATE SPEECH	ISTITUTO SANTA CHIARA	3a MEDIA - A/S 2019/20	ROMA	Prof.ssa Manola Masoni
4	WEB REPUTATION	IST. TECNICO IND.LE OMAR - SCUOLA POLO SULLA TEMATICA PER NOVARA	Gruppo di lavoro formato da studenti di varie classi - A/S 2019/20	NOVARA	Prof.ssa Federica Bartolozzi
5	AMORE VIRTUALE E SEXTING	LICEO STATALE AGNESI MILANO	3A - A/S 2021/22	MILANO	Prof.ssa Annarosa Bosco
6	DIFFIDA DEGLI SCONOSCIUTI - FALSI PROFILI	ISTITUTO SUPERIORE MATTEOTTI	3A e 3C - A/S 2019/20	POMEZIA	Prof.ssa Maria Elena Quaranta
7	TI CANCELLO DAL GRUPPO	ISTITUTO SUPERIORE SAN BENEDETTO	Elena Caddeo Sara Laganà Federica Porcari Carolina Tizzetti	POMEZIA	Prof.ssa Claudia Voto
8	FAKE NEWS	LICEO STATALE AGNESI MILANO	4A - A/S 2021/22	MILANO	Prof.ssa Annarosa Bosco
9	IL CYBERBULLISMO TI FA A PEZZI	ISTITUTO CONFALONIERI DE CHIRICO	3C ARTISTICO - A/S 19/20	ROMA	Prof.sse Mariangela Mogioni ed Emanuela Trotta
10	SFIDA LA VITA, NON LA STUPIDITÀ	LICEO STATALE AGNESI MILANO	1A - A/S 2021/22	MILANO	Prof.ssa Annarosa Bosco
11	VIRTUALE È REALE - STALKING	ISTITUTO MONTINI MILANO	3A - A/S 2021/22	MILANO	Prof. Fabrizio Fassini
12	RISPETTA LE DIVERSE OPINIONI	LICEO GINNASIO STATALE XXV Aprile - LICEO SCIENZE APPLICATE	2° Liceo - A/S 2021/22	PORTOGRUARO	Prof.ssa Erika Scalon
13	FERMA IL BULLISMO	CENTRO SCOLASTICO GIOVANNI PAOLO II	2° Liceo - A/S 2021/22	MELEGNANO - MI	Prof.ssa Maria Teresa Golfari
14	PROTEGGI PRIVACY E TUOI DATI	ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE C.E. GADDA	2L - A/S 2021/22	PADERNO DUGNANO - MI	Prof.ssa Carla Manfredi
15	L'ANNO SOSPESO - VITA DA DAD	CENTRO SCOLASTICO GIOVANNI PAOLO II	4° liceo - A/S 2021/22	MELEGNANO - MI	Prof.ssa Maria Teresa Golfari